0/40.

C.L.N.A.I.

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

SEGRETERIA DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
REGIONALE PIEMONTESE

Circolare
a tutti i Comitati di Liberazione Nazionale
Provinciali, periferici e di base.

3

Circolare a tutti i Comitati di Liberazione Nazionale Provinciali, periferici e di base.

Vi presentiamo uno schema completo dell'apparato del C. L. N. come è venuto a formarsi in Piemonte negli ultimi mesi, affinchè possiate conoscere alla periferia la struttura di tutto il movimento della resistenza piemontese e dei vari organismi che sono sorti e che vanno sorgendo nella lotta e che vanno assumendo una fisionomia ben precisa.

* * *

Il governo degli Italiani liberi nei territori ancora occupati dai tedeschi è il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) composto dalla direzione dei cinque partiti antifascisti che si sono posti alla testa della lotta.

Il C.L.N.A.I. si articola nei simboli C.L.N. regionali e provinciali che rappresentano la suprema autorità governativa nella regione e nelle provincie.

I C.L.N. regionali e provinciali esercitano l'autorità nella sfera territoriale di loro competenza attraverso una rete di organi periferici.

I coordinatori e i propulsori del movimento di liberazione sono i diversi partiti componenti la coalizione del C.L.N. che, tramite i loro apparati, penetrano capillarmente nel paese.

Naturalmente non tutte le forze messe in movimento nella guerra di liberazione potevano essere inquadrate e controllate dai partiti, quindi per moto spontaneo accanto ai partiti sono sorte le *Organizzazioni di Massa*.

Le Organizzazioni di Massa sono sorte con il compito di mobilitare al di fuori dei partiti politici tutte le forze vive della nazione nella lotta di liberazione.

L'iniziativa della loro costituzione spetta molto spesso ai partiti, e gli organi direttivi di queste organizzazioni sono molto sovente tenuti da elementi di partito; ciò è naturale oggi, in quanto gli individui di maggior iniziativa e con maggiori qualità organizzative militano nei partiti antifascisti.

Ma alle organizzazioni di massa appartengono sia i militanti di partito che coloro che non aderiscono ad alcun partito; a liberazione avvenuta saranno le organizzazioni di massa stesse ad eleggersi i loro organi direttivi che rappresenteranno tutte le masse organizzate.

Le organizzazioni di massa finora riconosciute dal C.L.N. sono:

a) *Gruppi di difesa delle donne*: organizzano e rappresentano di fronte al C.L.N. tutte le donne italiane, a qualunque partito o tendenza esse appartengano, che lottano per la liberazione del paese.

Oltre a svolgere un'ampia attività assistenziale, le donne prendono parte a tutti gli organismi militari, politici, assistenziali, sorti con la guerra di liberazione.

b) *Fronte della Gioventù: raggruppa tutte le organizzazioni giovanili di partiti* ed anche quei giovani che pur non aderendo a nessun partito, partecipano alla lotta di liberazione; rappresentano di fronte al C.L.N. tutti i giovani che lottano per l'instaurazione di una democrazia in Italia.

c) *Fronte degli Intellettuali*: è sorto per mobilitare nella lotta tutte le categorie dei professionisti e dei lavoratori intellettuali, e per rappresentare gli stessi di fronte al C.L.N.

Alla testa di questo vi è un Comitato paritetico interpartiti che si articola nei singoli sottocomitati professionali a carattere non di partito: medici, ingegneri, avvocati, architetti, commercialisti, farmacisti, comitato della Scuola, comitato della Magistratura, ecc.

Qui al centro il movimento dei singoli sottocomitati professionali è molto avanzato. E' necessario che tali sottocomitati si espandano anche in periferia.

Con circolare a parte vi trasmetteremo gli statuti ed il funzionamento dei comitati professionali che voi dovete attivizzare in loco. Collegando in un secondo tempo i contatti con gli organi centrali. (V. allegato 1°).

d) *Comitati di Agitazione*: sono sorti in ogni fabbrica col compito di dirigere l'agitazione delle masse. Composti dagli elementi più attivi, più energici e più preparati appartenenti alle diverse correnti politiche, ed anche estranee ai partiti tratti dal seno delle masse stesse. Per le vittoriose lotte tenute, i Comitati di Agitazione hanno acquistato un tale prestigio, che ad essi le masse guardano come ai loro naturali organi direttivi.

Già oggi i Comitati di Agitazione di fabbrica fanno capo al Comitato di Agitazione che inquadra intere branche di produzione (metalmeccanici, chimici, ecc.) coordinate e dirette dai Comitati di Agitazione Centrali provinciali.

I Comitati di Agitazione sono il germe dei futuri sindacati liberi e democratici che nasceranno direttamente dalle fabbriche.

L'esperienza così proficua dei Comitati di Agitazione si dovrà estendere dalle fabbriche ad altri settori dove sono raggruppate moltitudini che lavorano.

Già esiste un Comitato di Agitazione dei ferrovieri, stanno attivizzandosi Comitati di Agitazione postelegrafonici, del pubblico impiego, fra gli impiegati del credito. In ogni luogo dove sono raggruppate moltitudini che lavorano, si tratti di lavoro manuale o intellettuale, deve nascere un Comitato di Agitazione che guidi le masse nella lotta.

E' necessario che i singoli C.L.N. periferici aiutino a promuovere e a coordinare la costituzione alla periferia dei Comitati di Agitazione che già esistono al centro e particolarmente il Comitato di Agitazione dei ferrovieri, dei postelegrafonici, impiegati del credito, cercando di collegare, nostre tramite, al centro i nuclei dei Comitati di Agitazione di ogni singolo organismo che nasce in loco.

e) *Comitati dei Contadini*: (di borgata, di comune, di zona) debbono rappresentare (sia nel C.L.N. di comune, sia negli organi superiori man mano che i comitati si formino e si articolino) la massa dei contadini (piccoli proprietari, affitttuari, mezzadri). Si invitano i C.L.N. periferici che sono più vicini alle masse rurali, ad attivizzare i comitati contadini specialmente nelle zone liberate dalle formazioni partigiane.

C. L. N. PERIFERICI E DI BASE

La rete dei C.L.N. periferici e di base copre ormai gran parte del territorio della regione.

Il modo di costituzione, di attivizzazione e l'organizzazione dei Comitati periferici e di base è precisato nel decreto n. 18 del C.L.N. piemontese (allegato 2). Invitiamo tutti i comitati periferici a rileggere il testo del decreto affinchè il modo di costituzione e di attivizzazione dei detti organi segua un'indirizzo unitario.

a) *C.L.N. di fabbrica e di azienda.* Ricordiamo che detti C.L.N. debbono essere costituiti in modo che tutte le correnti politiche siano rappresentate ed in modo che, se presenti ed attive, abbiano almeno un delegato nel C.L.N.

Oltre agli elementi di rappresentanza politica debbono essere immessi degli elementi rappresentativi di categoria.

La proporzionalità da adottarsi per l'immissione di elementi rappresentativi di categoria è quella adottata nell'accordo Buozzi-Mazzini per le commissioni interne del 25 luglio, di cui vi inviamo uno stralcio. (Alleg. n. 3).

E' necessario impegnare la maggior cura nella costituzione dei C.L.N. di fabbrica. E' necessario che vengano fatti ripetuti inviti a tutti gli elementi dell'azienda (impiegati, operai, tecnici, dirigenti) per rendere il C.L.N. al massimo rappresentativo.

La vitalità e la possibilità di esistenza del Combitato stesso sarà in gran parte condizionata ai criteri della sua composizione e delle cure con cui fu costituito.

Un C.L.N. di fabbrica e di azienda ben costituito deve poter ricevere la sua conferma cessato il periodo di clandestinità con libere elezioni democratiche.

E' necessario che tutte le forze politiche attive nella lotta siano presenti nella formazione del Comitato stesso. Le motivazioni per escludere qualche elemento rappresentativo dal Comitato devono essere precise e circostanziate, ed essere cioè o ragioni di sicurezza cospirativa o ragioni di incompatibilità politica o morale come per esempio... (vedi legge sull'epurazione).

I compiti dei C.L.N. di fabbrica e di azienda, descritti nell'art. 5 del decreto n. 18, possono essere assolti fin da oggi:

Per il punto *a*) collo stabilire rapporti ordinati tra le squadre interne di fabbrica a disposizione del Comitato e gli organismi militari competenti.

Per il punto *b*) attraverso i contatti che i singoli comitati debbono prendere con la Commissione Economica.

b) *C.L.N. comunali.* I C.L.N. comunali, come specificato nel decreto n. 18 già citato, sono formati dai rappresentanti dei partiti politici attivi in loco. A volte l'integrazione prevista di detti C.L.N. in Giunte può avvenire già al momento della loro costituzione.

Ad ogni modo è bene precisare che il C.L.N. o la Giunta costituita in luogo di questo, è l'organo *politico* motore della vita del Comune, e come tale deve considerarsi ed affermarsi rispetto a qualsiasi altra autorità, quella militare compresa.

Nei C.L.N. comunali devono entrare i rappresentanti dei partiti politici attivi in loco, e, integrandosi questi in Giunte, i rappresentanti delle organizzazioni di massa e delle categorie sociali più numerose ed influenti.

Dove non vi sono ancora elementi politici orientati verso un determinato partito, si può costituire il C.L.N. comunale con elementi simpatizzanti che rientrino nel movimento del C.L.N., e che potranno in un secondo tempo orientarsi verso i singoli partiti politici.

Occorre tener conto che *tutte* le forze vive ed operanti nel comune, purchè munite dei necessari requisiti di sicurezza cospirativa, di garanzie politico-morali di sicura fede antifascista, devono entrare nel Comitato di Comune.

E' naturale che nei comuni vi possano essere tra i vari individui e gruppi divergenze di idee, di interessi, di indirizzo. Non devono per questo entrare a far parte del Comitato solo i rappresentanti di un determinato gruppo; la composizione del Comitato non esaurisce tutte le possibilità di lotta politica nel comune e in seno al Comitato vi potranno essere divergenze: ma ciò che è necessario oggi è che *tutte le forze vive ed attive collaborino nella lotta di liberazione, rimandando al futuro ogni motivo di divergenza e di disaccordo.* I C.L.N. comunali deliberano a maggioranza.

Se in un comune accade che si formino due Comitati l'uno a conoscenza dell'esistenza dell'altro, ciò significa che gli elementi attivi del comune non hanno capito la funzione del C.L.N. comunale. E' necessario dunque che tutte le forze vive si fondano in un'unità, in cui vi sia differenziazione di partiti, di tendenze, di categorie, di interessi, ma che miri all'unico scopo di potenziare la lotta e di trovarsi pronti a subentrare all'amministrazione fascista del comune.

Le direzioni dei vari partiti si riservano naturalmente il diritto di riconoscere il proprio rappresentante in seno al C.L.N. comunale, o di delegare altri come tale.

Avvenuta la costituzione del C.L.N. nel comune, è necessario che questo, tramite i singoli partiti che lo rappresentano, chieda ed ottenga, il riconoscimento del C.L.N. provinciale, attraverso la segreteria di questo.

Ottenuto il bollo di riconoscimento il Comitato deve mettersi al lavoro. L'autorità è il prestigio che il C.L.N. può ottenere sulla massa degli abitanti del Comune non è dato dal bollo di riconoscimento, ma dall'effettiva attività dei singoli e del Comitato stesso nel quadro della lotta di liberazione e nella tutela degli interessi della popolazione.

Per quanto riguarda l'integrazione del C.L.N. comunale in Giunta, e la convocazione dell'Assemblea Comunale Popolare a liberazione avvenuta, in ogni luogo ove ciò sia possibile bisognerà che il C.L.N. comunale convochi tutte le forze ed i ceti del paese per arrivare ad una *consultazione democratica* che pur nelle forme rudimentali in cui sarà attuata potrà garantire che Sindaci, Giunta ed Assemblea siano veramente l'espressione della volontà democratica del comune.

Ciò è possibile nei comuni minori; per i comuni maggiori dove è impossibile la consultazione diretta della popolazione, saranno i vari organismi periferici e di base, le associazioni delle varie categorie professionali, dei vari interessi, gli organismi di massa, le associazioni assistenziali, ecc. che dovranno, nel modo più democratico possibile, esprimere le forze rappresentative per la costituzione dell'Assemblea Comunale Popolare.

Nei capoluoghi di provincia in cui risiede il C.L.N. provinciale, è necessario che questo attivizzi un C.L.N. cittadino; poichè, dato che la competenza del C.L.N. provinciale investe la sfera territoriale di tutta la provincia, è necessario che nasca un C.L.N. cittadino che integrandosi in Giunta formi il nucleo dell'amministrazione comunale del capoluogo.

COMPITI DEL C. L. N. COMUNALE

a) *Per i comuni ancora soggetti all'amministrazione fascista.*

I compiti principali dei C.L.N. nei comuni ove ancora esiste un residuo di amministrazione fascista consistono nello scalzare e nel sostituirsi, adottando le necessarie misure di sicurezza cospirativa, agli agenti periferici della repubblica.

In tutti i comuni, dato che il caos in cui versano tutti i servizi amministrativi ed annonari, vi è molto da fare per tutelare gli interessi delle popolazioni soggette a continue vessazioni.

Se i C.L.N. Comunali sapranno ben lavorare, le popolazioni riconosceranno in loro dopo breve tempo l'unica autorità effettiva del comune.

La massima attenzione deve essere posta per stabilire fino a qual punto ci si può sostituire all'amministrazione fascista senza incorrere nel pericolo di collaborare coll'autorità occupante e con gli agenti periferici della repubblica fascista.

Il C.L.N. comunale deve essere segreto ed i membri di esso non devono *assolutamente* accettare posizioni di responsabilità ufficiali nella pubblica amministrazione.

Il C.L.N. comunale deve costituire, dove ciò è possibile un'amministrazione clandestina e, quel che è più importante, guidare le masse nelle loro rivendicazioni contro l'incapacità dell'amministrazione ufficiale. Occorre che i C.L.N. comunali abbiano sempre presente che i loro compiti odierni sono compiti di lotta e di mobilitazione delle forze popolari per l'insurrezione; l'assumere eventuali compiti di assistenza alle necessità della popolazione deve essere un mezzo per la mobilitazione politica contro i nazifascisti.

b) *Nei comuni liberati o controllati da formazioni partigiane.*

Nei comuni liberati o controllati da formazioni partigiane il C.L.N. di comune rappresenta l'unica autorità politica di governo come organo periferico del C.L.N.A.I.

In questi comuni i compiti politici di mobilitazione di tutte le forze nella lotta e di creazione di una coscienza democratica, si accompagnano ai compiti di pubblica amministrazione dei comuni ed alla cura dei rapporti spesso difficili tra popolazioni e formazioni militari.

Il C.L.N. comunale deve interessarsi per appianare quelle naturali divergenze di interessi che fatalmente esistono tra forze militari occupanti e popolazioni locali.

Si richiamano a questo proposito i membri del C.L.N. comunale alla circolare 8 novembre 1944 in merito ai rapporti che devono intercorrere fra C.L.N. comunali e formazioni militari (Alleg. 4).

ORGANI BUROCRATICI DEL C. L. N.

Oltre agli organi che sorgono direttamente dalla massa (C.L.N. periferici e di base, organizzazioni di massa ecc.) il C.L.N. regionale ha istituito speciali commissioni per i vari compiti che richiedono particolari competenze e attività.

Le principali commissioni finora istituite sono:

a) COMMISSIONE DI EPURAZIONE

E' stata decretata l'istituzione di una commissione di epurazione regionale e provinciale con decreto n. 22 del 28 novembre 1944 di cui avrete copia a parte. (Alleg. n. 5).

E' necessario che tutti i C.L.N. periferici, di azienda, di categoria, di comune, professionali ecc. prendano contatto con la commissione di epurazione provinciale per trasmettere gli elenchi degli epurandi compilati secondo le indicazioni emesse dalla commissione provinciale di epurazione con le quattro circolari che vi trasmettiamo a parte (Alleg. n. 6 a, b, c, d).

b) COMMISSIONE ECONOMICA

Il C.L.N. regionale ha decretato la costituzione con decreto N. di cui avrete copia a parte (alleg. N. 7) in ossequenza al decreto del 5-2-45 del C.L.N.A.I.

Tutti i C.L.N. comunali, di azienda, di fabbrica, di servizi pubblici ecc., debbono prendere uno stretto contatto con la commissione economica e mettersi a disposizione di questa per facilitarne le indagini, di cui all'art. 3 del decreto, ed i provvedimenti di cui agli art. 4, 5, 6.

I C.L.N. provinciali devono provvedere al più presto alla costituzione degli uffici di cui all'art. 7.

La commissione economica ha alle sue dipendenze varie sottocommissioni per i principali rami d'attività i quali tratteranno specificatamente con i C.L.N. periferici e di base per la soluzione di problemi particolari.

c) COMMISSIONE DI GIUSTIZIA

Il C.L.N. regionale ha decretato con decreto N. 31 del 1° marzo 1945 la costituzione in ogni capoluogo di provincia di una Corte d'Assise del Popolo e di una commissione di giustizia per l'immediata repressione di quei reati che per il loro carattere fascista e la loro atrocità hanno più profondamente commosso la coscienza popolare. Il testo del decreto verrà pubblicato a parte. (Alleg. N. 8).

E' compito dei C.L.N. periferici di segnalare alle future forze dell'ordine (C.V.L.) ed alle commissioni di giustizia che si costituiranno immediatamente al momento della liberazione i colpevoli diretti ed indiretti dei reati fascisti che rientrano negli articoli del decreto in oggetto.

d) SERVIZIO DI SEGRETERIA

Il C.L.N. regionale ed i singoli C.L.N. provinciali hanno istituito un servizio di segreteria col compito di dare esecuzione a tutti i lavori d'ordine proprii di ogni ufficio di segreteria e di mantenere il collegamento tra il C.L.N. regionale e provinciale e gli organi periferici. Ogni comunicazione che gli organi periferici debbono fare al C.L.N. regionale e provinciale devono passare tramite l'Ufficio di segreteria.

e) CORPO DI ISPETTORI

Il C.L.N. regionale ha istituito un corpo collegiale di ispettori con compiti ispettivi presso tutti gli organi periferici della provincia di Torino e presso i C.L.N. provinciali di tutte le altre provincie piemontesi.

Tutti gli organi periferici di C.L.N. debbono facilitare in ogni modo il compito degli ispettori ed attenersi alle disposizioni che il C.L.N. regionale invia tramite questi.

ALLEGATI:

1) Circolare del Fronte degli Intellettuali
2) Decreto N. 18 (costituzione C.L.N. periferici)
3) Stralcio accordo Buozzi-Mazzini
4) Circolare 8 novembre 1944 (rapporti tra C.L.N. comunali e formazioni)
5) Decreto N. 22 (Comm. di epurazione)
6) - a, b, c, d, - (Comm. di epurazione)
7) Decreto N. (costituzione Comm. Economica reg.)
8) Decreto N. 31 (costituzione Comm. di Giustizia).

Anno 1945 TORINO 8 MAGGIO 1945 Supplemento al fascicolo 1°

BOLLETTINO UFFICIALE DEGLI ATTI
DEL
C. L. N.
GIUNTA REGIONALE DI GOVERNO PER IL PIEMONTE

DECRETI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE
Settembre 1943 - Aprile 1945

AVVERTENZA

Il C. L. N. per il Piemonte, ponendosi, per ricevuta delega di poteri, come l'unico organo legittimo di governo, ha, già durante l'occupazione nazifascista, emanato una serie di provvedimenti legislativi che sono stati pubblicati in bollettini diffusi clandestinamente (1), come le circostanze consentivano. Oggi, a liberazione effettuata, la Giunta Regionale di Governo dà pubblicità a taluni di tali provvedimenti, e cioè a quelli che rispondono a esigenze tutt'ora perduranti e a quelli tutt'ora suscettibili di pratica attuazione. Tale criterio che ha ispirato la nuova pubblicazione lascia impregiudicati gli effetti anteriori anche di tutti gli altri decreti precedentemente pubblicati durante la lotta per la resistenza nonchè il definitivo regolamento delle materie in essi considerate.

Torino, 29 Aprile 1945

(1) Il numero fra parentesi per ogni decreto è quello corrispondente alla numerazione nei bollettini diffusi clandestinamente.

10

INDICE

N. 1 (6) del 26 dicembre 1943 — Provvedimenti a favore delle famiglie delle vittime del terrorismo nazifascista, pag. 3.

N. 2 (7) del 31 gennaio 1944 — Provvedimenti per la tutela della carriera civile e militare e per il servizio di leva dei combattenti del fronte di L. N., pag. 3.

N. 3 (8) del 31 gennaio 1944 — Trattamento economico provvisorio dei combattenti del fronte di L. N. feriti o invalidi e delle famiglie dei combattenti stessi deceduti per fatti di guerra, pag. 4.

N. 4 (12) del 23 febbraio 1944 — Provvedimenti economici a favore di coloro che hanno prestato assistenza ai patrioti che si sia:o sottratti alle coscrizioni ordinate dalle gerarchie fasciste, pag. 5.

N. 5 (13) del 23 marzo 1944 — Sanzioni a carico di coloro che abbiano collaborato con l'organizzazione Todt, pag. 5.

N. 6 (16) del 9 maggio 1944 — Validità delle iscrizioni degli studenti universitari che per ragioni politiche non hanno potuto compiere le relative formalità, pag. 6.

N. 7 (18) del 25 luglio 1944 — Costituzione e funzionamento dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici, pag. 6.

N. 8 (20) del 15 ottobre 1944 — Attribuzioni e funzionamento dei Tribunali Militari del Corpo Volontari della libertà, pag. 9.

N. 9 (21) del 27 ottobre 1944 — Nullità degli esami universitari sostenuti in base alle disposizioni fasciste sulle coscrizioni, sui richiami e sugli arruolamenti volontari, pag. 10.

N. 10 (22) del 28 novembre 1944 — Costituzione e compiti della commissione di epurazione, pag. 10.

N. 11 (23) dell'8 dicembre 1944 — Istituzione di un albo di onore degli Eroi nazionali espressi dalla guerra di liberazione, pag. 11

N. 12 (24) del 17 gennaio 1945 — Trattamento economico e carriera scolastica degli studenti che hanno partecipato alla lotta di liberazione, pag. 12.

N. 13 (25) del 17 gennaio 1945 — Trattamento economico e posizione giuridica degli impiegati e degli operai che hanno partecipato alla lotta di resistenza, pag. 12.

N. 14 (26) del 31 gennaio 1945 — Nullità degli esami di abilitazione professionale, pag. 13.

N. 15 (27) del 31 gennaio 1945 — Provvidenze a favore dei lavoratori agricoli, pag. 14.

N 16 (29) del 31 gennaio 1945 — Costituzione e funzionamento della commissione regionale economica, pag. 14.

N. 17 (31) del 7 febbraio 1945 — Sanzioni a carico dei professionisti che hanno speculato sui bisogni di assistenza dei partigiani, pag. 16.

N. 18 (35) del 15 aprile 1945 — Disposizioni circa il funzionamento di Tribunali Straordinari di Guerra all'atto della liberazione, p. 16.

12

DECRETO N. 1 (6) DEL 28 DICEMBRE 1943

Provvedimenti a favore delle famiglie delle vittime del terrorismo nazifascista.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Vista la necessità di una pronta affermazione della solidarietà nazionale verso le famiglie delle vittime dei sistemi terroristici attuati dai tedeschi e dai fascisti,

Ha decretato:

1. — I nomi di coloro che, come ostaggi o per effetto di altre rappresaglie, sono stati trucidati dai tedeschi o dai fascisti, cessato il regime di occupazione e a perpetua esecrazione per i suoi metodi, saranno ricordati su una lapide che, a cura e a spese del Comune in cui l'uccisione è avvenuta, dovrà essere murata in una facciata del palazzo civico.

2. — Alle famiglie delle vittime, che versino in condizioni di bisogno, sarà corrisposta, a carico dello stato, una indennità nella misura da stabilirsi con apposita legge.

3. — Nei casi di urgenza, in conto dell'indennità prevista dall'art. 2, potrà essere corrisposta al coniuge, ai figli o ai genitori, che vivevano a carico del defunto, una somma prelevata dai fondi del Comitato di Liberazione Nazionale, compatibilmente con la disponibilità degli stessi e nella misura determinata dalla commissione finanziaria.

4. — Il presente decreto ha effetto dal giorno 8 settembre 1943.

28 dicembre 1943.

DECRETO N. 2 (7) DEL 31 GENNAIO 1944

Provvedimenti per la tutela della carriera civile e militare e per il servizio di leva dei combattenti del fronte di L. N.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Vista la necessità di immediati provvedimenti per la tutela delle situazioni di carriera civile e militare e per il servizio di leva dei combattenti del fronte di L. N.,

Ha decretato:

1. — I combattenti del fronte che sono impiegati od operai dello Stato, degli altri enti pubblici o di aziende private, non possono essere destituiti o dichiarati dimissionari d'ufficio o comunque licenziati se non per colpe gravi, esclusi da queste gli addebiti di carattere politico.

La stessa disposizione si applica a favore di coloro che, avendo cessato di appartenere, non per causa di indegnità, alle formazioni militari del Fronte, sono impediti per ragioni di sicurezza personale, durante l'occupazione nemica, a riprendere le loro occupazioni civili.

I provvedimenti adottati in contrasto con la presente disposizione, sono, a decorrere dall'8 settembre 1943, nulli e privi di qualsiasi effetto giuridico.

2. — Il servizio prestato nelle formazioni militari del Fronte è utile e deve essere computato ai fini del trattamento di pensione o di quiescenza al quale i combattenti del Fronte abbiano acquisito o potranno acquisire diritto come impiegati o come operai nei confronti degli enti e delle aziende da cui dipendono, qualunque sia la data in cui il rapporto di impiego o di lavoro sia stato o sarà per essere iniziato.

3. — I combattenti che al servizio del Fronte abbiano riportato ferite o lesioni che li rendano inabili al lavoro hanno diritto verso gli enti e

le aziende da cui dipendono al trattamento di pensione o di quiescenza stabilito per la invalidità contratta per cause di servizio, senza pregiudizio del loro diritto a ricevere dallo Stato la pensione di guerra.

4. — Per gli ufficiali di carriera e di complemento e per i sottufficiali il servizio prestato nelle formazioni militari del Fronte costituisce, a tutti gli effetti di legge, servizio attivo in zona di operazioni.

5. — Il servizio prestato nelle formazioni militari del Fronte vale come servizio di leva ed è computato per il doppio agli effetti della durata di questo.

6. — A parità di ogni altra condizione l'avere appartenuto alle formazioni militari del Fronte costituisce titolo di preferenza per l'assunzione ai posti di impiegato o di operaio degli enti pubblici.

7. — Il combattente che abbia cessato di appartenere al Fronte per una causa che importi la sua indegnità decade da tutti i benefici o diritti riconosciuti dalle presenti disposizioni.

8. — Ai fini del presente decreto la qualità di combattente del Fronte dovrà risultare rigorosamente nei modi che verranno stabiliti in seguito.

31 gennaio 1944.

DECRETO N. 3 (8) DEL 31 GENNAIO 1944

Trattamento economico provvisorio dei combattenti del fronte di L. N. feriti o invalidi e delle famiglie dei combattenti stessi deceduti per fatti di guerra.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Vista la necessità di regolare il trattamento provvisorio dei combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale, che siano rimasti feriti o invalidi nell'esercizio della loro attività bellica, nonchè delle famiglie di coloro che siano caduti per la stessa causa,

Facendo salva, per quando sarà ristabilita la situazione normale, l'integrale applicazione delle leggi dello Stato che regolano o potranno regolare la materia in oggetto,

Ha decretato:

1. — I combattenti del Fronte che hanno riportato ferite per causa di servizio conservano, durante il periodo della degenza o della convalescenza, il trattamento goduto alle dipendenze del Fronte e hanno diritto, per il periodo stesso, all'assistenza sanitaria gratuita.

2. — In caso di invalidità, debitamente accertata, viene corrisposto, per la sua durata, un assegno mensile nella misura che la commissione finanziaria, tenuto conto dei fondi disponibili, deve determinare in rapporto al grado della invalidità, alle condizioni economiche e agli oneri di famiglia degli aventi diritto.

3. — In caso di morte per la causa predetta, i parenti entro il 2° grado e gli affini entro il 1°, che vivevano a carico del defunto, hanno diritto a una indennità complessiva, nella misura determinata dalla commissione finanziaria, nei limiti di cui sopra, in rapporto al numero, allo stato di bisogno e alla capacità lavorativa dei congiunti. A giudizio della stessa commissione l'indennità può essere, secondo le circostanze, ripartita fra i vari congiunti e pagata separatamente a tutti od ad alcuni di loro.

Si considerano come caduti, agli effetti del trattamento anzidetto, i combattenti del Fronte fatti prigionieri e fucilati dal nemico, nonchè coloro che per la loro appartenenza all'organizzazione civile del Fronte, o

per aver partecipato ad atti di sabotaggio o di resistenza contro i tedeschi e i fascisti, abbiano subìto la medesima sorte.

4. — Il presente decreto si applica con effetto dal giorno 8 settembre 1943.

5. — Agli invalidi e alle famiglie dei caduti del fronte di L. N. sarà integralmente applicato il trattamento previsto dalle leggi vigenti, o quello più favorevole che potrà essere introdotto da leggi successive, tenuto conto di quanto dagli stessi sia stato già percepito per effetto del presente decreto.

DECRETO N. 4 (12) DEL 23 FEBBRAIO 1944

Provvedimenti economici a favore di coloro che hanno prestato assistenza ai patrioti che si siano sottratti alle coscrizioni ordinate dalle gerarchie fasciste.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Ritenuta l'urgenza di adeguate misure a tutela dei patrioti che non intendono assoggettarsi alla ignominia delle coscrizioni fasciste e che perciò vengono minacciati di morte dal sedicente governo di Mussolini, riaffermata l'illegittimità di quest'ultimo e dei suoi provvedimenti, privi, come esso stesso, di ogni valore giuridico e moralmente abbietti,

Ha decretato:

1. — Chiunque, per sottrarre a ricerche e a persecuzioni i patrioti che si rifiutano di ottemperare alle coscrizioni e ai richiami ordinati dalle gerarchie fasciste, ha prestato loro aiuto e assistenza, è benemerito della causa nazionale.

Qualora i patrioti, per le loro disagiate condizioni economiche, non siano stati in grado di provvedere alle spese occorrenti per il fine di cui sopra, gli stessi o le persone che siano venute in loro aiuto possono ottenere un primo contributo a carico del bilancio del Comitato di Liberazione Nazionale nella misura determinata caso per caso dalla commissione finanziaria, salvo per la differenza il rimborso da parte dello Stato, in base alle condizioni e con le modalità che potranno essere successivamente stabilite da leggi speciali.

23 febbraio 1944.

DECRETO N. 5 (13) DEL 23 MARZO 1944

Sanzioni a carico di coloro che abbiano collaborato con l'organizzazione Todt.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Ritenuta la necessità e l'urgenza di adeguate sanzioni a carico degli imprenditori che collaborano con l'organizzazione tedesca Todt e con le gerarchie fasciste e si rendono in tal modo complici del nemico;

Esprimendo nel tempo stesso un voto di plauso agli altri imprenditori che, malgrado la mancanza di lavoro, hanno rifiutato e rifiutano gli inviti ricevuti per lo scopo di cui sopra,

Ha decretato:

1. — Gli imprenditori che in qualsiasi forma o modo hanno collaborato con la organizzazione Todt o con le organizzazioni fasciste nell'eser-

cizio di attività direttamente o indirettamente connesse con le operazioni di guerra, rispondono pel reato di tradimento e le loro ditte sono radiate dall'albo degli appaltatori di opere pubbliche.

2. — I mezzi di produzione appartenenti ai detti imprenditori come pure gli utili dagli stessi realizzati per la collaborazione di cui sopra, sono soggetti a confisca.

3. — Il presente decreto ha effetto dalla data 8 settembre 1943.

23 marzo 1944.

DECRETO N. 6 (16) DEL 9 MAGGIO 1944

Validità delle iscrizioni degli studenti universitari che per ragioni politiche non hanno potuto compiere le relative formalità.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Vista la necessità di tutelare la situazione degli studenti che, per ragioni dipendenti dall'occupazione nemica, non hanno potuto proseguire i loro studi;

Mentre rivolge vivo plauso a tutti i giovani, e in particolare a quelli che appartengono al Fronte della Gioventù, i quali, resistendo ad ogni minaccia o lusinga, hanno così dimostrato la loro integrità morale e saldezza d'animo,

Ha decretato:

1. — Tutti gli studenti universitari che, durante l'occupazione tedesca, per la loro partecipazione alla guerra antinazista o per motivi di sicurezza personale o per non aver voluto sottostare alle imposizioni dell'illegittimo governo fascista, non hanno potuto iscriversi agli anni di corso cui avrebbero avuto diritto, saranno considerati iscritti a tutti gli effetti.

2. — La stessa disposizione avrà valore per gli studenti delle scuole medie superiori che si trovino in analoghe condizioni.

3. — Il presente decreto si applica a decorrere dall'anno scolastico 1943-1944.

9 maggio 1944.

DECRETO N. 7 (18) DEL 25 LUGLIO 1944

Costituzione e funzionamento dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Viste le deliberazioni adottate dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia sulla organizzazione dei vari Comitati di Liberazione Nazionale;

Ritenuta la necessità di promuoverne la costituzione e disciplinarne le funzioni in rapporto ai loro particolari caratteri,

Ha decretato:

Capo I.

1. — I C.L.N. devono sorgere ovunque, dai capoluoghi di provincia ai comuni minori, articolandosi inoltre in organismi periferici, atti a divenire altrettanti centri direttivi e coordinatori sia della lotta che degli sforzi di ricostruzione sviluppati dalle organizzazioni di masse.

15

Nelle località in cui il C.L.N. provinciale lo ritenga necessario, dovranno costituirsi Uffici collegiali di collegamento, allo scopo di promuovere la formazione in tutti i centri minori dei comitati e di assicurarne il collegamento col C.L.N. provinciale.

2. — I C.L.N. dei comuni capoluoghi di provincia assumono la veste di comitati provinciali; il C.N.L. di Torino assume quella di comitato regionale del Piemonte.

3. — Il C.L.N. regionale piemontese, come già precisato nella circolare 2-6 u. s. del C.L.N. per l'Alta Italia, esercita funzioni di controllo politico interno e di collegamento fra il C.L.N.A.I. e i comitati provinciali.

4. — I C.L.N. che sorgono sul luogo del lavoro (C.L.N. di fabbrica e di azienda) saranno costituiti dai rappresentanti di tutti i partiti attivi nella fabbrica e nell'azienda, dai rappresentanti di tutte le categorie partecipi nella produzione, ivi compreso il personale dirigente, e dai rappresentanti delle organizzazioni di massa. I rappresentanti, con metodo possibilmente elettivo, saranno scelti fra gli elementi di provata fede antifascista e di specchiata moralità: sarà assicurata la rappresentanza a tutte le correnti politiche in modo che, se presenti ed attive, abbiano almeno un delegato nel comitato di liberazione. La proporzionalità della rappresentanza sarà stabilita con norme a parte. Per tutto quello che riguarda i problemi sindacali e la rappresentanza di classe nella fabbrica rimane il comitato di agitazione.

5. — I C.L.N. di fabbrica e di azienda hanno i seguenti compiti essenziali:

a) assicurare la mobilitazione delle masse sotto la bandiera del C.L.N. per l'insurrezione nazionale imminente;

b) curare l'epurazione degli elementi fascisti e collaborazionisti, avvenuta la cacciata del nemico, e segnalare agli organi competenti quelli passibili di sanzioni giudiziarie (1);

c) collaborare perchè tutto l'apparato produttivo venga messo in condizione di continuare a funzionare per la produzione di guerra necessaria alla continuazione della lotta antinazista, per i bisogni della popolazione civile e per la successiva trasformazione della produzione bellica in produzione civile;

d) qualora il C.L.N. provinciale, anche su proposta del C.L.N. di fabbrica e di azienda, assuma il controllo di aziende i cui dirigenti abbiano collaborato col nemico, spetterà al C.L.N. di fabbrica e di azienda di proporre nomi di dirigenti provvisori e di sequestratari, di esplicare un'opera di controllo sulla loro attività e infine di collaborare perchè la particolare situazione non ostacoli l'efficienza della produzione;

e) i C.L.N. di fabbrica e di azienda saranno consultati e chiamati a collaborare con gli organi economici provinciali e regionali incaricati di coordinare l'attività economica e produttiva.

6. — In vista delle necessità particolari nel momento di transizione e dovendo sostituire negli organi economici (consorzi, consigli provinciali dell'economia, ecc.), i traditori e i collaboratori filonazisti, il C.L.N. provinciale nomina una commissione economica di 5 membri. Detta commissione dipenderà direttamente dal comitato politico e agirà in collegamento coi C.L.N. di fabbrica e di azienda e con le associazioni sindacali e professionali.

7. — I C.L.N. dei servizi pubblici hanno il compito di:

a) assicurare la mobilitazione degli appartenenti ai servizi sotto la bandiera del C.L.N. per l'insurrezione nazionale imminente;

---

(1) Questa disposizione si coordina con l'art. 6 del decreto n. 10 (22) in data 28 novembre 1944, riportato a pag. 10-11.

b) curare l'epurazione degli elementi fascisti e collaborazionisti, avvenuta la cacciata del nemico, e segnalare agli organi competenti quelli passibili di sanzioni giudiziarie (1).

c) controllare e cooperare al funzionamento dei servizi loro affidati con particolare impegno nel momento insurrezionale.

8. — I C.L.N. di rione sono costituiti dai rappresentanti dei partiti attivi nei singoli rioni e dai rappresentanti delle categorie in ognuno di essi particolarmente numerose ed influenti, nonchè di quelle organizzazioni politiche, sociali, assistenziali, religiose, ecc., che siano riconosciute dal C.L.N. provinciale.

I rappresentanti di quest'ultime organizzazioni saranno nominati dal centro delle organizzazioni stesse, tenuto conto delle proposte che eventualmente partissero dai rioni.

9. — I poteri dei C.L.N. periferici hanno caratteri di iniziativa e di consultazione nei confronti del comitato centrale, ferme restando le direttive in merito ai compiti specifici sopraelencati.

10. — I C.L.N. periferici devono notificare al C.L.N. provinciale la avvenuta loro costituzione, riferire periodicamente sulla loro attività e in modo particolare dare conoscenza delle iniziative prese, nell'ambito delle direttive impartite dal centro, per l'opportuna ratifica.

Capo II.

11. — All'atto dello scatenarsi dell'insurrezione nazionale e al venir meno del potere dell'oppressore nazifascista, in ogni provincia assume il potere il C.L.N. provinciale, il quale diventa Giunta Popolare di Governo.

Il C.L.N. costituisce nel suo seno un organo consultivo del quale faranno parte i rappresentanti delle principali organizzazioni di masse riconosciute dal C.L.N. stesso.

Il C.L.N. nomina un Prefetto e due Vice-Prefetti, un Commissario e un Vice-Commissario straordinario alla provincia.

Tutte le forze armate passano alle dipendenze del C.L.N. divenuto Giunta Popolare di Governo, che provvederà al mantenimento dell'ordine essenzialmente con le forze dei Volontari della Libertà e con le formazioni cittadine.

12. — In ogni Comune capoluogo di provincia il C.L.N. provinciale nomina un sindaco, un vice-sindaco ed una Giunta, la quale a sua volta nomina un'Assemblea Popolare Comunale costituita dai rappresentanti dei partiti, delle varie categorie della popolazione e delle organizzazioni politiche, sociali, assistenziali, culturali, religiose, ecc., riconosciute dal C.L.N. stesso.

13. — Nei Comuni non capoluoghi di provincia il C.L.N. locale assume le funzioni di Giunta e procede alla nomina del sindaco, vice-sindaco, e dell'Assemblea Popolare Comunale.

14. — Le Giunte e le Assemblee Popolari Comunali hanno le facoltà deliberative già demandate rispettivamente agli antichi consigli e giunte comunali. Le Assemblee Popolari Comunali agiranno con la più grande pubblicità e richiederanno, appena sarà possibile, la loro convalida da parte dei cittadini che esse rappresentano.

15. — Sono esclusi dalle cariche che comportano un qualsiasi compito di direzione politica e amministrativa coloro che, per la loro personale condotta, per la attività espletata, per le posizioni ricoperte durante il passato regime, non possono offrire quelle garanzie morali e politiche

(1) V. nota precedente.

che sono strettamente inerenti alle esigenze d'un profondo rinnovamento della vita pubblica italiana.

Così pure sono esclusi dalle cariche sovramenzionate quanti hanno, in qualsiasi veste o sede, prestato opera di collaborazione colle autorità d'occupazione o coi traditori nazifascisti.

25 luglio 1944.

DECRETO N. 8 (20) DEL 15 OTTOBRE 1944

Attribuzioni e funzionamento dei Tribunali Militari del Corpo Volontari della Libertà.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Ritenuto che il Piemonte — dove all'atto stesso della occupazione germanica e della usurpazione dei pubblici poteri da parte dei fascisti repubblicani. l'Esercito Nazionale di Liberazione, Corpo Volontari della Libertà, iniziò contro gli oppressori la gloriosa e cruenta lotta che ha continuato senza soste fino ad oggi — è in stato di guerra dall'8 sett. 1943;

Ritenuto che per la durata dello stato di emergenza deve continuare l'esercizio della giurisdizione militare da parte dei tribunali militari di guerra costituiti dal Comando dell'Esercito Nazionale di Liberazione;

Ritenuto che, — onde consentire la più immediata punizione di quei reati che per la loro atrocità hanno profondamente colpita la pubblica coscienza che imperiosamente esige sia fatta giustizia — è necessario attribuirne la cognizione ai tribunali militari di guerra, anche in deroga delle norme vigenti;

Ritenuta la assoluta urgente necessità di attribuire al Comando dell'Esercito Nazionale di Liberazione, Corpo Volontari della Libertà, la facoltà di apportare alle leggi sulla procedura penale militare e sull'ordinamento giudiziario militare, che non fosse possibile applicare nelle presenti eccezionali circostanze, le indispensabili modificazioni,

Ha decretato:

1. — La giurisdizione militare di guerra, a norma del Codice Penale Militare di Guerra e delle altre leggi vigenti alla data dell'8 settembre 1943, continua ad essere esercitata fino a successiva disposizione del C.L.N.

2. — I Tribunali Militari di Guerra competenti per territorio possono con provvedimento insindacabile avocare a sè quei procedimenti per reati di competenza dell'Autorità Giudiziaria ordinaria che l'atrocità del fatto e la rivolta morale della pubblica coscienza consiglino di attribuire alla cognizione dei giudici militari.

3. — Il Comando dell'Esercito Nazionale di Liberazione, Corpo Volontari della Libertà, è autorizzato ad apportare con suo bando alle leggi sulla procedura pnale militare di guerra e sull'ordinamento giudiziario militare quelle limitate modificazioni indispensabili per consentire, anche nelle attuali circostanze, il più celere esercizio della giurisdizione militare di guerra.

4. — Il Comando dell'Esercito Nazionale di Liberazione, C. V. L., provvederà all'esecuzione del presente decreto, con facoltà di emanare le disposizioni regolamentari necessarie.

5. — Il presente decreto entrerà in vigore all'atto della sua pubblicazione.

15 ottobre 1944.

18

DECRETO N. 9 (21) DEL 27 OTTOBRE 1944

Nullità degli esami universitari sostenuti in base alle disposizioni fasciste sulle coscrizioni, sui richiami e sugli arruolamenti volontari.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Considerato che sotto un regime, come il nazifascista, posto al bando della civiltà, gli istituti di istruzione, specialmente superiori, non possono esercitare la loro alta missione educativa nè usufruire della libertà di cui questa ha bisogno;

Considerato altresì che per effetto delle condizioni imposte dalle autorità fasciste per le iscrizioni ai corsi e per gli esami, gli istituti universitari rimangono aperti esclusivamente ai giovani che hanno tradito la causa della Patria, e preclusi invece a tutti coloro che, sensibili al richiamo della coscienza morale e patriottica, partecipano alla resistenza e alla guerra contro l'oppressione nazifascista;

Mentre invita le autorità accademiche degli istituti universitari torinesi a sospendere ogni attività dei medesimi per quanto riguarda le iscrizioni, gli esami e le lezioni;

Visto il suo precedente decreto del 9 maggio 1944 concernente l'iscrizione degli studenti che siano stati impediti a compiere le relative formalità per ragioni politiche;

Ha decretato:

1. — Gli esami speciali e di laurea che siano stati o saranno espletati in ogni facoltà o istituto di grado universitario torinese, nella sessione autunnale del 1944 o nelle successive, in base alle disposizioni fasciste sulle coscrizioni militari, sui richiami alle armi e sugli arruolamenti volontari, sono nulli e privi di ogni effetto legale, ad eccezione degli esami che siano riusciti a sostenere gli studenti che partecipano al fronte di resistenza antifascista e alla guerra di liberazione.

2. — Dalla data dell'8 settembre 1943 sono altresì nulli gli esami speciali in « Storia e dottrina del fascismo », se tale materia sia stata prescelta dallo studente fra le discipline complementari per integrare il numero degli esami prescritti per la propria facoltà. Sono in conseguenza nulli gli esami di laurea sostenuti in base al superamento dell'esame in detta disciplina o comunque in base a dissertazione riguardante direttamente la disciplina medesima.

27 ottobre 1944.

DECRETO N. 10 (22) DEL 26 NOVEMBRE 1944

Costituzione e compiti della commissione di epurazione.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Visto il decreto luogotenenziale 30 luglio 1944;

Visto il decreto del C.L.N.A.I. del 16 ottobre 1944;

Considerata l'assoluta necessità di procedere immediatamente, all'atto della liberazione, alla defascistizzazione esemplare di tutti i settori della vita sociale nella regione piemontese,

Ha decretato:

1. — Le disposizioni di cui al decreto luogotenenziale 30 luglio 1944 relative all'epurazione degli appartenenti alle Amministrazioni Statali, agli Enti Locali, agli Enti ed Istituti Pubblici, alle Aziende Private con

cessionarie di Servizi Pubblici, ed a quelle ritenute di interesse nazionale, sono estese ai dirigenti e ai dipendenti degli enti e delle aziende private. L'epurazione si estende anche alle persone che per la revoca della legislazione razziale e dei provvedimenti di polizia politica nazifascista, dovessero automaticamente riprendere le loro precedenti funzioni e impieghi.

2. — Alle dirette dipendenze del C.L.N. regionale è costituita una commissione regionale per l'epurazione della dirigenza economica nel campo industriale, finanziario, commerciale ed agrario, avente i seguenti compiti:

a) procedere al giudizio di epurazione nei confronti delle personalità della vita economica, dei dirigenti ed amministratori delle aziende di interesse nazionale e regionale ai sensi dell'art. 1 del suddetto decreto;

b) indicare al C.L.N. regionale le aziende che in conformità alle disposizioni del C.L.N.A.I. e per effetto della pronunciata epurazione dovranno essere sottoposte a sequestro provvisorio.

3. — Alle dirette dipendenze dei C.L.N. provinciali sono costituite Commissioni provinciali per l'epurazione delle amministrazioni degli enti, degli istituti e delle aziende di cui all'art. 11 del citato decreto luogotenenziale e dei dirigenti e dipendenti degli enti e delle aziende private ai sensi dell'art. 1 del presente decreto, che non siano già sottoposti alla giurisdizione della Commissione regionale.

4. — Le Commissioni sono composte di cinque membri designati dai partiti aderenti al C.L.N., lavorano in permanenza e deliberano a maggioranza.

5. — E' in facoltà della Commissione di epurazione di costituire delle sottocommissioni, tenuto conto delle esigenze di lavoro e delle situazioni locali.

6. — Le Commissioni lavorano in stretto contatto con i C.L.N. periferici e di base, di cui approvano e rendono esecutive le deliberazioni nei confronti degli appartenenti agli Enti o alle Aziende rispettive.

Le Commissioni regionali e provinciali comunicano rispettivamente al C.L.N. regionale e ai C.L.N. provinciali le loro conclusioni, le quali diventeranno esecutive all'atto della liberazione. Contro le pronuncie emesse dalla Commissione regionale e dalle Commissioni provinciali è concesso ricorso rispettivamente al C.L.N. regionale e ai C.L.N. provinciali, i quali potranno costituire all'uopo Commissioni di revisione.

7. — Le Commissioni regionali e provinciali devono sollecitamente trasmettere alle Commissioni competenti di giustizia i nominativi e le pratiche relative alle persone da deferire all'autorità giudiziaria.

8. — La Commissione regionale per l'epurazione della dirigenza economica funziona anche come Commissione provinciale d'epurazione per la provincia di Torino. La Commissione regionale lombarda fungerà da organo consultore e coordinatore per le questioni di prevalente interesse interregionale e nazionale.

28 novembre 1944.

DECRETO N. 11 (23) DELL'8 DICEMBRE 1944

Istituzione di un albo di onore degli Eroi nazionali espressi dalla guerra di liberazione.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Considerato che nella presente guerra di liberazione sono emerse luminose figure di cittadini che alla guerra hanno dedicato le più nobili energie dello spirito, affrontando serenamente con lucida consapevolezza

ogni sacrificio sino all'estremo olocausto della vita per affermare e per far trionfare l'ideale della libertà e della democrazia;

Riconosciuta la necessità di onorare tali figure con una particolare distinzione che ne metta in risalto l'altissimo valore morale per la redenzione del popolo italiano e per la ricostruzione della Patria,

Ha decretato:

E' istituito un albo di onore nel quale sono iscritti come *Eroi nazionali* coloro che nelle suddette condizioni hanno offerto la loro vita per la causa della liberazione e che saranno volta per volta designati all'unanimità dal Comitato di Liberazione Nazionale.

8 dicembre 1944.

DECRETO N. 12 (24) del 17 GENNAIO 1945

Trattamento economico e carriera scolastica degli studenti.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Riconosciuta la necessità e l'urgenza di provvedimenti diretti a tutelare la carriera scolastica degli studenti universitari e medi che per partecipare alla guerra di liberazione hanno dovuto sospendere i loro studi o comunque prolungare la durata dei rispettivi corsi,

Ha decretato:

1. — Agli studenti universitari e medi che per partecipare alla guerra di liberazione e alla resistenza contro il regime nazifascista hanno dovuto sospendere i loro studi o comunque prolungarne la durata, è garantita la continuazione degli stessi a spese dello Stato per il periodo di tempo necessario a reintegrare la perdita subita, tenuto conto della disposizione del successivo articolo 4.

2. — L'assistenza di cui all'articolo 1 consiste nell'esenzione delle tasse scolastiche, nella fornitura gratuita del materiale di studio, e nel pagamento di una indennità mensile pari allo stipendio del grado di tenente dell'esercito, ragguagliato al costo della vita nel periodo di cui sopra.

3. — Lo stesso trattamento è conservato per un corso biennale di perfezionamento a favore degli studenti universitari e medi che, trovandosi nella condizione di cui all'articolo 1, si siano distinti nella carriera scolastica con una media di almeno 27/30 negli esami speciali o con un voto non inferiore a 99/100 conseguito nell'esame di laurea.

4. — Nelle scuole universitarie e medie saranno istituiti corsi accelerati di lezioni e sessioni speciali di esami per gli studenti che si siano trovati nelle condizioni di cui all'articolo 1 sulla base di programmi adeguati alla necessità della accelerazione. In ogni caso però i programmi dovranno uniformarsi alle inderogabili esigenze dell'efficacia e della serietà degli studi.

17 gennaio 1945.

DECRETO N. 13 (25) DEL 17 GENNAIO 1945

Trattamento economico e posizione giuridica degli impiegati e degli operai che hanno partecipato alla lotta di resistenza.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Riconosciuta la necessità e l'urgenza di integrare e di ampliare le provvidenze già disposte con decreto n. 7 del 31 gennaio 1944 a favore degli

operai che hanno partecipato alla guerra di liberazione in una delle organizzazioni militari o civili dipendenti dal Comitato,

Ha decretato:

1. — Gli impiegati e gli operai di qualsiasi ente o ditta che abbiano partecipato alla lotta di resistenza o alla guerra di liberazione nelle organizzazioni militari o civili dipendenti del Comitato, oltre al beneficio concesso dall'articolo n. 2 del decreto n. 7 del 31 gennaio 1944, conservano per l'intera durata della partecipazione di cui sopra il diritto alla retribuzione verso i loro datori di lavoro.

2. — La disposizione dell'articolo 2 del citato decreto n. 7 del 31 gennaio 1944 sul computo del servizio prestato nelle formazioni militari del fronte ai fini del trattamento di pensione o di quiescenza, viene estesa a tutti gli altri effetti dell'anzianità di carriera. Esso si applica inoltre anche a coloro che abbiano prestato servizio nelle organizzazioni civili dipendenti dal C.L.N.

3. — Gli impiegati e gli operai che all'atto della loro partecipazione alla lotta di resistenza si siano trovati disoccupati, oltre al beneficio già riconosciuto dall'articolo 2 del citato decreto n. 7 avranno diritto a ricevere, per la durata della detta partecipazione, una indennità corrispondente al salario medio della rispettiva categoria professionale.

L'indennità sarà pagata dallo Stato che potrà rivalersi mediante appositi contributi posti a carico delle imprese pubbliche e private. Gli impiegati e gli operai di cui al presente articolo, al termine del periodo di occupazione nemica, avranno diritto di precedenza nell'assunzione a posti di lavoro corrispondenti alla loro qualifica professionale, salvo quanto disposto all'art. 7 del decreto n. 7 del 31 gennaio 1944.

4. — Per i giovani, che hanno partecipato come sopra alla resistenza, saranno istituiti appositi corsi di tirocinio, o, a seconda dei casi, di specializzazione, durante i quali riceveranno adeguata indennità nella misura e nei modi che verranno a suo tempo determinati.

DECRETO N. 14 (26) DEL 31 GENNAIO 1945

Nullità degli esami di abilitazione professionale.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Visto il decreto n. 21 del 27 ottobre 1944 riguardante la sospensione dell'attività universitaria e la nullità degli esami sostenuti in base alle disposizioni fasciste sulle leve e sui richiami militari;

Considerato che le ragioni che hanno ispirato il provvedimento di cui sopra valgono analogamente per gli esami postuniversitari di abilitazione professionale, indetti dal sedicente governo della repubblica sociale ad esclusivo vantaggio di coloro che, sottomettendosi alle suindicate disposizioni, oltre a commettere un reato di tradimento, si pongono comunque in condizione di indegnità morale;

Considerato altresì la necessità di salvaguardare la situazione dei giovani che generosamente partecipano alla lotta di resistenza e per questo rifiutano di prestarsi a qualsiasi atto di sottomissione verso le autorità fasciste;

Ha decretato:

Le sessioni di esami postuniversitari di abilitazione in ogni ramo di attività professionale, indette dal sedicente governo fascista per il corrente anno 1945, sono da considerarsi nulle ad ogni effetto di legge. Per

conseguenza sono colpiti da nullità tutti gli esami che sono o saranno sostenuti nelle predette sessioni, salvo le sanzioni di carattere penale o disciplinare per i reati e le mancanze commesse dai candidati che, ottemperando alle prescrizioni fasciste di carattere politico o militare, abbiano chiesto di partecipare alle sessioni stesse.

31 gennaio 1945.

DECRETO N. 15 (27) DEL 31 GENNAIO 1945

Provvidenze a favore dei lavoratori agricoli.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Visti i suoi decreti del 31 gennaio 1944 n. 7 e del 17 gennaio 1945 n. 25 recanti provvidenze a favore degli impiegati e degli operai che hanno partecipato alla lotta contro i nazifascisti;

Riconosciuta la necessità di far fronte analogamente alle giuste esigenze delle varie cattegorie di lavoratori agricoli, che hanno partecipato alla lotta medesima,

Ha decretato:

1. — I mezzadri, i piccoli proprietari e gli affittuari coltivatori diretti di fondi rustici, nonchè i salariati e braccianti agricoli, che hanno partecipato alla guerra di liberazione alle dipendenze di una delle organizzazioni del Comitato, riceveranno al termine della guerra un adeguato premio di smobilitazione, a carico dello Stato, nella misura che sarà a suo tempo stabilita.

Agli stessi, che si trovino nella condizione di capo famiglia, saranno altresì concesse, nelle forme e nella misura da stabilire, particolari agevolazioni tributarie e ulteriori facilitazioni per poter usufruire del credito agrario.

2. — Qualora per i terreni demaniali destinati a coltivazione e per quelli confiscati in danno dei proprietari colpevoli di collaborazione col nemico o coi suoi complici venissero costituite forme cooperative di gestione, sarà data la preferenza per la partecipazione a tali forme a coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 1.

Analoga preferenza a parità di ogni altra circostanza varrà, ai fini dell'acquisto, nei casi che i terreni suddetti venissero posti in vendita.

3. — I provvedimenti di cui sopra non si applicano a coloro che ai sensi dell'art. 7 del decreto 31 gennaio 1944 n. 7, siano incorsi in un motivo di indegnità.

31 gennaio 1945.

DECRETO N. 16 (29) DEL 31 GENNAIO 1945

Costituzione e funzionamento della commissione regionale economica.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Ritenuta l'urgente necessità di avere un quadro esatto ed aggiornato della situazione economica del Piemonte per essere in condizione di affrontare, con la dovuta conoscenza dei dati relativi, i problemi attuali della lotta di liberazione e quelli futuri del riassetto economico e della ricostruzione;

Ritenuta altresì la necessità di un organo che esegua e faccia eseguire le sue proprie direttive e deliberazioni in materia economica e coordini in questo stesso campo le iniziative e le attività degli organismi di base,

Ha decretato:

1. — E' costituita alle dirette dipendenze del C.L.N. piemontese una Commissione Economica Regionale. La Commissione lavora in permanenza e decide a maggioranza di voti.

2. — La C.E. è costituita da un membro per ciascuno dei cinque partiti aderenti al C.L.N., da un rappresentante della Camera del Lavoro ed eventualmente dai rappresentati delle maggiori organizzazioni od associazioni delle categorie economiche che fossero per sorgere in avvenire.

3. — La C.E. compirà un'indagine sistematica e per quanto possibile completa sulla situazione delle aziende industriali, agrarie e commerciali, delle imprese e dei servizi pubblici e degli enti creditizi nella regione, per accertare le possibilità di lavoro e di ripresa del momento di emergenza e per raccogliere indicazioni e pareri circa il migliore indirizzo da dare all'attività dei singoli rami.

4. — La C.E., nel quadro delle direttive del C.L.N. regionale, prenderà e curerà l'attuazione di tutte le misure di ordine economico rese necessarie dalla situazione di emergenza, ed esplicherà in modo particolare la sua opera per quanto concerne l'adeguata ripartizione dei rifornimenti, sia per l'approvvigionamento della popolazione, sia per la ripresa del lavoro. Essa collaborerà inoltre in questo settore colle autorità alleate.

5. — La C.E. in stretto accordo colla commissione di epurazione e coi C.L.N. di fabbrica o di azienda curerà la designazione dei commissari o sequestratari o dirigenti delle aziende epurate e da porre sotto sequestro provvisorio.

6. — La C.E. si varrà in ogni ramo e specie della sua attività della collaborazione dei C.L.N. periferici e di base e degli esperti dei singoli settori.

7. — La C.E. solleciterà la costituzione presso i C.L.N. provinciali di uffici che predispongano il materiale informativo di cui all'art. 3 e che, trasformandosi al momento opportuno in Commissioni Economiche Provinciali, curino l'esecuzione delle direttive e delle deliberazioni della C.E. regionale.

8. — Nell'attesa che si costituisca una Commissione Economica per l'Alta Italia, la quale disciplini i rapporti economici interregionali, la C.E. piemontese prenderà tempestivi contatti con le Commissioni Economiche delle altre regioni per la risoluzione dei problemi comuni di cui all'art. 4.

9. — La C.E. curerà al più presto la costituzione di settori in singoli rami di attività (industrie, agricoltura, credito e assicurazione, commercio, ecc.) sia per agevolare il lavoro di indagine sia per penetrare capillarmente nella sua attività di esecuzione. Le sezioni funzionano come organi tecnici di lavoro alle dipendenze della C.E.

10. — La Commissione Approvvigionamenti e Trasporti opera come sottocommissione della C.E., coi poteri di decisione conferitile nel decreto costitutivo, nel quadro delle direttive di massima della C.E.

11. — La C.E. potrà delegare il compito di determinate indagini a specifiche C.E. di partito.

DECRETO N. 17 (31) DEL 7 FEBBRAIO 1945

Sanzioni a carico dei professionisti che hanno speculato sui bisogni di assistenza dei partigiani.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Premesso che mentre in generale i professionisti di ogni ordine e ramo, d'accordo con l'unanime sentimento della popolazione, prodigano disinteressatamente e con pieno spirito di solidarietà la loro opera in favore dei combattenti del Fronte di liberazione e delle vittime del regime fascista di occupazione, devesi per contro deplorare che taluni avvocati o procuratori, dimenticando le nobili tradizioni del ministero forense, approfittino dello stato di necessità in cui versano detenuti e perseguitati politici, per carpire con millantato credito la loro fiducia o per estorcere comunque compensi sproporzionati;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di reprimere tali esose forme di speculazione;

Richiamato inoltre l'invito rivolto alla classe forense perchè esplichi le sue funzioni gratuitamente a pro dei detenuti politici,

Ha decretato:

1. — Gli avvocati e i procuratori che per l'opera svolta in favore di detenuti o di perseguitati politici abbiano percepito o si siano fatti promettere compensi sproporzionati all'entità della loro prestazione, saranno, radiati per motivo di indegnità dai rispettivi albi professionali, senza pregiudizio delle altre sanzioni in cui siano incorsi, specie per il reato di millantato credito, e per ogni altro effetto derivante dall'applicazione delle leggi sulla epurazione.

2. — Le convenzioni e le promesse relative ai compensi di cui sopra sono nulle e prive di ogni effetto giuridico.

Gli interessati possono, entro un anno dalla cessazione del regime di occupazione, agire in giudizio per la restituzione dei compensi già versati. In mancanza, l'azione sarà promossa dal Pubblico Ministero per la confisca dei compensi medesimi, che saranno devoluti a opere di assistenza in favore delle vittime del regime nazifascista di occupazione e delle loro famiglie.

3. — Il presente decreto ha effetto dall'8 settembre 1943.

7 febbraio 1945.

DECRETO N. 18 (35) DEL 15 APRILE 1945

Disposizioni circa il funzionamento di Tribunali Straordinari di Guerra all'atto della liberazione.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER IL PIEMONTE

Ritenuta la necessità di provvedere, con le emanazioni di norme integrative del decreto n. 20 del 15 ottobre 1944, per l'amministrazione della repressione dei reati immediatamente a seguito della liberazione del territorio nazionale dalle forze nazifasciste,

Ha decretato:

Art. 1. — All'atto della liberazione da parte delle formazioni del C.V.L. le località liberate verranno a trovarsi nello stato di cui agli articoli 214 e segg. T. U. Leggi P. S. anche senza che venga per esse provveduto alla emanazione del decreto previsto all'art. 214 del T. U. predetto.

Art. 2. — Per effetto della liberazione di cui all'articolo precedente la facoltà di cui all'art. 215 del T. U. leggi P. S. sarà devoluta ai comandanti di qualsiasi formazione del C.V.L.

Art. 3. — Per effetto della liberazione di cui all'art. 1 e in deroga alla disposizione dell'art. 219 T. U. leggi P. S. la cognizione di tutti i reati sarà devoluta a tribunali straordinari di guerra che verranno costituiti a sensi degli articoli 283 e segg. del Codice Penale Militare di Guerra.

Art. 4. — I tribunali militari straordinari di cui all'articolo precedente saranno competenti a giudicare senza necessità della loro convocazione per ogni singolo caso..

Art. 5. — Per effetto della liberazione di cui all'articolo 1 e in deroga alle disposizioni dell'ordinamento giudiziario militare la competenza a riunire i tribunali straordinari previsti all'art. 3 sarà devoluta ai comandanti di divisione del C.V.L. o di autorità superiore.

L'ordine di costituzione potrà essere dato, in caso di urgenza, anche verbalmente.

Art. 6. — Lo stato di emergenza di cui all'art. 1 e la competenza dei tribunali militari straordinari previsti agli articoli precedenti cesseranno in seguito a dichiarazione del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale.

Torino, 25 aprile 1945.

(125) 5-1945 - Tipografia Silvestrelli e Cappelletto di S. Rosa-Clot e C. - Via Colombini, 5 - Torino

26

Il presente bollettino è in vendita presso le librerie, le rivendite di giornali e le segreterie dei C. L. N. Provinciali. - Prezzo L. 5

C L N Milano 1945

27

argomenti

informazioni notizie sui problemi del giorno

5 *Come funziona un C.L.N. Aziendale?*

Perchè la pubblica opinione si renda conto con assoluta obbiettività dello svolgersi, nell'Italia del Nord, di una nuova democrazia, il C.L.N.A.I. invia ad un ristrettissimo numero di giornali, di Agenzie e di uffici pubblici relazioni periodiche sugli aspetti più significativi della politica, dell'economia, della finanza, dell'assistenza, allo scopo di fornire materiale di informazione e di lavoro ai giornalisti, ai pubblicisti ed agli studiosi.

A cura dell'
Ufficio Stampa
del Comitato
di Liberazione
Nazionale
Alta Italia

C. L. N. A. I.

Milano - 10 Agosto 1945 - N. 5

Come funzionano i C. L. N. Aziendali

Il problema dei C. L. N. Aziendali è il problema del giorno. Su di essi si appunta l'interesse degli uomini politici, degli esperti in sociologia ed in economia ed anche dell'opinione pubblica degli altri Paesi. Si appunta anche la critica derivante dalle differenti concezioni teoriche e pratiche dei partiti.

Sui C. L. N. Aziendali si discuterà molto. Come per ogni argomento all'ordine del giorno della pubblica opinione le discussioni e le polemiche saranno vivaci. Ciò del resto è la condizione della democrazia.

Al disopra di ogni visione particolaristica abbiamo voluto far raccogliere da un nostro redattore, fotograficamente e senza commenti, i dati di fatto su un C. L. N. Aziendale, come esso è sorto, come vive e come si svolge nella realtà. Dove l'esperimento del C. L. N. della O. M. può sembrare discostarsi da talune direttive fissate sin qui, abbiamo aggiunto brevi note. Per il resto abbiamo riferito la verità che può sempre essere discussa, ma non c'è ragione, oggi, di non esporre.

Il C. L. N. Aziendale O. M.

(Officine Meccaniche - Milano)

L'inquadramento democratico della realtà.

Se si dovesse rappresentare con una immagine visiva l'alba della democrazia diretta in Milano, bisognerebbe disegnare su una mappa al 2000 della città una miriade di piccoli centri luminosi di colori diversi a seconda che rappresentino il C. L. N. A. I., il C. L. N. Regionale Lombardo, il C. L. N. Cittadino, il C. L. N. Comunale, i C. L. N. Rionali, i C. L. N. Aziendali, i C. L. N. di Fabbrica, i C. L. N. di categoria, di professione ecc.

Ogni centro segue nella sua vita dinamica feconda di iniziative, nel latissimo campo di una ricostruzione di spiriti e di cose, una linea unitaria attinta dai centri superiori. Questa linea non è però una imposizione astratta e coartante che venga dall'alto, ma è il succo attinto alla base dal centro e da questo, reso unitario ed organico ritrasmesso alla periferia. È la vita insomma che dopo essere confluita al centro viene da questo plasmata e resa norma.

Ogni piccolo C. L. N. vive quindi una vita unifor-

memente accelerata nel grande quadro di dinamismo unitario che è l'Italia del Nord.

Quali siano i fatti e le conquiste del popolo del Nord, quali le iniziative prese dai C. L. N. di base, spesso non si sa o si sa male. Eppure dal 25 aprile ad oggi sono avvenute in modo pacifico trasformazioni essenziali di strutture, così come molteplici iniziative di ricostruzione sono state realizzate nelle fabbriche e nelle aziende, dalle più grandi come la Breda, la Marelli, la Marchetti alle più minuscole.

Facciamo assieme una visita ad uno di questi C. L. N. medi di base. Prendiamo il tram n. 24 e andiamo all'O. M. La troviamo nella giurisdizione politica del C. L. N. rionale di Porta Vigentina, uno dei venti in cui è stata politicamente divisa la città di Milano. Al primo piano, di fronte a chi sale la scalinata, si presenta la sede del C. L. N., uno dei più vecchi e gloriosi di Milano.

Quel che abbia fatto non bisogna domandarlo ai suoi membri. Quello appartiene al passato e se tutti sentono la dolcezza della rievocazione delle azioni delle loro squadre d'azione prima e durante i giorni dell'insurrezione, pure i problemi concreti della ricostruzione che sono lì, attuali, pressanti, impediscono loro di adagiarsi nei ricordi. Se insisti, indicano col dito, là in angolo, nell'armadio, l'archivio.

Il C. L. N. prima dell'insurrezione.

Se si spogliano quelle pagine ancora fresche si trova che il C. L. N. è nato in periodo clandestino agli inizii del '44, su tre partiti: P. C., P. S., P. D. C., eletto fin da allora dalle maestranze (quelle che militavano nelle file rivoluzionarie), poichè il principio democratico della elettività dei rappresentanti politici superò, per volontà stessa dei candidati i quali rifiutarono l'autocandidatura, il principio prudenziale di non conoscenza reciproca da cui sgorgava necessariamente la non elettività.

Le sue funzioni specifiche, erano allora molteplici: dirigeva tecnicamente, dopo adeguata propaganda psicologica — guardiamo questo volantino — il sabotaggio, gli scioperi, provvedeva all'assunzione degli internandi in Germania, all'assistenza delle famiglie degli internati e dei caduti, all'elaborazione dei verbali degli epurandi, e preparava nel frattempo alla rivoluzione armata; il tutto in un'atmosfera di concordia e di unità interpartiti che fu la molla del successo.

Il bilancio del lavoro silenzioso fu confortevole dal triplice punto di vista del danno arrecato alla macchi-

na bellica nazi-fascista (produceva non più di 12 mitragliatrici antiaeree Scotti da 20 mm. al mese), del salvamento delle attrezzature e della preparazione politica della massa.

Il C. L. N. dopo l'insurrezione. Il segreto del successo sta in una parola: « Iniziativa ».

Ad insurrezione finita il C. L. N. allargò i quadri assorbendo i rappresentanti di quelle forze maschili e femminili che si erano affiancate negli ultimi tempi ai tre partiti nella lotta. Si ebbero così, accanto ai rappresentanti del P. C., del P. S., e del P. D. C., una rappresentante dell'U. D. I. e uno del Fronte della Gioventù (1).

Quando si fanno domande sui problemi attuali che il C.L.N. deve affrontare e risolvere si può star certi che non rinvia con l'indice teso a chiedere la risposta al nostro interrogativo ai verbali e ai documenti dell'archivio. Il C.L.N. sa benissimo che la rivoluzione armata, per necessità di cose e di tempo, non ha potuto curare in periodo clandestino se non in modo insufficiente la preparazione mentale politica ed ha completamente trascurata quella tecnica della massa. Di questi compiti base c'era stato un rinvio al domani.

Ma il domani è giunto e non c'è stato un altro rinvio. Le decisioni del C.L.N. sono state immediate. All'O.M. sono nati due tipi di scuola: una scuola politica ed una scuola tecnica.

La scuola politica.

In giorni ed ore della settimana opportunamente stabiliti, a lavoro giornaliero finito, alcuni delegati di ogni partito istruiscono i compagni, in apposite aule, sulla programmatica del rispettivo Partito, tenendo sempre presenti i rapporti con le linee programmatiche degli altri partiti.

Così l'operaio sente il desiderio di apprendere, si libera da soluzioni tradizionali di problemi economici e politici, sente il bisogno di parlare, di dirsi, di esprimersi, di partecipare insomma alla vita politica. Il negletto, l'indifferente d'ieri, quello che sentiva come fatale necessità l'esistenza di una classe politica, ora comincia a sentirsi attore della storia, « civis » nel vero senso della parola.

La scuola tecnica.

La rinascita politica della classe operaia non sarebbe però sufficiente se il contributo concreto alla

(1) *N. d. R.* — L'allargamento dei quadri da parte del C. L. N. Aziendale O. M. con l'inclusione nel Comitato di rappresentanti dell'U. D. I. e del F. d. G. può forse non essere avvenuta secondo la linea di massima fissata per la costituzione dei C. L. N. in generale. Si veda in argomento i Decreti del C. L. N. A. I. del 7 e 16 ottobre 1944.

ricostruzione nazionale non aumentasse proporzionalmente alla sua cultura generale politica. Ecco la necessità della creazione di una scuola tecnica. La proposta viene messa all'ordine del giorno: il C.L.N. invita il direttore ad una riunione: dopo discussione la proposta è accettata.

Torni e frese, libri e compassi.

Vengono stanziati dei fondi (fin'ora circa 30.000 lire) per l'acquisto di libri tecnici; viene decisa la costruzione di una apposita scuola; ingegneri e tecnici si offrono spontaneamente e gratuitamente all'insegnamento: ogni sera, a fine lavoro, compassi e libri, torni e frese affaticheranno le menti e le mani dei giovani apprendisti e di tutti i desiderosi di apprendere. Impareranno a leggere i disegni, ad usare tutte le macchine. Domani forse uscirà dall'O.M. una macchina o un vagone di più al mese. Aumentando la produzione la loro retribuzione salirà e i prezzi d'acquisto scenderanno. A chi dovrà essere grata la Nazione?

Nel tinello della casa operaia, chiuso in una cornice, additato agli amici ed ai visitatori fa bella mostra di sè un diploma di operaio specializzato.

Epurazione - lavoro.

Sembrerà una strana equazione, eppure, se oggi si lavora con serenità all'O.M., è perchè il C.L.N. ha provveduto a sospendere dal lavoro tutti coloro che hanno colaborato coi nazi-fascisti alla catastrofe della Patria. La massa si è fatta pubblica accusatrice, il C.L.N. ha redatto l'istruttoria ed inoltrato i verbali direttamente alla Commissione Centrale di Epurazione la quale dispone per il licenziamento o l'arresto. Non appena il verbale è preparato, in attesa delle delibere della Commissione Centrale, l'epurando viene allontanato dall'azienda. Fino a poco tempo fa gli era corrisposto il salario tranne l'indennità di presenza; ora in seguito a nuove disposizioni, la corresponsione è cessata. Questa diretta relazione tra il C.L.N. aziendale e la Commissione centrale di epurazione, evitando il passaggio del verbale attraverso il C.L.N. rionale e cittadino, snellisce la macchinosità burocratica e accellera la promulgazione delle delibere.

Contro la disoccupazione. I Reparti della Ricostruzione (R. R.).

Se l'epurazione ha permesso il licenziamento di una certa aliquota di maestranze e di tecnici, pure il problema della disoccupazione, nella precaria situazione in cui l'azienda si trova, e non è un caso specifico, per la mancanza di carbone e di materie prime, è sempre assillante.

Ma il C.L.N. sa che licenziare vuol dire lasciare a sè stessi uomini e famiglie mentre il costo della vita aumenta di giorno in giorno, sa che il malessere economico genera un malcontento politico e perciò tenta con ogni mezzo, con arrangiamenti di fortuna che vanno dall'utilizzazione alla trasformazione di macchinari esistenti alla creazione di nuovi lavori, di opporsi alla triste situazione di fatto in attesa dell'arrivo dell'oro-carbone.

Volontà di lavoro non manca. Gli operai sanno che ora lavorano non più per una classe ma per la Nazione. A loro quindi non importa cambiar mestiere.

La fucina e la fonderia sono chiuse. Dove sono i fucinatori ed i fonditori? Vedi quegli uomini a torso nudo sulle scale di legno che con picozze e martelli stan demolendo quel muro? E quelli che stan graffiando i mattoni per toglier loro la calce? E quelli che stan ricostruendo quel padiglione distrutto dai bombardamenti dell'agosto del '43? E gli altri che scavano fosse e condutture per cavi, che riattivano i binari per l'entrata dei vagoni ferroviari? Quelli sono i fucinatori ed i fonditori. Se ne possono contare trecento: trecento famiglie che tirano avanti in attesa di tempi migliori. A loro non importa del declassamento. Sanno che i momenti sono difficili, che bisogna lavorare e fare non solo quello che si sa ma quello che si deve. Del resto la loro paga è invariata e quindi il passaggio forzoso di categoria non incide se non minimamente sul loro bilancio mensile.

Cooperative in progetto.

Ma fra poco anche altre categorie oltre a quelle dei fucinatori e dei fonditori non sapranno che fare. E allora? Allora il C.L.N. ha pensato di assorbire tutta questa mano d'opera in reparti di abbattimenti e di ricostruzione di fabbricati, chiamando, data la scarsezza di quadri nell'azienda, alcuni tecnici da ditte esterne all'azienda, per formare una cooperativa edile che possa prendere appalti di lavoro in qualche zona di Milano. Un'altra proposta è quella di ottenere da imprese edili l'assorbimento di un certo numero di operai come manovali. Comunque si risolva il problema un fatto è certo: che il C.L.N. si è preso a cuore il problema del non licenziamento e le maestranze sanno che c'è finalmente chi pensa a loro.

Dalla mitragliatrice Scotti alla cucina economica.

Un'altra aliquota di operai che prima era impiegata a fabbricare mitragliatrici antiaeree ora sta costruendo stufette economiche con lamiera giacente nell'azienda. Il capo reparto dice che fuori costano

2.800 lire e che ha stabilito un prezzo di vendita di 500 lire agli operai più bisognosi dell'azienda. Ne costruiscono circa 500 al mese mentre di mitragliatrici ne facevano si e no una dozzina e male.

All'O. M. si lavora in legno.

Chi avrebbe detto ieri che la O.M. che si è sempre interessata di automobili e di carri ferroviari avrebbe costruito mobili? Eppure la costruzione di questi è stata l'effetto di un dato di fatto e di un dovere sociale: mancanza di carbone, evitare la disoccupazione. Ora un'aliquota di operai costruisce camere da letto per celibi e sposati, mobili per cucina e per salotto.

Rifugi e spogliatoi.

Altri stanno lavorando nei rifugi. Eppure la guerra è finita. Si è trovato però che i rifugi sono locali che, con qualche arrangiamento, possono essere utilizzati e adibiti a spogliatoi, a depositi di biciclette, a sale di ritrovo nelle ore di attesa di ripresa del lavoro. Sono veri rifugi contro la calura estiva. Da chi è nata questa idea? Un operaio un giorno visto un vecchio cartello del tempo di guerra penzolare sulla porta di un rifugio con la scritta « proibito fumare » è entrato nel rifugio, ha acceso la pipa e ha sentito che al fresco si fuma bene. Ha pensato allora ai compagni e ha scritto una lettera al C.L.N. Oggi i rifugi son diventati spogliatoi e sale di attesa. Ci si è dovuto lavorare e così le maestranze sono state occupate. E per mettere mattoni e costruire panche, sedie, attaccapanni non occorre carbone. Come si vede l'operaio ora ferve d'iniziativa. È attento, vigile, sa che può dirsi, che può contribuire anche lui al miglioramento dell'azienda e al controllo di tutto perchè non rinascano i soliti profittatori.

Dalla bocca del leone al giornale murale.

Il sotterfugio, la lettera anonima, il mormorio inconcludente, sono considerati dagli operai segni di una mentalità passata. Tutti ora sono attaccabili apertamente. Guarda quel manifesto nel giornale murale firmato da due operai: « i 96 chilogrammi di burro mancanti dal frigorifero si sono forse liquefatti? I 600 chilogrammi di vino mancanti sono forse stati portati alle carceri per i poveri fascisti? La risposta è richiesta dalla massa ». Seguono le firme. Si respira un'aria di controllo e di franchezza. In tale clima è più facile la collaborazione con i dirigenti e il Governo. Cosa vuoi che importi all'operaio di fare ancora dei sacrifici quando ha fiducia in chi glieli chiede?

I cartelli di propaganda del C. L. N.

Guarda ad esempio quel cartello del C.L.N. sulla sottoscrizione ai Buoni del Tesoro. Quello ha avuto sugli operai un grande effetto anche perchè ha saputo loro spiegare in parole piane la necessità della sottoscrizione. Moltissimi di essi hanno già sottoscritto dei buoni da 500 lire che vengono loro trattenute dal salario, in misura di lire 100 al mese, dall'ufficio mano d'opera. Daranno sempre più al Governo se questo sarà un auto-Governo e non il monopolio di una classe politica.

La conferma di ciò si può trovare nella volontà degli operai di avere un consiglio di gestione.

Una cosa che tutti, meno quattro, vogliono e che non c'è: il Consiglio di gestione.

All'O.M. manca ancora il Consiglio di gestione. Il perchè lo spiega il C.L.N. il quale fa sapere che l'O.M. di Milano e di Brescia dipendevano dalla Fiat di Torino in quanto il 100% delle azioni era posseduto dalla Fiat. Data la fuga dei rappresentanti del capitale da Torino, il C.L.N. Regionale Piemontese ha formato un Consiglio di quattro Commissari di partiti diversi, Commissari riconosciuti dal Governo Militare Alleato e nelle cui esclusive mani è affidato tutto il movimento del capitale. Tali Commissari non riconoscono alcuna ingerenza del C.L.N. della Fiat nelle questioni amministrative, e tanto meno del C.L.N. di Brescia e di Milano rifiutandosi di formare in tali città dei consigli di gestione non nominando i rappresentanti del capitale. Così praticamente la direzione ed il C.L.N. dell'O.M. non possono muovere un dito per mancanza di capitali e le maestranze che dovevano compartecipare tramite il C.L.N. alla conduzione dell'azienda, assieme alla rappresentanza del capitale, ne sono finora praticamente escluse (2).

Tale accentramento, ci dice il direttore, è senz'altro dannoso economicamente e politicamente tanto più che nel passato la O.M. poteva liberamente disporre di una parte del capitale. Ora con tale accentramento molte iniziative che potrebbero essere sviluppate se il capitale fosse a portata di mano del Consiglio di Gestione dell'O.M. potranno venire smorzate una volta presentate al consiglio dei quattro, anche per la non presenza in sede di essi. Bisogna poi tener conto

(2) *N. di R.* — Tale è il parere del C. L. N. Si osserva che la situazione di fatto che si è venuta a creare dopo l'inclusione della O. M. nella Fiat ha determinato una gestione centrale affidata a quattro commissari. I due punti di vista sono in contrasto fra di loro e potranno essere risolti dagli organi competenti (nella sfera dei C. L. N.) ai quali i C. L. N. Aziendali si considerano disciplinati.

che le maestranze che vedono sfumare la realizzazione delle loro aspirazioni che vedono attuata in altre aziende, possono assumere un atteggiamento tale da danneggiare la produzione.

Il C.L.N. protesta contro la formazione di quel consiglio a quattro accusandolo di essere un organismo anti-democratico nella sua costituzione e nel suo accentramento. Infatti, benchè in quel consiglio siano rappresentati i partiti di sinistra come P.C. e P.S., prima di tutto i membri che lo compongono avrebbero dovuto essere proposti dalle maestranze al C.L.N. Regionale e da questo agli Alleati — via che non è stata seguita destando con ciò malumore in tutte le maestranze —, in secondo luogo tali commissari come rappresentanti del capitale avrebbero dovuto delegare persone di fiducia delle aziende O.M., come rappresentanti del capitale in esse in modo che tali persone potessero, con i C.L.N., formare i Consigli di gestione, evitando l'accentramento che è quanto mai dannoso.

Le maestranze parlano poco ma in compenso agiscono. Guarda un po' su quel muro quelle scritte in nero e quei cartelli di carta « Vogliamo il Consiglio di Gestione - Evviva il Consiglio di Gestione ». Se poi si interrogano questi operai e si chiede loro che faranno se non potranno ottenere i consigli di gestione, risponde per tutti quel vecchietto che è tornato cinque anni fa dalla Francia. Aspira lentamente la sua pipa seduto con le gambe accavallate e le braccia incrociate. Non risponde si dice. Ma pare che il suo atteggiamento sia di una sufficiente eloquenza.

Altri operai dicono che senza questi consigli di gestione gli operai, i tecnici, gli impiegati, non possono esercitare un controllo in senso positivo e costruttivo in modo da utilizzare tutte le possibilità, mettere in opera tutte le energie sì da spazzare gli egoismi e iniziare la ricostruzione con lo stesso entusiasmo, nella stessa atmosfera di solidarietà nazionale con la quale hanno combattuto e vinto.

La Commissione interna: sua struttura e funzioni.

Le elezioni della nuova Commissione interna si stanno facendo all'O.M. proprio in questi giorni. Veramente si dovrebbe parlare di rielezioni dato che già in precedenza era stata nominata una Commissione con il criterio della proporzionalità dei suoi rappresentanti al numero degli iscritti al partito; ora invece si è cambiato criterio. Si è divisa l'O. M. in reparti: carpenteria, fonderia, fucina, casse metalliche, falegnamerja, impiegati e donne. Ogni reparto ha elet-

un suo rappresentante a voti e si è formata così la Commissione.

Le sue funzioni sono molteplici. Da quelle disciplinari a quelle investigative e sindacali. Per questo la Commissione è in stretto rapporto con il C.L.N. e con la Camera del Lavoro. Cura il buon funzionamento del lavoro degli operai, ascolta le voci delle maestranze, controlla l'operato di tutti i lavoratori dell'azienda. I milleseicento operai della O.M. non si possono invero lagnare se si pensa che la media del loro salario è sulle 7.000 lire mensili ed il costo della colazione è di lire 5,50.

Colazioni a lire 5,50 e colonie elioterapiche.

Che cosa si potrebbe servire per colazione con 5,50. ogni persona, anche più lontana dai costi concreti dei generi alimentari, può giudicare, quando si sa che una delle peggiori sigarette italiane vale tale prezzo. Eppure se voi vi fermate a colazione in uno degli ampi refettori dell'O.M. potete, con tale prezzo, mangiare un risotto o una minestra di riso con verdura, un uovo sodo o carne con contorno di peperoni e pomidoro e un quarto di vino che non conosce l'acqua.

Il miracolo però si spiega. La cassa ci rimette 30 lire per ogni pasto.

Se la colazione consumata dall'operaio alla mensa aziendale pesa in senso benefico sul bilancio mensile della famiglia del lavoratore, non è questa l'unica provvidenza presa dal C.L.N. per tutelare gli interessi della classe lavoratrice. Infatti i bimbi più bisognosi di sole dei lavoratori in numero di 100 su 1.600 operai, possono ricevere i benefici del sole e delle doccie, di una ottima cucina e di una sana vigilanza fatta gratuitamente dalle operaie dell'azienda, in una colonia istituita dal C.L.N. in uno spiazzo alberato e rinfrescato da cascatelle d'acqua.

Il circolo aziendale.

Ma una partita a bocce, una al fott-ball, la visione di un film, sono desideri la cui soddisfazione implicherebbe al lavoratore dei gravi sacrifici. Gli viene incontro la tessera del circolo. Con dodici lire l'operaio diviene proprietario di una tessera rilasciatagli dal Circolo che fa parte dell'E.N.A.L. (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) con cui ottiene una riduzione che va da un terzo a un quarto del prezzo d'ingresso.

Verso una vita nuova

Così lavoro, svago, cultura politica e tecnica, partecipazione alla vita attiva dell'azienda, stan facendo dell'operaio un cittadino. Ormai si sente talvolta quasi saputello e discute volentieri su problemi di vita po-

litica. Guarda ad esempio quel suo cartello e quell'iscrizione sul muro: « Il laburismo ha vinto - l'Inghilterra ha un Governo democratico ».

Spazia ormai al di là del muro di cinta della Patria, comincia ad interessarsi della vita politica internazionale. Ma ogni tanto il limite dell'orizzonte si stringe a problemi più vicini e concreti. Anche lasciata la fabbrica e tornato nell'intimità del suo appartamento, la sua collaborazione con i C.L.N. non viene a cessare. Il C.L.N. Rionale, entro la cui giurisdizione politica viene a trovarsi la sua abitazione, reclama da lui la collaborazione per la segnalazione di appartamenti sfitti e mascherati, di merci vendute a prezzi maggiorati, per poter risolvere i problemi scottanti del rione: crisi degli alloggi e mercato nero.

Il C.L.N. Rionale sa che solo con la collaborazione della massa può tentare la soluzione dei suoi problemi, e la massa, divenuta politicamente attiva, formata dalle scuole di partito e dal libero commercio delle idee, risponde al suo appello così come nell'officina partecipa attivamente alla vita economica e politica. È veramente una vita nuova.

CLNAI 1945 38

argomenti

informazioni notizie sui problemi del giorno

26 Come sono stati riorganizzati i trasporti ferroviari nell'Italia del Nord?

Perchè la pubblica opinione si renda conto con assoluta obbiettività dello svolgersi, nell'Italia del Nord, di una nuova democrazia, il C.L.N.A.I. invia ad un ristrettissimo numero di giornali, di Agenzie e di uffici pubblici relazioni periodiche sugli aspetti più significativi della politica, dell'economia, della finanza, dell'assistenza, allo scopo di fornire materiale di informazione e di lavoro ai giornalisti, ai pubblicisti ed agli studiosi.

A cura dell'
Ufficio Stampa
del Comitato
di Liberazione
Nazionale
Alta Italia

C. L. N. A. I.

Milano - 10 Dicembre 1945 - N. 20

Il C.L.N.A.I. e le FF. SS.

Il 26 aprile 1945, nel medesimo giorno in cui il C.L.N.A.I., organo centrale della Resistenza italiana nell'Alta Italia, assumeva in nome del popolo e dei volontari della libertà tutti i poteri di amministrazione e di governo, designava un Commissario straordinario alle FF.SS. per l'Alta Italia e un Commissario al Comitato Veicoli Ferroviari, uno dei ventidue Comitati di cui si compone il Comitato Industriale Alta Italia (C.I.A.I.) affinchè la risoluzione dei molteplici problemi condizionanti tecnicamente la ripresa del traffico ferroviario non avesse a subire dannosi ritardi.

Quando gli Alleati giunti al nord avocarono a sè, l'amministrazione dell'Alta Italia, non ebbero difficoltà a riconoscere i nuovi commissari le cui doti tecniche unite a quelle politico morali fecero si che ad essi fosse lasciata piena facoltà di iniziativa e di responsabilità.

Quasi ogni proposta del Commissario straordinario alle FF.SS. fu approvata dagli Alleati e, tra queste, merita specialmente rilievo quella riguardante l'impiego esclusivo di mano d'opera italiana nella ricostruzione degli impianti ferroviari per i suoi riflessi positivi sulla soluzione del problema della disoccupazione.

Per la fine dell'anno si prevede la ripresa del traffico su tutte le maggiori linee ferroviarie spesso talmente danneggiate e in condizioni di tale pericolo per il lavoro da far disperare perfino gli Alleati, attrezzati molto più di noi, in un loro sollecito ripristino. Quali le cause di tale successo? Teniamo presente che la generosa laboriosità, che è una dote innata nella nostra razza, è stata resa operosa dal sistema democratico senz'altro seguito in tutti gli organismi del Nord nella elezione dei dirigenti e nella giustizia resa agli operai con la epurazione degli elementi collaborazionisti. I Consigli di Gestione formati o in via di formazione in quasi tutte le ditte che stanno lavorando per la diretta o indiretta ricostruzione delle ferrovie e del materiale mobile, e l'epurazione, sono state realizzazioni indispensabili a che il lavoro procedesse rapido in una atmosfera di serenità se non economica per lo meno politica. Solo lo sradicamento del fascismo come metodo antidemocratico ha potuto mobilitare le masse.

Quelle masse che hanno saputo rispondere sempre, durante l'occupazione, agli appelli del C.L.N.A.I. (basti ricordare i famosi scioperi che paralizzarono anche per mesi, come in Piemonte, il traffico nazi-fascista (1), che nei giorni immediatamente precedenti l'insurrezione si astennero in modo completo dal lavoro e che il 26 aprile, quando ancora durava la lotta, rispondevano compatte all'appello per la ripresa del lavoro lanciato da Radio Milano libera.

Appare così evidente che l'aspetto tecnico della ricostruzione si innesta e spesso è condizionato da quello politico ed è per questo che oggi nel Nord, pur con le gravi difficoltà e limitazioni imposte dalle distruzioni e dalle scarsità delle materie prime, i ponti sono stati ricostruiti, le locomotive e i vagoni escono riparati dalle officine, le comunicazioni sono state riattivate.

Opera nostra, dei nostri dirigenti e dei figli del nostro popolo, opera che l'Alta Italia sta ora cedendo, quasi totalmente, seppure in molti casi provvisoriamente compiuta, alla Direzione Generale delle FF.SS. unificando, prima ancora del decreto ufficiale, la nostra penisola.

Come quest'opera sia stata iniziata, quali i provvedimenti tecnici, economici e politici presi e i risultati raggiunti è oggetto di questa monografia.

La gestione delle FF. SS. dell'Alta Italia

La Gestione Unica.

Con la nomina da parte del C.L.N.A.I. del Commissario Straordinario delle FF.SS. per l'Alta Italia, venivano raggruppati sotto un'unica gestione i compartimenti ferroviari di Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova e Bologna.

La Duplice Gestione.

Successivamente, in data 23 maggio, il Comando Supremo Alleato, intendendo controllare direttamente le ferrovie anche nell'Italia settentrionale, divideva, d'accordo con la Direzione Generale delle FF.SS. di Roma, la rete del nord in due delegazioni, una con sede a Milano avente giurisdizione sui compartimenti

(1) Documenti Ufficiali del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, pagg. 71-72.

di Milano, Torino e Genova, e l'altra con sede a Verona (appositamente formata), e avente giurisdizione sui compartimenti di Verona, Venezia, Bologna e Trieste. Successivamente questo ultimo compartimento veniva amministrato separatamente e direttamente dall'VIII Armata.

Tali disposizioni modificarono profondamente i compiti e la giurisdizione del Commissario nominato dal C.L.N.A.I.. il quale, rimasto responsabile dei tre compartimenti di Milano, Torino e Genova, si trovò all'inizio del suo lavoro di fronte a notevoli difficoltà determinate dalle necessità di conciliare le esigenze del traffico militare con il proposito di sviluppare quanto più fosse possibile il servizio viaggiatori e merci per usi civili e da una certa interferenza della burocrazia della direzione generale delle FF.SS. di Roma.

Ciononostante molteplici e di grande importanza sono state le realizzazioni finora ottenute in rapporto alla precaria situazione iniziale.

La situazione delle linee al 25 aprile

L'opera dei C.L.N. Ferrovieri.

Al 25 aprile 1945, data della liberazione delle regioni del nord, nessun treno circolava da vari giorni non solo per la mancanza di carbone e le numerose interruzioni delle linee, ma anche perchè il personale ferroviario, obbedendo ad ordini dei Comitati clandestini, si era astenuto al completo dal presentarsi al servizio.

Anche nel periodo di tempo precedente alla liberazione, la circolazione dei treni nei compartimenti di Milano, Torino e Genova era del resto limitata a qualche treno notturno settimanale, bisettimanale o trisettimanale sulle linee efficienti a trazione elettrica e su qualcuna a vapore.

È bastato tuttavia l'appello radio cui si è precedentemente accennato perchè un gran numero di ferrovieri si presentasse in servizio tanto da consentire nello stesso pomeriggio del 26 l'effettuazione dei primi treni nelle linee a trazione elettrica, sia pure per il percorso più o meno lungo fino alla più prossima interruzione.

La situazione a Torino...

Tali interruzioni, dovute principalmente a ponti e gallerie crollate, sommavano nei compartimenti del nord a più di 300. Le linee e gli impianti in tutto il nord in genere erano ridotte in uno stato deplorevole. Nel compartimento di Torino risultavano distrutti o gravemente danneggiati 107 tra viadotti, ponti e gallerie. Sulla linea Torino-Modane in un solo giorno sono stati fatti crollare 5 ponti e 150 metri della galleria del Cenisio verso il versante italiano, una eguale estensione verso il versante francese, dopo avere ingombrato i binari con due treni carichi di munizioni e di tritolo. Pure in Piemonte sono stati demoliti circa 130 km. di binario e asportate tutte le traverse. Nelle stazioni di Torino, Alessandria e Fossano e in molte altre, sono stati demoliti complessivamente 30 km. di binari e di deviatoi. Oltre 200 km. di linea aerea di contatto sono stati distrutti. Danneggiate e parzialmente distrutte le linee primarie di trasmissione dell'energia elettrica tra Cuneo e S. Dalmazzo, tra Fossano e Ceva, tra Sangone, Carmagnola, Fossano e Cuneo, tra Sangone e Airasca. Danneggiate più o meno gravemente la centrale di Bardonecchia e le sottostazioni di Limone, Robilante, S. Dalmazzo, Ulzio, Sangone.

... A Milano...

Nel compartimento di Milano, furono asportati circa 70 km. di binario. Sulla linea Milano-Piacenza e Milano-Pavia ridotte a semplice binario qualche decina di chilometri di binario, nelle stazioni di Milano Centrale, Smistamento, Porta Genova, Porta Vittoria ed altre, linee di contatto per oltre 100 km. Venti tra ponti e viadotti sono stati distrutti o gravemente danneggiati. Gravemente colpite varie stazioni, depositi di locomotive, officine e rimesse.

... A Genova...

Nel compartimento di Genova il porto è rimasto gravemente danneggiato e minacciato da mine subacquee di cui alcune di tipo sconosciuto. All'imboccatura del porto cinque navi di grosso tonnellaggio ne ostruivano l'ingresso. Tutte le banchine di attracco o distrutte o gravemente danneggiate. I mezzi di sollevamento, gru ed elevatoi messi fuori servizio. Distrutti gli impianti ferroviari di accesso al porto e lungo le banchine. Fatte crollare tutte le gallerie di accesso al porto e precisamente quelle di S. Lazzaro

Bassa, S. Limbania, Assereto, S. Benigno, Passonuovo, Sanità, Romairone.

Il porto di Savona inutilizzabile a causa di numerose e piccole navi affondate, mine magnetiche vaganti, attrezzature di servizio e impianti ferroviari danneggiati, deposito di locomotive devastato.

Nelle linee del comparimeno di Genova risultavano demoliti 50 fra ponti, viadotti e gallerie, divelte varie decine di chilometri di binari. A Voghera distrutto quasi completamente il deposito locomotive. A Novi S. Bovo gravemente colpita la rimessa delle locomotive e demoliti molti fasci di binari.

... A Verona... Nel compartimento di Verona risultò interrotta in 16 punti la linea del Brennero. Sui 31 ponti in ferro e 158 in muratura di questo Compartimento quasi tutti erano più o meno seriamente danneggiati. Sulla linea di Ostiglia distrutto il ponte sul Po e sulla Mantova-Modena quello pure sul Po a Borgoforte. Sulla Verona-Vicenza distrutto il ponte a S. Bonifacio e a Montebello. Danneggiate più o meno gravemente tutte le stazioni del Compartimento.

... A Venezia... Nel Compartimento di Venezia distrutti tutti i ponti principali sul Piave, sul Livenza, sul Brenta, sull'Adige, sul Tagliamento, e su corsi d'acqua minori. Distrutti i fabbricati delle stazioni principali e gravemente danneggiate le officine ed i depositi di locomotive e veicoli. Il porto di Venezia danneggiato in alcune banchine, negli impianti elettrici di sollevamento, con l'accesso ostruito da 6 navi affondate.

... A Bologna... Nel Compartimento di Bologna risultavano distrutti 35 ponti e viadotti e oltre 400 chilometri di binario asportati completamente insieme alle attrezzature della linea aerea. Nessuna linea era in grado di riprendere l'esercizio al 25 aprile.

Il 50% delle sottostazioni elettriche distrutte ed il 60% delle linee di trasmissione fuori servizio.

... A Trieste... Sulle condizioni del Compartimento di Trieste, avulso per volontà degli Alleati dal resto della rete, non si sono avute notizie certe. Sembra tuttavia che le distruzioni siano state relativamente di minore entità di altri Compartimenti.

Per quanto riguarda i compartimenti di Milano, To-

rino e Genova rimasti sotto la giurisdizione del Commissario Straordinario nominato dal C.L.N.A.I. si prevede una spesa per il solo ripristino provvisorio dei ponti di L. 500 milioni per il Compartimento di Milano, di 1 miliardo per quello di Torino e 300 milioni per quello di Genova.

Il Comitato veicoli ferroviari e la situazione del materiale mobile

La situazione del materiale mobile.

Non meno disastrose erano le condizioni in cui furono trovate le locomotive, carrozze e carri al momento della liberazione. Ridotti come numero in media ad 1/3 della dotazione esistente prima della guerra ed in condizioni tali che dal 30 al 50% non erano atti alla circolazione.

Da un primo accertamento fatto dopo la liberazione è risultato che nei vari compartimenti del Nord rimanevano efficienti 697 locomotive a vapore, 178 da manovra, 380 elettriche, 103 automotrici, 769 carrozze, 531 bagagli, 5.053 carri chiusi, 15.915 carri aperti, 2.004 pianali, 2.179 carri serbatoio, 325 carri speciali, mentre erano fuori servizio 459 locomotive a vapore, 63 da manovra, 357 elettriche, 176 automotrici, 1.565 carrozze, 594 bagagliai, 1.875 carri chiusi, 7.586 carri aperti, 293 pianali, 725 carri serbatoio e 84 carri speciali.

Le funzioni del Comitato e i suoi rapporti col C. I. A. I.

I piani di produzione dei rotabili ferroviari di nuova costruzione e di riparazione per le aziende inquadrate nel settore, sono formulati dal Comitato veicoli ferroviari.

Questo Comitato, che fa parte dei ventidue Comitati Industriali formanti il C.I.A.I. che si sono costituiti con il benestare degli Alleati in Alta Italia in previsione del ritiro dell'A.M.G. e del conseguente trasferimento del territorio del Nord al Governo centrale, ha, come tutti i Comitati, le funzioni riportate nel n. 1 del « Notiziario del C.I.A.I. ». Le quali si possono riassumere nella predisposizione dei piani di produzione e nell'attenzione alla loro attuazione dopo che siano stati approvati dai competenti organi di Go-

verno su proposta del C.I.A.I., nella raccolta di dati statistici sullo stato e sull'attività degli impianti del proprio settore e in proposte al C.I.A.I. di piani ed indirizzi per l'utilizzazione delle diverse unità produttive.

Nel caso specifico del nostro Comitato i piani di produzione dei rotabili nuovi e di quelli da riparare sono tenuti continuamente aggiornati per essere portati in esame e discussione al Commissario straordinario delle FF.SS. e al Ministro dei Trasporti.

Rapporti tra ditte produttrici e riparatrici e il Comitato.

Il Comitato riceve le richieste di materiali dalle ditte del settore, le esamina, e le inoltra con parere favorevole o meno ai Comitati competenti per materia.

Provvede affinchè le materie richieste ed assegnate abbiano ad affluire tempestivamente alle ditte, facendo opportuni e solleciti richiami, consiglia le ditte stesse su determinati particolari delle richieste stesse, interviene presso i Comitati e direttamente presso le ferriere, presso le ditte produttrici di materie prime, i depositi fiduciari di carbone e ciò a sollievo delle ditte del settore allo scopo di aumentare la produzione dei veicoli ferroviari.

I risultati raggiunti.

Benchè la sua azione sia continuamente rivolta al massimo incremento della produzione, il Comitato veicoli ferroviari non ha potuto registrare finora un aumento sensibile della produzione e ciò per l'insufficienza di materiali siderurgici, la difficoltà di avere legnami, l'olio di lino cotto, l'acqua-ragia, ecc. per le vernici.

Per ora le realizzazioni ottenute nella produzione di veicoli ferroviari non sono vistose ma è da ritenere che nei prossimi mesi le ditte si avvieranno verso un maggior rendimento se sarà possibile ottenere che le ferriere (le quali difettano soprattutto di carbone) abbiano a svolgere il loro programma di lavoro con una maggiore intensità.

Ditte costruttrici e riparatrici e loro possibilità di produzione

Le ditte italiane che già da molti anni costruiscono e riparano rotabili per le Ferrovie dello Stato, sono 23. Ad esse si sono aggiunte in questi ultimi tempi, 12 nuove ditte, di cui sette nell'Italia centrale e meridionale (elenco n. 2) e cinque nella Sicilia. È però da ritenere che queste ultime dovendo attrezzarsi per la riparazione dei carri non possano portare un efficace contributo alla ricostruzione del parco ferroviario.

Non tenendo conto delle possibilità di queste ditte nuove si prevede che le vecchie ditte non appena ultimata la rimessa in efficienza di qualche impianto sinistrato, saranno in condizione di poter costruire mensilmente:

— un migliaio di carri chiusi (oppure 1300-1400 carri aperti) e, contemporaneamente

— un centinaio fra carrozze, postali e bagagliai e una quindicina fra locomotive a vapore e locomotive elettriche.

Una parte delle stesse ditte dell'elenco n. 1 hanno inoltre in corso con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato dei contratti di riparazione di veicoli che le impegnano a fare in un anno circa 2.600.000 ore di mano d'opera — carrozze e bagagliai (corrispondenti a circa 5.200 veicoli), e circa 2.800.000 ore di mano d'opera — carri, corrispondenti a circa 24.000 carri.

Esse però potrebbero senza alcun nuovo impianto, aumentare la riparazione a 30.000 carri e 6.000 carrozze all'anno cioè potrebbero riparare, mensilmente, 2.500 carri e 500 carrozze.

Durante la guerra, molte officine hanno avuto danni, già in parte riparati; ed è sperabile che alla fine del corrente anno possano essere quasi tutte in piena efficienza.

Nelle condizioni attuali per le ditte dell'Alta Italia subordinatamente a che esse ricevano in tempo i materiali occorrenti, si può prevedere per il quadrimestre settembre-dicembre la produzione dell'elenco n. 1. E poichè la produzione prevista differisce poco, da un mese all'altro, si può calcolare che per ogni mese pro-

ducano un quarto dei quantitativi indicati nell'allegato suddetto.

Oltre ai carri nel quadrimestre saranno consegnati anche dei treni bloccati e delle elettromotrici.

Per le riparazioni, il programma di previsione è indicato nell'elenco n. 2.

Previsione di produzione per gli ultimi 4 mesi del 1945

Elenco N. 1.

	NUOVI CARRI			
	Settembre	*Ottobre*	*Novembre*	*Dicembre*
DITTE ALTA ITALIA				
Bagnara	30	30	30	30
Breda	30	50	60	70
Casaralta	10	10	10	10
Off. El. Ferr. Tallero	50	50	50	50
Fiat	120	130	140	150
Magliola	40	—	—	—
O. M.	50	50	60	70
Moncenisio	30	40	40	40
Piaggio	20	20	20	20
Reggiane	10	15	20	25
Savigliano	60	60	60	60
	450	455	490	525

Previsione sul lavoro di riparazione degli ultimi 4 mesi del 1945

Elenco N. 2.

	Tipo rotabile	*Settembre*	*Ottobre*	*Novembre*	*Dicembre*
DITTE ALTA ITALIA					
Bagnara	Carri	80	80	80	80
Casaralta	Carri e bagagliai	50	60	80	100
Costa Masnaga	Carrozze e bagagliai	40	40	40	40
E. F. Tallero	Carrozze	30	30	30	30
Fervet Bergamo	Carri	150	150	150	150
Fervet Cast.co	Carroz. bag. carri	15	25	35	50
Galtarossa	Carri e bagagliai	120	120	120	120
Lodigiane	Carri e bagagliai	250	250	250	250
Magliola	Carri e bagagliai	300	300	350	400
Moncenisio	Carrozze e bagagliai	60	60	60	60
Piaggio	Carroz. bag. carri	60	60	70	70
Poccalli	Carri	100	100	110	120
Stanga	Carri	100	100	120	140
Reggiane	Carroz. bag. carri	60	60	60	60
		1415	1445	1575	1700
Breda	Locomotive	10	10	10	10
O. M.	»	2	2	2	2
Stanga	»	3	3	3	3
		15	15	15	15

Previsione sulla produzione del 1946 di rotabili Ferroviari

Elenco N. 3.

Subordinatamente a che le Ditte siano rifornite in tempo e regolarmente di tutti i materiali occorrenti per la costruzione e riparazione di ro-

tabili ferroviari, quelle già esistenti da circa o più di un quarantennio, possono, nel corso dell'anno 1946, a partire dal 1° gennaio fino al 31 dicembre, fare la produzione seguente:

Materiale nuovo:

N. 4.500 carri F
» 9.000 » L
» 500 carrozze di classe unica per servizi locali
» 170 » » » » » » su grandi percorsi
» 330 fra carrozze postali e bagagliai
» 70 locomotori elettrici del tipo 636

Riparazioni:

N. 30.000 carri
» 6.000 carrozze

Concetti base della ricostruzione Ferroviaria

La fase di emergenza.

L'opera di ricostruzione ferroviaria in Alta Italia è stata divisa in tre fasi.

La prima, che può chiamarsi di emergenza, della durata di sei mesi circa ed alla quale si riferisce in gran parte questa monografia prevede l'esecuzione dei lavori più urgenti di riparazione per permettere, sia pure con opere in gran parte provvisorie, la circolazione dei treni in tutte le linee principali.

La fase di ricostruzione.

In una seconda fase, che si può chiamare di ricostruzione, la cui durata può essere valutata a 5 anni circa, si dovrebbero portare a compimento le riparazioni definitive, in sostituzione di quelle provvisorie, delle opere d'arte anche più importanti e quella del materiale mobile ora fuori servizio, e completare le costruzioni di nuove locomotive, carrozze e carri in numero tale da permettere la ripresa quasi completa dei traffici.

La fase di riordino.

Nella terza fase, che si può chiamare di riordino, della durata di altri 5 anni, dovrà provvedersi alla organizzazione dell'azienda ferroviaria con criteri amministrativi, tecnici ed economici, adeguati alle future condizioni del nostro Paese.

Nell'opera di ricostruzione si è data, come è ovvio, la precedenza alle opere necessarie al pronto ristabilimento del traffico, cioè ponti, viadotti e gallerie crollate.

Economia e rapidità.

Per l'esecuzione delle riparazioni, si sono avuti di mira due scopi: quello di ristabilre al più presto il servizio, e quello di ridurre al minimo la spesa di ricostruzione tenuto conto dell'onere passivo derivante dalla inattività delle linee.

Utilizzazione provvisoria delle deviazioni.

I criteri seguiti nella riparazione dei ponti sono i seguenti:

Dove in sostituzione del ponte crollato esisteva in condizioni più o meno buone una deviazione provvisoria si è provveduto, quasi sempre con mezzi di fortuna, a mettere la deviazione provvisoria stessa in condizioni da permetterre il passaggio dei treni, mentre nel frattempo viene eseguita la riparazione definitiva del ponte principale. E questo è il caso di vari ponti, come ad esempio sul fiume Taro a Parma, di S. Nicolò sul Trebbia, di Peschiera sul Mincio, del viadotto di Desenzano, di Palazzolo sull'Oglio, ecc., ecc.

Riparazione dei ponti.

Dove invece non esisteva o non era possibile costruire una deviazione, si è posto mano alla riparazione provvisoria, spesso con mezzi di fortuna lasciati dall'esercito germanico. È questo ad esempio il caso del ponte sul Po a Piacenza costituito da due travate indipendenti ciascuna di 11 campate. Della travata a monte, relativamente meno danneggiata, due campate sono completamente inutilizzabili, mentre le altre in parte cadute dai pilastri, in parte meno gravemente danneggiate, sono state riparate e risollevate sugli appoggi. Due campate completamente inutilizzabili sono state sostituite una con una travata di tipo Roth-Wagne (bottino di guerra 1915-18) l'altra con travi tipo Differdingen abbandonate dall'esercito germanico.

Riparate così in circa 5-6 mesi le travate a monte, il mese scorso si è avuto il primo passaggio dei treni. In un secondo tempo si eseguirà la riparazione definitiva della travata a monte già riparata in modo provvisorio.

È evidente che la riparazione di ogni ponte rap-

presenta un problema speciale per la soluzione del quale si è dovuto tenere conto soprattutto dei materiali disponibili, che, come si è accennato, sono esclusivamente quelli già predisposti dall'esercito germanico e che non è stato possibile a questo di asportare o distruggere.

Il nuovo sistema di pagamento.

I lavori di ripristino sia provvisorio che definitivo, sono stati affidati in base a gare e talvolta col sistema del rimborso di spesa, affidando in questo caso il lavoro a quelle ditte che avevano già pronto almeno in parte il materiale occorrente.

Data la instabilità dei prezzi dei materiali e della mano d'opera, il sistema del rimborso di spesa si è mostrato in molti casi quello di più facile applicazione, e si ritiene non più oneroso di altri, tenuto conto specialmente che ogni risparmio di tempo su linee in cui l'esercizio è interrotto e che costituiscono quindi un onere senza reddito, rappresenta un guadagno spesso come entità paragonabile al costo della intera opera.

Come si è accennato, l'importo dei lavori di ripristino dei ponti attualmente in corso nei tre Compartimenti di Milano, Torino e Genova, è di circa Lire 1.800.000.000,—.

Il tempo previsto per la esecuzione dei lavori provvisori di ripristino dei ponti, in molti casi si è prolungato di qualche settimana, sia per imprevisti sopraggiunti, sia perchè i mezzi di cui si dispone attualmente in Italia sono assolutamente inadeguati alla mole e all'importanza dei lavori di ricostruzione da compiere.

Entro la fine dell'anno si prevede che tutte le linee ferroviarie più importanti saranno riattivate.

Nel Piemonte le comunicazioni con la Francia, con la linea di Modane, attraverso la Galleria Cenisio, potranno riprendere per dicembre, nonostante alcuni imprevisti sui lavori avvenuti nel mese di novembre, sempre purchè i francesi eseguiscano lavori analoghi nel loro versante.

Così pure in Liguria la linea Nizza-Ventimiglia e La Spezia-Genova saranno pronte entro la medesima data.

Le tappe della ricostruzione

Il viaggiatore che oggi percorre in treno le linee principali e secondarie dell'Alta Italia si trova nella situazione di constatare una ricostruzione in atto che gli lascia per altro sfuggire tutto il processo di lavori, accorgimenti, ripieghi cui il Commissario straordinario nominato dal C.L.N.A.I. ha dovuto ricorrere per rimettere in efficienza tutte le opere che la guerra, l'esercito tedesco in ritirata e il sabotaggio ha distrutto o danneggiato.

La lotta ingaggiata contro il tempo e la nostra miseria di materiali e di mezzi ha già conseguito successi le cui date, scaglionate nel tempo segnano le tappe della nostra ricostruzione faticosa.

Ogni tappa ha una sua storia, storia di organizzazione e di fatiche, di braccia e di idee, storia silenziosa che non parla solo con l'epilogo dei risultati concreti che si misurano in lire, metri cubi e chilometri, ma anche con i suoi sforzi, le sue fatiche, il lavoro dei suoi uomini.

Il viaggiatore passa, non sa e commenta. Vede gli archi e i ponti rabberciati o ricostruiti, le rotaie rimesse, i vagoni riparati ma spesso senza riscaldamento e senza sedili. E il pensiero scavalca i tempi con previsioni illusorie quando non gli amareggia l'anima per i disagi che lui non sa essere necessari.

Anche a lui questi dati potranno servire perchè il suo giudizio si faccia più sereno e più fondate le sue speranze.

LOMBARDIA

Linea Milano-Venezia (doppio binario).

La relazione sulla linea Milano-Venezia tiene conto delle opere ricostruite o in via di ricostruzione fino a Peschiera sul Garda in quanto la giurisdizione del Commissario straordinario nominato dal C.L.N.A.I. termina appunto col Veneto.

— Fiume Serio presso Romano. Ponte in muratura, sette archi di m. 16 di luce completamente distrutto e già ricostruito provvisoriamente in maggio. In corso di studio una deviazione provvisoria per consentire la ricostruzione dell'opera definitiva. Impresa Cappelletti. Spese previste L. 530.000,—.

— Fiume Chissa presso Ponte S. Marco. L'arco distrutto del ponte ripristinato provvisoriamente in giugno. In corso di studio una deviazione provvisoria per consentire la ricostruzione dell'opera definitiva.

— Roggia Calcinato. Due archi in muratura e una pila distrutti. Ripristinato provvisorio a semplice binario ultimato nel giugno. Impresa Pavan. Spese previste L. 400.000,—.

— Valle presso Desenzano. Viadotto in muratura di 17 archi di cui 4 distrutti. Già in servizio deviazione provvisoria a semplice binario. La parte distrutta verrà ricostruita in modo definitivo. Impresa Chiesa. Spese previste 30 milioni.

— Fiume Mincio presso Peschiera. Tutti i sette archi in muratura completamente distrutti. Deviazione provvisoria già in servizio dal giugno. Il ponte sta per essere ricostruito e si prevede la sua ultimazione per l'aprile del 1946. Impresa Astaldi. Spese previste 40 milioni.

Linea Milano-Genova (doppio binario).

— Fiume Ticino presso Pavia. Cinque archi in muratura distrutti. Ripristino ultimato in settembre. Ripristino provvisorio a semplice binario. Imprese Ing. Lucca e Ing. Badoni. Spese previste 15 milioni e 20 milioni.

— Fiume Po presso Mezzanacorte. Sei campate distrutte. Ricostruzione per il settembre. Impresa Ing. Lucca e Ing. Badoni. Spese previste 45 milioni. Ripristino provvisorio a semplice binario.

Linea Milano-Piacenza (doppio binario).

— Fiume Po presso Piacenza. Undici travate gravemente danneggiate. Ricostruzione per il settembre. Impresa Ing. Badoni. Importo previsto 60 milioni. Ripristino provvisorio a semplice binario.

Linea Piacenza-Parma.

— Torrente Taro presso Parma. Ponte in muratura a 20 archi. 10 archi e una spalla completamente distrutti, 3 danneggiate. Ricostruzione per l'ottobre. Impresa S.A.C.O.F. Importo previsto 50 milioni. Ripristino definitivo.

Nelle linee Cremona-Fidenza; Parma-Brescia; Pavia-Casalpusterlengo; Codogno-Cremona-Mantova; Brescia-Cremona; Gallarate-Arona-Oleggio-Pino; Rovato-Bergamo; Alessandria-Piacenza; sono stati provvisoriamente ripristinati i ponti, sul fiume Po presso Cre-

mona, sul fiume Po presso Casalmaggiore, sul fiume Oglio presso Canneto, sul fiume Olona presso Corteolona, sul fiume Lambro presso Lambrinia, sul fiume Adda presso Pizzighettone, sul fiume Oglio presso Marcaria, sul fiume Oglio presso Robecco Pontevico, sul fiume Ticino presso Sesto Calende, sul fiume Oglio presso Palazzolo, sul torrente Trebbia presso S. Nicolò, per una spesa complessiva di 240 milioni circa.

Le imprese che si sono assunte nel ripristino, sono: Notturna e Zaccheo, Badoni, Bossi, Monclavi, I.CO.S., Zerzinati, Samingen, Bonfiglio, Romagnoli, Ranza.

PIEMONTE

Linea Torino-Milano (doppio binario).

— Torrente Mallone. Ponte in ferro a 4 luci, distrutta una campata. Importo previsto L. 2.300.000. Ripristino provvisorio per il luglio.

— Torrente Orco. Ponte in ferro a sei luci. Crollate le opere murarie e le travate in ferro. Ricostruzione per il maggio 1946. Importo previsto 20 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

— Canale Cavour. Ponte a sifone a tre luci. Una arcata crollata. Ripristino per il luglio. Spesa L. 840.000. Ripristinato provvisoriamente.

— Fiume Sesia. Ponte in muratura, di cui 4 arcate danneggiate e una crollata. Ricostruzione per il novembre. Importo previsto 17 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

— Roggia Biraga. Ponte in ferro crollato. Ricostruzione per il luglio. Spesa un milione. Ripristinato provvisoriamente.

— Fiume Ticino presso Magenta. Ponte in muratura, con due arcate danneggiate e una crollata. Ricostruzione per il novembre. Spesa 20 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

Linea Torino-Genova (doppio binario).

— Torrente Stenevaso. Ponte in muratura. Una pila e tre arcate crollate. Ricostruzione per il settembre. Spesa 13 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

— Torrente Traversa. Ponte in muratura di 5 archi di cui uno crollato e gli altri semidistrutti. Ricostruzione per il settembre. Spesa 3 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

— Fiume Tanaro. Ponte in muratura di 15 archi.

Crollate 6 arcate, 5 pile, 2 arcate danneggiate gravemente. Ricostruzione per il luglio 1946. Spesa 35 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

— Fiume Po. Ponte in muratura di 7 archi completamente crollato. Ricostruzione per il novembre. Spesa 54 milioni. Costruzione provvisoria di un ponte in legno.

— Fiume Bormida. Ponte in muratura di 9 archi crollato completamente. Ricostruzione per il marzo 1946. Spesa 60 milioni. Ripristinato provvisoriamente.

— Rio Scalosa. Acquedotto di metri 5. Mezzo arco crollato e danni ai piedritti. Ricostruzione per il luglio. Importo previsto L. 200.000. Ripristinato provvisoriamente.

— Fiume Borgore. Ponte in muratura a 5 archi. Danneggiato il volto e le due pile. Ricostruzione per il luglio. Spesa L. 100.000. Ripristinato provvisoriamente.

— Fiume Borgore. Sottovia. Volto danneggiato in chiave. Ricostruzione per il luglio. Spesa L. 100.000. Ripristinato provvisoriamente.

Nelle linee Torino-Modane; Chivasso-Aosta; Asti-Chivasso; Chivasso-Casale; Santhià-Arona; Vignale-Varallo; Novara-Domodossola; Savona-Carmagnola; Fossano-Ceva; Ceva-Ormea; Trofanello-Cuneo; Cuneo-Ventimiglia; Cuneo-Gesso; Cuneo-Mondovì; Cuneo-Saluzzo; Torino-Pinerolo; Pinerolo-Torre Pellice; Airasca - Cavallermaggiore; Cantaluppo - Cavallermaggiore; Savigliano-Saluzzo; Alessandria-Arona; Castagnole - Asti - Mortara; Valenza - Vercelli; Genova - Ovada-Asti; San Giuseppe-Acqui; Milano-Vigevano; Torreberretti-Pavia; Alessandria-Roma; sono stati provvisoriamente ripristinati i ponti sul fiume Dora Riparia, sul torrente Aquila, sul torrente Melezet, sul fiume Dora Baltea a Ivrea, sul fiume Dora Baltea a Carema, sul fiume Dora Boltea a S. Marcel, sul fiume Dora Baltea a Monte Struzzo, sul braccio morto della Dora, sul torrente Loriaz, sul fiume Po, sul torrente Elvo, sul torrente Agogna, sul Rio Quirico, sul Rivo Ronco Morandi, sul torrente Gabbio, sulla Lanca di Ornavasso, sul fiume Toce, sul fiume Bormida, sul torrente Cevetta, sul fiume Tanaro, sul torrente Pesio, sul fiume Stura, sul Rio Ricciardo, sul Torrente Mellea, sul torrente Gesso, sul Fiume Roja e Strada Nazionale,

sul fiume Roja e torrente Levenza, sul torrente Colla, sul torrente Pesio, sul torrente Chisone, sul torrente Lemina, sul torrente Pellice, sul torrente Varaita, sul canale Cavour, sul Rio Maggiorino, sul Rio Valsesia, sul fiume Sesia, sul fiume Belbo, sul fiume Ticino, sul Rio Scalosa.

Pure provvisoriamente ripristinati sono stati i viadotti sul Rio Gelasso, sulla strada S. Marcel, sul burrone Pendola, il viadotto Braia, sul fiume Stura, sul torrente Ellero, sul torrente Mongia, sul fiume Tanaro, sulla strada della Consolata e Nazionale, sul torrente Gesso, le gallerie di Pont Ventoux, del Frejus, del Colle Tenda, e le sottovie del torrente Bardonecchia, della strada Lamporo, della strada di Carrata, della strada comunale per S. Cristina, del Rio Quirico, della strada provinciale di Torino-Savona, della strada Cuneo-Cuneo Gesso, per una spesa complessiva di circa 900 milioni.

LIGURIA

— Ponte Portigliolo Cogoletto Varazze. Crollo dell'arcata e delle spalle. Ricostruzione per il settembre. Spesa un milione. Impresa SIRCA. Ripristino provvisorio.

— Galleria Crocetta Varazze-Celle. Crollo completo. Ricostruzione per il settembre. Spesa 2 milioni. Impresa F.I.R.P.O. Ripristino provvisorio con deviazione a mare.

— Galleria Castello. Crollo parziale. Ricostruzione per il settembre. Spesa un milione e 500.000 lire. Impresa Cooperativa Edile di Savona. Ripristinata provvisoriamente.

— Galleria termine tra Albissola e Savona. Crollo parziale. Ricostruzione per il settembre. Spesa L. 600.000. Impresa Savio e Astengo. Ripristinata provvisoriamente con deviazione a mare.

— Ponte in ferro sul Quigliano. Travi principali troncate. Ricostruzione per il settembre. Impresa Pizzorno. Spesa L. 300.000. Ripristinato provvisoriamente.

— Galleria tra Noli e Varigotti. Crollo del rivestimento. Ricostruzione per il settembre. Spesa 1.700.000 lire. Impresa Ghigliazza. Ripristanata provvisoriamente.

— Galleria S. Donato. Crollo parziale. Impresa Ghi-

glianza. Spesa L. 1.800.000. Ricostruzione per l'agosto. Ripristinata provvisoriamente.

— Galleria S. Spirito. Crollo totale. Imprese Cerutti e Manfredi. Spesa 2 milioni. Ripristinata provvisoriamente.

— Galleria Vadino. Crollo parziale. Impresa Ferrovie dello Stato. Ricostruzione per il settembre. Spesa L. 50.000. Ripristinata provvisoriamente.

— Galleria S. Croce. Crollo parziale. Impresa Ferrovie dello Stato. Ricostruzione per il settembre. Spesa L. 50.000. Ripristinata provvisoriamente.

— Galleria Capomele. Crollo parziale. Impresa Damonte. Ricostruzione per il settembre. Spesa 300.000 lire. Ripristino provvisorio.

— Sgombero linea da materiale franato dalla via Aureliana per km. 97. Impresa Ferrovie dello Stato. Sgombero totale per il settembre. Ripristino provvisorio.

— Galleria Capo Torre. Crollo parziale. Impresa Garibaldi. Ricostruzione per l'agosto. Spesa L. 500.000. Ripristino provvisorio.

— Galleria Capo Berta. Crollo parziale. Impresa Garibaldi. Ricostruzione per il settembre. Spesa 500.000 lire. Ripristino provvisorio.

— Galleria Prino. Crollo parziale. Impresa Garibaldi. Ricostruzione per il settembre. Spesa L. 400.000. Ripristino provvisorio.

— Galleria Prarola. Crollo parziale. Impresa Caldi. Ricostruzione per il luglio. Spesa L. 1.300.000. Ripristino provvisorio.

— Galleria Arma. Crollo parziale. Impresa S.I.C.E.A. Ricostruzione per l'agosto. Spesa L. 400.000. Ripristino provvisorio.

— Galleria Caponero. Crollo parziale. Impresa S.I.C.E.A. Ricostruzione per il settembre. Spesa 500.000 lire. Ripristino provvisorio.

— Crollo muro andatore Monte Vallecrosia km. 144. Impresa Palmero. Ricostruzione per il settembre. Spesa L. 200.000. Ripristino provvisorio.

— Ponte sul Nervia. Privo volto leso e una pila crollata. Impresa Palmero. Ricostruzione per il luglio. Spesa L. 300.000 lire. Ripristino provvisorio.

— Cavalcavia Aurelia. Crollo completo. Impresa Palmero. Ricostruzione per il luglio. Spesa L. 100.000.

— Ponte sul Roja. Crollo di 4 arcate. Lavoro sospeso in attesa di competenze nazionali.

PORTO DI GENOVA

— Galleria Romairone. Impresa Valdata. Ricostruzione per il luglio. Spesa L. 500.000. Crollo parziale.

— Galleria S. Benigno. Crollo parziale. Impresa Salatti. Ricostruzione per il settembre. Spesa L. 300.000. Ripristino provvisorio.

— Galleria S. Lazzaro Bassa. Crollo parziale. Impresa Amori. Ricostruzione per l'agosto. Spesa un milione.

Sulle linee Genova-La Spezia; Alessandria-Piacenza; Ovada-Alessandria; sono stati ripristinati provvisoriamente il ponte Entella, i ponticelli tra Bonassola e Levante, i ponti sullo Scrivia, sul Trebbia e sul Bormida Castellazzo, i viadotti Bogliasco, Sori, Recco, San Michele, Zoagli, Bisogne, e la galleria Biasca a Monte. Le imprese che hanno appaltato i lavori sono state: Sirce, Cordil, Lussano, Cionfrini, Carletti e Tartarini, Squadra Cantonieri, Ferrari, Boccenti, Ansaldo, Jacazio, Girola, Lodigiani. La spesa complessiva è calcolata a circa 42 milioni.

Le realizzazioni della Delegazione Nord Orientale (1)

All'atto della « Liberazione » lo sviluppo delle linee non interrotte era ridoto a km. 516 pari al 13,7% del totale di tutte le linee cadenti sotto la giurisdizione della Delegazione (Compartimenti di Bologna, Trieste, Venezia e Verona) pari a km. 3759.

(1) N. d. R. - *Abbiamo accennato in precedenza al fatto che in data 23 maggio il Comando Supremo Alleato divideva la rete ferroviaria del Nord in due delegazioni, una con sede a Milano e avente giurisdizione sui compartimenti di Milano, Torino e Genova e l'altra con sede a Verona e avente giurisdizione sui compartimenti di Verona, Venezia, Bologna e Trieste. Pubblichiamo i dati di quest'ultima delegazione.*

Alla fine dell'ottobre u. s. lo sviluppo delle linee ripristinate era salito dai detti km. 516 a km. 2634 raggiungendo quindi la percentuale di oltre il 70% sul totale. Alla stessa data era ed è tuttavia in corso il ripristino di linee per lo sviluppo di ulteriori km. 204, che, uniti ai precedenti, fanno salire la detta percentuale ad oltre il 75%, di cui il 15% (ossia km. 560) elettrificati ed il 60% (ossia km. 2278) a vapore. Di tali chilometri ulteriori km. 100 potranno essere sistemati entro la fine dell'anno corrente.

Per la realizzazione di quanto sopra al 31 ottobre u. s., su un complesso di n. 280 opere distrutte o danneggiate, interessanti la pura e semplice sede della linea, esclusi i fabbricati, ecc. ne erano state ripristinate n. 207 ossia oltre il 73%, percentuale che salirà al 78% alla fine del corrente anno. Il complesso delle linee della Delegazione Nord Orientale che, all'atto della della « Liberazione » era percorso da n. 35 treni, era percorso al 31 corrente, da n. 280 treni, esclusi quelli militari numero che potrà salire a 350 alla fine dell'anno.

Anche nel ripristino dei circuiti elettrici dei Dirigenti Centrali e Dirigenti Unici per la regolazione della marcia dei treni è stata raggiunta la buona percentuale del 66% che salirà all'82% alla fine del corrente anno. La spesa occorsa per il ripristino provvisorio delle varie linee si aggira sulle L. 120.000.000 e dovrà salire in complesso a L. 500.000.000 mentre per il ripristino definitivo occorrerà globalmente una ulteriore somma di L. 1.500.000.000. Sono state fino ad ora impiegate n. 168.000 giornate di operaio con una media giornaliera di operai ingaggiati di n. 1076.

Sono state pure ricuperate, oggi in buono stato, n. 397 locomotive a vapore, n. 118 elettriche, n. 21 automotrici, n. 2360 carri, n. 152 carrozze, n. 119 bagagliai e vari.

Il rimanente materiale rotabile ricuperato o da ricuperare per n. 461 locomotive a vapore, n. 184 locomotive elettriche, n. 59 automotrici, n. 16.936 carri, n. 756 carrozze, n. 483 bagagliai e vari si trova già in parte presso le Officine di riparazione e l'altro vi sarà di mano in mano inviato.

La situazione del personale delle FF. SS. nei tre compartimenti di Milano, Torino e Genova

Si può con soddisfazione constatare che, tra le classi lavoratrici, i ferrovieri sono rientrati tra i primi nell'ordine e nella normalità.

Eppure lo stesso pubblico è in grado di constatare in quali condizioni di disagio, deficienza di mezzi, difficoltà di esercizio i ferrovieri svolgano attualmente il loro servizio.

Il personale al 30 aprile u. s. assommava, per i tre Compartimenti di Torino, Genova e Milano, a 55.700.

Questo numero è assai superiore al fabbisogno, non soltanto tenuto conto dei servizi attuali ridotti, ma anche al fabbisogno del periodo precedente di più intenso traffico.

La riassunzione degli agenti esonerati per motivi politici dal cessato regime e dei reduci dal servizio militare che già appartenevano all'Amministrazione Ferroviaria, ha aumentato ancora il numero di circa 2.000 agenti, per cui al 31 luglio il numero degli agenti dei tre Compartimenti è salito a 58.000 circa.

Ma l'eccedenza di personale è molto male distribuita, tanto che in certe categorie, specialmente in quella dei dirigenti nelle stazioni e degli impiegati negli uffici, invece che un'eccedenza si ha una notevole deficienza di agenti: deficienza che si renderà più sensibile col prossimo licenziamento di buona parte degli ex-pensionati riutilizzati.

Epurazione alle FF. SS.

Chi ha seguito fino a questo punto l'analisi delle realizzazioni ottenute in questi pochi mesi che ci separano dall'aprile, non può, io credo, non rimanere sorpreso del lavoro compiuto. Eppure se si analizzano le cause del successo si trova tra queste non ultima, la serietà con cui è avvenuta al Nord l'epurazione nelle Ferrovie dello Stato e nelle aziende direttamente

interessate alla produzione e alla riparazione dei veicoli ferroviari. Dell'epurazione in quest'ultime non è qui possibile trattare per ragioni di spazio e anche perchè non interessano direttamente le FF.SS. Limitiamo quindi la nostra analisi all'epurazione compiuta dal C.L.N. intercompartimentale delle FF.SS.

Il Comitato Liberazione Nazionale Ferroviario Intercompartimentale (Compartimenti di Milano, Bologna, Genova, Torino, Trieste, Venezia e Verona) nella seduta del 15 maggio 1945, avuto riguardo alle particolari condizioni del personale ferroviario ed ispirandosi a criteri di equità, serenità ed obbiettività, ha stabilito le norme per l'epurazione dei funzionari ed agenti delle Ferrovie dello Stato agli effetti delle proposte da inoltrare alle competenti Commissioni Provinciali, norme redatte in conformità a quanto stabilito dal Decreto Luogotenenziale del 27 luglio 1944 e dall'ordinanza n. 35 del Governo Alleato.

Tali norme prevedono:

1) la destituzione con pensione di riversibilità alla famiglia agli iscritti al P.F.R.; agli appartenenti alla G.N.R., ai sansepolcristi ed a quelli in possesso del brevetto di squadrista e marcia su Roma;

2) collocamento a riposo con trattamento di quiescenza agli antemarcia o sciarpa Littorio nei riguardi dei quali risulti l'aggravante di settarietà ed intemperanza fascista. Se invece non risultano aggravanti la sanzione è limitata alla sospensione dal grado e dallo stipendio per un periodo da 30 a 90 giorni;

3) collocamento a riposo con trattamento di quiescenza agli ufficiali in servizio permanente di milizia per un periodo uguale e superiore ad un anno e per i sottufficiali e militi che hano prestato servizio per un periodo superiore ai cinque anni. Per gli ufficiali con un servizio da tre mesi ad un anno e per i sottufficiali e militi con servizio da un anno a cinque anni, proposta di sanzione disciplinare di sospensione dal grado e dallo stipendio per un minimo di giorni 30 ad un massimo di giorni 90. Nessuna sanzione per gli ufficiali, sottufficiali e militi che hano prestato servizio per un periodo di tempo inferiore a quello dianzi precisato;

4) collocamento a riposo con trattamento di quiescenza ai funzionari di grado pari o superiore al 3° della gerarchia ferroviaria che hanno fatto parte della

Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato trasferitasi a Verona o di Dicasteri ed Uffici del Governo Repubblicano, ai quali può essere inflitta la minore sanzione della sospensione fino ad un massimo di giorni 30, qualora dimostrino di essersi trovati esposti a grave pericolo e minacce per la propria persona o i propri congiunti. Ai funzionari ed agenti dei gradi della gerarchia ferroviaria dal 4° all'11°, provvedimenti caso per caso comportanti la proposta di sospensione con privazioni del grado e dello stipendio fino ad un massimo di giorni 30. Per i gradi dal 12° al 15° non viene preso alcun provvedimento a loro carico;

5) per i funzionari ed agenti a carico dei quali risulti malcostume, settarietà, intemperanza e faziosità fascista e per quelli che hanno collaborato politicamente e moralmente col tedesco invasore, proposte di sanzioni, dalla massima comportante la destituzione alla sospensione anche per un periodo minimo a seconda del grado dell'imputazione e delle specifiche circostanze accertate;

6) per coloro che hanno coperto cariche nella gerarchia fascista, quale Segretario Federale, Segretario Politico, ecc. proposta della massima sanzione e cioè della destituzione con diritto a pensione di riversibilità alla famiglia, salvo discriminanti;

7) gli epurandi tutti, ad eccezione degli iscritti al P.F.R. ed alla G.N.R., che si distinsero nella lotta contro i tedeschi e che ciò possano provare con documenti inoppugnabili sono esenti dalla dispensa e da ogni altra sanzione disciplinare.

In base alle suddette norme, da parte dei singoli C.L.N. Ferroviari Compartimentali, in seno ai quali esistono apposite Commissioni per l'epurazione, viene predisposto l'esame di tutte le pratiche concernenti i provvedimenti epurativi a carico del personale dipendente dal Compartimento, secondo le specifiche accuse, nonchè agli esposti presentati ed alle schede personali, e ciò allo scopo di poter perfezionare le proposte da formulare alle Commissioni Provinciali nella cui giurisdizione presta servizio l'agente epurando.

I principî dell'epurazione.

Si segue al riguardo il principio di colpire con severità in alto e gradualmente limitare la punizione per i gradi meno elevati senza prendere in esame le

denuncie anonime e, comunque, quelle dettate da fatti personali, rancori o da settarietà più che da fatti politici.

Per quanto concerne il Compartimento di Milano il lavoro procede con la maggior speditezza consentita, in relazione alla elevata forza numerica del personale di circa 20.000 agenti ed alla difficoltà degli accertamenti.

I funzionari ed agenti che si sono presi in esame agli effetti epurativi assommano a circa 4.000-4.500 e 2.000 di essi sono già stati scrutinati e le relative proposte, dopo l'approvazione del C.L.N.F. Compartimentale, vennero inoltrate alle singole Commissioni Provinciali di competenza, mediante appositi documentati elenchi.

È in corso l'esame del rimanente personale che si spera di ultimare nel più breve tempo possibile compatibilmente con le possibilità di espletare gli indispensabili accertamenti, che, spesso, richiedono la necessità di interpellare Sedi lontane ove prestava in precedenza servizio l'agente preso in esame allo scopo di provocare un giudizio completo ed equanime.

18.000 epurati su 160.000 agenti.

Analogamente si provvede presso gli altri Compartimenti (Bologna, Genova, Torino, Trieste, Venezia e Verona) e si presume che su una forza complessiva di circa 160.000 agenti, gli epurati risultino nella misura di circa 18.000, di cui una percentuale superiore alla metà col provvedimento di proposta di definitivo allontanamento dal servizio.

Per quanto riguarda la procedura in atto, che prescrive di sottoporre le proposte di epurazione all'esame delle diverse Commissioni Provinciali nella cui giurisdizione presta servizio l'agente epurando, come si è potuto stabilire dai contatti avuti a tutt'oggi con le diverse Commissioni Provinciali, non potrà che formare oggetto, per ovvie ragioni, di contrastanti giudizi, dato il ragguardevole numero di Provincie comprese nei singoli Compartimenti, che si estendono anche su Provincie di altre regioni, e quindi di inevitabili disparità di trattamento che potrebbero portare al caso di agenti con identici capi di accusa ed eguali discriminanti sollevati dal servizio da una Commissione e mantenuti in servizio da un'altra. Il contrasto affiorerebbe evidente e stante anche gli attuali nume-

rosi trasferimenti di personale da una ad altra località per ragioni politiche, non potrebbe sfuggire alla massa ferroviaria e darebbe motivo alla stessa di ritenere i giudizi falsati da interferenze o farebbe sorgere il dubbio che le sanzioni epurative non abbiano seguito quella indispensabile serenità di giudizio.

Ciò potrebbe essere motivo di malumore e disagio del personale e non è da escludersi una possibile seria agitazione con grave nocumento alla compagine ferroviaria in questo delicato momento in cui è necessaria l'opera fattiva di tutto il personale per la ricostruzione e per la pronta rinascita ferroviaria che ha una grandissima importanza nell'economia e nella prosperità nazionale.

In considerazione della particolare struttura dell'azienda e delle speciali condizioni di privilegio accordate al personale insignito dalle ben note benemerenze fasciste repubblicane (soggetto ora per tali circostanze al processo epurativo) che implica una specifica comprensione dell'ambiente, analogamente alla proposta già formulata al Comitato di Liberazione Nazionale Regionale in occasione del congresso tenuto in Milano al Teatro Puccini il C.L.N. intercompartimentale ha insistito sulla opportunità di affidare ad una unica Commissione l'esame epurativo di tutto il personale ferroviario dell'Alta Italia o, almeno di addivenire alla creazione di apposite Commissioni compartimentali presso le sedi dei singoli Compartimenti. Si raggiungerebbe in tal modo la indispensabile garanzia dell'uniformità di giudizio evitando i prevedibili inconvenienti nella massa ferroviaria a tutto scapito del buon andamento del servizio, nonchè una maggiore speditezza all'approntamento e definizione dell'epurazione del personale delle FF.SS., che potrebbe concludersi nel termine di tre mesi stabilito con apposito recente Decreto Legge.

La situazione generale delle ferrovie dello Stato in Italia

Abbiamo finora limitata la nostra analisi alla situazione delle FF.SS. in Alta Italia e alla ricostruzione dettagliatamente per quello che riguarda le regioni del Piemonte, della Lombardia e della Liguria rimaste sotto la giurisdizione del Commissario straordinario nominato dal C.L.N.A.I. e sinteticamente di quelle passate dopo il 23 maggio 1945 sotto la direzione del Delegato delle Ferrovie Nord Orientali.

Può peraltro interessare a titolo informativo un quadro generale sul movimento finanziario e sul piano di ricostruzione e di produzione tracciato dal Servizio materiale e trazione delle Ferrovie dello Stato. In questo quadro generale la situazione particolare del nord trova inquadramento più chiaro e più organico.

400 miliardi di danni.

La ricchezza patrimoniale della grande azienda statale delle ferrovie prima di questa guerra è stata valutata in circa 55 miliardi di lire al 1940. La guerra ha prodotto danni difformemente distribuiti in tutta Italia, che vengono valutati in circa il 50% di questo valore e cioè di 27 miliardi di lire al 1940. Il deprezzamento attuale della lira nel 1945 porta che il danno, valutato ad oggi sale a 400 miliardi di lire.

40 miliardi sforzo massimo dello Stato per i primi 18 mesi.

Non è possibile prevedere la ricostruzione di un patrimonio ingente in un tempo relativamente breve. In base ad una analisi delle disponibilità delle industrie italiane e delle disponibilità delle materie prime, si ritiene che lo sforzo da richiedere allo Stato per il graduale ripristino delle ferrovie non possa essere superiore ai 35-40 miliardi annui e ciò limitatamente ai primi mesi della ricostruzione. In complesso, nei primi 18 mesi (dal luglio 1945 al dicembre 1946) potrebbero spendersi al massimo 40 miliardi. In tale lavoro troveranno occupazione circa 100 mila operai delle varie ditte ed imprese private.

10 anni per la ricostruzione totale.

Il programma della completa ricostruzione ferroviaria dovrà svilupparsi in un periodo di tempo lungo, che può prevedersi in circa un decennio.

Esaminate le condizioni delle varie linee ferroviarie

si è rilevato che la prima fase della ricostruzione deve avere lo scopo di ricollegare e mettere in valore la parte delle ferrovie non distrutta a mezzo di opere provvisorie e definitive opportune. Ne segue che entro la fine del 1946 dovrebbe prevedersi di avere un complesso di linee in efficienza che siano in grado di soddisfare a poco più della metà del traffico d'anteguerra e cioè corrispondenti al 50 % del patrimonio non distrutto ed a un 10 % di quello ricostruito.

Ciò naturalmente alla condizione di avere locomotive, carri e carrozze necessari.

Il piano di ricostruzione del materiale mobile per il 1946.

L'esame di questo argomento porta alla conclusione che le locomotive a vapore saranno sicuramente superiori ai bisogni; le locomotive elettriche trifasi sufficienti alla rete ligure-piemontese elettriche con tale sistema; quelle elettriche ad alta tensione un poco scarse. Perciò si è provveduto a dare il via alla costruzione di 75 nuove locomotive elettriche già in ordinazione, studiate e progettate dall'Ufficio Studi di Firenze (come tutte le locomotive, i carri e le carrozze ferroviarie) che saranno pronte entro il 1946.

I carri attualmente in servizio sono 60.000 in confronto ai 130.000 dell'anteguerra. Nel 1946 se ne ripareranno altri 40.00 e quindi alla fine di quell'anno si potranno disporre di 90.000 carri che essendo necessariamente utilizzati meno di quanto era possibile nell'anteguerra, assicureranno tuttavia il carico giornaliero di 10.000 carri, pari alla possibilità di spedizione di circa 2 milioni di quintali al giorno. È questo un traffico del 50% rispetto a quello anteguerra.

Il piano di costruzioni dopo il 1946.

Dopo il 1946 sarà iniziata la metodica ricostruzione di carri nuovi per riportare il carro veicolo ad una consistenza approssimativamente uguale a quella anteguerra. Sono in costruzione circa 5.000 carri nuovi ordinati fin dal 1942. Infine le carrozze attualmente in servizio sono circa 1.350 in confronto alle 7.300 che ve ne erano nel 1940. Ve ne sono però circa 2.250 da riparare entro il 1946 di modo che alla fine di quell'anno si potranno avere circa 3.600 carrozze, pari a circa la metà del parco anteguerra. Si ritiene di avere allora anche 200 automotrici rispetto alle 700 che si avevano prima.

Il programma di ricostruzione di nuove carrozze prevede un primo lotto di 1.000 che sono attualmente

in studio preso il Servizio materiale e trazione di Firenze. Queste saranno tutte di terza classe e di tipo leggero, per consentire con le locomotive disponibili di effettuare treni del massimo numero di carrozze e capaci ognuno di circa 1.000 posti a sedere. Esse saranno dotate di tutti i perfezionamenti della tecnica, pur mantenendo gli arredamenti in una rigida economia, che raggiunga però il massimo decoro e comodità. Illuminazione elettrica con generatrice autonoma, riscaldamento elettrico e a vapore, protezione contro i rumori, razionalità nella disposizione dei compartimenti dei servizi, tutto viene studiato con la massima cura. Dopo la costruzione delle prime 1.000 carrozze si provvederà a costruirne altre, pure a lotti numerosi, tra cui vi saranno anche della seconda classe, a sei posti a sedere. Il programma completo di costruzione di circa 4.000 nuove carrozze richiederà circa 5 anni di lavoro.

INDICE

Il C. L. N. A. I. e le FF. SS. . . . . pag. 3

La gestione delle FF. SS. dell'Alta Italia . . . . . » 4

La situazione delle linee al 25 aprile . . . . . » 5

Il Comitato veicoli ferroviari e la situazione del materiale mobile . » 8

Ditte costruttrici e riparatrici e loro possibilità di produzione . » 10

Previsione di produzione per gli ultimi 4 mesi del 1945 . . » 11

Previsione sul lavoro di riparazione degli ultimi 4 mesi del 1945 . » 12

Previsione sulla produzione del 1946 di rotabili Ferroviari . . » 12

Concetti base della ricostruzione Ferroviaria . . . . . » 13

Le tappe della ricostruzione . . . . . » 16

Le realizzazioni della Delegazione Nord Orientale . . . . » 22

La situazione del personale delle FF. SS. nei tre compartimenti di Milano, Torino e Genova . . . . . » 24

Epurazione alle FF. SS. . . . . » 24

La situazione generale delle ferrovie dello Stato in Italia . . » 29

I PRIMI VENTICINQUE NUMERI DEGLI ARGOMENTI

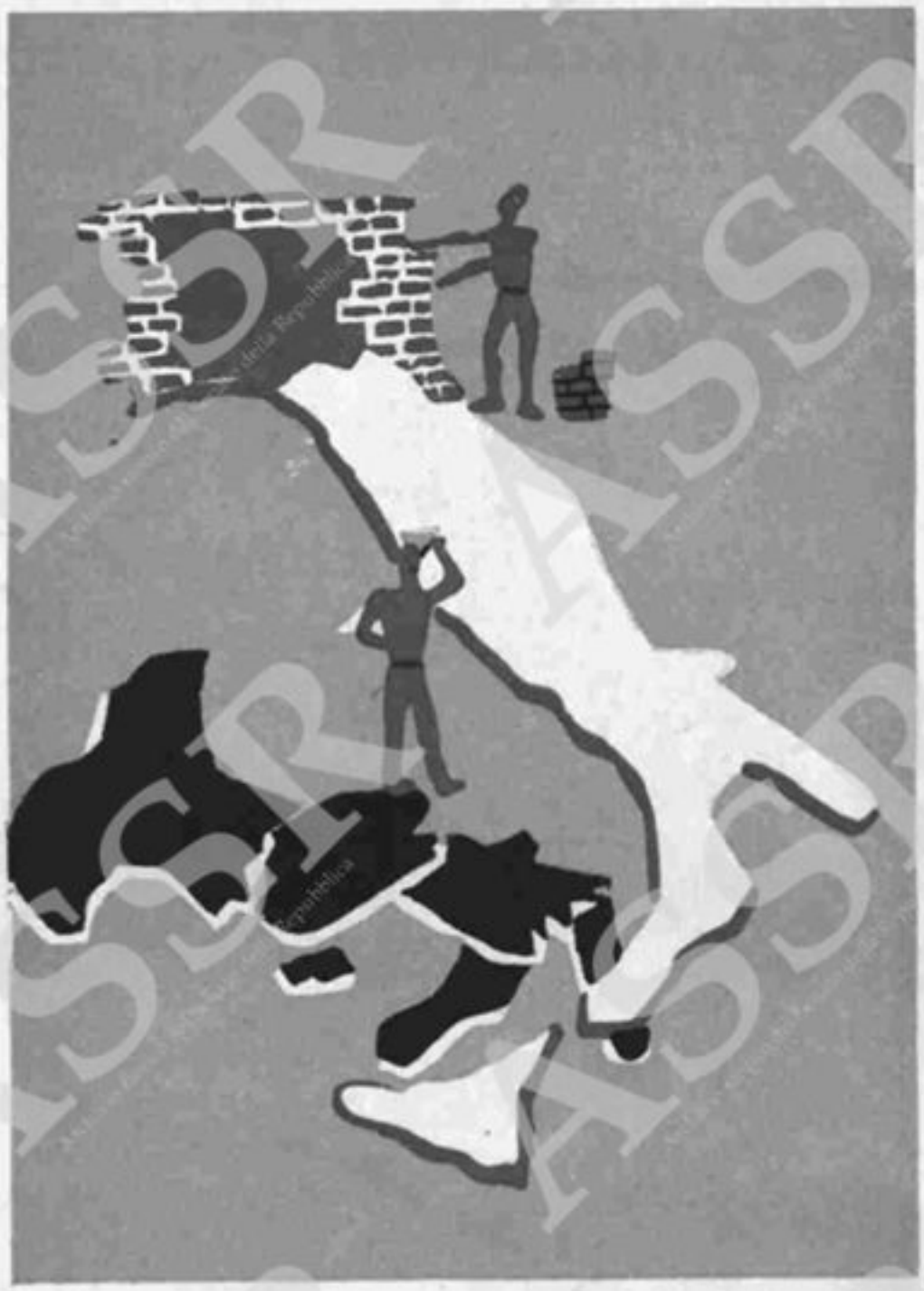
1 - Alcuni dati sul movimento partigiano
2 - Come funziona un C. L. N. Rionale?
3 - Gli ammassi del grano e l'U. N. S. E. A.
4 - Sul metodo democratico
5 - Come funziona un C. L. N. Aziendale?
6 - Come si provvede ai reduci ed alle vittime della guerra?
7 - Quali sono gli enti assistenziali stranieri in Italia?
8 - Come si parla agli operai dell'industria
9 - Considerazioni sul I. Congresso dei C.L.N. dell'Ata Italia
10 - Come funziona un C. L. N. Comunale?
11 - Verso le Consulte Regionali
12 - Come funziona il C. L. N. Regionale Lombardo
13 - Il C. L. N. Aziendale del Comune di Milano
14 - Come funziona un C. L. N. Professionale
15 - Commissariato all'Assistenza
16 - „ alla Giustizia
17 - „ al Culto
18 - „ alle Comunicazioni
19 - „ ai Trasporti
20 - „ alle Banche
21 - „ all'Agricoltura
22 - „ all'Industria
23 - „ al Commercio
24 - La Radio del Nord e il C. L. N. A. I.
25 - Com'è regolata la stampa nell'Italia del Nord?

Ufficio Stampa del C. L. N. A. I.
Direttore Responsabile: Piero Della Giusta

70

NUMERO UNICO • 1° CONGRESSO DEI C. L. N. DELL'ALTA ITALIA

unire



per costruire

MILANO - 31 AGOSTO - 1° SETTEMBRE 1945 • TEATRO LIRICO

Governo Parri

unire per costruire

72

1° CONGRESSO DEI C.L.N. DELL'ALTA ITALIA

Milano - 31 Agosto - 1° Settembre 1945 - Teatro Lirico

NUMERO UNICO A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL C.L.N.A.I.

Maturità

Il primo Congresso dei Comitati di Liberazione fu la prova generale delle grandi assemblee democratiche italiane dalle quali uscirà il nostro rinnovato assetto statale.

Dopo vent'anni di vacanza democratica, dopo vent'anni di applausi indistinti ad un solo uomo ed a un solo partito, 2000 Italiani, rappresentanti di tutte le regioni del Nord, di tutte le classi e di tutti i partiti, si sono riuniti per discutere gli argomenti che teoricamente li dividono ma che praticamente li riuniscono in un comune proposito di ricostruzione politica e sociale.

Tutto il Paese fu spiritualmente presente al Congresso perchè non soltanto siedevano in platea i rappresentanti dei Comitati, ma anche perchè vi erano rappresentate le diverse esperienze politiche dell'Italia Centro-Meridionale, ed il Governo stesso, deposte per un giorno le funzioni di Stato, era presente con Parri, Amendola e Marazza.

Quattro mesi dopo la liberazione dell'Italia del Nord i rappresentanti responsabili dei C.L.N. si trovarono di fronte non più ai problemi immediati della lotta, della cospirazione e dell'insurrezione, ma ai problemi estremamente complessi e positivi della ripresa nazionale in tutti i settori. Chi si attendeva i grandi discorsi fu deluso, perchè non ne furono pronunciati, ma piuttosto si è rivelato un contenuto sforzo di attenuare le forme e le personalità per individuare invece i nuclei essenziali dei nostri grandi problemi, per ricercare finalmente in comune i termini di intesa, per ascoltare dentro la nostra stessa parola l'eco del pensiero altrui.

Si può dire che nessuno o quasi nessuno parlò soltanto per sè. L'oratoria come forma e gli argomenti come sostanza furono condizionati alle esigenze di un pensiero e di un'azione collettiva e perciò l'esteriorità del Congresso potè sembrare grigia, ma se si rileggono le parole pronunciate si accerta quale ricchezza di elementi nuovi, di meditati argomenti, di possibilità concrete, di esperienze sofferte, di volontà mature, si sia espressa in questi due brevi giorni.

Ciò che il Congresso ha detto e deciso è raccolto nelle pagine che seguono e non vale riassumerlo, bensì soltanto notarne il tono e il significato, tono e significato che superarono le nostre frontiere, perchè sul Congresso italiano erano puntati gli occhi di molti amici stranieri.

Nell'ombra di un palco assisteva Candidus, del quale gli Italiani conoscono più la voce che la sottile figura, ma dal suo sguardo non appariva nessuna emozione, eppure era questa l'Italia democratica che Candidus, nei giorni meno gloriosi e più duri, aveva cercato di suscitare coi suoi appelli da Londra. Era questa veramente la prova che una nuova coscienza collettiva, non mai spenta dalla dittatura, sopravviveva per esprimersi concretamente in forme nuove e in decisioni concrete. Ma Candidus è in fondo troppo italiano, anche se inglese, e troppo vicino alla nostra spiritualità e alle nostre forme mentali perchè il suo giudizio non sia viziato da indulgenze. E perciò ho preferito provocare il giudizio di Hatfield che è un vecchio isolano e perdippiù corrispondente del Times. *Ciò che pensava Candidus lo ha detto in parte la* Reuter, *mentre ciò che ha pensato Hatfield non lo abbiamo ancora letto e forse non lo leggeremo sul* Times. *Tuttavia questo giornalista britannico ha espresso in poche e riservate parole ciò che dicevano alla sua sensibilità britannica e alla sua esperienza democratica l'accento e il contenuto del Congresso.*

A quattro mesi dalla liberazione e dopo vent'anni di inerzia politica — disse Hatfield — è sorprendente come abbia potuto svolgersi in Italia un così riuscito esperimento di democrazia. Neppure nelle vecchie Democrazie, cariche di esperienza, le assemblee danno prova di così evidente volontà di intesa e di tolleranza. Le speranze della democrazia italiana non sono più velleità o speranze, ma realtà.

Se tali sono le impressioni che il Congresso ha suscitato all'estero, possiamo constatare con soddisfazione che l'avvenire italiano non tradirà i nostri sacrifici e le nostre immense sofferenze. Sotto le ceneri disperse del fascismo vive

ancora un fuoco di civiltà che può illuminare gli uomini. E allora possiamo raccoglierci in casa nostra, davanti al caminetto che forse quest'inverno ancora non si accenderà, per dirci che queste assemblee dove si confronta la voce dei Comitati popolari, oggetto di cura da una parte e di censura dall'altra, sono la via giusta e sicura della nostra rinascita.

Possiamo così guardarci intorno ed indietro, come fa l'uomo prudente della strada prima di riprendere il cammino dopo una sosta o una tappa. Perchè se quella di ieri fu una sosta di vent'anni, quello di oggi non è che un traguardo di tappa, ma il traguardo al quale sono convenuti Italiani nuovi di un'Italia rinnovata e riunita, dove Ferruccio Parri non è più «Maurizio» solo per Milano e Parri soltanto per Roma.

Si è sentito che il Paese è giunto ad un traguardo nazionale, che dopo essere stato diviso il 28 ottobre 1922 e ridiviso l'8 settembre 1943, esso ritornava unito. Se la separazione di due anni or sono fu un taglio nel territorio, quella operata 23 anni fa fu un taglio negli spiriti e soltanto in questo mese di settembre si rimarginerà la doppia ferita per volontà di popolo, molto più di quanto non si sia conclusa, per volontà di popolo in un altro lontano settembre, l'unità d'Italia.

Possiamo dunque considerare questa creazione di casa nostra con l'animo pacato, modesto e vigile di chi guarda dentro sè stesso, non più con l'occhio dilatato dalla retorica, ma neppure con quello miope della sfiducia in ciò che è italiano, perchè non c'è una mistica dei Comitati ma soltanto una realtà dei loro risultati. Se dalle case che ancora ci sono rimaste in piedi consideriamo il cammino fatto in questi ultimi quattro mesi vediamo i C.L.N. sostituirsi col 25 aprile ad uno Stato crollato, assumere il più oneroso e il più difficile dei compiti, riportare la normalità, ricreare la pubblica amministrazione, consigliare gli alleati, trasformare l'occupazione in collaborazione, dare all'Italia un Governo, compiere la fase più penosa dell'epurazione senza offendere la civiltà, dare la spinta iniziale alla ricostruzione e serbare frattanto intatta l'unità d'azione fra i partiti.

Non è immodestia nazionale il sottolineare l'originalità internazionale di questa esperienza italiana che si è espressa nel congresso di Milano, il pensare che in essa l'Italia ha trovato un volto che sarà caro ai nostri figli forse più di quanto fu caro ai nostri padri il volto incompleto del Risorgimento. Volto che vedremo ricomporsi nell'imminente riunificazione del Paese, e se questo sarà non solo il ritorno all'unità dello Stato ma anche all'unità degli Italiani dovremo riconoscere che i Comitati di Liberazione, discussi ma operanti, hanno dato il più largo contributo a questa unità, che è politica, ma che sarà pure sociale se sapremo conservarne lo spirito anche nel mutare delle cose. Le forme passano, ma i popoli non possono disperdere ciò che hanno creato nei momenti di grande emozione collettiva.

Di forme mutevoli e progredienti, che non si vogliono costringere entro il rigore degli schemi, è fatta l'esperienza dei Comitati che si è collettivamente espressa nel Congresso; essi avranno in avvenire altre funzioni, seguiteranno ad essere il vaglio politico degli Italiani, per il loro tramite centinaia di migliaia di reduci, spiritualmente presenti al Congresso, passeranno dallo stato di inerzia politica alla coscienza di una operante democrazia. Possibilità di lavoro saranno offerte dai Comitati ai disoccupati che cresceranno di numero ma che troveranno in questi nuovi organismi strumenti preparati e adatti per determinare ordinatamente, senza pericolose deviazioni le sorti politiche, economiche e democratiche di milioni di Italiani.

La maturità non si eredita, ma si conquista, e questo primo Congresso fu una iniziale conquista della nostra maturità.

*

LA MOZIONE APPROVATA

Il presidente del C.L.N. R. Lombardo Emilio Sereni, conclude i lavori del Congresso, leggendo la Mozione che verrà poi approvata all'unanimità.

Il Congresso dei C.L.N. dell'Alta Italia, prima grande riunione di tutte le forze democratiche che hanno partecipato alla lotta clandestina dall'insurrezione ed agli sforzi dei primi mesi della ricostruzione:

1) *Eleva il pensiero riconoscente ai caduti per la causa della libertà, saluta i partigiani, i deportati e i prigionieri che riprendono il loro posto accanto ai fratelli nel comune lavoro per la ricostruzione della Patria, assicurandoli della più viva ed operosa solidarietà;*

invia il suo saluto cordiale a quelle forze armate italiane che dall'8 settembre 1943 hanno combattuto a fianco degli alleati nella guerra di liberazione, o che, resistendo ad ogni lusinga nei campi tedeschi, hanno preferito la dura prigionia al tradimento della Patria.

2) *Proclama l'alto significato storico del contributo dei C.L.N. per la liberazione nazionale e la vittoria comune dei popoli liberi contro il nazifascismo.*

3) *Auspica che l'Italia, integra nel suo territorio nazionale e senza il mortificante peso di sanzioni e di riparazioni, possa assidersi al più presto in piena dignità e parità fra le libere nazioni del mondo e contribuire così al nuovo ordinamento internazionale fondato sulla libertà dei popoli, la democrazia, la giustizia e la pace.*

4) *Riafferma la inscindibile unità del Paese, mantenuta per merito delle forze democratiche, anche quando la linea gotica materialmente lo spezzava, e consolidata dallo sforzo insurrezionale e ricostruttivo; e, mentre auspica il più sollecito passaggio di tutte le provincie alla amministrazione del Governo nazionale, esprime alle popolazioni delle provincie dell'Italia centromeridionale, così duramente provate dalle sciagure della guerra, la sua solidarietà fraterna.*

5) *Manifesta la sua intera solidarietà col Governo nazionale espressione delle forze democratiche italiane e lo assicura della sua volontà e del suo appoggio per la instaurazione di quelle condizioni di ordine, di libertà e di civile concordia che costituiscono la indispensabile premessa per la genuina espressione della volontà popolare per la Costituente.*

6) *Riconosce nell'energico e sollecito ristabilimento della legalità annonaria e fiscale — con la rimozione di ogni inutile bardatura burocratica — una delle fondamentali condizioni per il riassetto economico, finanziario e morale del Paese, ed invoca sollecita attuazione di provvedimenti che facciano ricadere le conseguenze della guerra e del regime fascista innanzi tutto sui responsabili e sui profittatori e che eliminino ogni forma di banditismo e di residui della delinquenza fascista.*

7) *Riafferma le regole fondamentali per la vita di ogni C.L.N. nel triplice principio della politicità, della pariteticità e della unanimità, nonchè la concordia dei partiti per la effettiva applicazione degli accordi di Roma del 2 giugno 1945 ed auspica l'unificazione del C.L.N.A.I. e del C.L.N. Centrale allorchè sarà ristabilita l'unità amministrativa del Paese.*

8) *Dichiara che i C.L.N., sino a quando con le elezioni democratiche non saranno ristabiliti gli organi rappresentativi della amministrazione locale, manterranno la vitale funzione di garantire e di promuovere come organi di intesa e di collaborazione fra i partiti antifascisti la continuità e l'ordinato sviluppo della democrazia e della libertà per il rinnovamento morale del Paese e a garanzia della genuina espressione della volontà popolare, che dovrà manifestarsi nelle prossime consultazioni elettorali.*

9) *Invita tutti i C.L.N. a continuare in tali principî la loro benefica azione consultiva a fianco dei competenti organi politico-amministrativi ed a sviluppare senza nocive interferenze con questi ogni iniziativa che interpreti e coordini le aspirazioni e gli scopi popolari per la ricostruzione del Paese.*

In attesa dell'inizio delle sedute. (Publifoto)

I discorsi e le relazioni

Al Teatro Lirico di Milano, alle 9,30 del 31 agosto il Presidente Morandi, dopo aver rivolto a nome del C.L.N.A.I. il saluto a tutti i Congressisti e al C.L.N. Centrale di Roma, cede la parola all'avv. Piccioni, rappresentante del Partito della Democrazia Cristiana nel Comitato Centrale di Roma.

Siedono al tavolo della Presidenza: REPETTO, *Segretario Generale del Comitato Centrale,* DOSSETTI *rappresentante della Democrazia Cristiana nel C.C.L.N.,* PICCIONI *rappresentante della Democrazia Cristiana nel C.C.L.N.,* BRUSASCA *rappresentante della Democrazia Cristiana nel C.L.N.A.I.,* MORANDI *presidente del C.L.N.A.I.,* AMENDOLA *Sottosegretario alla Presidenza,* SERENI *rappresentante del Partito Comunista nel C.L.N.A.I. e presidente del C.L.N. Regionale Lombardo,* VALIANI *rappresentante del Partito d'Azione nel C.L.N.A.I.,* ANNONI *della Democrazia Cristiana Segretario della Presidenza del C.L.N.A.I.,* JACINI *rappresentante del Partito Liberale nel C.L.N.A.I.,* MOLINARI *rappresentante del Partito Socialista nel C.L.N.A.I.,* DE GASPERI *rappresentante della Democrazia Cristiana nel C.L.N.A.I.,* CLERICI *rappresentante della Democrazia Cristiana nel C.L.N.A.I.,* TINO *rappresentante del Partito d'Azione nel C.L.N.A.I.,* ELMO *rappresentante del Partito Liberale nel C.L.N.A.I., il Prefetto di Milano* LOMBARDI, *il Sindaco di Milano* GREPPI, BALZAROTTI *Segretario Generale del C.L.N.A.I.,* LONGO *rappresentante del Partito Comunista nel C.L.N.A.I.,* FOÀ *rappresentante del Partito d'Azione nel C.C.L.N.,* GRIECO *rappresentante del Partito Comunista nel C.C.L.N.* CATTANI *presidente del C.C.L.N.*

Il saluto di Piccioni al Congresso. (foto Parabola)

Dopo il saluto di Morandi l'avv. Piccioni ringrazia il Presidente a nome del Comitato Centrale di Liberazione, e porge, nel saluto all'assemblea, il desiderio del C.C.L.N. di intensificare l'opera comune che i C.L.N. vanno facendo e debbono portare a compimento, quale avviamento per il ripristino delle forme genuine democratiche nell'ordinamento dello Stato Italiano.

Nel palco delle autorità è l'ambasciatore americano Mac Leen. Notiamo pure la presenza della signora Rita Montagnana e della signorina Giuliana Nenni che seguiranno i lavori del Congresso durante le due giornate.

Dopo il saluto dell'avv. Piccioni, segue il rapporto introduttivo e politico generale del Presidente del C.L.N.A.I., Rodolfo Morandi; Emilio Sereni, presidente del C.L.N. Regionale Lombardo e rappresentante nel C.L.N.A.I. del Partito Comunista, parla poi sul tema «Esperienze ed Orientamenti dei Comitati di Liberazione».

Con il discorso Sereni vengono chiusi i lavori della prima mattina. La relazione Brusasca su «I comitati di liberazione e la Costituente» e il discorso di Parri vengono tenuti il mattino della seconda giornata.

La presentazione successiva dei quattro discorsi non segue lo svolgersi cronologico dei lavori.

IL DISCORSO MORANDI

L'unità nazionale.

Secondo le informazioni date dalla stampa, lo Stato italiano — come è nei voti e nelle aspirazioni di tutti — dovrebbe essere quanto prima restituito ad unità, col passaggio di tutte le provincie del Nord all'amministrazione del Governo nazionale.

E davanti a questo Congresso, il quale non mancherà certamente di riuscire, alla vigilia di così grande evento, una manifestazione solenne di unità e di solidarietà nazionale, non potrei trattare nella mia relazione d'altre questioni, prima d'aver rilevato gli aspetti preminenti del problema che tutti dovremmo sentire, nell'animo nostro di Italiani, come il più vivo di quest'ora, quello di rinsaldare l'unità della Nazione.

Il corso della guerra ha tenuto disgiunto il Nord dal resto del Paese per un assai lungo tratto di tempo, che tanto più lungo appare e tanto più conta, data la gravità degli eventi che si sono succeduti ed il peso che essi hanno avuto nella vita delle nostre regioni.

Ancora oggi, a quattro mesi dalla liberazione, le difficoltà delle comunicazioni sono tali, che la conoscenza reciproca della realtà di vita manca a queste due parti d'Italia. Bisogna dire invero che pochi sono tra noi a conoscere quel che il Sud — non più fortunato del Nord perchè sia stato prima di esso liberato — ha per la guerra sofferto, quel che hanno patito e patiscono ancora le sue popolazioni. Le privazioni che esse hanno sopportato e ancora sopportano, sono infinitamente superiori, è certo, alle nostre. Alle devastazioni materiali delle sue terre si è aggiunto per il Sud una devastazione morale che ha avuto drammatici aspetti. Bisogna dire che forte è la fibra di questo popolo — è la fibra del tenace e paziente lavoratore meridionale — se ha resistito alla prova tremenda. Nell'abbandono, nella miseria e nella fame cui è stato ridotto, un altro paese, un'altra società si sarebbero forse scompaginati. Invece esso ha tenuto e si è ripreso, e le sue energie sono pronte ad esplicarsi nello sforzo della ricostruzione.

Parla Morandi.
(foto Farabola)

Elogio al Sud.

Questa prova di resistenza a patimenti inauditi ed immeritate umiliazioni, non è meno degna e meritoria della resistenza opposta dal Nord, in un clima eroico di lotta, all'oppressore nazi-fascista. Certo è stata non meno dura, e sicuramente più ingrata, per chi l'ha sostenuta senza il conforto del riconoscimento che l'altra resistenza trovava nella Nazione e l'incitamento che le veniva da essa.

Il Sud attese per lunghi mesi, tra gli stenti, la nostra liberazione, con speranze cui non potevamo e non potemmo corrispondere. Si attendeva l'aiuto materiale che non potemmo dare, perchè non eravamo noi padroni di disporre, all'indomani della liberazione, delle nostre risorse. Si attendeva un aiuto morale, che doveva forzatamente restare al di sotto delle aspettative e delle aspirazioni.

Difficoltà e delusioni incontrate.

Gli sforzi della Nazione ancora divisa, per risollevarsi, non potevano fondersi che sotto una grave limitazione, derivante dal fatto che il Nord restava tagliato praticamente dal resto d'Italia ed impegnato a fronteggiare le conseguenze del crollo dello Stato fascista e della vacanza di ogni autorità all'atto della insurrezione. Noi fummo chiamati a dare la nostra parte nella formazione di un nuovo Governo e lo facemmo, usciti freschi dalla lotta, con lo stesso slancio che le avevamo impresso portando le popolazioni all'insurrezione liberatrice. Ma con molta ingenuità non c'è dubbio, prestandoci al gioco di chi era interessato a liquidare lo spirito della resistenza, in ogni caso con assoluto disinteresse. E' ancora necessario ripetere che il Nord non pretese, e non ebbe nulla, che in particolare lo avvantaggiasse? Che esso non pensò di imporre i suoi uomini, se anche oggi alla testa del Governo è l'uomo che a tutti noi è caro come simbolo, nella nobiltà e modestia del suo carattere, dell'opera silenziosa e tenace della resistenza?

A nostra volta, noi ci attendavamo da Roma più di quel che materialmente ed umanamente non fosse nella possibilità degli uomini che assumevano, in condizioni di eccezionale difficoltà, la pesante responsabilità del Governo. Lo dobbiamo onestamente riconoscere. E il fatto che il Governo non abbia sempre potuto venirci incontro nella misura che ci aspettavamo, per sostenerci nei nostri sforzi diretti a conservare l'integrità economica e politica del Nord, e sollevarci dalle nostre ambascie, ci indusse a chiuderci un po' troppo in noi stessi, la-

sciando adito a credere che volessimo trincerarci nelle nostre nuove istituzioni; ci portò ad assumere un atteggiamento qualche volta troppo esterno, per così dire, allo Stato ed all'opera del Governo.

Uniformazione di metodi e di sistemi.

Così la delusione dell'una parte e dell'altra d'Italia ci ha sotto molti aspetti vieppiù allontanati, ha originato un fenomeno di incomprensione, che contiene in sè seri pericoli. Ci sono degli sfasamenti nell'ordine politico che conseguono ad una esperienza particolare del Nord, e noi ci disponiamo a risolverli con una uniformazione — che dovrà compiersi quanto più prontamente possibile, se pur dovrà essere necessariamente graduata — di metodi e di sistemi, nel consolidamento della neonata democrazia italiana, da qui alla Costituente. Ma in più ci sono dissonanze nella vita nazionale e lacerazioni che urge eliminare e sanare, e il farlo dipende soltanto dalla nostra volontà di uomini del Nord e del Sud, che si sentono in verità soltanto Italiani.

Sappiamo anche troppo bene quali sono le forze interessate ad alimentare la campagna acrimoniosa, e non sempre sotterranea, che tende ad opporre Nord e Sud d'Italia, minando l'unità della Nazione. Ebbene, noi chiediamo ai fratelli del Sud di essere con noi nel bollarle di infamia, nello smascherare la reazione che si fa ogni giorno più impudente e che per avversare la libertà giunge a tanto di spezzare l'unità morale di un popolo. Da questa campagna noi sappiamo tutti che sugge il suo latte il serpe velenoso del fascismo, proprio del fascismo, sbaragliato da noi ma non ancora annientato, cosa che è nostro supremo dovere di fare, con spietato rigore, come giustizia vuole.

Con maggior forza di quel che non sia stato fatto mai prima d'ora, noi diciamo ai nostri fratelli che il Nord non ha volontà ed interessi particolari da far pesare sulla politica italiana. E' interesse del Nord che sia rinsaldata la compagine sociale e politica della Nazione e rafforzata la sua unità economica. Questo deve avvenire con l'integrazione di tutte le risorse di lavoro del Paese, e sulla base di una giusta priorità delle popolazioni che oggi più soffrono, nel soddisfacimento dei loro bisogni.

Sono avanzato nel mio discorso senza far cenno ancora dei Comitati di liberazione, e pertanto l'unità della Nazione non si salvaguardia oggi che con l'unità dei partiti.

I C.L.N. fondamento dell'unità.

Ora questa unità dei partiti, che è il presupposto elementare e la sola garanzia della libertà in Italia — fino a che la democrazia non sia edificata nei suoi nuovi istituti — ha la sua realtà nei C.L.N.

I Comitati di liberazione sono, fino alla convocazione della assemblea Costituente, il solo fondamento legittimo di autorità per lo Stato in Italia. Questa non è una frase ma un fatto. Un Governo democratico, come soltanto dai C.L.N. poteva essere espresso, così soltanto col sostegno dei C.L.N. può reggersi. E unicamente sulla base dei C.L.N. può essere assicurata la vita di un Governo responsabile in Italia, nell'ora difficile che attraversiamo. Se si considera che gli stessi partiti ancora non si sono potuti dare una vera organizzazione democratica, i C.L.N. appaiono veramente costituire, oltre che la sola mediazione che si possa stabilire fra i partiti, anche il solo controllo che al popolo sia possibile di esercitare sull'autorità che da esso, come è nella natura della democrazia, si ripete.

L'originalità dei C.L.N.

La realtà dei C.L.N. è varia e complessa, e ancora oggi in movimento. Essa ha tutte le caratteristiche delle grandi esperienze ingenerate da sommovimenti che decidono delle sorti di un popolo. Di là delle intenzioni di chi sembra metterle materialmente in atto, dando loro inizio, di là dagli orizzonti loro assegnate, esse si svolgono quasi per forza propria e per l'impulso che in sè contengono. Agli uomini politici tocca di seguirle, senza troppa presunzione di guidarle. L'azione dei partiti deve inserirsi in esse, senza la pretesa di sostituirvisi. Moti siffatti, che traggono in apparenza dall'indistinto, sono l'affermazione alla vita di un popolo.

Io non credo di esagerare con questa rappresentazione la portata ed il significato dell'originale esperimento che si compie oggi in Italia. La realtà dei C.L.N., quale nel Nord si presenta, non è da tutti ben conosciuta, neppure tra noi. Essa è disgraziatamente ignota interamente al Sud, e mal compresa, checchè si dica, a Roma, dove si dirige, come altrimenti non potrebbe essere, la vita della Nazione. E' molto espressivo del resto il fatto che si sia ingenerata in seno a tutti i Partiti una tendenza di fautori convinti dei C.L.N. ed un'altra di indifferenti e di scettici. In genere, chi non ha vissuto la vita dei Comitati difficilmente arriva a valutarne la forza.

Vastità del sistema.

La realtà dei C.L.N. è quella di organismi, strumenti e metodi nuovi d'azione politica. Essa non è in possesso di nessun partito. Nonchè in declino, se con lo sguardo si abbraccia l'insieme del fenomeno, essa appare in incessante sviluppo. La vastità di questo sistema si misura alla sua base, e la moltiplicazione dei C.L.N. non può sorprendere chi ha vissuto la fase ultima nella resistenza del Nord, la fase decisiva e la più dura, che va dall'avanzato autunno (quando le speranze di una pronta liberazione caddero per noi), e la primavera di insurrezione. Per attraversare l'inverno ed evitare un collasso, per ravvivare prima del suo termine la lotta partigiana, fino all'imponente sviluppo attinto poi, occorse fondere veramente tutte le energie, centuplicando lo sforzo unitario. Il popolo fu sempre più intimamente legato ai C.L.N., ogni appello era ad esso rivolto in nome dei C.L.N. Il popolo non doveva piegare, doveva difendere

Il tavolo della Presidenza mentre parla Morandi. (foto Parabola)

il patrimonio della Nazione, doveva insorgere e predisporre la tutela della libertà ricuperata. Così avvenne che i C.L.N. permeassero gli strati popolari, così accadde anche che, per assicurare la continuità della vita civile ed economica all'indomani dell'insurrezione, i C.L.N. si sviluppassero per impulso proprio di là d'ogni calcolo e previsione.

L'esperienza dei C.L.N., se è stata, negli sviluppi grandiosi che ha avuto, particolare al Nord, non è comunque esclusiva del Nord. Quel che c'è di buono e di proficuo nel nostro movimento, noi non vediamo come non possa estendersi al Sud; quel che ci può essere di eccessivo e di sconveniente sarà da noi abbandonato.

Ordinamento Nazionale dei C.L.N.

Il movimento dei C.L.N. dei Nord non ha velleità particolaristiche; le nostre energie, le esperienze che abbiam fatto, e le nostre forze, sono — come sempre intesero di essere anche nel forzato distacco — al servizio della Nazione. Così, in vista della prossima unificazione prospettiamo fino da ora ai partiti il problema di dare un ordinamento nazionale ai C.L.N. La questione comporta, a mio vedere, non solo l'unificazione degli organi centrali, ma anche la convocazione già prevista del Congresso nazionale.

I rapporti dei relatori designati, metteranno in luce gli aspetti concreti dell'azione dei C.L.N., per quel ch'essa è stata e soprattutto per quel che deve essere domani. Mi limiterò in argomento ad una messa a punto generale.

I C.L.N. ebbero fin qui funzioni caratteristiche ed ordinamenti loro propri nel Nord. Ora si tratta di allargare l'orizzonte che abbiamo abbracciato fino ad oggi, profilando l'attività di questi organismi sul piano nazionale.

A tale riguardo si deve considerare che l'esperienza nostra fu in parte difforme dai termini del l'accordo del 2 giugno firmato a Roma dalle Direzione dei partiti e confermato dal C.C. il 28 u. s. Questo accordo si scostava, è più proprio dire, dalla nostra esperienza su questioni di notevole rilevanza.

Non pertanto noi non possiamo neppur pensare di non accettare, la Dichiarazione del 2 giugno che, condiziona ancora — è bene che nella discussione questo non si perda di vista — il mantenimento della coalizione di Governo. Non è certo questo un momento in cui il Paese possa concedersi lo spasso di dibattiti che potrebbero dividerlo. Su questo tutti converranno, e nessuno si sorprenderà dell'atteggiamento senza esitazione assunto, unanimamente, dai C.L.N.A.I.

Certa stampa ha in questi giorni, nel modo più deplorevole e irresponsabile, speculato su un dissenso che non è mai esistito. Se c'è dissenso è tra questo documento e le cose come stanno. Noi lo elimineremo.

Al riguardo è necessario prima di tutto di sgomberare il terreno da un grosso equivoco. Non esiste questione di un riconoscimento formale per i C.L.N. di qualsiasi ordine, nel quadro degli organi di potere e delle istituzioni dello Stato. Su questo punto è evidente che non si vede ancor chiaro, e pertanto conviene essere espliciti, come per quel che mi riguarda lo sono stato, sia davanti ai Congressi quando ebbi possibilità di parteciparvi, sia nelle dichiarazioni alla stampa.

C.L.N. periferici e iniziativa popolare.

Prima di tutto si deve affermare che i C.L.N. valgono per quel che dimostrano di saper fare, e

non hanno nessun bisogno di particolari investiture, e in secondo luogo che essi non sono e non possono essere organi di potere. Ma questo argomento sarà particolarmente sviluppato, penso, da Sereni.

Tra tutte, una sola questione potrebbe in realtà dividerci, se mai fosse male impostata e portata a precipitosa soluzione: quella della struttura e funzione dei C.L.N. periferici, e in specifico modo degli aziendali. Il problema è costituito dal fatto che essi nel Nord esistono, nell'attuale loro composizione, come un complesso imponente di forze, che debbono (questo mi pare l'essenziale) essere convogliate verso il fine assegnato alla politica unitaria e conforme alla sua prassi. Questo proprio per dar esecuzione nello spirito all'accordo del 2 giugno.

Comunque, dovendosi considerare aperto il problema e condizionata la sua soluzione all'accordo menzionato, ci si fa pur obbligo di dichiarare che i C.L.N. periferici ed aziendali non sono scaturiti per artificio e traggono tutta la loro legittimità dal periodo in cui si chiamarono le masse lavoratrici a stringersi attorno ai Comitati ed a battersi e a sacrificarsi per essi, non certo — da parte di nessuno, noi vogliamo credere — per deluderle in tutte le loro aspettative all'indomani della vittoria strappata a prezzo di sangue.

La questione dei C.L.N. periferici non differisce sostanzialmente da quella dei C.L.N. in generale: è la questione di ammettere che oggi possa avere spazio l'iniziativa popolare nell'ambito dello Stato. Ora, che il Paese possa trarsi dal marasma solo impegnando a fondo tutte le sue energie e tutte le sue risorse, dovrebbe essere ammesso da tutti; come dovrebbe essere ammesso da tutti che non è dall'alto che un tale moto, e lo slancio che in esso deve portarsi, possano essere promossi. Infinite sono le iniziative, nei più svariati campi, che possono essere prese senza che vi sia bisogno di far domanda in carta da bollo, senza bisogno dell'autorizzazione ministeriale e del visto prefettizio! Noi dovremo naturalmente curare che non si ingenerino sovrapposizioni ed interferenze dannose. Tale inconveniente si è riscontrato effettivamente, ma è anormalità che può essere rimossa e dovrà esserlo, con quella regolamentazione che per primi noi consideriamo necessario di dare, al punto cui siamo arrivati, all'organizzazione ed all'attività dei C.L.N.

Allargamento dei quadri?

Come spunto alla considerazione dei molti problemi che si trovano posti, voglio accennare anche alla richiesta fatta da qualche altro partito di entrare a far parte degli organi direttivi dei C.L.N. Al momento in cui i C.L.N. sorsero, si può dire che tutti i partiti che avessero efficienza e peso nella vita politica italiana ne erano partecipi. In seguito, conforme all'effettiva loro partecipazione alla lotta, noi riconoscemmo rappresentanza nei Comitati provinciali e regionali anche ad altri partiti. Pertanto in questa nuova fase dobbiamo chiederci se non convenga far luogo senza particolari restrizioni nei C.L.N. a tutte quelle correnti, che sono disposte a praticare e ad accettare la politica unitaria dei C.L.N., in considerazione anche del fatto che il mantenerle fuori od assegnar loro limitata rappresentanza, equivale in pratica molto sovente a sospingerle su posizioni esterne di sterile critica. Pongo semplicemente la questione, perchè essa va risolta con la dovuta ponderazione; comunque va risolta.

Organizzazione democratica.

La funzione del C.L.N.A.I., dal giorno in cui anche le nostre regioni saranno congiunte al resto dell'Italia, potrà considerarsi compiuta. Il nostro lavoro, con mezzi sempre inadeguati, non è certamente mai stato facile. Molte sono le manchevolezze e le deficienze che si riscontrano nella nostra organizzazione. Gravi le lacune e le trascuranze che si possono additare nella nostra opera. Permettetemi, però, di rilevare l'importanza del lavoro realizzato con tanta pochezza di mezzi dalla nostra Commissione centrale economica.

Merita attenzione il criterio seguito nel collegamento coi Comitati regionali. Abbiamo inteso di attuare questo coordinamento, non tanto come organo di direzione, quanto come sede e istanza di discussioni e deliberazioni comuni. Naturalmente questa nostra aspirazione solo in parte si è potuta compiere, stante la difficoltà materiale delle comunicazioni. Penso comunque che l'ordinamento dei C.L.N. possa solo essere concepito — anche ora che lo prospettiamo su di un piano nazionale — in forme che siano esempio di democrazia. L'apporto attivo di proposte e di iniziative, di esperimenti e di idee da parte dei Comitati di ogni grado, è essenziale allo svolgimento delle nostre funzioni e al conseguimento delle finalità che ci proponiamo. Degenereremmo diversamente dalla nostra natura e tradiremmo le nostre origini, che sono quelle di organi e diretto strumento d'una azione di popolo.

Voglio terminare con un appello a tutti i congressisti perchè non dimentichino di essere membri di C.L.N. Ciò non vuol dire che abbiamo a svestirci degli interessi del partito. Vuol dire però portare serenità e comprensione e la volontà dell'accordo nei dibattiti, come è costume e vanto dei Comitati di fare. Il Congresso non è una assemblea di rappresentanti di partito chiamati a giostrare, ma una assemblea di Comitati, il che non costituisce piccola differenza per chi conosca e pratichi la vita dei Comitati. Il Congresso dovrà essere tenuto al livello di una gelosa tradizione. Lo spirito dei Comitati rappresenta un patrimonio ideale troppo prezioso perchè noi lo si disperda, ed è anche una forza, anzi non credo sia troppo dire: sarà la forza motrice della rinascita, di là dallo stesso destino dei C.L.N.

IL RAPPORTO DI EMILIO SERENI

sulle "Esperienze ed orientamenti del movimento dei Comitati di Liberazione"

Compagni e amici!

Vi è attorno al nostro Congresso nel Paese, e forse oltre le frontiere del Paese, un senso di aspettazione ben giustificato. Un senso di aspettazione ben giustificato perchè possiamo dire che questa è la prima grande Assemblea democratica nell'Italia, l'insurrezione nazionale e il valore dei soldati dell'Esercito Nazionale congiunte in una le frontiere con gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite hanno liberato dalla vergogna del fascismo.

Parla Sereni. (Publifoto)

Il senso dell'unità.

E' questa la prima grande generale riunione di tutti voi, di tutti noi che nel nord d'Italia per lunghi mesi di dura lotta tenace abbiamo condotto, alla testa di tutto il popolo, la battaglia vittoriosa della insurrezione nazionale, e quando dico tutti noi intendo riferirmi non soltanto ai membri e ai delegati dei Comitati di Liberazione, ma ai numerosi commissari alle province perchè sono stati accanto a noi nella lotta clandestina, nelle giornate insurrezionali, come qui a Milano il nostro Commissario alla Provincia che, alla testa dei partigiani è andato a insediarsi, nella giornata stessa, nella notte stessa dell'insurrezione, nel palazzo del Governo.

Ma vi è qualcosa di più che dà a questo Congresso un significato nazionale, che fa nascere intorno a questo Congresso la più attenta, ansiosa direi, attesa del Paese. Per la prima volta in forma pubblica e democratica, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia vede oggi presenti qui fra di noi i rappresentanti del Comitato Centrale, che rappresenta l'unità democratica della nuova Italia, che rappresenta qui tra noi quella fusione delle due parti in cui il Paese è stato, per troppo lungo tempo, diviso, di quelle due parti che oggi sono qui simbolicamente e politicamente riunite in unità d'intenti per la ricostruzione e per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Questa unità nazionale, democratica, antifascista dei Comitati di Liberazione è per noi tutti la più sicura garanzia per l'unità nazionale del Paese, garanzia di una posizione internazionale dell'Italia che oggi, riunita simbolicamente, domani al più presto riunita sotto l'unico Governo nazionale, vuol riprendere il suo posto da pari a pari accanto a tutti i popoli amanti della pace e della libertà, nel consesso delle Nazioni Unite.

Vi è qualcuno che sperava o spera che da questo Congresso potesse apparire una incrinatura del movimento di liberazione. No. Dal Congresso uscirà, noi ne siamo sicuri, rafforzata l'unità, perchè questa unità non è il frutto arbitrario di elucubrazioni intellettualistiche o di combinazioni di partito, ma è profondamente radicato nella volontà

unitaria e democratica delle masse italiane.

Stamane leggevo, prima che si iniziasse questa solenne seduta, un rapporto riassuntivo sui congressi provinciali e sui convegni di zona che in tutta l'Italia settentrionale hanno preparato questo congresso dei C.L.N. Alta Italia. E' un complesso imponente di iniziative e di rappresentanze democratiche che io ho scorso leggendo questi rapporti. Sono decine e decine di congressi di C.L.N. di base, sono decine e decine di convegni di zona, migliaia e migliaia di C.L.N. comunali, aziendali, di categoria, professionali, che si sono riuniti per dirci la loro voce e questa voce è una voce unanime di volontà unitaria, di concordia nazionale, di volontà di rinnovamento democratico. In questa imponente manifestazione di cui oggi qui noi formiamo l'espressione superiore, noi ritroviamo la certezza della volontà unitaria del movimento di liberazione, la compattezza unitaria di questo movimento. Il C. L. N. è diventato qualche cosa di più di una semplice combinazione di partito, è divenuto in queste terre un grande movimento di masse che raccoglie uomini, donne, giovani di ogni fede e di ogni partito in una volontà concorde di rinnovamento democratico, di lotta per la garanzia della libertà democratica, di garanzia per la ricostruzione del Paese. E' da questo movimento che noi attingiamo la certezza, la sicurezza della compattezza, della solidarietà del movimento di liberazione nazionale.

Ma permettetemi di aggiungere qui un altro elemento che ci dà la garanzia di questa compattezza e solidarietà dei C.L.N.; permettetemi di introdurre qui un elemento personale.

Il valore del legame della sofferenza.

Mi è accaduto con l'amico Cattani, segretario del Partito Liberale, qualche tempo fa, quando si discuteva nel C.L.N.A.I. coi segretari dei Partiti della composizione del nuovo Governo, di accalorarmi — così come sono accalorate le discussioni fra rappresentanti di partiti democratici che sostengono, che hanno ragione di sostenere con calore i loro propri punti di vista — è accaduto dunque, che a un certo punto questa discussione si accalorasse forse un po' più del necessario.

Ed in questo momento proprio l'amico Cattani, che allora io vedevo per la prima volta, uscì fuori a chiamarmi con un nome col quale solo la mia Mamma e i più intimi miei amici mi chiamano: Cattani non mi aveva mai conosciuto personalmente prima di allora, ed io notai questo fatto. Come Cattani conosceva questo nome? Si è creato, compagni e amici, in questa ventennale e comune lotta di liberazione, fra noi tutti militanti anti-fascisti qualche cosa che è di più di una alleanza politica e qualche cosa che è di più di una amicizia: una fraternità, una fiducia reciproca che ci permettono e ci permetteranno anche nei momenti più gravi come quello che oggi attraversiamo, di ritrovarci, di incontrarci con gli uomini politici che forse per vie diverse, con concezioni diverse, ma con unità d'intenti perseguono un unico fine, quello del rinnovamento democratico del nostro Paese.

E' questa, compagni, un'altra garanzia della compattezza del movimento di liberazione, perchè la nuova democrazia che noi tutti in comune lavoriamo a creare in Italia non è la vecchia democrazia che ha allevato nel suo seno il fascismo, è una democrazia nuova sorta in una dura lotta contro il fascismo, una democrazia antifascista che sa lottare, che si sa difendere contro i suoi nemici, e questa è la garanzia della vittoria della democrazia in Italia e della compattezza del movimento di liberazione. Mi si permetta, proprio in omaggio agli amici liberali, di impostare qui il mio rapporto sulle esperienze e sugli orientamenti dei Comitati di Liberazione, su una forma storica perchè non vi è nulla appunto di più storico che l'esperienza concreta di un movimento di popolo. Il nostro congresso segna, in un certo senso, la conclusione di una fase storica del movimento di liberazione e l'inizio di una nuova fase in cui i due tronconi del Paese, finalmente pronti a ricongiungersi in un rinnovamento democratico.

Il nome d'Italia.

Perchè sono nati i C.L.N.? I C.L.N. sono nati come una coalizione di partiti che si sono uniti dall'alto per mettere in comune i loro sforzi per la conquista dell'indipendenza e della democrazia del nostro Paese. E' nel corso stesso della lotta di liberazione che noi, lottando contro un nemico ancora potente e agguerrito, abbiamo sentito mano a mano attraverso l'esperienza concreta e dopo vent'anni di fascismo, mentre solo una piccola minoranza del popolo italiano aveva avuto la possibilità di raggiungere, di forgiarsi una coscienza politica chiara, che non si poteva nè in nome di un partito e neanche in nome di una coalizione di partiti mobilitare tutte le forze di popolo che erano necessarie per combattere, per vincere questo nemico ancora potente ed agguerrito.

Noi abbiamo sentito che dalla lotta, dal sacrificio di due duri inverni di guerra, il popolo si poteva chiamare non in nome di un partito e neanche di una coalizione di partiti, ma che si poteva chiamare alla lotta soltanto in nome della Patria, in nome dell'Italia; ed è stato da qui che sono usciti i C.L.N.

L'origine dei C.L.N.

Noi ci siamo trovati qui di fronte a questo problema di inquadrare politicamente e militarmente decine di migliaia di soldati sbandati dal disfacimento del vecchio esercito fascista, decine di migliaia di giovani che dalle officine e dalle campagne dovevano accorrere sui monti non semplicemente in nome di un astratto ideale democratico,

Una veduta della sala mentre parla Sereni. (Publifoto)

ma perchè la lotta contro il tedesco invasore era divenuta per questi giovani una necessità vitale. Per la prima volta nella storia, il nome d'Italia ha significato qualche cosa di concreto, e milioni di italiani hanno imparato a comprendere attraverso una esperienza concreta e necessaria, che cosa significasse la lotta per l'indipendenza nazionale e che la Patria non è una astrazione. Questo si è capito quando i tedeschi e i fascisti bruciavano le nostre case e portavano i nostri giovani al lavoro forzato in Germania. Questo largo strato del popolo italiano non si poteva chiamare alla lotta in nome di un partito, ma solo in nome dell'Italia dei C.L.N., e allora è avvenuto non per un predisposto preconcetto o disegno politico, ma attraverso una esperienza dei fatti che i C.L.N. sono diventati qualche cosa di più e di diverso di una semplice coalizione di partiti, di una semplice coalizione degli organismi nei quali tutti gli organismi, tutte le forze popolari hanno trovato la loro voce, hanno trovato il loro centro di coordinamento sotto la direzione dei partiti antifascisti. Questa, compagni ed amici, è l'origine dei Comitati di Liberazione così come si è sviluppata.

Unità è successo.

Soltanto questa azione unitaria dei Comitati di Liberazione ha potuto permettere qui nel Nord il miracolo di una insurrezione nazionale realizzata nell'ordine, nella disciplina, nella concordia nazionale. Solo i Comitati di Liberazione potevano assicurare la mobilitazione dei più larghi strati del popolo nella lotta contro i tedeschi e i fascisti con il trapasso pacifico dei poteri dalla vecchia illegalità fascista alla nuova legalità democratica. E questo è qualche cosa di cui non solo gli italiani, tutti gli italiani ci hanno dato atto, ma di cui abbiamo avuto i più larghi riconoscimenti da parte dei nostri alleati e rappresentanti autorizzati dei governi e dei popoli alleati, che hanno potuto vedere Milano, Genova, Torino, pochi giorni dopo l'insurrezione, con traffici normali ripristinati, con magazzini aperti, con una giustizia regolare instaurata non per comune vendetta ma per giustizia contro i traditori della Patria.

La rinuncia democratica.

Sereni continua dicendo che i C.L.N. si son trovati nel periodo post-insurrezionale a svolgere un compito nuovo come organi nuovi del potere e dello Stato democratico. Da ciò nell'opera del C.L.N. nacque una esitazione perchè la nuova esperienza doveva vivere basandosi sul punto fondamentale che in uno Stato ordinato non vi possono essere due poteri. Difatti i C.L.N., passato il periodo insurrezionale non potevano e non dovevano avere una forma di potere, perchè ciò avrebbe provocato contrasti di legge, e dopo vent'anni di illegalità fascista era proprio la legalità da ripristinare. I C.L.N. non hanno esitato a violare la legge illegale e straniera del fascismo. Ma oggi vogliono la legge, una legge purificata dei residui fascisti, in modo che possa e debba essere rispettata da tutti i cittadini. Solo le forze reazionarie fasciste e para-fasciste possono aver interesse a creare l'illegalità.

Noi non abbiamo esitato qui a Milano, Comitato Alta Italia, a condannare alla fucilazione senza processo Mussolini e i suoi complici più immediati, perchè abbiamo considerato che il processo a Mussolini e i suoi complici più immediati lo aveva già fatto la storia e il popolo italiano, noi stessi nel Comitato dell'Alta Italia e nei Comitati provinciali e regionali di Liberazione, ci siamo battuti perchè fosse

assicurato il diritto di difesa che è un elemento diretto e democratico anche contro i crimini stessi.

La politica di collaborazione con le Nazioni Unite.

Procede quindi dichiarando che troppa mentalità fascista è rimasta. La mentalità di coloro che vorrebbero orientare la politica estera Italiana sui punti di discordia fra le Nazioni Unite per realizzare rivendicazioni di rivincita. Ma la garanzia di unità del popolo italiano non la si potrà ottenere che con una politica nazionale basata sulla collaborazione con tutte le Nazioni Unite e tutti i popoli amanti della libertà e della pace.

Viene quindi a parlare dei compiti nuovi del C.L.N. dopo l'insurrezione, concretati negli accordi del 2 giugno, in conseguenza dei quali nei C.L.N. vennero costituiti organismi capaci di mantenere contatti sempre più intimi fra i C.L.N. periferici e gli organi superiori, organismi che in migliaia e migliaia di casi sono intervenuti con azioni di orientamento e di equilibrio. E il movimento dei C.L.N. è necessario perchè i suoi obiettivi, quelli dell'indipendenza nazionale e della riconquista della democrazia non sono stati ancora interamente raggiunti. Si deve ottenere il passaggio dell'amministrazione di tutto il Paese al Governo Nazionale. Deve essere fatta una revisione dello Statuto internazionale dell'Italia in modo da porla a pari con gli altri popoli liberi. E ottenuto questo non si è ottenuto tutto, poichè l'indipendenza allora non la si dovrà ottenere contro qualche popolo o Governo, ma nella soluzione dei problemi economici, politici, sociali e nazionali.

La pace civile.

Ma per questo è necessaria la concordia nazionale, la pace civile.

Ai provocatori fascisti, a quanti puntano sulla guerra civile, per affermare le loro rivendicazioni, noi rispondiamo ricordando che, se nella situazione tragica in cui il nostro Paese oggi si trova noi non trovassimo la forza per realizzare questa effettiva concordia e solidarietà nazionale, se dovessimo veder piombare il nostro Paese nella guerra civile, questo significherebbe probabilmente la fine, la catastrofe definitiva della indipendenza nazionale, del nostro Paese. Questo significherebbe probabilmente mettere in pericolo l'esistenza stessa della Nazione italiana. Solo dei criminali fascisti, solo dei provocatori possono aver oggi interesse ad armare il popolo italiano, i fratelli contro i fratelli, per nuove guerre civili. Noi vogliamo tutti la concordia nei Comitati di Liberazione, oggi; e domani realizzare, consolidare la concordia democratica del popolo italiano, la concordia di tutti quegli italiani che vogliono ricostruire il Paese, riaffermare l'indipendenza del popolo italiano, realizzando una effettiva pacifica solidarietà civica e nazionale. Per questo noi pensiamo che oggi come ieri, più di ieri, siano necessari i C.L.N.

Pericoli presenti.

Quindi prosegue parlando della conquista della libertà democratica. Con la fucilazione di Mussolini e dei suoi complici un grande passo è stato fatto. Ma il fascismo non era solo Mussolini e i suoi complici, perchè esso venne finanziato, organizzato, armato da caste reazionarie che han tentato di arrestare la marcia della storia e che ancora non sono scomparse. Ed eliminare queste caste è il compito più difficile. Ancora oggi grandi finanzieri hanno armato squadre anticomuniste che potranno combattere anche contro altri partiti se si presentassero le necessità. E finchè queste caste avranno la possibilità di organizzarsi, finchè l'onnipotenza dei trust non sarà spazzata, il presidio della democrazia non sarà sicuro.

E' per questo che noi pensiamo che gli obiettivi per i quali i C.L.N. sono sorti, quello dell'indipendenza nazionale, quello della conquista della democrazia, della tutela della libertà, della realizzazione di una effettiva concordia nazionale, restano oggi più che mai all'ordine del giorno del popolo italiano. Noi pensiamo che i C.L.N. sono oggi, come ieri, diremmo forse più di ieri, necessari, perchè noi non vinceremo la lotta della libertà, la lotta dura e difficile per la ricostruzione materiale e morale, se noi non riusciremo a realizzare per opera della ricostruzione la stessa concordia nazionale, quella stessa mobilitazione di tutte le forze del popolo italiano, quello stesso entusiasmo nell'opera della ricostruzione che noi abbiamo saputo creare, nella grande lotta di liberazione del nostro Paese.

Necessità del permanere dei C.L.N. e loro funzioni.

Perchè pensiamo che, più che ieri, noi abbiamo bisogno dei C.L.N., di questo lievito, di questo cemento della concordia nazionale, e di tutte le energie popolari. Noi pensiamo che, mentre si moltiplicano i segni del disfacimento materiale e morale come quello della prostituzione, come quello del banditismo e della illegalità, mentre assistiamo a fenomeni di generale rilassamento morale, di un rilassamento di tono nella vita della cittadinanza e del Paese, noi pensiamo che oggi come ieri, più di ieri, sia necessaria l'opera costruttiva e l'iniziativa dei C.L.N.

Continua affermando che i C.L.N. hanno mobilitato tutto il popolo contro le tendenze attendiste, e hanno vinto. Perciò devono risollevare il tono generale del Paese appoggiando a fondo il Governo nazionale ravvivando negli italiani il senso di responsabilità, e precisa: «Bisogna dire con chiarezza che questo apporto non si potrà realizzare con efficacia se noi, nei C.L.N., non sapremo avere certamente questa idea: che noi non dobbiamo e non possiamo interferire con gli organi e l'unità dello Stato». *Compiti dei C.L.N. devono essere: collaborare con le autorità costituite per il consolidamento e l'epurazione dell'apparato statale, e mantenere uno stretto contatto fra il popolo e le proprie autorità.*

Popolo e Democrazia.

Vi è qualcuno che ha parlato di un certo distacco che si rivela oggi in Italia tra Governo democratico e popolo, fra partiti democratici e popolo, tra C.L.N. e popolo. Io credo che sarebbe un errore se noi ci nascondessimo la gravità del problema. La vittoria della insurrezione nazionale ha senza dubbio creato fra le masse più larghe del popolo italiano una speranza ed un attesa, la speranza e l'attesa di una rapida soluzione di una serie di problemi materiali, politici e morali. Era forse inevitabile che questa attesa fosse in parte frustrata, ma il popolo italiano ha ragione di chiedere molto alla democrazia. La democrazia è una questione di impegno di quanti vogliono chiamarsi democratici.

Vi era un tempo in cui in Italia tutto andava bene. Era il tempo del fascismo. Oggi fortunatamente ci si può lamentare, perchè è stato conquistato il diritto di dire che non siamo contenti, nè possiamo ancora essere contenti di quello che accade in Italia. Vi sono forze reazionarie le quali puntano su questo malcontento per distaccare il popolo dalla democrazia. Un compito fondamentale dei C.L.N. è quello di dire in ogni città, villaggio, officina che se oggi in Italia viviamo nella situazione tragica in cui viviamo, se assistiamo a dei fenomeni gravissimi di decomposizione materiale, economica e morale del Paese, la responsabilità di questo non ricade sulla democrazia, ma sul fascismo. Dobbiamo fare comprendere a milioni di italiani che vi sono delle difficoltà che sono le difficoltà legate al momento internazionale, difficoltà che abbiamo ereditato, tutte cose che hanno condotto il nostro Paese alla catastrofe. Ma noi non dobbiamo dimenticare che vi sono dei problemi in Italia che anche nella gravissima situazione in cui viviamo noi possiamo risolvere, con la disciplina e l'energie popolari che possono essere mobilitate. Ma, per questo è necessario che i C.L.N., attraverso i loro congressi e convegni, attraverso la loro attività quotidiana si leghino sempre più intimamente con tutti gli strati del popolo, siano capaci di ascoltare e comprendere le ragioni del malcontento e siano capaci di prendere e di suscitare quelle iniziative che sono necessarie. Bisogna convocare la popolazione del villaggio, del rione, le maestranze delle aziende in cui operano, per chiedere alle maestranze quello che esse desiderano, per portare a queste maestranze, a queste popolazioni il responso che i convegni dei C.L.N. hanno dato. E' in questo senso che io penso che vada impostato sostanzialmente e non formalmente il problema delle rappresentanze nei C.L.N. Il problema delle rappresentanze non è un problema di forma, ma di sostanza, che se sarà ben impostato sarà efficente politicamente, potrà svolgere la sua azione autoritaria nei C.L.N. purchè queste rappresentanze siano l'espressione della volontà delle masse.

Concepimento o parto della Democrazia?

Chi ha assistito a dei convegni di zona, alle numerose riunioni che quotidianamente avvengono, per ragioni di lavoro e di organizzazione politica, od ha partecipato alla vita di queste riunioni, ha sentito che in Italia è nato qualcosa di nuovo, è nata una democrazia nuova. Chi ha letto le centinaia di quaderni di attività e di rivendicazioni che i C.L.N. hanno presentato e presentano ai congressi, chi ha letto le mozioni di questi convegni, non tanto centrali quanto locali, ha sentito che si creano in Italia dei quadri nuovi della democrazia, degli uomini nuovi appartenenti a tutte le fedi ed a tutti i partiti, i quali sono animati da una materiale concordia di ricostruire, di trovare un terreno comune per la ricostruzione materiale e morale del Paese. E' una grande cosa che in queste decine di convegni, congressi, provinciali o di zona, siano gli esponenti di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni, che cominciano ad imparare la democrazia.

Io ho avuto in questi mesi una larga esperienza di organizzazione di congressi. Io ho visto che in Italia, dopo vent'anni di fascismo, la maggior parte degli italiani non sa ancora che la democrazia significa, per esempio, che in un convegno o congresso bisogna lasciar parlare senza interrompere, lasciare esprimere le opinioni anche divergenti dalle proprie, significa imparare molte cose, che noi italiani tutti abbiamo disimparato sotto il fascismo.

Può sembrare una piccola opera, ma è una grande opera, quella che noi compiamo in questi C.L.N. Noi tutti uniti impariamo la democrazia; ed in molti Paesi d'Europa la democrazia è stata abbattuta nell'altra guerra, perchè non ha saputo organizzarsi ed unirsi. Noi, coi C.L.N., impariamo ad organizzarci, ad unirci.

Ci organizzeremo, ci uniremo, e la democrazia non sarà abbattuta per la seconda volta in Italia.

La ricostruzione, alla quale noi vogliamo avviare il nostro Paese, appoggiando a fondo l'opera del Governo, è una ricostruzione che si può e si deve compiere in uno spirito di effettiva solidarietà nazionale.

E prosegue spiegando che solidarietà nazionale significa risolvere i problemi locali nel quadro generale degli interessi della Nazione, al di fuori di qualsiasi interesse di casta o di classe. Perciò il Comitato Alta Italia proporrà prossimamente al Comitato Centrale un progetto in elaborazione sui consigli di gestione.

L'epurazione.

Vi è un altro problema sulla base dell'esperienza concreta di questi mesi: quello della epurazione.

Vi è una tendenza a considerare i problemi dell'epurazione da un punto di vista che è più sentimentale che politico. Noi pensiamo, e siamo tutti d'accordo nel pensare, che il problema dell'epurazione è un problema politico e non sentimentale.

Uno degli esponenti più elevati ha detto che se noi volessimo

impostarlo sentimentalmente troppi fiumi di sangue dovrebbero scorrere in Italia e questo noi non vogliamo. La realtà è che certe deficenze, certi errori di impostazione che si sono sovente verificati nei C.L.N., hanno contribuito talvolta ad indebolire anzichè a rafforzare, l'opera della epurazione. Se noi vogliamo realizzare quella epurazione che è una delle condizioni preliminari per la ricostruzione del nostro Paese, noi dobbiamo colpire in alto, imparare ad indulgere ed a ricuperare in basso. Non dimentichiamo che una delle tappe sulle quali la reazione delle sopravvivenze fasciste punta per il contrattacco contro la democrazia italiana, è proprio questa: attraverso l'epurazione, ritrovare una base di massa che oggi è scomparsa per il fascismo.

Non si tratta di colpire chi è stato a sua volta ingannato, ma chi ha commesso dei crimini fascisti. Beninteso, per noi tutti la appartenenza al P.F.R. è un crimine, perchè fino a nuovo ordine noi pensiamo che tradire la Patria sia un crimine.

Ma noi pensiamo che un contributo essenziale sia quello rappresentato dalla necessità di spazzar via in questa opera di epurazione i responsabili di crimini senza confonderli coi poveri diavoli che hanno diritto a vivere e che nessuno di noi può voler escludere dalla comunità nazionale e condannare a morte. Non dobbiamo dimenticare che proprio le incertezze sulla loro sorte di questo più largo strato di epurati o di sospesi, costituiscono una base per la resistenza.

Il problema dei reduci.

Su un altro problema voglio attirare la vostra attenzione, quello dei *reduci*. Sono centinaia di migliaia di italiani che oggi rientrano nel Paese dopo una lunga e dura esperienza. Sono partiti dal l'Italia ed hanno visto l'Italia in piedi. Le loro case erano in piedi, l'Italia (si diceva loro) era grande e rispettata nel mondo. L'Italia portava le sue navi su tutti i mari. Era questa un'illusione: lo sappiamo attraverso una dura esperienza di questi anni. Essi hanno compiuto una esperienza, sotto certi aspetti, forse più dura della nostra. Noi dobbiamo imparare ad andare incontro a questi fratelli nostri, con uno spirito di comprensione. Noi dobbiamo risolvere il problema riflettente i reduci attraverso iniziative di solidarietà nazionale, come quella di ieri dei partigiani, che hanno versato al fondo assistenza dei reduci una somma importante.

E' attraverso una sempre più stretta assistenza ai reduci che noi possiamo realizzare questa effettiva esperienza, perchè questi reduci in fondo aspirano tutti alla ricostruzione di una Italia pacifica e felice, in cui i padri possano avere accanto a sè i propri figli ed i fratelli.

Concluderò esprimendo la certezza nelle parole che spiccano sul manifesto di convocazione di questo congresso, cioè le parole « Unire per costruire ». Noi non riusciremo a costruire il nostro Paese se non riusciremo a mantenere, a consolidare, ad allargare quella unità che qui fra noi si è forgiata nella lotta di liberazione, che si è sviluppata dopo la liberazione nell'avvio dell'opera di ricostruzione del nostro Paese. Unire per ricostruire, per ricostruire nella legalità, in perfetto accordo e nella effettiva solidarietà nazionale per tutti gli italiani del Nord e del Sud, in un'opera concorde, in una Italia libera, concorde e progressiva.

Una veduta della galleria. (Publifoto)

LA RELAZIONE BRUSASCA

su "I Comitati di Liberazione e la Costituente,,

L'ampiezza del tema mi costringe ad una rapida sintesi dei vari argomenti, coi quali cercherò di illustrarvi il compito dei Comitati di Liberazione per la Costituente. Che cosa è, anzitutto, la Costituente? La Costituente è l'assemblea dei mandatari del popolo sovrano i quali dal popolo hanno l'incarico di porre nuove fondamenta allo Stato. La Costituente si differenzia, quindi, nettamente dalle altre assemblee cosidette legislative le quali, pur avendo la facoltà di promuovere e di emanare delle leggi, non hanno quella importantissima e fondamentale di rinnovare la costituzione dello Stato. La prossima Costituente, sulla quale il popolo italiano ha ancora delle idee troppo poco chiare, deve essere dunque fatta conoscere nel suo fine fondamentale, quello di ricostruire lo Stato.

Le caratteristiche della Costituente italiana.

Essa, come la Costituente americana del 1787, quella francese dell'89, quella belga del 1831, quella di Weimar del 1919 e quella sovietica del 1936, dovrà dare allo Stato italiano una nuova forma, ma dovrà anche dargli una nuova vita. La nostra Costituente si differenzia, però, dalle altre per una caratteristica giuridica interessante ed importante: mentre, infatti, per le Costituenti che vi ho ricordato poc'anzi la proclamazione è stata immediatamente seguita dalla convocazione, in quella italiana vi è l'anomalia giuridica e storica di essere stata proclamata nel giugno 1944 e di essere tenuta, non si sa ancora quando, speriamo presto, con una vacanza tra la proclamazione e l'attuazione che costituisce una novità procedurale in questa materia. Per questo periodo di vacanza è stata veramente necessaria ed utile l'opera dei Comitati di Liberazione perchè si deve ascrivere a loro grande merito l'avere ottenuto un risultato che gli stranieri assolutamente non si attendevano e che costituisce una grande e confortante realtà per noi, quella di avere evitato, caratteristica rara per le Costituenti, che la distruzione del passato politico fosse accompagnata dalla violenza della piazza e dal furore del popolo. I Comitati di Liberazione anche se non avessero altri meriti sarebbero già per questo solo risultato, grandemente benemeriti della ricostruzione nazionale.

Il saluto a Parri.

(A questo punto entra nella sala il Presidente del Consiglio Fer-

La parola è a Brusasca. (foto Parabola)

ruccio Parri che viene accolto da un caloroso applauso dell'assemblea, tutta in piedi. L'applauso si prolunga per qualche secondo).

MORANDI: Con emozione profonda saluto Ferruccio Parri, l'uomo che la Resistenza ha espresso come simbolo della sua tenacia, l'uomo che i C.L.N. hanno voluto alla testa del Governo. Quanti di noi ancora si sorprendono a chiamarlo semplicemente «Maurizio» o «lo zio». Egli è qui tra noi e ci pare di averlo ancora una volta compagno, come ci è sempre stato. Egli è oggi l'uomo che in Italia porta la responsabilità massima e la sua parola a questa resonsabilità deve adeguarsi. Noi siamo certi tuttavia che dalla sua parola ci verrà il conforto a quello sforzo nel quale noi persistiamo, tenacemente persistiamo, per stringere un popolo attorno al suo Governo, perchè il popolo dia tutte le sue energie, tutte le sue forze alla ricostruzione dello Stato, alla ricostruzione politica e morale di questo paese che vuole, che deve rinascere alla libertà. (*Applausi*).

Il Congresso saluta i membri del governo che oggi sono intervenuti al nostro Congresso: il Ministro Cevolotto, il sottosegretario all'istruzione Marazza.

BRUSASCÀ *riprende la sua relazione.*

La frattura costituzionale.

La caratteristica procedurale della nostra Costituente non l'ha, però, privata di quella che doveva essere fino dall'inizio la sua funzione fondamentale, quella cioè di determinare una frattura completa fra l'ordinamento politico passato e quello nuovo che deve sorgere in Italia. Il decreto 25 giugno 1944 che, in sostituzione dello Statuto Albertino, costituisce l'unica carta costituzionale provvisoria per lo Stato italiano, recita al primo articolo: «dopo la liberazione del territorio nazionale, la forma istituzionale sarà scelta dal popolo italiano».

Questo articolo tace completamente sulla monarchia: esso, perciò, con le parole «la forma istituzionale sarà scelta dal popolo italiano» stabilisce che il decreto 25 giugno 1944 ha restituito al popolo italiano ogni potere indipendentemente da ogni dinastia.

La conferma della completa libertà del popolo italiano per la scelta delle forme istituzionali è data dall'articolo 3 del Decreto, che contempla la formula del giuramento per i Ministri i quali accettando l'incarico prestano sì il giuramento al Luogotenente ma lo prestano non più con la vecchia e tradizionale formula di lavorare per il bene inseparabile del re e della Patria, ma con la nuova significativa formula di esercitare le loro funzioni nell'interesse supremo della Nazione e solo della Nazione. (*Applausi*). Noi dunque siamo, costituzionalmente, in un periodo politico nel quale il potere è del popolo, tutto del popolo italiano.

La posizione del Luogotenente.

C'è da chiedersi allora: perchè in questa situazione sussiste il Luogotenente, sussiste una funzione monarchica? La spiegazione è data dagli avvenimenti. Eravamo in guerra: l'Italia era divisa in due. Era necessaria, come tutti abbiamo sempre affermato, la continuazione della nostra collaborazione militare per la vittoria contro le dittature. Per la continuazione di questa attività militare e per altre difficoltà di natura politica venne accettato un compromesso per effetto del quale a capo dello Stato è rimasto il Luogotenente, il quale ha però delle funzioni molto limitate, tanto che a differenza di quelle che aveva il re prima, ai sensi dell'art. 65 dello Statuto, egli non ha più avuto l'effettiva facoltà di nominare e di revocare i ministri. Ma egli è rimasto, ed è rimasto con un'anomalia che io sintetizzo con una analogia giuridica: quella del fallito curatore del proprio fallimento. (*Applausi*).

Ma c'è di buono che accanto a lui vi è una valida delegazione dei creditori la quale saprà efficacemente tutelare gli interessi della massa ed andrà molto cauta prima di concedere i benefici di legge.

(*Voci: Via da Milano i Savoia! Via da Milano i traditori! - applausi*).

La partita comunque non è definitivamente chiusa ed è soprattutto una partita di libertà. Il potere è del popolo e tutto del popolo perchè, come abbiamo già visto, il decreto 25 giugno 1944 ha voluto restituirlo al popolo, restituendogli, dopo 25 anni di dittatura sia la libertà politica, che la libertà morale per le sue decisioni.

Libertà anche per la propaganda monarchica.

Il popolo deve valersi ora di questa libertà facendo in modo che tutte le correnti e tutte le aspirazioni possano esprimersi affinchè il risultato della Costituente sia il più grande, il più sincero ed il più completo omaggio alla democrazia che noi abbiamo voluto dargli e per la quale abbiamo tanto sofferto e combattuto. Essendo dunque ancora aperta la partita istituzionale, gli Italiani, che nella loro grande maggioranza si sono già espressi per la Repubblica, devono non solo tollerare ma devono, in un certo senso, fare in modo che le correnti monarchiche che ancora sussistono, si esprimano ampiamente affinchè dal contrasto degli argomenti e delle idee risulti in modo definitivo ed inequivocabile che la cessazione della monarchia, se ci sarà, come la maggioranza vuole, non sarà frutto di coercizione e di violenza, ma di profonda e matura convinzione dei cittadini. (*Applausi*).

Libertà per tutti, quindi, libertà per conoscere tutta la verità.

Alla libertà che il decreto 25 giugno 1944 ha dato in sede politica agli italiani, se n'è aggiunta una nel dicembre del 1944, per la quale tutti gli italiani debbono sentire una viva gratitudine: ed è la libertà morale che Pio XII ha dato ai cattolici nel suo messaggio per il Natale 1944, affer-

mando che la vera e sana democrazia può aversi, non solo nella monarchia, ma altrettanto nella repubblica. Così che tutti gli italiani, credenti o no, si trovano oggi nella più completa indipendenza, nella più ampia libertà di prendere le decisioni che saranno suggerite loro dalla loro coscienza. (*Applausi*).

I fini sociali della Costituente.

Ci avviciniamo alla Costituente. Quali ne sono i fini? Troppi italiani riducono il fine della Costituente al problema istituzionale: è un grave errore. Il problema istituzionale, infatti, è soltanto uno dei problemi e non il più importante perchè la trasformazione dello Stato è un mezzo al fine, di guisa che se noi limitassimo la nostra preparazione per la Costituente alla semplice trasformazione dello Stato, da monarchia in repubblica, non realizzeremmo lo scopo fondamentale della Costituente stessa, che è quello di dare un nuovo assetto sociale allo Stato italiano.

Il popolo desidera il ripristino delle libertà politiche, la libertà di pensiero, la libertà di associazione, la libertà di stampa, tutte le libertà tradizionali, ma sa che queste libertà non sono più sufficenti, perchè se i lavoratori avessero la libertà di pensare come vogliono, ma non avessero il pane e il lavoro, la Costituente segnerebbe un grande fallimento. (*Vivi applausi*).

Se il popolo italiano non constatasse nelle disposizioni della Costituente che l'Italia cammina per dare ai lavoratori la certezza dell'avvenire, per realizzare il benessere già raggiunto da altri popoli, noi avremmo fatto della Costituente una grande giostra politica che si convertirebbe in una beffa sociale. Noi dobbiamo perciò ricordare e precisare che i fini della Costituente devono essere soprattutto sociali e ciò per ottenere una vera pacificazione degli animi e per dare allo Stato di domani quella solidità politica senza della quale noi potremo contare ben poco tra le Nazioni Unite. Nella propaganda, nella esposizione dei fini della Costituente ricordiamoci, dunque, che la sua meta essenziale è quella sociale, perchè se ci accontentassimo di parlare di Costituente in senso repubblicano o monarchico potremmo sentirci rispondere dai monarchici che non è indispensabile alcuna trasformazione per attuare le riforme sociali perchè in Inghilterra il laburismo è andato al potere con un vasto e profondo programma di riforme sociali mantenendo la monarchia.

Noi dobbiamo quindi puntare sui fini sociali che sono quelli stessi che hanno mosso i laburisti nella loro attuale campagna perchè essi non volevano difendere le libertà politiche acquisite dagli inglesi da secoli, ma hanno combattuto il conservatorismo unicamente perchè lo stesso negava ai lavoratori britannici le realizzazioni sociali che essi vogliono. (*Applausi*).

Presupposti della Costituente.

Dunque Costituente per la rinnovazione istituzionale dello Stato italiano, ma soprattutto Costituente per la ricostruzione sociale dello Stato italiano. A tale effetto sono necessari dei presupposti fondamentali: occorre in primo luogo che venga rinnovata la coscienza individuale dei cittadini. Ci avviciniamo a grandi passi alle elezioni e proclamiamo di avere distrutto il fascismo che la Costituente dovrà definitivamente seppellire: dobbiamo però confessarci tra noi e davanti al popolo italiano per dire che non c'è più il fascismo come regime politico, ma esso sopravvive rovinosamente con tutte le sue aberrazioni morali. (*Applausi*).

L'indifferenza generale, la violazione della legalità, la borsa nera, la corruzione pubblica, la prostituzione, la ballomania che è diventata la caratteristica contingente del popolo italiano, non possono darci nessun affidamento per un vero rinnovamento morale.

Uno stato nuovo non può sorgere se non su una nuova coscienza politica degli individui: questo noi dobbiamo dire e dobbiamo far comprendere, specie quando sentiamo che coloro che maggiormente si lamentano del banditismo che imperversa, sono quelli che invocano la forza dello Stato contro la delinquenza della strada, al fine precipuo di non essere disturbati nella loro delinquenza economica. (*Applausi*).

Costoro sono quelli che non hanno ancora capito che se continueranno sulla via che percorrono, si potrà arrivare a gravi e sanguinose conseguenze di guerra civile fra il popolo italiano. Occorre dunque che i C.L.N. si rendano conto di questa realtà, di questa profonda deficenza morale e che si adoperino con tutte le loro forze e soprattutto col loro esempio, per fare sì che il popolo giunga alla Costituente preparato, rinnovato, ricostituito in se stesso moralmente, per potere efficacemente ricostituire lo Stato italiano. (*Approvazioni*).

Equità nell'epurazione.

Occorre poi che procediamo ad una rapida opera di riappacificazione. Ieri l'amico Sereni ha toccato il problema dell'epurazione affermando che finora — come hanno sottolineato altri oratori — sono stati epurati soltanto gli stracci. L'epurazione ingombra i tavoli delle nostre commissioni con le pratiche dei piccoli impiegati, degli usceri, con le pratiche di coloro che non hanno mezzi per difendersi o protezioni da fare valere (*applausi*), mentre disgraziatamente tutti i veri e grandi responsabili, per deficenza di legge e per ragioni intuitive, riescono ancora a sottrarsi alle sanzioni che li devono inesorabilmente colpire. Nei giorni scorsi c'è stata a Milano la riunione dei presidenti delle Commissioni di Epurazione di tutta l'Alta Italia, i quali, alla unanimità, hanno riconosciuto l'urgente necessità che si cambi strada, che

si applichi il criterio indicato recentemente dal Ministro Nenni e cioè una consapevole indulgenza per le piccole colpe ed una rigorosa ed urgente punizione delle grandi colpe. (*Applausi*).

Non possiamo giungere alla Costituente se centinaia di migliaia di italiani dovessero continuare a vivere nell'attuale stato d'animo di incertezza e di terrore: non bisogna permettere che da un nostro errore o da un nostro eccessivo rigore, non necessario alla giustizia, la reazione attinga le forze che finora ad essa mancano. Procediamo, invece, nell'epurazione dimostrando quella che deve essere la nostra vera e grande forza, la forza di perdonare, da un lato, chi ha poco peccato e di punire finalmente e severamente, dall'altro, i grandi ladri, i grandi colpevoli della rovina del paese. (*Applausi*).

Riammettiamo i dirigenti.

Tra gli errori che noi abbiamo commesso, in tema di epurazione, c'è stato quello grave di avere costretto molti dirigenti tecnici a solidarizzare, per legittima difesa, coi loro capi.

In molti casi si è veramente ecceduto col risultato di privare il lavoro, l'economia e la ricostruzione di uomini, che avranno sbagliato, ma che sono recuperabili. Sereni nel convegno dei Comitati di Liberazione della città di Milano ha proclamato per primo la necessità di recuperare questi elementi tecnici. Questo recupero, quando sia veramente possibile, quando non offenda la giustizia, deve essere fatto subito se non è ancora stato fatto, perchè non possiamo assolutamente commettere il delitto di togliere al nostro processo produttivo dei mezzi indispensabili per il suo funzionamento. Purtroppo all'opera di epurazione si oppone una circostanza sulla quale dobbiamo soffermarci: nelle nostre file si sono infiltrati troppi fascisti (*applausi*) cosicchè si è visto tra l'altro nella Corte d'Assise di un Tribunale della Lombardia un pubblico Ministero accusatore ex squadrista chiedere la pena di morte per un suo compagno di squadrismo (*risa, commenti*). Di questi fatti non c'è solo quello che vi ho citato. Non tutti sono così gravi ma sono tali e tanti da creare un profondo disagio nel pubblico che giustamente ci chiede come possiamo fare seriamente l'epurazione quando non cominciamo ad epurare noi stessi, non impediamo che coloro che sono stati responsabili del passato non vengano ad inquinare il presente che è frutto di sacrifici e di lotte. (*Applausi*).

Avocazione dei profitti.

Se vogliamo che la pacificazione, premessa della Costituente, sia vera, effettiva e completa, sia, in una parola, motivo di fiducia, è necessario poi — e qui mi rivolgo al Presidente Parri per esporgli il voto di tutto il popolo italiano — che si incominci una buona volta a fare l'epurazione dei patrimoni illeciti. (*Grida di: bene! Applausi*). Ci siamo limitati finora a fare l'epurazione politica, ma, caro Presidente Parri, non abbiamo fatto quella economica col conseguente grave risultato che una buona parte dei patrimoni che lo Stato doveva avocare, in questi quattro mesi si sono polverizzati, si sono mimetizzati (*applausi*) e il popolo italiano si chiede se questa nostra incapacità di ricupero dei denari del popolo, se questa nostra attesa nell'applicazione della più importante delle leggi ai fini della giustizia, non sia soltanto incapacità contingente ma sia prova di impossibilità funzionale della democrazia. Il Governo si renda conto di questa delusione e proceda subito per una energica e rapida avocazione dei profitti illeciti, perchè, soltanto dopo, il popolo avrà fiducia nella democrazia e nella sua giustizia. (*Applausi*).

La paura della tessera.

Precisate queste premesse, occorre che vediamo con quale metodo, dovrà farsi la preparazione per la Costituente. Il metodo è uno solo: quello della libertà: libertà di pensiero, libertà di propaganda, libertà di voto per tutte le correnti politiche italiane. Questa libertà è essenziale: in questa libertà però, non tutti ancora credono. C'è alla periferia chi offende questa libertà; ci sono molti episodi di intolleranza, ci sono troppi esponenti dei partiti democratici che si atteggiano a piccoli duci locali. (*Applausi*).

Manca la fiducia e manca la tranquillità che sono indispensabili perchè il popolo italiano si senta veramente libero per le sue decisioni. Di questa mancanza di tranquillità e di fiducia è prova la paura che molti italiani hanno di iscriversi ai Partiti, perchè temono le conseguenze della tessera. (*Bene!*). Ora bisogna che qui, proprio qui, noi affermiamo che, mentre non può essere più consentito a nessuno di imporre tessere di partito, deve essere concesso a tutti di prendere, senza preoccupazioni, la tessera del partito che preferisce. Questo principio, che è fondamentale per una vera democrazia, deve essere da noi non solo affermato, ma rispettato e fatto rispettare rigorosamente (*approvazioni*).

Se così non fosse, se continuasse il timore che l'esito delle elezioni potrebbe essere influenzato dalle armi, dalle intimidazioni, dalle minacce, noi non faremmo della democrazia, ma offenderemmo gravemente la democrazia perchè colpiremmo nel modo più grave e più profondo la libertà. (*Approvazioni e applausi*).

La liberazione opera di popolo.

Del resto se abbiamo degli intenti realmente democratici non dobbiamo avere timore di nessuna concorrenza di idee. Non dobbiamo temerla nei confronti di nessuno, neanche della propaganda monarchica. Perchè? Perchè noi del Nord, possiamo offrire agli amici che sono venuti dal Sud, una grande prova della capacità di iniziativa e di autogo-

verno del popolo italiano costituita dalla insurrezione e dalla liberazione promosse e realizzate dai C.L.N. senza l'aiuto di principi e di re. (*Applausi vivi e prolungati*).

E quando a questa prova la propaganda monarchica contrappone, come viene fatto qui a Milano, la condanna di Vittorio Emanuele, la inidoneità del Principe Umberto e propone quale unica soluzione possibile il Consiglio di Reggenza per un bambino di nove anni, il popolo italiano ha elementi troppo importanti e troppo gravi per decidere secondo il suo interesse che non è l'interesse di un bambino di 9 anni! (*Applausi*).

Io non credo, dopo di avere così ripetutamente e così apertamente affermata la necessità della libertà per tutti, di avere espressamente detto e dichiarato che vogliamo lasciar libero passo e ampio corso anche alla propaganda monarchica, non credo di avere con due rigorose circostanze di fatto violato la libertà di chiunque. (*Bravo! applausi*).

VOCE

— Vogliamo conoscerlo!

Consapevolezza della nostra situazione internazionale.

BRUSASCA: Io quindi, confermando a nome del Comitato la più ampia libertà per tutti, continuo con la speranza che Voi vorrete vedere nella mia esposizione soltanto un fine, un fine realisticamente e crudamente chiarificatore. Preparazione quindi alla Costituente nella libertà, nella libertà per tutti con la contrapposizione degli argomenti che i singoli partiti e le diverse tendenze vorranno svolgere affinchè tutto il popolo italiano possa decidere con una scelta che risponda alla voce della sua coscienza. Affinchè ciò avvenga è indispensabile inoltre che ciascuno di noi, abbia la consapevolezza dell'attuale momento internazionale. Noi viviamo come se la politica si riducesse alla nostra politica interna: trascuriamo troppe volte la stretta, la dura correlazione che c'è tra la nostra politica interna e la politica internazionale. Dimentichiamo che per colpa del fascismo l'Italia è stata portata ad una grave sconfitta e che solo l'insurrezione, incominciata a Napoli e compiuta dal Nord, ci ha permesso di riscattare le colpe del passato regime. Dimentichiamo che le nostre sorti non dipendono soltanto dalla buona volontà degli uomini che sono al Governo, ma dipendono essenzialmente dalla comprensione dei nostri amici alleati. Orbene in un Paese pieno di rovine, nel quale fra un mese saremo minacciati dalla più disastrosa disoccupazione che mai ci sia stata, con la mancanza di metà del grano necessario per sfamare la popolazione, privi di tutte le materie prime fondamentali per la maggior parte delle industrie, per cui abbiamo grande bisogno dell'aiuto degli alleati, il primo dovere dei cittadini è quello di cattivarsi con una vita di lavoro e di compostezza, la comprensione e la fiducia di coloro che possono dare gli aiuti e cioè degli alleati e di tutte le Nazioni Unite.

Dobbiamo perciò assolutamente evitare che certi umiliantissimi giudizi che abbiamo recentemente sentito da Radio-Londra si ripetano, dimostrando che, chiusa la parentesi fascista, ritorniamo quel popolo operoso e parsimonioso che siamo sempre stati, dàndo l'aiuto del nostro lavoro a tutto il mondo.

Il nostro credito verso il mondo.

Noi infatti se in questo duro e doloroso momento della vita nazionale, siamo costretti a chiedere aiuti di tutte le specie agli alleati possiamo però dire ad essi che per tanti e tanti decenni, per secoli, il nostro popolo è stato apportatore di diritto, di progresso e di civiltà in tutti i continenti. (*Applausi*).

I nostri lavoratori che hanno dissodato le terre dell'America, dell'Australia, dell'Africa, i nostri scienziati che hanno offerto all'umanità le più grandi scoperte; i nostri missionari che hanno insegnato la carità aprendo scuole, asili e lebbrosari, tutti questi nostri fratelli hanno dimostrato al mondo la nostra solidarietà umana, la nostra capacità di lavoro, le nostre grandi possibilità di contribuire agli sviluppi della civiltà.

Ed è perciò con vera fierezza che vediamo qui, governatore per gli alleati, un figlio di italiani, il colonnello Poletti... (*applausi vivi e prolungati*) il quale, con Fiorello La Guardia, entrambi discendenti da umili famiglie di lavoratori, rappresentano in questo momento negli Stati Uniti la perenne capacità della nostra stirpe di collaborare dappertutto, sotto tutti i cieli, alla grande opera della costruzione di un mondo moralmente e socialmente migliore.

Noi dunque, dobbiamo prepararci per la Costituente con la consapevolezza di quello che abbiamo saputo fare nel passato facendo sorgere un nuovo Stato italiano nel quale i nostri Alleati vedano un debitore che farà onore ai propri impegni e per ciò gli siano larghi degli aiuti indispensabili per la nostra ricostruzione.

Pace con giustizia.

Questa preparazione è e deve essere sempre più intensamente compito dei Comitati di Liberazione Nazionale i quali pertanto, devono far sorgere nel nostro paese un ambiente psicologico di libertà: di distensione, di comprensione, di dignità nazionale: devono far sì che il nostro popolo senta e sappia far valere nei modi consoni al nostro diritto ed alle esigenze della nostra indipendenza nazionale le nostre legittime ragioni affinchè ci siano lasciati i territori e le popolazioni che sono nostri (VOCE: Viva Trieste. *Applausi!*) affinchè nella giustizia per tutti non si avveri in danno dell'Italia una situazione che potrebbe essere causa di rancori, motivo di de-

pressione, origine di nuovi conflitti. Questa deve essere la propaganda che devono fare i Comitati di Liberazione per preparare degnamente la Costituente.

Disarmo materiale e morale.

Questa preparazione deve essere intanto iniziata facendo cessare immediatamente il porto e l'uso illegittimo delle armi.

Ci sono ancora troppe armi in giro, ci sono troppe armi che non sono state consegnate; bisogna che per la Costituente le autorità sappiano dove sono le armi e chi le ha. (*Applausi*). Bisogna assolutamente evitare che il timore di azioni o di reazioni armate influisca sul concorso del pubblico, sulle votazioni e sull'esito della Costituente. Questo è il grande compito che spetta ora ai Comitati di Liberazione. E' il compito già additato ieri da Sereni, è quello che io oggi vi confermo proclamando la necessità dell'immediato disarmo materiale al quale soltanto potrà seguire un vero disarmo morale.

E poi, rispetto della solidarietà tra i vari partiti. Noi ci siamo uniti nei C.L., stretti essenzialmente da un patto di solidarietà reciproca per raggiungere un fine superiore ai nostri partiti: la liberazione prima, la ricostruzione dell'Italia poi. Deve perciò essere libera per tutti la propaganda, legittima per tutti l'affermazione dei rispettivi particolari programmi, nel reciproco rispetto degli uni verso gli altri, in modo che la nostra compagine che ha potuto, pur nelle sue varie tendenze, mantenere la conciliazione tra noi fino ad oggi, non abbia a rompersi nel momento nel quale la conciliazione e la comprensione saranno assolutamente indispensabili per la Costituente. (*Applausi*).

Rispettare la legge.

E poi ancora, educazione della coscienza democratica dei cittadini. Noi abbiamo dovuto, durante la cospirazione, invitare i cittadini a disubbidire alle leggi; abbiamo detto agli agricoltori di non portare grano agli ammassi perchè il grano non andasse in Germania; abbiamo incitato sistematicamente i cittadini a disubbidire alla repubblica sociale fascista, a non sottoporsi alla disciplina dei tedeschi. Oggi invece la disciplina e l'obbedienza devono essere la regola assoluta del popolo italiano.

Quello che ieri era una necessità, una dura necessità, perchè noi che bandivamo la disubbidienza, sapevamo che i suoi effetti non si sarebbero arrestati subito dopo la liberazione, diventa oggi delitto di lesa democrazia e di lesa Patria.

Ci rivolgiamo perciò a voi, specialmente a voi elementi responsabili dei C.L. per sollecitare la vostra più intensa propaganda onde ottenere che i cittadini rispettino le leggi, paghino le tasse e le imposte, che non vengono più pagate, conferiscano il frumento agli ammassi, adempiano tutti i loro doveri.

Solo così, solo se faremo sorgere una vera coscienza democratica, se otterremo che la libertà diventi patrimonio sicuro della coscienza di ogni cittadino, faremo anche una vera ed efficace preparazione per la Costituente che dovremo illustrare e fare diventare argomento all'ordine di ogni giorno, affinchè il popolo italiano ne senta l'importanza e si appresti ad affrontarla con tutta la consapevolezza che essa esige.

Omaggio ai Caduti per la libertà.

Ciascun cittadino cominci a prepararsi facendo il controllo delle liste elettorali, vada a vedere se è regolarmente iscritto, concorra alla preparazione dell'attrezzatura amministrativa che dovrà rispondere pienamente ai suoi scopi quando avverrà la chiamata degli elettori. E quando ciò avverrà — e sia presto perchè è urgente avere un Governo che possa decisamente governare e sia l'espressione della volontà democratica del popolo — quando saremo chiamati a dare il nostro contributo individuale per la ricostruzione dello Stato, proponiamoci tutti di fare in modo che la Costituente realizzi quello che sovrattutto deve realizzare: un vero e grande omaggio ai caduti per la libertà; diventi un monumento alla libertà.

Omaggio ai caduti per la conquista della libertà i quali attendono che noi potenziamo il loro sacrificio e che facciamo, delle aspirazioni per le quali hanno dato la vita, la realtà della nuova Italia.

Se così sarà, nella chiara, pacifica e libera espressione della volontà del popolo italiano la Costituente potrà realizzare i suoi fini e sarà veramente lo strumento democratico della ricostruzione politica e sociale del nostro Paese.

Cesseranno poi i Comitati di Liberazione perchè la libera lotta politica sarà incompatibile col sistema della pariteticità che è stato indispensabile in questo primo periodo nel quale non sono state possibili le consultazioni popolari.

Facciamo, intanto, con la preparazione che devono compiere per la Costituente, che essi possano sopravvivere nello spirito e nel costume politico del popolo e siano, in ogni momento, di monito per tutti gli italiani, ricordando loro che se la nostra Patria si è salvata dall'estrema rovina ed ha potuto riacquistare il suo posto tra le nazioni libere ciò è avvenuto perchè, in un momento difficilissimo e tragico della vita nazionale, ci furono degli uomini, di partiti diversi, che seppero trascurare le idee che li dividevano e vollero unirsi per riabilitare l'Italia dalle colpe del fascismo, affrancarla dall'oppressore straniero e ridonarle intera la sua libertà. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

IL DISCORSO DI PARRI

Maurizio è commosso del vostro saluto che vi ricambia con l'affezione che sapete. Vi porto il saluto del Governo e vi esprimo la mia profonda soddisfazione di trovarmi tra i vecchi compagni di lotta e compagni di lavoro, compagni di lavoro di oggi e di domani. Quando gli amici Morandi e Sereni mi hanno invitato a partecipare a questo Congresso dei C.L.N. io non ho avuto esitazione a consentire: e questo non solo e non tanto per i vincoli che mi legano ai C.L.N., per l'affezione personale che mi lega a questo movimento, quanto perchè ho sentito la opportunità, la necessità, che la stessa presenza del Presidente del Consiglio sottolineasse, desse maggior rilievo alla importanza di questo Congresso, al quale partecipo come Capo del Governo senza però rappresentarvi la volontà e le decisioni del Governo: voi sapete come questo Governo sia formato, e intendete che cosa in questo Governo io rappresenti: una linea media, una linea, direi, di mediazione, un pensiero mediatore.

Un pensiero mediatore al quale io debbo tenermi rigorosamente fedele. Le osservazioni che io desidero farvi e le considerazioni che desidero esprimervi sono delle modeste, sono delle semplici osservazioni, dei semplici orientamenti che non mi meriteranno i vostri applausi.

Io, per vostra fortuna, non sono un oratore. D'altra parte tutte le fatiche dell'applaudire le avete già fatte, trascinati dall'eloquenza del mio caro amico Brusasca e perciò vi offrirò la possibilità di un riposo per questa fatica. (*Risa*)

D'altra parte che cosa avete fatto di me? Mi avete preso dalle vostre file e spinto nel posto più difficile, di responsabilità più grave, soprattutto in questo periodo; posto, voi lo potete capire, ingrato, nel quale però che deve fare Maurizio? Maurizio non può fare altro che procedere ritto e franco per la via che egli ritiene sia la via del bene del popolo senza curarsi neppure della popolarità, senza cercare gli applausi neppure dei suoi compagni, neppure dei suoi amici. E allora vi dirò molto tranquillamente e molto semplicemente quali mi sembra siano le conclusioni che io posso ricavare da questa breve esperienza di Governo, breve esperienza che ha poco più di due mesi di vita, ma che mi ha dato questo vantaggio, che mi pare possa essere non indifferente, interessante, anche per voi poichè mi ha spostato da un punto di osservazione, direi, dal basso, portandomi al centro con un panorama, con una possibilità di orizzonte, senza dubbio più vasto, con possibilità più diverse di esperienze che io metto a disposizione dei C.L.N. dell'Italia settentrionale, poichè è soprattutto ad essi che intendo rivolgermi.

La funzione dei C.L.N.

Funzione dei C.L.N. Ne avete sentito parlare tanto, e così diffusamente; l'argomento è stato così a fondo sviscerato nella giornata precedente e stamattina stessa dall'amico Brusasca, che io credo che siate tutti quanti professori in materia, molto più di me. Io vi dirò soltanto questo: che io sono un empirico, a differenza di tanti miei il-

Ferruccio Parri fra Giorgio Amendola sottosegretario alla Presidenza e il presidente Morandi. (Publifoto)

lustri colleghi, e credo solo alla diretta esperienza, a quella che io vado facendo. E la breve esperienza che ho fatto a Roma, trattando del governo dell'ordine pubblico come ministro dell'Interno, mi ha rapidamente convinto, con la dimostrazione dei fatti, della utilità di questa organizzazione, di questa istituzione, per la stessa amministrazione generale del Paese. Ho potuto constatare che i prefetti delle città d'Italia sulle quali si estende per ora il potere del Governo centrale si trovano in una situazione analoga a quella in cui si è trovato finora il Governo, cioè una situazione di insufficienza di collegamenti, di mancanza di legittimità, cosa che non succedeva — e qui è chiara la vostra utilità — quando c'era un C.L.N. che dava ad essi un punto di appoggio nei riguardi del popolo e del Paese, uno strumento per chiarire certe situazioni politiche, per dirimere certe situazioni locali.

E allora io stesso ho invitato i prefetti non solo a chiedere un collegamento coi C.L.N., ma anche a farsi essi stessi promotori dei C.L.N. ove essi non erano, ed a curare comunque la loro efficenza e la loro concordia. Questo è stato fatto e quello che posso dire è che ove i movimenti dei C.L.N. nell'Italia del sud appaiono, mi sembra che le cose vadano migliorando, e acquistino di efficenza, e si avvicinino alquanto alla condizione certamente migliore nella quale questo movimento di C.L.N. si trova nell'Italia settentrionale. Io vedo qui con grande piacere raccolti rappresentanti del Comitato di Liberazione Centrale e, se non erro, anche altri rappresentanti dell'Italia al sud degli Appennini. Lo vedo con grande piacere, perchè mi sembra il preannunzio, il segno dell'unificazione nazionale anche su questo terreno, anche su questo piano: e badate che è estremamente interessante, è estremamente importante perchè è il modo ed il mezzo di stroncare una speculazione politica profondamente ingiusta e irritante che tende a contrapporre le due parti diverse dell'Italia. Socialmente irritante e profondamente ingiusta perchè, se devo dire a voi dei C.L.N. dell'Alta Italia la mia esperienza, vi devo dire che in molti centri dell'Italia media, meridionale e insulare ho visto che esistono dei gruppi di uomini preparati a sostenere delle iniziative, in quel mondo molto più difficile di questo dell'Italia Settentrionale, gente che non ha bisogno di altro che di essere più coordinata, come voi lo siete meglio di laggiù, ed ha bisogno di coordinarsi col movimento dell'Italia settentrionale per raggiungere anche su questo una unità nazionale. Questo movimento, voi sapete trova obbiezioni. Io non so se riprendo e risollevo discussioni che voi avete già fatte e forse risolte: in ogni modo è bene ve le ricordi perchè me le sono prospettate io stesso.

La critica ai C.L.N.

Sollevo l'obbiezione di ordine politico generale nel senso che questa organizzazione può rappresentare un pericolo per l'autorità dello Stato, può rappresentare una minaccia di frazionamento dell'azione unitaria dello Stato e della responsabilità dello Stato. Io non sono di questo avviso perchè i C.L. adempiono in gran parte funzioni di carattere transitorio in quanto sostituiscono gli organi normali elettivi delle amministrazioni pubbliche e in parte gli organi elettivi politici. Questa creazione così originale, senza dubbio, di questa nostra rivoluzione italiana ha permesso una saldatura non sempre riuscita, indubbiamente assai interessante, che ha rappresentato, secondo il mio modo di vedere, una delle forze, uno degli strumenti più notevoli per superare le situazioni di crisi nelle quali ci siamo trovati e che sarebbero state più gravi se fosse mancata questa organizzazione. E' evidente (e questo lo ripeto a chi fosse tentato di varcare i limiti della propria competenza) è evidente che i C.L. devono rispettare i limiti di responsabilità; la responsabilità di decisione è dello Stato e dei suoi organi e non può essere frazionata. Non nascondo altri lati negativi di questa esperienza, che voi avete già esaminato, ma che è bene che io vi ricapitoli. Evidentemente i C.L.N. come organi politici che hanno riassunto gruppi sociali diversi e opinioni politiche diverse possono vivere efficacemente e possono svolgere le funzioni efficaci ed efficienti, come hanno fatto durante il periodo di lotta clandestina, sia nel periodo della ricostruzione, sia nella fase di preparazione della Costituente, solo se agiscono come possibilità di superamento dei punti di contrasto fra questi gruppi sociali e questi partiti politici diversi. Di qui l'obbiezione sempre fatta al principio della pariteticità di composizione.

Io dal punto di vista centrale che vi ho detto mi debbo sempre rendere conto delle ragioni di una parte e dell'altra e vedere bene da quale parte sia la ragione e se sia rispettato il principio, anche se vi siano delle buone ragioni dalla parte avversa che vede molto spesso che questa pariteticità riesce contraria alla situazione effettiva di fatto. Tutta la nostra situazione politica ha una forza solo in quanto si mantenga la pariteticità dei partiti che esiste e che viene rispettata in seno alla organizzazione dei C.L.N. E non vi sia per questo (la conseguenza discende da questo principio) mai il sistema del decidere attraverso colpi di maggioranza. S'intende, e voi mi comprendete, decidere su questioni politiche di qualche importanza. Questo nuoce fortemente a quella che deve rimanere la compattezza dei C.L.N., anche se questo costa dei sacrifici evidenti da parte di qualche partito, sacrifici che rappresentano il prezzo per il raggiungimento di uno scopo ben maggiore.

Un altro lato dei C.L.N. (che può essere negativo) è quello che proviene da forze e ambienti esteriori ai C.L.N. stessi ed è

l'obiezione al monopolio politico che si fa ai sei partiti. Obiezione che non ha fondamento. E' una legittimità storica nel senso che i C.L.N., i Partiti che hanno guidato la lotta di liberazione, avevano un diritto storico, e lo hanno ancora, di condurre questa lotta di fronte alle masse amorfe, alle masse senza organizzazione politica, che non possono pretendere ora di sostituirsi ad essi. Tuttavia, che cosa c'è di vero, di giusto in questa obiezione o in questa critica o censura che si muove ai C.L.N.?

La necessità che essi non si chiudano eccessivamente, che essi possano (io ritengo desiderabile ed auspicabile) far largo in qualche modo se non sul terreno politico, sul terreno di assegnazione di cariche a forze anche estranee ai C.L.N.; ma soprattutto essi sappiano rendersi conto di tanti bisogni, e non si chiudano negli egoismi dei singoli partiti ma sappiano rendersi interpreti delle esigenze spesso giuste delle masse generiche, indifferenziate della popolazione, capaci quindi di rappresentare dei punti di vista medi, che possono rappresentare interessi generali della popolazione capaci di parlare un linguaggio che vada al di là della sfera dei C.L.N. e sia inteso nella sua giustizia da tutti, da tutti — sottintendo — gli onesti! Un altro punto debole, come io ho visto, soprattutto nell'Italia del sud, è costituito dalle organizzazioni dei C.L.N. comunali che spesso sono riflessi, sono coalizioni eterogenee, mal combinate, e riflettono interessi particolari. Nell'Italia del sud appaiono, e lo prospetto a voi perchè la cosa può rispondere anche ad esigenze vostre, le necessità di stabilire una diretta disciplina in questa organizzazione, diretta disciplina fra gli organi centrali (diciamo i regionali i provinciali ed i comunali) diretta disciplina che deve nascere dalla autorità di controllo dei provinciali, soprattutto dei regionali, su questi Comitati comunali, capaci di ricondurli quindi ad una funzione consultiva locale utile. Io ho trovato quasi tutti i prefetti dell'Italia a sud dell'Appennino i quali tutti riconoscevano in massima la utilità, l'opportunità, la giustezza della mia direttiva di valersi dei C.L.N., e tutti unanimemente trovavano invece che i C.L.N. comunali rappresentavano degli intralci, degli intoppi, degli impacci e non vedevano altra via di soluzione se non questo stabilimento di disciplina interna, di controllo interno. Da quanto ho sentito dirmi da Morandi e da Sereni mi pare che voi qui siete forse in condizioni migliori, in condizioni diverse: questo lavoro di disciplinamento lo avete cominciato e sviluppato e non posso che invitarvi a svilupparlo ulteriormente in maniera sistematica ed organica.

I C. L. N. domani.

Attualmente — e in questo dissento da altri colleghi — io sento e consento vivamente in quello che il C.L.N.A.I. sostiene; io vedo che l'importanza dei C. L.N. e della loro organizzazione è accresciuta e si accentua in maniera sensibilmente acuta. Noi ci troviamo di fronte ad una crisi che è politica, che è economica, che è morale, che è psicologica, ma è inutile che mi soffermi sulle cause di questa crisi: vedete che vi è un disordine nelle istituzioni, nelle cose economiche, vi è una incapacità spesso da parte degli organi dello Stato, vedete che ci sono situazioni rivoluzionarie che si sono fermate a mezzo (con i danni tutti inerenti alle situazioni che si fermano a mezzo), che rappresentano un intralcio allo svolgimento della vita normale.

Epurazione.

Voi avete l'epurazione che, come diceva il mio amico Brusasca è rimasta a metà, incompiuta, mentre è tesa come una minaccia sulla gente qualunque. Essa pesa, ma pesa moralmente, sulla necessità, che vi dico e vi affermo stringente, di arrivare abbastanza presto alla pacificazione generale se vogliamo riprendere la nostra strada; pacificazione che si ottiene, non soltanto attraverso l'indulgenza, ma attraverso la giustizia, giustizia per colpire quelli che sono i responsabili, quelli che hanno la responsabilità, lasciando perdere quelli che hanno responsabilità generali uguali d'altronde per tutto il popolo italiano, perchè il fascismo lo ha inventato il popolo italiano, è una malattia e una debolezza del popolo italiano... Ne riflette certi suoi fondamentali difetti di leggerezza morale che ciascuno di noi deve avere ben presenti se vogliamo fare della politica seria e sapere quello che possiamo ottenere.

Stavo dicendo, dunque, situazione di crisi generale, politica, economica, sociale, psicologica, nella quale è essenziale per me, e veramente vitale, che vi siano dei centri di riordinamento, di riannodamento. E a questo lavorano i C.L.N. Noi abbiamo due necessità che sono prima del pane e del lavoro: una necessità di normalizzazione politica e una di normalizzazione economica che si rende necessario superare, che grava anch'essa sul Paese. Di questa necessità è proprio, per me, lo strumento (e lo può essere se sarete degni del vostro compito e se lavorerete come dovete) primo e più efficace, il C. L. N.

La Ricostruzione e i C. L. N.

I C. L. N. possono essere strumenti concreti di questa necessità di carattere storico se diventano, per quello che riguarda la ricostruzione e i problemi della ricostruzione, quello che ha esposto, nella sua tesi principale, su cui principalmente ha insistito nel suo discorso, Sereni, ma credo che la loro necessità sia il punto di vista di tutti, se essi sapranno farsi centri propulsori di iniziative economiche, centri propulsori (forse con frase meno mal detta io direi) centri di coordinamento di iniziative. È evidente per me che in questo lavoro di ricostruzione i C.L.N. possono avere un compito, una funzione, una utilità essenziale ed io la vedo, se permettete, meglio di voi. Perchè?

Parla « Maurizio ». (Publifoto)

Il problema del decentramento.

Perchè vedo quello che è lo Stato, lo Stato italiano, bersaglio di tutte le critiche e di tutte le censure. Ma vi rendete conto di questa macchina, di quello che è? Vi rendete conto di come ce l'ha lasciato il fascismo? Organismo sfasciato, da ricostruire, difficile da ricostruire e ben difficile da cambiare. Noi lavoriamo su un aperto « presso a poco » che ci ha lasciato il fascismo e il prefascismo, ed è impossibile ritenere che questo si cambi da un giorno all'altro come per un colpo di bacchetta magica. E credete che la mentalità della gente che è abituata da venti anni, da cento anni, da mille anni a pensare in un determinato modo, si possa cambiare in un giorno o l'altro o in due mesi da che c'è Maurizio? Vi ingannereste formidabilmente. Ora cosa succede: che abbiamo ereditato uno stato fortemente centralizzato: era già centralizzato alla nascita per necessità storiche, e voi siete più dotti, più istruiti di me e mi insegnate come è nato questo Stato prefettizio da una necessità storica, quale fosse il suo assetto generale prima del fascismo e come questo centralismo sia stato di gran lunga aggravato, esasperato dal fascismo. Ed ora noi ci troviamo con uno Stato centralizzato che è difficile ritoccare, che si può ritoccare gradatamente, pezzo per pezzo, ma non è facile ricostruire tutto in una volta e va ricostruito meditatamente se non vogliamo sfasciare tutto quanto e ritrovarci nella piena anarchia: è difficile rimodernare, ricostruire propriamente: abbiamo bisogno assoluto che si riesca a lavorare localmente. E quale può essere la soluzione, quale deve essere la soluzione? Non vi può essere altra soluzione che quella di trasferire il governo sul posto. Bisogna, quando si può, governare sul posto sfruttando le iniziative che sorgono localmente. Il governo deve dare i mezzi, deve equilibrare e distribuire armonicamente i mezzi secondo una veduta superiore che esso può avere, in misura delle disponibilità sue e dei fini suoi: questo spetta a lui, è il suo compito. Questo solo egli può fare.

Ma egli non può andare a lavorare, non può mettersi a lavorare utilmente a Udine come a Enna: bisogna che molto sia fatto sul posto, e sia fatto ordinatamente. Ciò vuol dire che bisogna vi sia un coordinamento fra le iniziative, politiche e pubbliche, e gli organi amministrativi locali. Questo può essere rappresentato, guidato e coordinato da voi, se saprete fare. Questo è un vostro dovere di primissimo piano, poichè, ed è ovvio, anche voi siete organi di governo, diventate organi di governo, il che vi dà una responsabilità e un dovere di primo piano per i quali dovete manifestarvi capaci e degni.

Lo siete sempre stati? Io so parlare in un modo solo: franco e schietto e se volete delle adulazioni da me cambiate Presidente del Consiglio (*risa*). Qualche volta, sì. Ho trovato spesso che l'azione dei C.L.N. è stata efficace ma non posso dire risolutiva. Altre volte non direi. Altre volte direi che avrebbe potuto essere più efficiente. Vi sono state alcune situazioni, e vi sono ancora — per esempio gli ammassi granari, anche alcune situazioni di Prestito —, che una campagna a fondo dei C.L.N. avrebbe potuto vincere e potrebbe ancora vincere.

La situazione attuale.

Comunque, questo è il vostro compito e il vostro lavoro, tanto più importante con la prossima scadenza — che è grave per il Governo, grave per voi tutti — quella del 30 settembre. Voi sapete, lo sanno gli operai e lo sanno i comitati di azienda, cosa significhi questa scadenza. Tutti quanti avete coscienza, come l'ho io, della situazione impossibile che abbiamo creato e che bisogna assolutamente che sblocchiamo. Abbiamo l'industria in una situazione insostenibile, profondamente irrazionale, profondamente malata da un punto di vista economico, che non può essere portata avanti senza un danno generale, decisivo, senza che si piombi nel marasma completo. Occorre uscire da questa situazione falsa e occorre uscirne per la via maestra, che è sempre la migliore.

Ma, e se la via maestra deve costare la sofferenza di tutti gli operai che dovranno essere messi fuori delle aziende? Questo è l'altro lato del problema che tutti ci poniamo. Evidentemente non possiamo far questo ed il problema è appunto di risanare, per quanto si possa e con una certa gradualità, la vita economica, dare la possibilità di vita all'industria e dare la possibilità di vita agli operai.

Dare la possibilità di vivere anche agli operai è una frase molto facile, ma è una equazione molto difficile, in quanto rappresenta un impegno finanziario che è, posso dire, spaventevole, ma che tuttavia credo che debba esser risolto. Che cosa può preparare il Governo a parte l'aumento ed il ritocco ai sussidi di disoccupazione che sono stati fatti? Ma l'arma migliore che abbiamo è quella, evidentemente, dei cosiddetti lavori pubblici e precisamente in questo periodo stiamo cercando di elaborare, di armonizzare un piano tale che permetta di assorbire quella certa massa di mano d'opera che gradualmente dovrà essere lasciata libera, dovrà essere smobilitata e dovrà trovare un pieno assorbimento: problema tecnico e problema finanziario molto difficile. Ma è cosa transitoria, perchè, vi torno a dire, se la situazione attuale è certamente poco allegra, è certamente seria, non sono cattive, anzi posso dire che sono buone le prospettive future, le prospettive dell'anno venturo. Questo che dobbiamo attraversare, in questo campo, è un periodo di carattere, secondo me, nettamente transitorio che durerà fino a quando la macchina si sarà messa a pieno regime. Noi attualmente, e i Comitati Aziendali me lo insegnano, lavoriamo, e questo non solo nell'industria, ma in tutta l'attrezzatura economica della Nazione, con una capacità, con un ritmo dal 30 al 40 per cento. Occorre, perchè ci sia la stabilità, perchè ci sia la ripresa piena, arrivare all'80, al 90 al 100 per cento; occorre che tutte le attività si pongano in movimento, e questo richiederà alcuni mesi di aggiustaggio: onde io penso veramente che per l'anno venturo questa situazione potrà essere completamente superata.

L'iniziativa privata.

Avremo certamente dei mesi duri, i mesi dell'inverno. Io ne ho già parlato, ho già rivolto altri appelli e non voglio annoiarvi. Il mio pensiero lo intendete e non insisto più a lungo su questo se non per fare presente a voi C.L.N. un altro punto che è essenziale in questa materia: questa macchina di cui vi ho parlato deve essere portata dal regime del 30-40 per cento al cento per cento. Come la riportiamo a tal punto? Ci sono un'infinità di problemi di carattere tecnico, sui quali non mi trattengo dato che sono disposto a darvi a parte le indicazioni che mi richiederete, sono problemi di rifornimento industriale, di tecnici, di trasporti, di comunicazioni: ma c'è un problema di carattere generale, di assetto economico e torno ad insistere che dipende in parte da voi, dalla vostra azione, e in parte certamente anche dal Governo. Se vogliamo uscire, se vogliamo non finire tutti nel marasma, in un pantano dal quale non ci districheremo più, c'è oggi la necessità vitale di ridare libertà all'iniziativa privata del singolo. (*Applausi*).

Il primo applauso (*risa*).

(*Una voce*: «*Comitato di gestione!*»).

Ne parlerò subito dopo, un pezzo per volta. Farò un pistolotto per i Comitati di gestione, così mi approverete da sinistra.

Per tornare all'iniziativa privata io vedo la necessità primordiale — lo dico a tutti, lo dico a me stesso, soprattutto lo dico allo Stato — che lo Stato dovrebbe, deve anzi sbarazzarsi, rompere, tagliare molti vincoli, molti inceppamenti, naturalmente per quanto sia possibile, per esempio, nel commercio estero, in cui sarebbe strettamente necessario riaprire quanto più si può le porte dell'iniziativa dei singoli. Ci troviamo di fronte a dei problemi troppo gravi per ora che rendono necessario un forte, rigido controllo dello Stato: ci sono problemi di cambio e valutari tali che non ci permettono, purtroppo, il libero movimento attraverso le frontiere, che sarebbe veramente uno dei primi movimenti di rinascita.

Nel settore della produzione e degli scambi interni molto può essere fatto e molto, in prima parte, deve essere fatto dallo Stato, ma molto si può fare anche sul posto, coordinando, stimolando e, anche in altro senso, evitando che i C.L.N. creino organizzazioni macchinose, si burocratizzino, che rappresentino un inceppamento. Evidentemente occorre tenere una linea di equilibrio, che è difficile, ma non c'è altro. Una linea di equilibrio fra le necessità. I C.L.N., espressione del popolo, sappiano essere strumento efficace per gli approvvigionamenti popolari, strumento efficace per la lotta contro l'accaparramento e la speculazione, strumento di sorveglianza di tutto ciò che interessa l'approvvigionamento del popolo. Linea di equilibrio fra queste necessità e necessità per contro di lasciare in pace, a lavorare, chi ha diritto

a onestamente produrre, la infinità di formiche operaie che formano la ricchezza e la prosperità del formicaio.

I Consigli di gestione.

Questo, mi ha ricordato il mio amico del loggione, può creare una certa situazione contraddittoria con la situazione dei C.L. aziendali e coi Comitati di gestione interni. Vi dico che questa è una esperienza che a me non è perfettamente nota. Non ho avuto tempo di approfondire la mia esperienza: ho visto, ho sentito, ho letto parecchie cose estremamente interessanti, desidero mettermi più al corrente. Ma soprattutto raccomando a quei partiti che non sono favorevoli a questo esperimento, prima di condannarlo, prima di cercare di trasformarlo con trasformazioni che potranno anche essere indubbiamente utili, di studiarlo a fondo ed esaminarlo anche dal punto di vista, non astratto e generale che può essere illusorio, ma del caso concreto il quale è spesso, anzi sempre, molto istruttivo.

Noi abbiamo nei C.L. aziendali e nei Comitati di gestione un po' di quella situazione a mezz'aria a cui accennavo prima, cioè c'è stata una spinta di liberazione della massa che non è arrivata alla soluzione rivoluzionaria alla quale la spingevano i miei amici dei partiti estremi, è rimasta a mezz'aria e non è tornata indietro, come volevano i miei amici — senza volerli offendere — di destra.

Ma bisogna arrivare ad una sistemazione perchè attualmente questa situazione è spesso — e non voglio dir «sempre» — un ostacolo alla libertà del produttore, dell'impresa; qualunque essa sia. Cari compagni, il comitato aziendale, sia una impresa capitalistica o industriale, se non ha libertà di mosse non può vivere e prosperare. La formula di gestione è indifferente, in un certo senso: quello che occorre è che la direzione delle imprese, qualunque esse siano, disponga della sua libertà, della sua responsabilità! Si capisce che debba essere controllata. Quello che mi pare si debba fare — e non vi rappresento un punto di vista, una decisione del Governo, ma un punto di vista che è personale su quella certa linea di mediazione che volente o nolente debbo rappresentare — quello che mi pare si debba fare è, credo, che bisogna addivenire ad un equilibrio legislativo dei comitati di gestione, riconoscendoli, riconoscendo in essi una conquista del popolo, che secondo me sarebbe assurdo voler negare (*applausi, bene*).

Applausi da sinistra: adesso sono a posto. (*Risa*). Io scherzo, non dico questo per spirito di opportunità, ma lo dico perchè sono profondamente convinto e convinto non da un punto di vista di partito, ma degli interessi generali della Nazione, degli interessi di tutto il popolo che sia necessario, che sia urgente, immettere i lavoratori, gli operai nel vivo del processo produttivo, permettere ad essi il controllo di questo processo produttivo, perchè questa immissione e questo controllo sono scuola di responsabilità per essi stessi ed aprono le porte per il futuro. (*Applausi*). E il futuro lo voglio lasciare impregiudicato. Io ritengo, cari amici, che le riforme e i miglioramenti siano un bene e servano allo scopo quando sono preparati e mai quando sono regalati (*Applausi*). E gli operai avranno diritto di prendersi tutto quello di cui si dimostreranno capaci, cioè la responsabilità.

La Costituente.

Finisco, perchè mi pare di non dover abusare della vostra pazienza, e vengo all'ultimo punto che è quello dei C.L.N. nei confronti della Costituente, di cui vi ha parlato soprattutto Brusasca. Noi abbiamo parlato e riparlato tanto; ho esposto anch'io i miei punti di vista, in questa materia, così chiari e precisi che mi pare inutile ripetermi. E' evidente che ci troviamo di fronte alla prova suprema, al collaudo, alla conclusione della lotta di liberazione nazionale e al coronamento di questo rinnovamento, di questa trasformazione dell'Italia che anima voi, anima me, anima tutti noi. Sono state espresse qui, vi ripeto, delle verità elementari che non hanno bisogno di essere illustrate. Questa prova, questa consultazione popolare, sia per quello che riguarda le elezioni amministrative, sia per quello che riguarda la Costituente, è valida, sarà valida, sarà definitiva. Soprattutto la Costituente, potrà rimanere per il futuro, sarà riconosciuta dal mondo, sarà riconosciuta dalla storia solo se sarà ampiamente, pienamente legale, se sarà esente da qualunque forma di istigazione o di coartazione. Una elezione, soprattutto per la Costituente, che fosse viziata dalle pressioni, dalle violenze, dalla minaccia stessa delle violenze, sarei il primo io ad annullarla. (*Applausi*).

Ricordatevi quale è il primo impegno di questo Governo, impegno col quale esso è nato: fare la Costituente e farla bene. Di questo impegno io mi rendo personalmente garante e ripeto a voi quello che ho già detto al popolo italiano. Questo Governo arriverà alla Costituente, poichè non c'è altra strada, e farà una Costituente legale. E' un impegno d'onore per il Governo, è un impegno d'onore per me. Ma ne discende direttamente un impegno d'onore per voi, per voi dei C.L.N.

Perchè? Voi capite che la possibilità di convocare le elezioni per la Costituente è subordinata, condizionata, a parecchi fattori, a parecchie difficoltà di vario ordine; alcune di ordine materiale e tecnico e queste direi che sono le minori. Questo è un impegno del Governo da superare e sarà superato acciocchè non rimanga nessuno di questi ostacoli minori fra le difficoltà di una effettiva e rapida convocazione della Costituente. Ma vi sono altre difficoltà che sono fuori di noi: è la stessa situazione internazionale, la quale ci rappresenta degli interrogativi. Noi non sappiamo esattamente quando potrà essere stipulata la pace nei riguardi dell'Italia e quali saran-

no le condizioni. Siamo evidentemente perplessi sulla possibilità di poterci eventualmente trovare nella condizione di convocare la Costituente senza che sia definita la situazione giuridica dell'Italia, almeno questa, se non la sua pace territoriale. Ritengo difficile convocare la Costituente in una situazione di armistizio e credo invece che debba essere convocata da un popolo libero, indipendente, già padrone del suo destino non in una condizione di popolo vinto.

L'ordine **pubblico.**

Un'altra condizione, che relativamente può essere padroneggiata da noi, è quella dell'ordine pubblico. Io ritengo che presto faremo in questo campo dei progressi abbastanza rapidi, e mi propongo nelle provincie dell'Italia Settentrionale, appena ne abbia i mezzi, di dimostrare che queste situazioni devono essere fronteggiate e possono essere padroneggiate. Per questa parte, abbiamo stretto bisogno dei C.L.N. perchè l'ordine pubblico non può essere amministrato, controllato, governato se non da un potere apolitico. La situazione in cui molte provincie dell'Italia settentrionale si trovano, sotto questo punto di vista, non è una situazione soddisfacente, cari amici, in specie per quel che riguarda le Questure provinciali: e vi accenno qui semplicemente che c'è una necessità elementare di sottrarre l'azione delle Questure, dell'ordine pubblico, alla influenza di qualunque partito politico. La Questura e l'ordine pubblico sono funzioni di interesse generale (*applausi*) e vanno sottratti quindi a influenze particolaristiche. Per questa parte io avrei bisogno della collaborazione dei C.L.N. ai quali dovrei fare dei discorsi, su questo punto, più precisi. Ci sono poi situazioni di ordine pubblico che possono nascere indipendentemente dal nostro controllo.

Ma soltanto se c'è una valida efficienza dei Comitati di liberazione io credo che essi possano essere affrontati; soltanto se c'è un vincolo, un patto di rispetto che unisca tutti i partiti del C.L.N. si possono fronteggiare varie situazioni, si può affrontare una prova così grave come può essere quella delle consultazioni politiche. Se voi, amici del C.L.N., non solo al centro, ma dapperutto, alla periferia, in qualunque luogo lasciate nascere delle situazioni di dissenso e non cercate di mediarle, non cercate di superarle, fate opera dannosa, dannosissima all'avvenire del Paese. Badate che dissensi fra i vostri partiti in questo momento non possono avere altro sbocco: o andiamo all'anarchia o andiamo alla reazione e vi sarebbe come conseguenza necessaria e fatale la guerra civile che aprirebbe la stretta eccessiva, la stretta nel contrasto tra i partiti. Ed è d'altra parte necessario far presto. Tutti i Paesi si muovono: voi vedete anche le altre Nazioni, la Francia, la Jugoslavia, la Bulgaria, la Grecia, ogni Paese si affretta a convocare le sue elezioni, a convocare i suoi istituti. Ogni Paese ha bisogno di uscire rapidamente dall'incerto, dall'anormale per arrivare ad una situazione di legalità nuova. Noi italiani dell'Italia si è rimasti indietro e si è perso del tempo non per causa nostra, non per colpa nostra e ci troviamo oggi a tanti mesi dalla liberazione senza avere nessun Comune con la sua amministrazone elettiva. Bisogna anche riguadagnare il tempo perduto, soprattutto per la Costituente.

Alcuni membri del C.L.N.A.I. del periodo cospirativo stretti attorno al Presidente Parri. (Publifoto)

100

Ancora della Costituente.

Io non posso fare nessuna dichiarazione su quella che si possa prevedere come data possibile di convocazione. A me sembra che vi sia un solo punto essenziale da chiarire, da riaffermare, ed è soltanto la ferma volontà che la Costituente sia convocata. Quando questa volontà sia riaffermata, evidentemente il problema particolare della situazione e della data diventa secondario, poichè può essere materia di spostamenti di qualche mese, subordinatamente alle varie difficoltà che vi ho accennato e le quali sono, in parte almeno, imprevedibili.

Bisogna tuttavia far presto e arrivare presto, altrimenti la situazione italiana diventerebbe alla lunga insostenibile. E in questo far presto una parte essenziale spetta ai C.L.N., i quali, secondo il mio punto di vista che è alquanto diverso dal vostro, perchè centrale e più panoramico, hanno una funzione di importanza storica, che forse voi stessi in parte vi dissimulate, in quanto può essere veramente una prova di capacità e di maturità, non soltanto vostra, ma in genere del popolo italiano il decidere del proprio destino.

Voi sapete che cosa hanno rappresentato i C.L.N. nella lotta di liberazione, questa creazione spontanea del popolo italiano. A me sembra che siano stati la manifestazione della capacità, della volontà stessa di liberazione del popolo italiano. E adesso che cosa si aspetta da voi? Una volta che abbiamo riconquistato la libertà e l'unione nazionali, di fronte a compiti più difficili, a responsabilità più gravi, di fronte a queste maggiori difficoltà, voi avete il dovere di riuscire a mantenere la collaborazione di gruppi sociali e di partiti diversi su un punto di incontro e di equilibrio, che è il solo modo di dare il vostro efficace contributo all'opera di ricostruzione, che è esso stesso opera di ricostruzione.

Se viene meno questo legame dato dalla comunanza dell'obbiettivo comune, che è stato quello della lotta di liberazione, il vostro compito, la vostra responsabilità sono evidentemente più gravi e più difficili ed è d'altra parte il compito specifico, effettivo, di questo periodo. Se riuscite a mantenere questa posizione centrale di equilibrio della vita politica italiana, una posizione di rispetto reciproco, se riuscite ad esser capaci voi partiti, voi tutti partiti, di una autolimitazione delle vostre possibilità, date la possibilità al Governo in generale, al Paese, di un controllo, col dominio della situazione politica generale che è il solo modo, come vi dicevo, e come vi confermo, per arrivare alla Costituente. Vi è dunque uno sforzo di comprensione, uno sforzo di contemperamenti di situazioni particolari di partiti, che vi aspettano, e se voi riuscirete, darete una prova che sarà la seconda dopo quella che avete dato, di capacità di liberazione del popolo italiano: la prova della sua maturità politica, una prova che permetterebbe di guardare con ottimismo all'avvenire del popolo, che avrebbe importanza essenziale nella nostra storia politica e rappresenterebbe un punto fermo nella storia della Nazione italiana. Io dico male: mi sono lasciato trascinare dalla mia tendenza, direi poco ottimista, ad usare il condizionale «direi, avrebbe, potrebbe»; dallo svolgimento della vostra discussione, dalle convinzioni manifestate dai vostri relatori, e che si vedono in voi stessi, io credo di poter usare l'indicativo, cioè di esser sicuro che voi avete sviluppato in questo periodo una funzione storica di importanza essenziale, anzi di importanza vitale per il nostro avvenire politico immediato e per il nostro avvenire politico futuro.

L'avocazione dei profitti di regime.

Io ho finito, mi pare di avere esaurito l'azienda del mio cervello. Voglio rispondere ancora all'amico Brusasca, che ha preso a bersaglio il governo per rimproverargli la mancata avocazione dei profitti di regime. Non è esatto che l'avocazione sia mancata, non sia stata iniziata: l'avocazione già è stata fatta per alcuni miliardi; naturalmente questa è soltanto all'inizio. Ma ci siamo trovati con una legge appena approvata, una legge che è piuttosto complessa, non voglio dire macchinosa, ma che esige la messa a punto di meccanismi anche periferici sui quali richiamo la vostra attenzione e la vostra collaborazione; perchè sarà necessaria la collaborazione periferica affinchè questa possa avere effetto. Questa macchina ha cominciato a funzionare, dà già i primi risultati, ma non potrà darne molti se non nei mesi venturi. C'è probabilmente anche qui qualche direttiva di azione da correggere, nel senso che lo Stato si è indirizzato alquanto in una politica di attività di sequestri che non è la più efficiente, a mio parere, in quanto priva lo Stato di beni con cui le aziende dovrebbero iniziare subito una campagna di acquisti e immobilizza delle aziende che, viceversa, dovrebbero poter camminare. Questa è una situazione che potrà venire corretta. Dicevo inoltre che l'avocazione non è che uno dei punti di un programma finanziario che non può trovare delle spiegazioni, delle anticipazioni, ora, delle delucidazioni particolari, per ragioni evidenti, di delicatezza. Per altro il programma è completo, è concreto e si conclude con delle misure assai drastiche, delle misure energiche nei riguardi dei patrimoni le quali avranno come meta di sanare il gravissimo quasi enorme deficit del bilancio dello Stato in maniera da poterci preparare, con l'autunno, al risanamento della valuta e ad un relativo riassestamento del bilancio dello Stato.

Naturalmente sempre a vostra disposizione per altre spiegazioni e chiarimenti, nei limiti di quello che posso dirvi e che desiderate da me (*applausi*).

Il desiderio della Redazione di riprodurre letteralmente i quattro discorsi, l'ha costretta a conservare le forme del linguaggio parlato. Di ciò gli oratori e la Redazione si scusano presso i lettori. (N.d.R.).

Alla fine il vento soffiò da oriente

«Alla fine il vento soffiò da oriente e spinse la nuova Armada *a occidente giù per la Manica verso la costa del Devon, intanto che teneva imbottigliata presso la bocca del Tamigi la squadra inglese. L'esercito col quale Guglielmo d'Orange sbarcò era un esercito cosmopolita, ma nell'avanguardia spiccavano dei reggimenti inglesi e scozzesi».*

Così si svolgeva il 5 novembre 1688 il secondo atto della Rivoluzione inglese. Essa era stata preceduta da una vasta cospirazione che faceva capo a Lord Churchill (che fu in seguito il grande Marlborough) e dalla Dichiarazione detta «del Parlamento libero» che le stamperie clandestine avevano diffuso fra quasi tutti gli inglesi pochi giorni prima. La popolazione di Exeter fece una trionfale accoglienza ai liberatori e a Exeter venne formato un partito di concentrazione, o meglio una concentrazione dei partiti, che comprese ben presto la grande maggioranza degli inglesi.

Furono questi gli episodi centrali di una rivoluzione che si operò nel popolo fra il 1688 e il 1689, che restituì agli inglesi le loro secolari libertà, che contribuì in modo decisivo alla formazione della mentalità politica britannica sostituendo agli implacabili odi religiosi la tolleranza.

Rievocare queste pagine, che del resto sono facilmente accessibili, nel saggio di G.M. Trevelyan sulla Rivoluzione inglese, non è uno sterile esercizio di analisi storica ma un utile riavvicinamento. Chè se purtroppo molto raramente la storia è maestra alla vita essa tuttavia può aiutarci a comprendere ciò che si svolge troppo vicino ai nostri occhi perchè possiamo averne una visione d'insieme.

Noi abbiamo bisogno, oggi, di una visione d'insieme, noi italiani dobbiamo acquistare il senso di ciò che si svolge nel nostro paese, la nozione della decisività, della storicità, nel significato più corrente, dell'ora che viviamo. Ciò che esprimono i nostri Convegni, i nostri Congressi, i nostri Comitati è il volto stesso di un popolo che è oggetto e soggetto, in questo momento, della trasformazione più decisiva della sua storia. O di ciò acquistiamo coscienza ora o cesseremo per lungo tempo di aver coscienza dei nostri destini.

Coscienza? Ma se il polso della storia dovesse tornare ad essere nelle mani di una ristretta minoranza politica sia pure per mandato del popolo, il popolo non entrerà nella storia che per procura.

Bisogna che la democrazia, mai attuatasi concretamente in Italia, bisogna che lo Stato, anche se non sarà subito lo Stato di tutto il popolo, si realizzino nel foro interno di ciascuno di noi. Bisogna che si formi il cittadino, e non il cittadino gonfio di retorica romana, ma il cittadino che trova in sè, perchè davvero le possiede, le virtù della civitas *e della* civilitas. *Nozione civica dello Stato e civiltà sono sovente la stessa cosa. Eppure la nostra antica civiltà piena di tradizione e di atavismo ha lasciato in noi troppi residui dell'antico «suddito» e troppo scarsa coscienza del «cittadino». Ognuno ha l'abito mentale di attendere le decisioni dall'alto e ancor troppo radicato è il costume di incolpare di tutto o Mussolini o il fascismo o il regime, di attribuire la responsabilità di ogni cosa al Governo, all'Autorità o ai Comitati.*

Il fascismo fu infatti, in gran parte, il risultato di un «complesso di inferiorità» civica e nazionale. Potremo liberarci da questo complesso se la rivoluzione nazionale, che ancora l'Italia non ha avuto, si farà dentro il popolo intero, ma anche dentro ciascuno di noi.

«La vera gloria della Rivoluzione inglese non sta nel fatto che per il suo successo non fu quasi mai necessaria la violenza, ma nel modo che il «Regime rivoluzionario» escogitò per le future generazioni inglesi di fare a meno della violenza».

Quando gli inglesi del 1688 fischiettavano Lillibullero *o cantavano in coro:*

Comperate, buona gente,
questo frutto sorprendente
che sebbene vien l'inverno è di [stagione,
E' un arancia.

sapevano che dietro il motto della casa d'Orange «je mantiendrai» erano le libertà d'Inghilterra, era la libertà individuale, era il governo parlamentare sorgente di forza nazionale, era la coalizione di classi e di partiti contro il Re e i suoi consiglieri gesuiti, era l'inamovibilità dei giudici quam diu se bene gesserint — *fintanto che si condurranno bene, — era la libertà di stampa con l'abolizione della censura, era la democrazia che prendeva stanza per sempre dentro la coscienza di ogni cittadino.*

La libertà e la pacifica autonomia sono divenute naturali ad ogni inglese e l'antica abitudine e l'antico uso hanno fatto sì che esse siano sopravvissute ai pericoli del nostro tempo. Il Regime rivoluzionario del 1689 non fu il trionfo di un partito ma una vittoria del popolo. Una vittoria senza guerra civile perchè gli inglesi furono risoluti nell'evitarla.

***

Gli italiani sono oggi finalmente di fronte a sè stessi, di fronte alle loro responsabilità come lo furono gli inglesi ad Exeter. Nessun dia-

framma e nessun intermediario è più fra il popolo e il suo destino. Potremo dire domani di averlo deciso liberamente perchè abbiamo avuto un giorno — che è questo — la possibilità di farlo. Nè la monarchia può fare ostacolo alla volontà sovrana del Paese, essendo essa stessa divenuta l'oggetto di una libera consultazione, nè il Partito Unico può ancora dividerci, chè la pluralità concorrente e finora concorde dei partiti ci unisce nell'azione nè classe alcuna può opporsi alla ricostruzione della democrazia, e il Governo, espressione equilibrata del corpo sociale, non può essere — come lo fu troppo sovente in passato — il deformatore o il deviatore della volontà popolare. Esso non sarà neppure l'intermediario, bensì solo il garante delle nostre libertà che si esprimono creativamente. Ed allora si pone davvero in Italia il problema dello Stato, che appare davanti a ciascuno di noi come una nuova realtà che ognuno deve costruire in sè stesso. Il pullulare, da mille sorgenti, della coscienza pubblica, della sensibilità pubblica, quasi del bisogno di assumere responsabilità pubbliche è la ragione stessa dell'apparire spontaneo di migliaia di Comitati. Quello che all'uomo qualunque, cioè al neghittoso dei propri doveri civili, può sembrare pletora inspiegabile è invece prova di una vitalità civile che riemerge dalla sconfitta e dalla rovina. Il popolo è già assemblea prima ancora che dal suo seno si esprima l'assemblea Costituente e la futura Costituzione è già in formazione nel fondersi spontaneo di nuovi metalli sociali e politici, nel calore medesimo che si sprigiona da queste esperienze popolari di democrazia.

Il Congresso dei Comitati di Liberazione, primo confronto di forze nuove, offre alla nostra meditazione così ricca materia e così varia che all'osservatore superficiale può sembrare confusa; ma tante sono le necessità ideali e pratiche che urgono ai nostri cuori e ai nostri cervelli che solo più tardi ne potremo distinguere le grandi linee direttrici. Ciò che oggi è informe prenderà sostanza e peso e linee domani, e da questi Comitati, che dopo il Congresso hanno già ripreso la loro opera difficile e paziente, vedremo uscire — se sapremo avviarli alle conquiste civili che sono la loro ragion d'essere — il volto nuovo dello Stato. Dopo secoli di semi-servitù e di semi-libertà, se potremo constatare che ogni italiano ha fatto posto dentro di sè alla nozione eterna della libertà, anche noi potremo dire che i viventi adottarono per le future generazioni «il modo di fare a meno della sopraffazione e della violenza» perchè un giorno, finalmente, anche in Italia, il vento soffiò da oriente.

*

Il palcoscenico (Publifoto)

ASSR

CATTANI ALLA RADIO

Nell'intervallo fra le due sedute della prima giornata, l'avv. Cattani segretario del Partito Liberale ha trasmesso alla Radio di Milano il seguente discorso:

Questa mattina, al teatro Lirico, è stato inaugurato il Convegno dei Comitati di Liberazione regionali e provinciali dell'Alta Italia.

La qualità dei partecipanti e quella degli invitati, la sede stessa, questa gloriosa e operosa città di Milano ove ebbe residenza lo stato maggiore della tenace ed eroica resistenza, conferiscono all'avvenimento un significato e una risonanza che va oltre i confini delle regioni settentrionali e oltre i confini stessi d'Italia.

Gli uomini e le donne convenuti oggi a Milano sono quelli stessi che per diciotto mesi, dalle valli alpine alle pendici appenniniche, da Torino a Trieste, hanno animato i volontari della libertà, hanno organizzato la resistenza nelle città e nelle campagne e hanno ricollegato, in una unità spirituale che nessuna « linea gotica » avrebbe potuto spezzare, le popolazioni del Nord con i marinai e con i soldati d'Italia e con le popolazioni delle isole, del sud e del centro, impegnati tutti nella guerra di liberazione e nella riscossa nazionale.

Sono uomini e donne di tutte le categorie sociali e di tutte le opinioni politiche che nella grande ora hanno dato al mondo l'esempio del sacrificio e della concordia nazionale nel nome della Patria e della libertà; sono, per la maggior parte, cittadini che in guerra e in pace (basti pensare a Ferruccio Parri e a Rodolfo Morandi) hanno dato la misura del loro valore, del loro carattere, del loro spirito di sacrificio.

Sono i sopravvissuti della grande lotta (perchè, purtroppo, molti furono i caduti), che si riuniscono per riaffermare, nel ricordo di questi morti, lo stesso anelito di indipendenza e concordia nazionale, la stessa volontà di libertà e democrazia che ha nobilitato il loro sacrificio.

Questo Convegno, che chiude il ciclo di una serie di convegni regionali e provinciali dei Comitati di Liberazione, è dunque una celebrazione conclusiva ed un atto di fede.

Esso è la celebrazione delle virtù eroiche delle popolazioni del Nord, in cui più visibile è stata dinanzi al mondo intero la disperata volontà del popolo italiano di riscattare da solo il proprio onore ed il proprio avvenire, ma altresì l'atto di fede con cui cittadini di diverse opinioni politiche riaffermano la loro volontà di mantenere vive quelle virtù ai fini della ricostruzione e della risurrezione del Paese.

A questo significato va ricollegata la presenza delle direzioni dei maggiori partiti italiani e dello stesso Presidente del Consiglio che onorerà con la sua persona il Convegno.

Naturalmente non si tratta di un'assemblea democratica nel vero senso della parola; non è una riunione di rappresentanti eletti dal popolo e dal popolo delegati a prendere decisioni; ma è tuttavia una grande assemblea di democratici ed è una libera assemblea di uomini che serenamente dibatteranno i problemi del rapido avviamento alla nostra restaurazione democratica.

Ieri, dopo un accurato dibattito sulle modalità di svolgimento del Congresso, i rappresentanti dei partiti si sono trovati unanimi nel richiamare l'attenzione dei convenuti sul problema fondamentale sul quale convergono le preoccupazioni delle autorità e le aspettative dei cittadini, cioè sul problema dell'ordine e della libertà, premesse indispensabili per la ricostruzione materiale e politica e per il rinnovamento morale del Paese.

I rappresentanti dei partiti si sono impegnati a collaborare perchè la manifestazione riesca una solenne prova della ferma volontà dei C.L.N. di essere soltanto strumenti di concordia e di democrazia per la rinnovazione politica e morale in senso profondamente unitario della vita nazionale.

Con la prossima restituzione delle provincie settentrionali all'Amministrazione italiana un nuovo periodo si dischiude.

I Comitati di Liberazione, riportati, secondo gli accordi del 2 giugno '45, alla loro natura schiettamente politica di organi di intesa tra i vari partiti, abbandoneranno ogni altra funzione conservando tuttavia quella consultiva accanto ai prefetti.

I Comitati periferici e di base hanno avuto il tempo di concludere la loro opera dando vita, frattanto, a quelle organizzazioni politiche, economiche, sindacali ed assistenziali attraverso le quali le opinioni, gli interessi e i bisogni dei cittadini potranno trovar modo di essere soddisfatti attraverso i normali organi di ogni ordinata democrazia.

Le elezioni amministrative e politiche non sono ormai più lontane ed i partiti politici si avviano in conseguenza ad intensificare la loro vita interna democratica, ad assumere gradualmente una maggiore autonomia nei Comitati e ad individuarsi più nettamente di fronte all'opinione pubblica preparandosi all'espressione di quei pubblici e civili dibattiti che meglio gioveranno a facilitare la scelta agli elettori.

Restituita allo Stato la sua sovranità, ai pubblici poteri la loro autorità rispettosa dei diritti e della libertà di tutti i cittadini, riaperti i liberi e fecondi dibattiti tra i partiti, l'Italia sarà pronta a darsi la sua nuova Costituzione.

I Comitati di Liberazione potranno allora dire di avere interamente assolto il loro compito, e di avere meritato il posto che l'eroica resistenza ha già loro assegnato nella storia d'Italia.

Mentre parla il Prefetto di Milano Lombardi. (Publifoto)

Lo sviluppo dei lavori nel I° pomeriggio

Sotto la presidenza di Morandi la seduta pomeridiana del 31 agosto si apre alle ore 15.

Il presidente dà lettura del telegramma inviato dal Vice-presidente del Consiglio dei Ministri, Pietro Nenni:

« Ringrazio invito partecipare congresso Comitati Alta Italia. Precedenti impegni impediscono personale intervento invio cordiale adesione. Sono sicuro relazione Brusasca su la Costituente offrirà occasione Congresso affermare inderogabile urgenza risolvere più breve termine possibile crisi stato che paralizza l'iniziativa del Governo e l'iniziativa popolare nella ricostruzione morale politica economica del Paese. Spero Comitati Liberazione aggiungeranno loro benemerenze verso Patria con richiamo solenne tutti italiani necessità portare a compimento rivoluzione democratica iniziata con insurrezione vittoriosa dell'aprile ».

Legge pure i telegrammi del Ministro dell'Agricoltura Gullo e del Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Barbareschi.

Prima che si apra la discussione, l'avv. Cattani, segretario del Partito Liberale, rappresentante del Partito stesso nel Comitato Centrale di Liberazione Nazionale di Roma, rivolge brevi parole di saluto ai congressisti.

Dopo Cattani si susseguono al microfono nell'ordine: LOMBARDI, *prefetto di Milano (Partito d'Azione);* GRECO, *C.L.N. Regionale Piemontese (Partito Liberale Italiano);* ZANCAN, *C.L.N. Regionale Veneto (Partito della Democrazia Cristiana);* FRIGÈ, *C.L.N. Regionale Lombardo (Partito Repubblicano);* RAVÀ, *C.L.N. Provinciale Ferrara (Partito Socialista Italiano Unità Proletaria);* NEGARVILLE, *C.L.N. Regionale Piemontese (Partito Comunista Italiano);* MARCHETTI, *C.L.N. Provinciale Brescia (Partito Socialista Italiano Unità Proletaria);* VALIANI, *C.L.N.A.I. (Partito d'Azione);* GHEDINI, *C.L.N. Provinciale Ferrara (Partito Comunista Italiano);* BRUNI, *C.L.N. Provinciale di Bergamo (Partito Liberale Italiano);* CROCIONI, *C.L.N. Regionale Emiliano (Partito d'Azione);* TAVIANI, *C.L.N. Regionale Ligure (Partito della Democrazia Cristiana);* DOZZA, *Sindaco di Bologna (Partito Comunista Italiano);* BOFFITO: *Commissione Centrale Economica C.L.N.A.I. (Partito d'Azione);* CANETTA, *C.L.N. Regionale Lombardo (Partito d'Azione);* MONTANARI, *C.L.N. Provinciale di Mantova (Partito Comunista Italiano);* PESSI, *C.L.N. Regionale Ligure (Partito Comunista Italiano);* SERINI, *C.L.N. Provinciale Cremonese (Partito Liberale Italiano);* GUGLIELMINETTI, *C.L.N. Regionale Piemontese (Partito della Democrazia Cristiana);* TOLLOY, *C.L.N. Provinciale Forlì (Partito Socialista Italiano Unità Proletaria).*

LA DISCUSSIONE (1)

(Prima giornata)

Il saluto di Cattani

I C.L.N. strumento di democrazia.

CATTANI — Dopo aver ringraziato il Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia e tutti i Comitati Nazionali Alta Italia per l'onore fattogli di iniziare la seduta pomeridiana, assicura che la comprensione, l'affetto quasi che regna tra gli uomini di tutti i partiti, anche di quelli ideologicamente più distanti, permetterà a questi uomini di condurre una lotta politica con quello spirito comune che li ha animati per tanti anni durante la servitù fascista e soprattutto in questi ultimi intensissimi anni di lotta per il riscatto nazionale. Affronta le accuse che si rivolgono ai Comitati di Liberazione e principalmente quella che i C.L.N. non sono un organo democratico. Infatti i C.L. non sono un organo democratico, ma sono uno strumento di democrazia, strumento di trapasso per arrivare dal regime di dittatura in cui vivevamo al regime di democrazia al quale tendiamo.

«I C.L. debbono essere l'opinione comune di tutti i cittadini e di tutti i partiti. E' per questo che noi abbiamo chiesto e concordato fino dall'origine che la norma della « unanimità » delle deliberazioni, fosse alla base dei C.L. perchè è chiaro che i nostri partiti divergono ideologicamente ed è altrettanto chiaro che noi non vogliamo e non possiamo, in questo periodo, realizzare un programma di questo o quel partito, ma vogliamo semplicemente aiutare chi ci governa a raccogliere quelle tali opinioni in cui realmente tutti i partiti consentono. Quando a questa norma si viene meno si distrugge la funzione essenziale democratica dei C.L.»

L'aderenza dei C.L.N. alla Storia.

LOMBARDI — Entra subito nel vivo e nel concreto dei problemi, affermando che il Comitato di Liberazione, se ha una caratteristica, non è certo quella della bellezza formale nè della simmetria, ma quella della concretezza, dell'aderenza alle situazioni obiettive. I Comitati di Liberazione, essendo figli della necessità, rispecchiano veramente situazioni obiettive, e perciò non soltanto il buono e le cose positive, ma

Cattani al microfono.
(foto Parabola)

anche le passive della situazione democratica italiana ed a questo si devono in gran parte le ragioni delle accuse varie che sono loro rivolte.

Sottolinea l'esigenza da tutti sentita dell'unità nell'azione dei Comitati di Liberazione, per cui è necessario che questo congresso esamini realmente quali sono i pericoli che minacciano questa unità di intenti del popolo italiano nella sua realizzazione democratica.

Le fratture pericolose.

C'è un pericolo obiettivo di frattura fra Nord e Sud; c'è un pericolo di frattura fra ceto urbano e ceto agricolo; c'è un pericolo di frattura sociale fra le diverse classi produttive del paese.

Vi è sperequazione nei sacrifici imposti alle due parti d'Italia, avendo esse vissuto due diverse esperienze nel periodo precedente la liberazione.

C'è senza dubbio una tendenza a perpetuare in alcune zone dell'Alta Italia una situazione di privilegio. Si deve schiettamente riconoscere e dichiarare che questo è un pericolo di carattere prettamente corporativo, pericolo che va risolutamente affrontato.

Ma noi non possiamo abbandonare a se stessa la mano d'opera ora occupata, non possiamo permettere che si mettano sulla strada operai con avanti a loro una disoccupazione, una miseria, senza assistenza pubblica.

Ma fra una fissazione a carattere corporativo della mano d'opera e un piano organico di distribuzione della mano d'opera c'è una larghissima via. I Comitati di Liberazione potranno dare indicazioni preziose una volta che si impegnino a questo lavoro di ricostruzione. C'è, poi, un pericolo molto pressante ma chiaro di frattura fra i paesi e le campagne. Nota che i Comitati di Liberazione delle campagne, i Comitati di Liberazione fuori dei capoluoghi di provincia non hanno un solo elemento salariato contadino fra i loro membri. E questa è una deficenza non occasionale, ma organica alla quale dobbiamo fare coraggiosamente fronte perchè, la sensazione di frattura, di una mancanza di solidarietà di interessi fra contadini ed operai, fra ceti agricoli ed urbani, è quanto mai reale e ci riproduce una situazione identica all'altra guerra. I Comitati di Liberazione hanno da affrontare un compito ben preciso: quello di illuminare i ceti urbani sulle condizioni dei ceti agricoli e contadini e, al contrario, illuminare i ceti agricoli sulle esigenze dei ceti urbani e degli operai.

Non si deve sottovalutare il fatto che in molti C.L. l'esigenza di una riforma agraria fondamentale per la ricostruzione democratica dell'Italia non è stata mai posta, e questo è il segno di una sottovalutazione del problema agrario e contadino nella vita politica di oggi.

Oggi il compito veramente ingrato, e qualche volta anche politicamente pericoloso, di portare a conoscenza delle masse operaie e delle masse contadine le necessità limitatrici anche delle loro giuste richieste, viene assolto dalla Confederazione del Lavoro in modo veramente esemplare, tuttavia i Comitati

(1) Per ragioni di spazio la Redazione è stata costretta a ridurre e riassumere i discorsi che si sono susseguiti nei due pomeriggi. (N. d. R.)

Parla il prefetto di Milano: Lombardi.
(foto Farabola)

di Liberazione devono rendersi conto che oggi in questa possibilità di frattura è insita una minaccia per la stessa vita democratica del paese. C'è un orientamento dello spirito pubblico al di fuori dei partiti, che tende non soltanto a sottovalutare l'attività dei partiti ed esaltare l'assenteismo dalla vita politica, ma c'è la tendenza quasi a provocare disordini, un eccesso di richieste, un eccesso di scioperi tali da mobilitare quei vastissimi ceti più o meno disoccupati, più o meno assenti dalla vita del Paese così da creare il pericolo chiaro di una controrivoluzione.

Anche su questo punto i C. L. possono svolgere un'opera molto efficace. Lombardi richiama l'attenzione sul problema della disoccupazione dei fascisti.

Vorrei che i C. L. affrontassero obbiettivamente questo problema. Il criterio generale, che nessuno di noi, io credo, può disconoscere è questo: che nessuno può essere lasciato senza lavoro. Per noi epurazione deve costituire essenzialmente rinnovamento della classe dirigente, non deve essere stabilimento di un ceto di disoccupati cronici che diventerebbe la massa di manovra della reazione e della controrivoluzione.

Occorre abbandonare una certa mentalità di smobilitazione che si va facendo strada qua e là nei diversi Comitati, quasi che la prossima estensione dei poteri del Governo nazionale all'Alta Italia e le prossime elezioni alla Costituente, svuotino di ogni contenuto e rendano del tutto vane le funzioni dei C. L.

I C.L.N. organi democratici in atto.

Contrariamente a Cattani, considera i C. L. N. organi democratici in atto.

I C. L. hanno rappresentato per l'Italia qualche cosa che non conoscevamo da cento anni, cioè la reintroduzione nella vita politica dell'Italia di un elemento trascurato da Mazzini in poi, l'elemento della iniziativa popolare. E questo elemento è stato assorbito, è fatto suo dai C. L. i quali hanno realizzato la democrazia nella sola forma che era possibile dopo venti anni di dittatura.

Morandi rivolge il saluto del Congresso al Console generale d'America che ci onora della sua presenza, con tanto più calore perchè lo conosce come uno schietto e sincero amico del nostro Paese (applausi prolungati).

Funzione politica e morale dei C. L. N.

Greco. — Ricordando l'atmosfera di sincerità e solidarietà in cui si lavorava in periodo clandestino, auspica che tale atmosfera si perpetui e produca i suoi benefici effetti, in primo luogo la sincerità nelle discussioni.

I Comitati dovevano sopravvivere, dovevano sopravvivere per esigenze fondamentali. Sorti per una esigenza di guerra che giustificava pienamente l'accordo, la riunione di tutte le forze di tutti i partiti non veniva meno dopo la guerra, al momento della ripresa economica.

Non veniva meno, soprattutto per alte ragioni politiche, perchè tutti i partiti si erano riuniti in una guerra, che non era soltanto una guerra destinata a cacciare un invasore dal territorio nazionale, ma ad annientare un regime politico, un regime dittatoriale e totalitario.

Per questa ragione i Comitati non sono una sopravvivenza superflua, non sono il frutto di una volontà, di un istinto di conservazione per voler sopravvivere a qualunque costo: essi avevano la loro fondamentale esigenza di vita.

Ma nel periodo successivo alla liberazione non si può dire che la realtà abbia corrisposto così bene all'idealità, come vi ha corrisposto nel periodo precedente.

Ora la funzione dei C. L. è una funzione preparatoria, una funzione destinata cioè ad attuare evolutivamente le nostre istituzioni democratiche, non è una funzione rivoluzionaria. La funzione rivoluzionaria è stata espletata nel periodo clandestino. Gli attuali Comitati devono costituire la molla, perchè nell'accordo dei partiti si possano preparare le istituzioni che ci dovranno dopo reggere e governare.

Quindi questa è una funzione essenzialmente politica ed è anche una funzione morale.

E' d'accordo con Cattani e dissente da Lombardi nell'affermare che i Comitati oggi non rappresentano il vero principio democratico perchè non sorgono da elezioni.

Ora questa funzione politica dei Comitati è comune a tutte le specie di comitati.

Deficenze dei C.L.N. periferici.

Ma vi sono i Comitati a base politica amministrativa e sono il C.L.N. A.I. che rappresenta il Governo, lo ha rappresentato e lo rappresenterà fino al momento del trapasso dei poteri; vi sono i Comitati regionali, i Comitati provinciali, i Comitati comunali e questi appartengono a una categoria che non si può confondere con tutte le altre specie di comitati.

Passando poi *« alla pletora dei Comitati periferici riscontriamo subito uno sfasamento e una specie di disorientamento nella costituzione e nelle funzioni. Costituiti alla bell'e meglio, come si può, in ambienti spesso isolati, molte volte isolati dai centri, dove il senso di disciplina è più rallentato, dove non c'è la possibilità di controllo diretto ed efficace e quindi non hanno quel senso di responsabilità che invece, quasi sempre, hanno dimostrato i maggiori Comitati del centro. In secondo luogo non vi è stata costituzione della rappresentanza, anzi, direi di più, moltissime volte, sono mancati alcuni partiti nei Comitati.*

Non si può dare ad intendere al popolo che vi è un C.L.N. se non vi sono i partiti rappresentati, cioè se la sua funzione non è la risultante dell'accordo, delle direttive comuni dei vari partiti. Altrimenti si inganna il popolo.

Greco continua nella critica dei Comitati di Liberazione constatando un altro punto di deficenza: le funzioni ben definite che hanno i Comitati maggiori non le hanno i Comitati periferici come Comitati politici, perchè i Comitati di Liberazione in quanto sono la coalizione dei partiti sono organi politici o non sono. Nel periodo cospirativo le avevano, perchè nel periodo cospirativo tutto era politico, non

c'era un lavoro nelle fabbriche che non avesse aspetto politico.

Ora c'è un altro aspetto politico: l'epurazione. Da parte dei Comitati aziendali, cioè da parte di questi Comitati, vi era il compito istruttorio.

Però ora questo compito è e dovrebbe essere alla fine.

Elevamento economico e morale degli operai.

I Comitati aziendali hanno avuto anche questo compito. Ricorda che oltre a questo, nelle aziende si è tutti d'accordo, tutti i partiti, a volere promuovere una democrazia, come si dice, economica, vale a dire elevare il tenore della vita dei lavoratori dell'azienda, e non soltanto col sistema degli aumenti di salario, ma con un elevamento morale che sia tale da eliminare quella situazione di continua inferiorità in cui sono stati tenuti i lavoratori dell'azienda.

Ma questo non entra nei compiti del C. L. N. che non ha niente da fare come Comitato politico in questa organizzazione interna di ogni azienda, nella quale gli stessi lavoratori, iscritti o no ai partiti, avendo le loro idee politiche, affermano i loro diritti di lavoratori a partecipare a questa vita economica e amministrativa dell'azienda stessa.

Necessità di un regolamento uniforme fra i C.L.N.: pariteticità, politicità, unanimità.

Greco continua dicendo che lo stesso si può dire per altre forme di Comitato, come i Comitati rionali. Ma se si è avuto ragione all'inizio a lasciare un po' svilupparsi con spontaneità e naturalezza il movimento, ora un regolamento uniforme è indispensabile perchè noi pretendiamo di dare uno stato uniforme a tutte le attività e non soltanto a quelle economiche e private, ma anche alle pubbliche.

Ritorna poi sull'idea della pariteticità per cui, se manca il rappresentante di un partito il Comitato, a suo modo di vedere, non ci dovrebbe essere.

I partiti devono essere rappresentati tutti non solo, ma anche tutti con lo stesso numero di rappresentanti. Sostiene poi la politicità dei C.L.N., per cui non si devono ammettere se non chiare correnti che fanno capo ad un partito, di modo che si sappia quando si parla, in nome di quali principî politici si fa una proposta. Ci deve infine essere l'accordo di tutti e l'unanimità, specialmente per quanto riguarda le direttive di carattere politico e di carattere amministrativo.

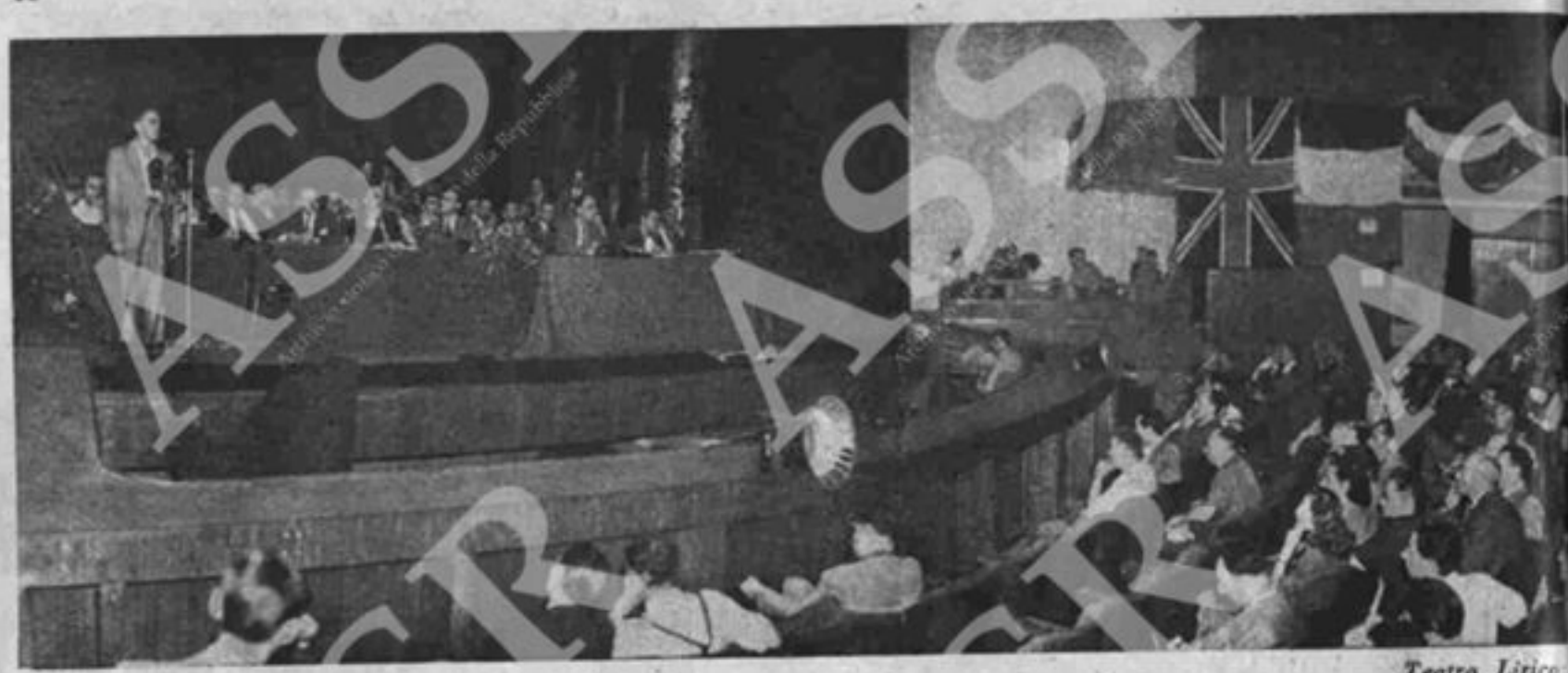
Conclude constatando che purtroppo anche nel nostro settentrione, che pure si era elevato con l'insurrezione a un alto grado di comprensione ideale, politica e morale nella nuova vita nazionale, vi è stata una specie di rilassamento, per non dire di collasso. Alcune campagne che erano essenziali per la vita pubblica, per la ripresa economica, per il nostro buon nome internazionale, non hanno corrisposto all'aspettativa.

Una di esse è la campagna granaria degli ammassi e certamente avevamo creduto e sperato che l'opera dei Comitati e di tutti i Comitati, e precisamente dei Comitati periferici di villaggio e di zona, avrebbe potuto avere una influenza maggiore nel destare l'interesse, soprattutto nel ricordare il dovere, che è nello stesso tempo interesse comune di tutti, di facilitare e di non ostacolare l'opera di ricostruzione.

Finisce augurandosi che i C. L. N. possano fortemente contribuire alla istituzione di una democrazia, non autoritaria, ma liberale, in Italia.

ZANCAN. — Dichiara che se noi volgiamo per un attimo lo sguardo all'indietro, nel periodo duro e tormentato della cospirazione ed a quello insanguinato della insurrezione, la nostra risposta è una sola: il C.L.N. fu l'espressione della unità di tutto il vero po-

La tavola presidenziale durante la prima giornata. (Publifoto)



Teatro Lirico

polo italiano, fu l'espressione la più alta della dignità umana, del coraggio, della fermezza, di dura volontà di riscatto.

I C. L. N. all'atto del passaggio dell'Italia del Nord sotto l'amministrazione del Governo di Roma

Si può dire che i C.L. dell'Alta Italia abbiano assolto nel modo migliore la loro funzione di consiglieri del Governo alleato e al tempo stesso abbiano dato all'amministrazione pubblica uomini che hanno, nella più parte dei casi, risposto nel modo migliore.

Quali saranno le funzioni allora, tra qualche giorno, quando noi saremo alla fine sotto l'amministrazione del Governo centrale? Vediamo di chiarire a noi stessi le idee. Che cosa è attualmente il Governo di Roma? E' un Governo che salì al potere con il consenso e con la fiducia piena dei C. L.; è un Governo pertanto al quale noi dovremo dare la nostra piena adesione e la nostra piena fiducia.

L'oratore viene affermando la dura posizione dei ministri, organi di esecuzione e di deliberazione; tra breve però il loro compito sarà alleggerito, avvalendosi della Consulta nazionale che gode la fiducia dei Comitati. In provincia il Governo avrà la possibilità di estrinsecarsi attraverso l'opera dei prefetti. I prefetti in questo momento nel Centro e nel Meridione sono di pieno controllo e di pieno gradimento del ministro dell'Interno Parri e tra breve i nostri dell'Italia settentrionale saranno addirittura prefetti politici, prefetti di Comitati di Liberazione, prefetti quindi che rispondono in pieno ai nostri desideri.

La posizione dei prefetti e dei sindaci.

Fa presente che per quanto riguarda la direzione politica essi la dovranno ripetere dal Governo centrale; per quanto riguarda invece la parte amministrativa essi fin d'ora hanno la possibilità di valersi di una giunta provinciale amministrativa, che più o meno in ogni provincia è oggi formata dagli elementi rappresentativi dei partiti del Comitato di Liberazione e quindi giunta amministrativa che può avere a sua volta la nostra fiducia. Ricorda che i sindaci, almeno nell'Italia settentrionale, sono espressione nostra e alla loro volta hanno, come organi di consiglio, una giunta municipale, che ripete a sua volta l'autorità dai Comitati di Liberazione.

I prefetti tra breve presumibilmente dovranno potere esplicare la loro funzione senza alcuna interferenza. Bisogna che i prefetti abbiano piena possibilità di esplicare la loro autorità, perchè democrazia vuol dire, sì, esprimere gli uomini dal basso, ma una volta che sia loro dato il nostro consenso, devono potere esplicare nel modo migliore e più energico la loro autorità in rapporto anche a situazioni gravi che possono presentarsi.

Pertanto, di fronte ai prefetti, secondo il nostro avviso, la posizione dei C. L. potrà valere sì, ma dovrà eventualmente la segnalazione essere fatta direttamente al Governo dal quale i prefetti politicamente dipendono e non esigere che i prefetti rispondano giorno per giorno ai Comitati.

Riguardo alla tesi di Sereni, che ha sostenuto che i C. L. possono esercitare una funzione di integrazione sulle autorità amministrative, Zancan afferma che questa funzione dovrà essere di semplice consiglio, ma non dovrà incidere sulla funzione esecutiva dei sindaci. In breve, volendo riassumere, gli sembra che fra breve, di fronte al Governo centrale, si dovrà riconoscere che anche se è un Governo gracile e transitorio, tuttavia è l'unico potere legale e che da parte dei C. L., fintanto che non si avranno organi democratici rappresentativi o più rappresentativi, ci si dovrà sforzare di rafforzare l'opera del Governo stesso.

Elezioni amministrative o Costituente?

E come potremo rafforzarla? Soprattutto cercando di rendere più democratici possibile gli organi di amministrazione.

Fa presente che si tratta di realizzare subito là dove è possibile le elezioni amministrative. Comunque l'ideale sarebbe di poter raggiungere al più presto possibile la Costituente.

Epurazione e politica unitaria

Riguardo all'allargamento dei quadri Zancan sostiene che è giusto che le donne e i giovani che hanno partecipato alla lotta di liberazione partecipino anche ai C. L. Riguardo al problema dell'epurazione Zancan sostiene che essa deve essere condotta a fondo e in modo drastico.

Egli chiede che tutti questi compiti vengano definiti in modo chiaro attraverso circolari dei C. L. N. nazionali a tutti i C. L. N. periferici.

Sulla politica unitaria di Comitato egli desidera dire che per politica unitaria di Comitato non si deve intendere politica autonoma indipendente dei Comitati di Liberazione Nazionale, quasi che ci fosse un movimento dei Comitati di Liberazione che si pone

(Publifoto)

la sala.

accanto o d'appresso a un movimento dei partiti, ma si deve intendere politica che mira a far svolgere su un piano democratico la vita dei partiti e quindi a realizzare quelle intese a cui si può adire senza venire meno ai principi fondamentali dei partiti.

Dopo un richiamo del presidente Morandi alla concretezza e alla brevità delle esposizioni prende la parola Frigè.

Il concetto mazziniano della democrazia diretta e i C.L.N.

Deplora di aver dovuto sentire nelle parole dei due oratori che l'hanno preceduto un certo scantonamento, ossia il portare la discussione su argomenti che non sono in fondo attinenti all'ordine del giorno, dovendosi in questo momento parlare dei Comitati di Liberazione, del modo come essi svolgono la loro attività e del modo come dovrebbero essere attuate delle correzioni. Per i repubblicani i Comitati di Liberazione sono un argomento molto interessante perchè tra le idee principali del programma mazziniano vi è quella della democrazia diretta. I repubblicani attraverso i Comitati di Liberazione vedono che veramente la democrazia nasce dal basso, chè veramente, come ha detto il prefetto Lombardi, oggi si vive già in un'atmosfera di democrazia. Non importa che i componenti dei C.L.N. siano designati dai partiti o dalla volontà popolare dove i partiti non ci sono; molte volte il pubblico designa dei competenti, delle persone che godono prestigio e che appartengono al partito delle persone per bene.

Si tratta ora di esaminare quale è il modo migliore perchè i C.L. perfezionino il loro funzionamento. Sono i partiti che hanno questo dovere di sorvegliare, non dico di esercitare un controllo, ma di consigliare molte volte i loro rappresentanti nei C.L. Ricorda che molte volte gli è stato dato di assistere, insieme a Sereni, a dei Congressi provinciali, anche di zona, e ha trovato che là non si fanno chiacchiere.

Si vede grande serenità; rappresentanti dei C.L. locali, comunali, portano, con linguaggio sgrammaticato, forse, ma molto significativo, nella situazione particolare, la soluzione di problemi che molte volte i grandi tecnici non avrebbero trovato.

Funzione dei C.L., specialmente comunali, è interessarsi delle possibilità del luogo, non aspettare nulla dall'alto, aiutare le autorità comunali; essi hanno una grande funzione, sostituiscono, integrano, aiutano queste giunte di fortuna.

Invita gli oratori che parleranno dopo di lui a dare indicazioni sulle esperienze fatte. In Lombardia si è visto che i Comitati comunali, (come anche i Comitati di Fabbrica), possono svolgere una grande funzione democratica. Bisogna però non avere concetti troppo formalistici.

Occorre ci sia la stima da parte della popolazione e la competenza e la onestà. Quando ci saranno questi tre elementi i Comitati di Liberazione funzioneranno bene e continueranno ad attuare questa che abbiamo iniziato che è la grande democrazia, verso istituti più democratici dei quali parleremo domani.

Ricostruzione e Unità Nazionale

Ravà dichiara di voler prendere la parola, a difesa dei tanti bistrattati Comitati periferici.

I Comitati periferici contro i quali si grida il crucifige sono in realtà i soli che, attraverso i loro inevitabili errori e anche con qualche atto, chiamiamolo così, un poco arbitrario, hanno compiuto qualche cosa di positivo in favore della urgentissima ricostruzione nazionale.

I C.L. devono essere nella ricostruzione ciò che sono stati nell'insurrezione, organismi cioè che raccolgono nel loro seno tutti gli uomini di buona volontà, tutti gli artefici, tutti coloro che desiderano che il nostro Paese risorga rapidamente dall'abisso in cui è stato gettato.

Ma per ricostruire non si può assolutamente restare entro i limiti della più stretta legalità amministrativa.

E allora bisogna che i C.L. sopportino e sopperiscano con la loro agilità all'inettitudine organica degli enti locali e per fare ciò devono compiere qualche atto un po' ardito. Ma chi vuol ridire e pronunciare delle requisitorie contro i C.L. periferici e di campagna, si domandi invece se essi non hanno riattato i ponti, se non hanno ricostruito le case, se non hanno assistito gli ammalati, se non hanno provveduto ai reduci, se non hanno provveduto ad alimentare anche la popolazione quando gli enti locali, ad esempio le Camere di Commercio, non vi pensavano.

Inesorabilità e indulgenza dell'epurazione.

Ricorda che per procedere speditamente occorre un'opera di epurazione ed essa deve essere sentita e voluta dal popolo, il quale peraltro vuole toccare con mano: esso non crede che tutto venga sollecitamente fatto; esso vuole che si colpisca in alto vuole essere indulgente col basso, mentre viceversa finora sono stati gli stracci che sono andati all'aria...

Richiamo alla concretezza.

NEGARVILLE — Dopo aver dichiarato la sua intenzione di parlare di altri argomenti che stanno fuori dagli interventi fatti finora, precisa che il prof. Greco, che non ha avuto l'approvazione di tutti i convenuti, è stato un ottimo collaboratore, portando nel Comitato di Liberazione, dove lavora da mesi e mesi, un serio contributo per i lavori della ricostruzione come prima lo aveva portato nella lotta di liberazione.

Non crede però si debba essere così rigorosi, come ha detto Greco, nell'attuazione della pariteticità nei C.L.N. Ricorda che in questo mese il C.L.N. del Consorzio Fiat inizierà nei suoi 17 stabilimenti la gara di emulazione per produrre di più e meglio.

Ma sarebbe molto inopportuno andare a domandare a questi C.L. se vi è o no una rappresentanza di questo o di quel partito nel loro seno: quello che è importante per il nostro Paese è che i C.L. prendano queste iniziative, rafforzino queste attività e marcino sulla strada della ricostruzione e non su quella delle chiacchiere.

Quando si parla dei problemi della ricostruzione e quando si è italiani che si vogliono queste cose, non è difficile trovare l'accordo, anche se qua e là qualche nota stonata può suonare in un dato momento: è l'aspetto reale dell'attività cui andiamo incontro che ci deve rafforzare; occorrono la volontà e l'entusiasmo per trovare una soluzione e giustamente in questo Congresso si è parlato delle difficoltà di unione fra campagna e città.

L'unione italiana.

« Unire per ricostruire » dicono i manifesti di questo convegno; ma unire non solo l'Italia del nord, ma l'Italia del nord con l'Italia del sud!

Unire il campo delle attività per la costruzione, gli operai, gli intellettuali, i contadini dell'Italia del nord con quella massa che soffre ancora oggi nell'Italia del sud per le enormi difficoltà che noi abbiamo; unire tutta l'Italia: questo è il compito fondamentale.

Unità nazionale, lotta per la ricostruzione, unendo nord e sud: questi sono i problemi, a suo giudizio, fondamentali per la ricostruzione:

Bisogna che lo stesso spirito, lo stesso entusiasmo che ci ha uniti per liberare il Paese permanga; bisogna che noi ci preoccupiamo seriamente di far capire a chi dirige la politica nazionale da Roma che non abbiamo delle rivendicazioni da porre, ma abbiamo soltanto da chiedere con molta semplicità che ci permettano di continuare quel lavoro di ricostruzione, che ci permettano di unirci sempre di più a loro e che ci permettano di esprimere sempre di più la volontà del popolo italiano che è la volontà della democrazia progressista, la sola che si possa avere ora in Italia quando si voglia parlare di volontà popolare; è soltanto sotto questo aspetto che noi possiamo discutere delle necessità dei Comitati di Liberazione Nazionale. E' soltanto con questo entusiasmo che noi possiamo pensare che se in fondo non tutte le cose vanno bene, vi è un punto, un campo ben grande per farle andare meglio: quello dell'unità.

Noi vogliamo avere una Italia libera e felice e questa Italia incomincia dalla punta meridionale della Sicilia e finisce nel paese più lontano dell'Alpi del nord.

I C.L.N. organi politici: riconoscimento giuridico del loro potere.

MARCHETTI — Si propone di trattare solo l'aspetto del riconoscimento giuridico dei C.L.N.

Dichiara che i C.L.N. sono organi squisitamente politici: essi rappresentano il centro sensitivo della vita politica del Paese ed esercitano un controllo popolare, un potere di controllo popolare. Fino ad oggi i C.L. hanno avuto un funzionamento di fatto, ciò che ha dato luogo a delle difformità fra luogo e luogo, fra provincia e provincia; dove la coscienza democratica è scarsa si è verificato qualche caso di invadenza e di interferenza, si è verificato il caso di autorità che intendevano restringere i poteri dei C.L. e all'incontro si è verificato il caso di C.L. che volevano invadere tutti i poteri delle autorità costituite.

Nel momento in cui la vita dei Comitati di Liberazione si va normalizzando per il passaggio delle province dell'Alta Italia al Governo italiano, è necessario che sia regolato per legge il potere che deve essere attribuito ai Comitati di Liberazione; è necessario che si stabilisca con esattezza come devono essere composti i Comitati di Liberazione, quali devono essere gli organi, quali devono essere le funzioni. E' necessario che si stabilisca per legge la obbligatorietà di sentire i Comitati di Liberazione, prima di prendere certe decisioni che sono vitali per il funzionamento dell'amministrazione pubblica.

VALIANI — Ricorda che il programma politico comune, che si è tenuto durante la lotta contro i tedeschi e contro i fascisti, non consisteva semplicemente nella cacciata dall'Italia e dal potere dei tedeschi e dei fascisti, ma rappresentava un sentimento istintivo comune nella nazione e di rinnovamento politico e sociale.

Rammenta che solo su questa base si sono potute mobilitare larghe masse popolari in una lotta militare sì, ma anche politica contro i tedeschi e i fascisti. Su questa base i Comitati di Liberazione non sono stati organi di pura guerriglia e sabotaggio, ma di lotta politica.

La Consulta e i C.L.N.

Fra quindici giorni si riunirà la Consulta che è un po' un organismo dei Comitati di Liberazione Nazionale. Nella sua grande maggioranza la Consulta sarà composta a Roma dai rappresentanti dei partiti che formano i Comitati di Liberazione: ci saranno poi i delegati della Confederazione Generale del Lavoro che di nuovo si attiene, nella situazione italiana odierna, alle stesse idee dei Comitati di Liberazione, cioè alla libertà di rinnovamento popolare; poi ci saranno i delegati di forze che non hanno combattuto la battaglia antifascista. Non so quale partito monarchico e reazionario ci sarà nella Consulta, ma questo è evidentemente un problema marginale. Nella Consulta intanto non si è paritetici: la formazione della Consulta non è stata fatta con pariteticità. E' il problema che sta davanti a noi. Se si comincerà a votare nella Consulta per maggioranza o minoranza, sarà inevitabile che anche nei Comitati di Liberazione si voti per minoranza e maggioranza.

I C.L.N. aziendali: loro compiti passati, presenti e futuri.

Continua dicendo che il problema dei C.L. aziendali è poi uno dei problemi scottanti del momento, è un problema sul quale i partiti non hanno ancora preso chiaramente posizione nel senso che si riesca a metterli d'accordo su una formula pratica. E' questo uno dei principali problemi della ricostruzione sociale italiana.

Ora è evidente che impegnarsi sui Comitati di Liberazione aziendali significa impegnarsi per delle riforme sociali in Italia. Come sono sorti i Comitati aziendali? Sono sorti nella veste spontanea della rivolta degli operai contro l'oppressione tedesca. Un anno e mezzo fa i primi Comitati di Liberazione aziendale in Alta Italia volevano legare strettamente quella parte degli ideali sociali, che è oggi realizzata, alle sorti della guerra contro i tedeschi. L'insurrezione di Milano è stata strettamente connessa al sorgere dei Comitati di Liberazione, non soltanto perchè l'insurrezione è cominciata con l'occupazione delle fabbriche, ma anche perchè attraverso i C.

Gli oratori si alternano al microfono. (foto Parabola)

L. aziendali, a Milano, si è creata una atmosfera nella quale fascisti e tedeschi non potevano più orientarsi.

Nell'accordo del 2 giugno, preliminare alla formazione del Governo attuale, si è detto che i C.L. aziendali verranno trasformati in organismi tecnici, economici, sociali. Ma se si dovesse stabilire il principio che ove si lavora non si deve fare della politica, si commetterebbe un errore.

Ora, a mio parere, la funzione dei Comitati di Liberazione aziendali è proprio quella di tenere sveglio il problema perchè si ottenga un minimo di profitto economico e sociale, perchè si spinga il Governo, le direzioni dei partiti politici e l'opinione pubblica ad intendere la necessità di questo minimo di trasformazione sociale nella misura in cui potrà dare soddisfazione a queste rivendicazioni minime. E' chiaro come i Comitati di Liberazione aziendali, da organi politici, come non possono non essere oggi in fase ancora rivendicativa, si trasformino in organi tecnici, in organi che gestiscano bene. L'azienda potrà essere gestita da un comitato politico. Quello che sarà gestito sarà questo processo qui, cioè che effettivamente si creino determinate forme di controllo dei lavoratori sulla gestione. E dai Comitati di Liberazione aziendali sono venuti fuori i Consigli di Gestione.

Conclude affermando: *Questa è la mia opinione. I C. L. aziendali sono utili e proprio per questo penso che in un certo momento noi riusciremo a metterci d'accordo e invece di venire al voto di unanimità, verremo al voto di maggioranza o di minoranza.*

GHEDINI. — Constata che tutti i partiti sono d'accordo nell'unità nazionale di ricostruire il nostro Paese e che perciò si cade in una certa contraddizione quando non si vuole riconoscere l'importanza dei C.L. periferici. L'esperienza ci dice che se è iniziato il processo di ricostruzione, se è cominciato l'interessamento popolare, l'entusiasmo popolare, cioè se oggi noi cominciamo, di fronte a tutti gli aspetti negativi che caratterizzano il nostro Paese, a vedere anche gli aspetti positivi, il graduale interessamento delle masse lavoratrici alla ricostruzione del nostro Paese, questo è il risultato proprio dello sforzo unitario che realizzano alla base i Comitati periferici.

Noi vediamo, richiamandoci alle esperienze della nostra provincia, richiamandoci alle realizzazioni concrete che i nostri Comitati di liberazione nazionale periferici hanno realizzato nella vita concreta del lavoro dei Comitati, noi vediamo che ovunque alla periferia c'è un certo senso di responsabilità, c'è cioè in seno alla massa popolare quell'interessamento e quella graduale acquisizione di coscienza della necessità di partecipare più attivamente alla ricostruzione.

Questi organismi saranno sempre organismi democratici, organismi che rispecchieranno sempre una volontà nazionale, la volontà di tutto il popolo italiano che è quella di uscire dalla situazione attuale, dalla situazione tragica in cui l'ha gettato il fascismo.

Problemi centrali e periferici.

BRUNI — Richiede al C.L.N.A.I. di tenere presente se in tutte le periferie, nei Comuni, nelle aziende, negli uffici e negli organismi professionali, vi è realmente della gente che possa degnamente rappresentare quelli che si chiamano i Comitati di Liberazione.

Io parlo della provincia di Bergamo, che è quella che conosco meglio, e vi dico che non ho questa sicurezza. Noi vediamo che il fenomeno fascista è stato talmente vasto ed è durato per tanto tempo, che facciamo una enor-

me fatica a trovare effettivamente gente pura che possa rappresentare effettivamente l'idea della Liberazione nei C.L.N.

I C.L. periferici vanno bene quando tutto va bene, cioè quando i C.L. sono effettivamente tali, rappresentati da liberatori, non quando sono rappresentati da coloro che usurpano la qualità di liberatori e soltanto oggi si riaffacciano alla vita e si presentano a chi ha invece per venti mesi consecutivi lavorato nelle cantine e ha conquistato il titolo di liberatore col sangue, con la fatica e col sudore.

Il decentramento.

Crocioni — Dopo aver accennato alla funzione di fusione di tutte le classi che supera la concezione classistica, dei C.L.N., l'oratore si sofferma sulla funzione dei C.L.N. di controllo delle amministrazioni.

Noi abbiamo rinnovato soltanto le cime, abbiamo messo i prefetti alla testa delle Prefetture, ma le Prefetture sono rimaste bacate, vi sono annidati ancora i fascisti, gli strumenti della reazione, quegli elementi che impediscono che vadano avanti le proposte, che frenano il progresso.

Quando parliamo di funzione consultiva dobbiamo intendere funzione di controllo, che vuol dire portare al prefetto, al sindaco, a chiunque preposto all'amministrazione pubblica, la voce del popolo. E questa viene attraverso i C.L. che hanno larghe ramificazioni, attraverso gli organi periferici, attraverso le organizzazioni del partito, che danno loro modo di sentire dal profondo dell'animo le esigenze di tutta la popolazione. Se vi dico controllo, non vi dico cosa in antitesi, perchè controllo vuol dire collaborazione piena. Nessuno di voi potrebbe sentirsi di stare alla testa di una amministrazione, oggi, senza la collaborazione del C.L. I C.L. nascono dalla necessità e non dal desiderio e, se non ci fossero, bisognerebbe crearli, perchè non c'è vita nella amministrazione dello Stato se non vi portiamo tutte le esigenze, tutte le profonde necessità della popolazione.

Accenna poi alla funzione che i C.L.N. sono venuti assumendo in questi ultimi tempi, e cioè quella di preparare pacificamente il popolo italiano alla Costituente. La democrazia in Italia è in movimento. Bisogna che i Comitati di liberazione aiutino il suo corso.

Accenna quindi a quella che dovrà essere la fisionomia del nuovo Stato italiano.

La nuova organizzazione dello Stato italiano dovrà — lo dicono tutti, dai liberali ai comunisti, dal partito d'azione ai repubblicani, dai democristiani ai socialisti — avere un volto decentrato. Noi dovremo abituare i singoli cittadini a risolvere i loro problemi localmente. Questo significa libertà vera, fondamentale, rinnovamento democratico. Noi quindi dobbiamo preparare i C.L. alla funzione nuova, di pura amministrazione. Non saranno essi che svolgeranno questa funzione, vi saranno nuovi organi che troveranno la loro ragion d'essere nello stato decentrato, ma questi nuovi organi si prepareranno nei C.L.

Taviani — Esordisce raccogliendo la voce di un congressista « Vogliamo affrontare i problemi concreti, vogliamo migliorarci... ». Attesta che noi dobbiamo avere la sincerità e il coraggio di auto-criticarci e per questo sono stati fatti i congressi. Abbiamo attuata una fase di democrazia non ancora perfetta, ma la meno imperfetta possibile, nel regime successivo alla liberazione. Ha ragione il prefetto di Milano quando dice che la democrazia sorge sempre spontaneamente, come spontaneamente sono sorti i C.L. Ha ragione di porsi la domanda che cosa saremmo stati e come saremmo se non ci fossero stati i C.L.: saremmo stati la terra dei morti: di questo ne abbiamo tutti piena esatta convinzione. Però bisogna avere altrettanto esatta e precisa convinzione che bisogna procedere.

Il sistema delle elezioni.

Si dice « democrazia progressiva »; ebbene progrediamo, democratizziamo e allora la democratizzazione si fa operando un processo selettivo mediante il sistema delle elezioni dal basso. Questo sistema e questo criterio si possono adottare fino da questo momento nelle fabbriche, nelle officine, nelle aziende.

A Genova, il giorno successivo alle così dette dimissioni di Mussolini, il 25 luglio, quando ci si illuse che si potesse attuare il regime di libertà, nel porto e nelle officine furono fatte le elezioni e furono eletti i rappresentanti dei lavoratori. Poi tutto dovette essere messo a tacere perchè era stata una illusione di libertà. Noi siamo convinti però che proprio nelle aziende si possa dare al paese un esempio della vera democratizzazione. Noi siamo convinti che siano veramente parole di reazionari quelle che distinguono fra la maturità di classe intellettuale e l'immaturità di classe operaia e contadina. Noi diciamo che se di immaturità si vuole parlare, si deve parlare di tutto il popolo italiano, che per venti anni di dittatura fascista non sentì che parlare di classe, di ceti inferiore e superiore...

Democratizzazione dei Consigli di gestione.

E' necessario che si creino organismi eletti dai lavoratori. Consigli di gestione, si è detto, ma vengano eletti dai lavoratori, non siano acclamati o proclamati dai singoli partiti o dai singoli gruppi. Questo è quello che noi chiediamo. Noi vogliamo solo creare un organismo più perfetto dell'attuale, ma che sia organismo elettivo, per cui accanto alla Commissione interna di fabbrica, la quale è eletta dai lavoratori e rappresenta gli interessi dei lavoratori dinanzi al dirigente, ci sia questo Consiglio di gestione o questa rappresentanza nel consiglio di amministrazione, la quale sia eletta dai lavoratori. In quanto ai problemi politici, come può essere quello della propaganda interna, quello dell'epurazione, siano veramente risolti in maniera veramente rivoluzionaria, sì da costituire un ordinamento aziendale, un ordinamento democratico sì, ma ordinamento, poichè non possiamo pretendere di continuare a far vivere organismi provvisori laddove questa provvisorietà è da tutti ammessa come non ancora perfetta democrazia. Questo è il nostro punto di vista: non ci si dica che noi non vogliamo la democrazia nelle aziende: vogliamo una migliore democrazia nelle aziende. Questo teniamo a sottolineare perchè non si fraintendano le nostre parole.

Compito fondamentale di questi Comitati non è soltanto quello del potere integrativo o del potere consultivo, ma quello della rieducazione. Abbiamo parlato di maturità di tanti ceti, di tutti i ceti: questa maturità non può risolversi che con una decisa volontà di sradicare quella mentalità fascista che si trova in alto ed in basso e che è mentalità di intolleranza, di insulto e di violenza. Questa deve essere la vera opera più alta, dei C.L.N. affinchè in spirito di concordia si possa giungere alla Costituente, perchè veramente in questo modo si creerà la atmosfera di libertà che vogliamo difendere e della quale i C.L.N. devono essere i primi e più sicuri difensori.

Il problema del grano e i C.L.N.

Dozza — Si rifà alla relazione Ravà della consegna del grano da parte della provincia di Ferrara in 500.000 ql. circa. Ricorda che la provincia di Bologna ha dato circa 400.000 quintali ai granai del popolo e la provincia di Ravenna circa 200 mila. *Quando l'altro giorno il sindaco di Torino telegrafava che la sua città era sotto la minaccia di una mancanza di pane, un treno di grano è partito in 48*

ore da Bologna per il capoluogo piemontese...

Ora io devo dirvi che noi non sappiamo se ammasseremo abbastanza grano quest'anno per i bisogni della nostra provincia; probabilmente noi stessi non ne avremo abbastanza, ma non abbiamo esitato, perchè pensiamo che questo era ed è il nostro dovere e noi attendiamo che tutti facciano il loro dovere. Quando dico tutti, non voglio dire soltanto la campagna, voglio dire anche i centri industriali, naturalmente.

Orbene queste centinaia di migliaia di quintali di grano che sono stati raccolti nei granai del popolo, come son venuti? Come questo si è realizzato? Attraverso i Comitati di liberazione comunali, attraverso i Comitati di liberazione di villaggio, i Comitati frazionari.

I C.L.N. aziendali.

Boffito — Si limita a parlare dei C. L. di categoria e afferma che questi Comitati, possono esercitare una funzione positiva, transitoria nel campo dell'epurazione e una funzione duratura, quella di liberare gli organi rappresentativi dell'impresa, della categoria, da ogni residuo di infatuazione corporativa.

Oggi vi è il pericolo che invece di una stabilità di impiego, si arrivi, puramente sotto forma di salari, al pagamento di sussidi. Come si salva lo Stato da questo pericolo? Si salva chiamando la classe lavoratrice ad esercitare la sua funzione di critica nell'interesse della funzione a cui la classe lavoratrice perviene. Non lusinghiamoci però: occorre un'opera di rieducazione ed anche di preparazione in questo campo: di qui la necessità transitoria di un organo politico. I C.L. aziendali hanno e sapranno assumersi questa funzione o non ne avranno nessun'altra.

Afferma quindi di preoccuparsi che il diffondersi dei Consigli di gestione metta in pericolo l'unità della classe operaia che ottanta anni di esperienza socialista, ci hanno assicurato, o meglio ci promettono. In più di un caso egli ha sentito a quattr'occhi lodare dal rappresentante operaio dei Consigli di gestione il contegno del proprietario epurato. Si è dato ripetutamente il caso di Consigli di gestione che si fanno appoggiare nelle richieste di finanziamento da queste rappresentanze padronali. Se poi, come vogliono taluni, ammettessimo la partecipazione agli utili degli operai nella stessa azienda, si avrebbe come risultato che l'unità operaia si spezzerebbe in tante cellule quante sono le aziende. Bisogna non creare una corresponsabilità operaia in una gestione che per il proprietario ha questo unico risultato, a cui tiene moltissimo, di fornire una indiretta sanatoria alla precedente gestione senza guastare i conti a nessuno.

Egli ritiene che un aspetto al quale si devono preparare le nostre rappresentanze operaie per l'effettiva partecipazione alla gestione, sia quello del controllo finanziario.

Il controllo amministrativo.

Lo stesso sviluppo dell'economia capitalistica domanda che la distribuzione degli utili conseguiti non può essere lasciata all'arbitrio dell'imprenditore privato e che il reinvestimento dei profitti venga destinato a suo giudizio indiscriminato. L'evoluzione stessa della produzione capitalistica domanda cioè la istituzione di un controllo che non può essere fornito dallo Stato nè da funzionari, ma che lo Stato è tenuto ad assicurare con il riconoscimento istituzionale delle funzioni delle classi lavoratrici nelle imprese.

Si deve lasciare intera all'imprenditore la responsabilità della gestione: è sufficiente che il revisionamen-

In platea. (Publifoto)

to dei profitti venga sottratto al suo giudizio indiscriminato.

Una seria e costruttiva partecipazione operaia alla gestione si avrà soltanto se lo Stato ci darà un nuovo ordinamento dell'impresa, in modo chè una nostra rappresentanza venga regolarmente sentita nella gestione del bilancio e nella destinazione dei profitti: essa dovrà avere, allo stesso grado dell'amministratore delegato, i dati della gestione.

Concludendo, chiede che i C.L. aziendali si mettano in grado, e si debba aiutarli a mettersi in grado, di guidare la rappresentanza dei lavoratori sulla strada del controllo aziendale e di sollecitare allo Stato l'istituzione di una organizzazione di revisione. Egli si dice convinto della necessità del controllo operaio nelle imprese, perchè è soltanto esso che può dare la sicurezza di bilanci onesti e la necessaria stabilità dell'andamento produttivo.

Canetta — Afferma che il problema dei C.L.N. non è di avere i poteri, ma è quello di capire che le deficienze dei C.L. ed i loro pregi stanno appunto quando sanno esattamente discriminare queste questioni.

Egli afferma che altri oratori hanno esaltato la politicità, la pariteticità, la unanimità: ma non interessano perchè nei C.L. si fa e non si discute. Quindi egli invita gli oratori a escludere dalla discussione questi argomenti e a dimostrare che cosa si è fatto e quali sono i poteri di fatto che hanno i Comitati di liberazione.

C.L.N. = Iniziativa — Iniziativa = ricostruzione.

Montanari — Ricorda che dove la guerra è passata, là si è visto efficacemente che cosa ha potuto fare il C.L.N. Dove nessun organismo di Governo, nessuna autorità esisteva, si è visto che cosa ha fatto l'iniziativa popolare guidata dal C.L. Rammenta che nella provincia di Mantova un ponte sul Po di 400 metri è stato ricostruito per iniziativa popolare; un'intera stazione ferroviaria con sette viadotti è stata rifatta dai ferrovieri sotto la direzione dei C.L.; un intero tronco ferroviario nella zona di Suzzara è stato ricostruito dai ferrovieri e molte altre iniziative sono state prese e sono in corso di attuazione per opera del C.L. che ha saputo guidare e mobilitare le masse. Questi sono dei fatti e su questo non c'è bisogno di dilungarsi molto.

L'importante è ora di vedere un'altra cosa: perchè il C.L.N. è riuscito a mobilitare le masse? Perchè è l'unico organismo che possa oggi pensare di fare ciò che nessun altro governo, nessun altro ente può fare in Italia. E' l'organismo più vicino alle masse italiane, è l'unico organismo che assorbe e riassume tutte le aspirazioni politiche ed economiche di tutti gli abitanti del nostro Paese: soltanto per questa ragione i C.L.N. hanno saputo mobilitare in basso, perchè in essi vi sono rappresentanti di tutti i partiti, perchè essi hanno saputo mobilitare tutta la massa lavoratrice del nostro Paese.

Fa presente che nei paesi specialmente, e anche nelle città, nei congressi come sui posti di lavoro, egli ha potuto constatare cose molto importanti: quella famosa unità che si sta cercando disperatamente la si vede concretamente realizzata. Là dove c'è da risolvere problemi concreti che interessano la popolazione, qualche cosa che serve al popolo, democratici cristiani, comunisti, tutti gli abitanti si interessano al problema e non stanno a discutere per aiutare un reduce o per fare una strada, non cercano un particolare riconoscimento giuridico da parte del Governo: queste questioni sfumano dinanzi alla realtà dei fatti.

L'altra funzione, oltre quella unitaria del C.L.N., la funzione più importante che nessun altro organismo può avere, nemmeno lo Stato appunto perchè ancora debole, perchè manca dei suoi organi fondamentali, è la funzione stimolatrice delle iniziative popolari, funzione di coordinamento di tutte le iniziative nei singoli comuni, anche nei villaggi più sperduti, là dove il Governo non può arrivare per mancanza di comunicazioni, dove, se l'iniziativa popolare non fosse collegata da parte del C.L.N., nessuno potrebbe risolvere alcun problema.

Ora su questo punto ci chiediamo: perchè il C.L., se riesce a risolvere problemi concreti, se riesce a ricostruire, sia pure in misura minima ma pur sempre in misura notevole, ciò che è stato distrutto, questa opera dovrebbe essere contro il Governo, all'infuori o al disopra del Governo? Tutto ciò che in Italia serve a ricostruire qualcosa è soltanto in favore del nostro Governo, tutto quello che può essere fatto in Italia anche di piccolo, anche di poco è fatto nell'interesse del Governo democratico italiano che da un momento all'altro sarà nostro amministratore.

Quali sono le funzioni dei C.L.N.?

Si domanda quale funzione possa essere riconosciuta ai C.L.N. Non è un organismo di governo, non è un organismo amministrativo, perchè già ci sono; è sostanzialmente un organismo democratico che può collegare le masse popolari al Governo, che può far sentire al Governo le aspirazioni delle masse: questa è la funzione che si ricollega ai C.L.N.: necessità di unire tutti i partiti, di unire tutte le masse lavoratrici nello sforzo della ricostruzione del nostro Paese contro tutte le forze reazionarie che cercano in tutti i modi di ostacolarne le iniziative e la ripresa.

Quello che deve fare il C.L.N. è il controllo su tutto ciò che interessa la vita del popolo e la produzione del nostro Paese.

Il controllo, questo è il problema fondamentale. Ma controllo per noi, come ripeto, vuole dire in sostanza questo: vuole dire aiutare il popolo, aiutare le masse lavoratrici, aiutare tutti gli Italiani a combattere sul terreno legale, ma sul terreno deciso, tutti coloro che in un modo o nell'altro cercano di ostacolare la ricostruzione come cercavano di collaborare ieri coi nemici del nostro Paese. Ostacolare la nostra ricostruzione vuole dire soltanto fare fallire la democrazia nascente in Italia.

Ora per questo non è abbastanza il C.L.N. e bisogna affrettare ciò che può dare un organismo efficiente al nostro Governo, e attraverso i C.L. mantenere questa possibilità unitaria che esiste effettivamente. Occorre che noi possiamo arrivare al più presto possibile alla Costituente per dare al nostro Paese il Governo necessario per risolvere i nostri problemi.

Pesci — Si limita a presentare a Morandi il documento fotografico della resa di 12.000 tedeschi a Genova.

Serini — Afferma di sembrargli che non siano state perfettamente intese le osservazioni del prof. Greco relative alla questione dei C.L. aziendali. Il prof. Greco ha riconosciuto, come dice di riconoscere, l'alta funzione assolta da questi Comitati nel periodo clandestino e nel momento della insurrezione. Esso si è limitato a porre il problema: Oggi, a liberazione avvenuta, a epurazione in via di compimento, quale funzione possono conservare ancora i C.L. aziendali?

Egli continua poi affermando che i C.L., come dice il nome stesso, hanno, anzi avevano e hanno funzioni essenzialmente politiche da non confondere con funzioni sindacali dei comitati di fabbrica, da non confondere con funzioni che potranno assumere domani secondo le modalità da stabilirsi per il Consiglio di gestione. Va tenuto presente che il professor Greco ha posto un problema, per espresso suo parere, prevalentemente negativo.

Le fasi del C. L. N.: Fase eroica, Fase di Governo, Fase di consultazione dell'A. M. G., Fase di consultazione del Governo Centrale di Roma

GUGLIELMINETTI — Plaude alla perfetta organizzazione e avanza quindi il rilievo che non si è tenuto debitamente conto di quello che è stato il lavoro di preparazione delle varie regioni, le quali hanno fatto precedere secondo le direttive del C.L.N. A.I. convegni regionali, provinciali e rionali.

Ad esempio, per parlare del congresso regionale piemontese, egli ricorda che sono state trattate questioni molto importanti e non soltanto il congresso si è esaurito nel trattare dei C.L.N., delle loro funzioni e della loro composizione, ma aveva trattato, per esempio, i grandi problemi attuali ed urgenti: l'epurazione, la borsa nera, la speculazione e il risanamento finanziario.

Egli dice che il problema più interessante per il congresso è quello di vedere quale sarà la sorte di domani dei C.L.N., quali siano i compiti e le funzioni che ad essi sono ancora riserbate e ritiene si debba desumere ciò da quello che è il passato dei nostri C.L.N.

Ricorda poi le fasi successive dei C.L.N.: la prima fase eroica, la seconda fase di Governo, la terza fase di consultazione dell'amministrazione alleata, e infine quella che sta per schiudersi, di consultazione del Governo centrale di Roma, che prossimamente (è questione di quindici giorni) estenderà la sua gestione all'alta Italia; in tutte queste fasi, all'infuori di quelle che sono state manifestazioni incidentali, i C.L.N. sono stati l'incontro, il consenso, la collaborazione delle varie correnti politiche antifasciste e democratiche del Paese, le quali hanno prima combattuto per la libertà dell'Italia antifascista e poi hanno espletato, sia pure per brevi giorni, quella funzione di Governo che ha dato un senso di ordine, di serietà, di responsabilità e di dignità alla nostra insurrezione; e infine questa fase, tuttora in corso, di consultazione che ha dato il senso di quella che è la maturità nuova, se pure non perfetta, del popolo italiano, il quale non ha subito una occupazione militare straniera, ma ha collaborato insieme con le Nazioni Unite iniziando quelle che saranno le più ampie e più promettenti collaborazioni di domani nel campo internazionale.

Egli ne sottolinea lo spirito di unità, e non di unità imposta, non di unità subita, ma di unità nella concordia, di unità nella libertà, di unità nella varietà di pensiero.

Afferma quindi di voler esprimere un pensiero che è un poco diverso da quello espresso da altri oratori nel senso che egli ritiene che i C.L.N. sono stati indubbiamente una magnifica affermazione democratica. Ma però, non hanno esaurito i problemi della democrazia. Sono una prima realtà, sono una anticipazione democratica, non sono tutta la vera democrazia.

In balconata. (Publifoto)

E conclude dicendo che se il compito di ieri, lo spirito della concordia, la libertà e l'unità spirituale nello spirito della collaborazione dei partiti, se il compito dei C.L.N. è stato quello di preparare la democrazia, altro non potrà essere il compito di domani di questi C.L.N. se non quello di fiancheggiare, quello di difendere la rinascente democrazia.

Morandi interviene per fare una brevissima precisazione, in merito alla osservazione da cui è stato mosso l'amico Guglielminetti.

I lavori del congresso — dice Morandi — non si esauriscono nella esposizione dei singoli oratori in questi discorsi. Questo congresso è stato preparato molto seriamente, con congressi, convegni regionali e provinciali preparatori. Questi congressi parziali hanno concluso i loro lavori con mozioni, con ordini del giorno, con relazioni che sono state tutte raccolte. La commissione del congresso, istituita per proporre all'assemblea la mozione finale, procede all'esame di questo materiale, e questo materiale servirà alla continuazione del lavoro, a quel lavoro che si fa nel C.L.N.A.I., che si fa con la partecipazione dei C.L. regionali in riunioni decadali.

I C.L.N. garanzia di lotta democratica.

Tolloy — Dice essere evidente che al fondo di tutta la questione stia una questione di fiducia, di fiducia reciproca tra i partiti, di fiducia nel popolo italiano e nelle sue aspirazioni democratiche. Se questa fiducia non esiste si intacca la ragione stessa di esistere dei C.L.N. E vi è motivo perchè questa fiducia non esista?

Si è combattuta e vinta la lotta contro il nazifascismo ma è chiaro che si è appena all'inizio della lotta della democrazia. Quali sono gli strumenti? Sono i C.L., tutti i Comitati di Liberazione che già esistono. Nella provincia di cui io faccio parte esistono 50 Comitati comunali, 150 Comitati di villaggio. Questi C.L. funzionano. A questi C.L. partecipano tutti e quattro i partiti di massa. Non sono presenti in questi CL. altri due partiti. E si imposta un altro problema che sarebbe bene impostare: i partiti di massa. Ricorda che nella sua provincia e, pensa, anche altrove vi sono partiti con decine di migliaia di aderenti e vi sono partiti, come precisamente il partito liberale, che nella provincia di Forlì conta alcune decine di aderenti. Rammenta che i partiti di massa non hanno mai posto la questione se questa era una realtà democratica, se questa era sostanza democratica o soltanto, formalismo democratico. Fa presente che si è accettato un compromesso che ci deve portare alla Costituente e che conseguentemente si è fedeli a quel compromesso.

Questo perchè comprendiamo che in questo momento bisogna faticosamente avere questa fiducia reciproca, bisogna faticosamente costruire la democrazia e accettare i compromessi iniziali che abbiamo firmato.

Egli conclude ripetendo le parole iniziali: fiducia reciproca tra i partiti, fiducia nel popolo italiano, fiducia nelle sue aspirazioni democratiche. Si dichiara propenso a ritenere che nessuno abbia il diritto oggi di negare questa fiducia a tutti i partiti politici antifascisti e a tutto il popolo italiano.

Il presidente Morandi dichiara chiusa la seduta.

Avverte che i lavori riprenderanno l'indomani alla presenza del Presidente del Consiglio Ferruccio Parri.

Sono le 19 circa.

Presi dall'interesse delle discussioni, gli operai del Lirico dimenticano di essere addetti al Palcoscenico. (foto Parabola)

Lampi di magnesio... ...sulle Delegazioni

Parla il prof. Paolo Greco. C'è nella sua irruenza qualcosa di vesuviano e un non so che d'incandescente. Insegna diritto commerciale all'Università di Torino, ma si direbbe che il suo magistero riguardi, invece, Cicerone e Marziale. Con il primo ha la familiarità delle idee logiche e serrate, con il secondo il gusto, sapido, dell'epigramma. E' tra i liberali, e non solo del Piemonte, uno dei più facondi.

Lo conoscemmo già nel giugno, quando, al primo convegno, propose gli stessi strali e, in parte, le medesime rampogne: esalta la concordia dei C.L.N. centrali, dubita delle funzioni di quelli periferici. Allora i suoi spilli colpivano in particolar modo i C.L.N. aziendali; ora il suo tombolino è più gonfio e gli spilli un tantino più numerosi.

Scattante, improvvisa con una sintassi colorita; non ama gli argomenti che ratificano, predilige quelli che mordono; vengano pure i malumori o i fischi. Ma sul caval d'Orlando della sua veemenza è puntuale e valido nella cavalleria. Non sappiamo se nelle lezioni all'Università adoperi lo stesso linguaggio orchestrato sul medesimo suono e col medesimo metro: un suono caldo, un metro saettante. Se così è, senza dubbio merletta e pittorescamente ricama anche quell'arido diritto che presiede il commercio. Buon pro per gli auditori.

Non meraviglia il suo curriculum: appartenente, durante i tempi della cospirazione, al Comando militare, audace nei rischi ed inflessibile nella fede, fu, si può dire, il «legislatore» del C.L.N. del Piemonte. La sua dottrina è ben ricca e nutrita.

Del resto, la delegazione liberale del Piemonte è tutta composta di versati e di eloquenti. L'avv. Franco Antonicelli è oggidì uno dei più giovani direttori di quotidiano; dirige infatti a Torino L'Opinione *che, nata clandestina, è ora l'autorevole foglio del Partito Liberale della regione. Ma se è giovane l'età, piuttosto anziani sono i triboli che l'Antonicelli ha patito pel suo antifascismo: arrestato la prima volta nel '29, quindi nel '35, poi confinato, poi nuovamente arrestato nel '43! Dirigeva* La Cultura, *soppressa nel 1935, ed era l'anima dell'editoriale* De Silva *che adesso sta per rinascere con un prelibato programma di opere letterarie, filosofiche, scientifiche. Mai disgiunse la politica dall'arte e nemmeno dalla poesia. Scrive, sodo, un articolo di fondo e scrive, lucente, una strofa.*

Terzo rappresentante è l'avv. Ercole Malchiodi, perseguitato nella vita professionale e civile, tempra dura nella lotta e nella posta per la libertà.

B.

Il console degli S. U. Mac Leen presenzia con interesse ai lavori del Congresso

(foto Farabola)

LETTERA DI UN PROFANO

Un amico giornalista mi ha invitato ad assistere al Congresso, e certo non posso descriverlo come farebbe quel mio amico. Non sono un giornalista perciò non son capace di rendere così vivo il mio discorso, come i giornalisti sono abituati.

Mi accontenterò di dire le mie impressioni. Di tutto il Congresso, senza dubbio, il discorso che è stato più comprensibile per me, che dei C.L.N. sono digiuno, è stato il discorso di Parri. Anche perchè era nella sala la persona che in modo più calmo, più pacifico diceva in forma piana cose chiare e semplici. Dal posto dove mi trovavo faceva un certo effetto vederlo in mezzo a quel tavolone rosso, circondato, quasi assediato da forse un centinaio di persone, tranquillamente seduto, con le mani nascoste sotto la tavola, con gli occhi il più spesso chini. Un grande silenzio nella sala, mentre Parri parlava. Quasi inavvertitamente ci si sentiva portati ad ascoltare con estrema attenzione quella voce pacata. Non potrei dire che, nel momento in cui parlava, le sue parole sian quelle che più mi han colpito. Certamente altri oratori avevano maggiore eloquenza e maggiore irruenza.

Ma è un fatto che ora, riandando con la mente al Congresso, quello che più mi è rimasto in mente, è proprio quel che ha detto Parri.

Forse perchè con un senso di misura ha meglio riassunto il pensiero di tutti i presenti. Direi che era pro-

prio un saggio che parlava. Ecco, sì, forse ho trovato la parola adatta: non è vero, amico giornalista? Parri è un saggio, semplicemente un saggio.

Lo sono stati tutti quelli che erano al Congresso? Forse non completamente. Ad un certo punto mi è venuto un sospetto: come mai c'era tanta gente? Con un piccolo calcolo penso che i veri congressisti non avrebbero dovuto essere più di un trecento o quattrocento al massimo; dico bene amico giornalista? E allora mi son rivolto al mio vicino, un giovanotto in fiammante camicia rossa, e gli ho chiesto spiegazione. Mi ha risposto: « Zitto, lei non capisce niente ».

Già questo è vero. Quasi quasi mi è sembrato che questi C.L.N. fossero una specie di congrega un po' gelosa. Fanno certo parecchie cose. Nel mio rione me ne accorgo. Si occupano di alloggi, di assistenza, di ricerche politiche, di annonaria. Ma, quando si mettono a discutere delle loro questioni, pare facciano apposta a parlar difficile. Certo son fatti loro. Ho sentito discutere lungamente di « paritetità », « unanimità », « politicità ». Chissà che volevano dire? Eppure mi pare che ne abbiano fatto parola anche nella mozione. (A proposito, quando si è trattato di approvarla, ero io quello che ha alzato la mano, mentre gli altri applaudivano. Se ne saranno accorti?).

Ho notato varie cose. Mi permettete di dirle? Ho notato che i liberali, in genere, eran quelli che facevano i più lunghi discorsi e i meglio architettati. I democratici cristiani invece eran quelli dalla parola più tagliente e dall'accento più forte ed eccitato. Che ci fosse un po' di Savonarola in tutto questo? Certo è che, proprio al principio della discussione del secondo giorno, un piccolo democratico cristiano ha detto parole molto alate e ispirate. Spesso guardava anche al cielo.

I comunisti invece parlavano quasi tutti un po' freddamente e con discorsi brevi. Però facevano grandi gesti. Ad un certo punto ho persino avuto timore che Pajetta (questo lo conoscevo perchè l'avevo già visto altre volte, ma i nomi della più gran parte degli altri non li ho capiti) buttasse giù il microfono.

Quelli del partito d'azione parlavano molto difficile e dicevano cose molto complicate. Può essere che avessero ragione loro. Ma non voglio insistere, perchè temo che se faccio spirito di parte, non me lo pubblichino; e invece il mio amico giornalista me l'ha promesso ed io ci tengo. E' la prima volta che scrivo sui giornali!

I socialisti be', questi è un po' difficile dire come parlassero. Ciascuno aveva il suo modo di fare, uno diverso dall'altro; anche nel gesticolare, tanto che direi fosse difficile distinguerli.

M'ha divertito moltissimo Poletti, che se la rideva da solo lassù in galleria. Mi piacerebbe sapere di che cosa rideva. Forse perchè Parri ha detto che era a posto, dopo che aveva ricevuto applausi sia da destra che da sinistra?

C'era una ragazza davanti a me che, quando Sereni parlava, si agitava tutta, per far sapere al suo vicino che avrebbe sentito dir qualche cosa sui « ponticelli ». E intanto rideva. Io non ho capito di che cosa si trattasse e che cosa ci fosse da ridere. Ma poi uscendo, ho comperato un libro sui C.L.N., e allora ho letto la storia dei ponticelli.

Sarebbe piaciuto anche a me salire sul palcoscenico, andare vicino a quei personaggi, afferrare decisamente il microfono con la mano come faceva quel repubblicano dal pizzo, che se la prendeva tanto contro Vittorio Emanuele! Chissà che impressione deve fare parlare davanti ad un microfono in una bella sala così ben provvista di bandiere d'ogni colore! Eppure non ho visto nessun congressista imbarazzato. O ci sono abituati ai congressi, oppure quel che avevan da dire stava loro talmente a cuore, che non avevano tempo di emozionarsi.

Ci sarebbe probabilmente molto di più da dire, ma adesso non mi viene in mente.

Perciò vorrei fare una mia osservazione personale.

Penso che i Comitati di Liberazione dovrebbero interessarsi un po' di più del popolo, venire a chiedere al popolo quello che vuole e che cosa pensa su tutti i punti, e di politica, e di costituente, e di socialismo. Adesso che son stato al Congresso la questione dei Comitati mi appassiona molto più di prima, ma credete pure che il popolo non ne è ancora molto persuaso. Si sente, andando in giro, ancora molta apatia e indifferenza. Mi pare invece che, appunto perchè si tratta di grossi ed importanti problemi che toccano tutto il popolo, bisognerebbe interessare tutto il popolo. E credo che appunto questo abbiano voluto dire in definitiva i congressisti, che eran tutti d'accordo nel parlare di iniziativa popolare e di democrazia attraverso l'opera dei Comitati.

O mi sbaglio?

DIENA

Lo sviluppo dei lavori nel 2° pomeriggio

Il 1° settembre alle ore 9 il Presidente Morandi dichiara aperti i lavori della seconda giornata. Siedono al tavolo della Presidenza i rappresentanti del C.L.N.A.I. e del C.C.L.N. che avevano presenziato ai lavori della prima giornata.

Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri giunge al Congresso durante la relazione Brusasca salutato dal Presidente del C.L.N.A.I. Morandi.

Nel palco delle autorità alleate notiamo il colonnello Poletti Governatore di Milano, il colonnello Hancock, il maggiore Neufeld e il maggiore Batterman. E' pure presente il noto commentatore di radio-Londra dott. Marus (Candidus).

Parri prende la parola dopo la relazione Brusasca.

I lavori del Congresso terminati a mezzogiorno vengono ripresi alle 14,30 del pomeriggio.

Al microfono si succedono rispettivamente:

ARTOM, C.L.N. Regionale Toscano (Partito Liberale Italiano); CATTANI, C.C.L.N. (Partito Liberale Italiano); VALIANI, C.L.N.A.I. (Partito d'Azione); LIBOIS, C.L.N. Regionale Piemontese (Partito della Democrazia Cristiana); PAJETTA, C.L.N.A.I. (Partito Comunista Italiano); FERRO, C.L.N. Provinciale di Savona (Partito Socialista Italiano Unità Proletaria); FRIGÈ, C.L.N. Regionale Lombardo (Partito Repubblicano Italiano); BARCELLONA, C.L.N. Regionale Lombardo (Unione Donne Italiane); BRUNI, C.L.N. Provinciale di Bergamo (Partito Liberale Italiano); GALANTE GARRONE, C.L.N. Regionale Piemontese (Partito d'Azione); UCOLINI, C.L.N. Regionale Piemontese (Partito Comunista Italiano); CARNEVALE, C.L.N. Regionale Lombardo (Fronte della Gioventù); TERRANOVA, C.L.N. Provinciale di Novara (Partito Socialista Italiano Unità Proletaria); LANGO, C.L.N. Provinciale di Alessandria (Partito Comunista Italiano); SERTORNDI, C.L.N. Regionale Lombardo (Partito della Sinistra Cristiana); VERCESI (Partito Liberale Italiano); BRUSASCA, C.L.N.A.I. (Partito della Democrazia Cristiana); SERENI, C.L.N.A.I. (Partito Comunista Italiano).

LA DISCUSSIONE

(Seconda giornata)

La Resistenza Francese e il Congresso

Il presidente Morandi avverte che il Comitato della Resistenza Francese aveva comunicato che avrebbe partecipato al Congresso di Milano con una delegazione con a capo il Presidente del Comitato stesso. Non avendo ottenuto in tempo il permesso di venire in Italia, ha indirizzato questo telegramma alla Presidenza del Congresso:

« Delegazione del Consiglio nazionale Resistenza Francese, obbligato rinviare sua visita in Italia, conta essere Milano prossima settimana ».

Il presidente invia a nome del Congresso i sentimenti di gratitudine e di fraternità di tutti i C.L. d'Italia al Comitato Nazionale della Resistenza Francese.

E' in seguito pervenuta al presidente Morandi da parte del Presidente del Conseil National de la Résistance Française la seguente lettera:

Paris, le 27-8-1945

Monsieur le Président,

Je vous avais fait part, le 29 Juin dernier, de l'acceptation du Conseil National de la Résistance Française, *de l'invitation du Comité de Libération National de la Haute-Italie, et je vous avais précisé que je comptais être en mesure de conduire à Milan la délégation prétue, vers la fin du mois d'Août.*

J'ai le regret de vous faire connaître que l'évolution de la situation politique en France ne permet pas de donner suite à ce projet, à la date envisagée. En effet, en raison de la proximité des élections cantonales et des élections générales, les membres du Conseil National de la Résistance vont se trouver retenus en France par les campagnes électorales successives, jusqu'au mois d'Octobre prochain.

Je vous proposte, dans ces conditions, et si vous n'y voyez pas d'inconvénient, de reporter ce voyage à la fin du mois d'Octobre.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, notre fraternel salut.

Si apre quindi la discussione sulla relazione Brusasca. Il presidente fa appello agli oratori perchè si attengano al tema che non è monarchia o repubblica, ma « La funzione dei Comitati di Liberazione nel corso della campagna preparatoria per la Costituente, funzione che egli definisce come tutela della legalità democratica, della incondizionata libertà di parola, di critica, di propaganda, garanzia della libertà di voto ».

La parola è al Presidente del Comitato regionale Toscano Artom:

La funzione di collegamento tra l'Italia del Nord e del Sud svolta dal C.L.N. toscano.

ARTOM - Ringrazia dell'invito rivolto al C.L.N. Toscano, il C.L.N.A.I. sotto le cui insegne ha combattuto nella battaglia clandestina.

Il colonnello Poletti tra il maggiore Neufeld, il colonnello Hancock e il maggiore Batterman. (Publifoto)

Parri tra i reduci. (Publifoto)

Ritiene che il C.L.N. toscano possa esercitare una funzione di collegamento tra l'Italia meridionale e l'Italia settentrionale per affrettare e intensificare l'opera di fusione delle varie parti d'Italia, superando quelle divisioni che le vicende storiche di questi ultimi mesi hanno creato tra esse.

La voce unitaria dei Comitati di Liberazione come garanzia del rispetto della libertà di decisione del popolo italiano.

CATTANI - Rende elogio alla relazione Brusasca sui rapporti tra il C.L.N. e la Costituente e fa presente che su questo argomento che è di grande importanza non si è ancora raggiunta la unanimità perchè esistono almeno due partiti, se non forse tre, i cui aderenti hanno su quella questione ancora pareri disparati.

Ribadisce la necessità di lasciare a questi partiti il tempo di chiarire le loro posizioni e di chiarirle in quel modo che essi hanno scelto, cioè nel modo democratico attraverso la consultazione interna dei propri soci e attraverso un pubblico e sereno dibattito, in un congresso di partiti. Fa presente che occorre fermare la nostra attenzione sugli argomenti che ci uniscono e non su quelli che ci dividono.

C'è un parere che è unanime e comune; tutti i nostri partiti vogliono la Costituente, si sono formalmente impegnati a far convocare la Costituente e a decidere nella Costituente i supremi problemi nazionali. C'è un altro principio sul quale siamo tutti egualmente d'accordo: che la Costituente dovrà essere libera e sovrana. Queste sono le riaffermazioni fondamentali che devono uscire da questo Congresso. Questa è la voce che i delegati dei vari partiti, dei vari Comitati provinciali e regionali devono far sentire in questa assemblea. C'è anche qualche cosa di più, naturalmente: c'è la voce di una esperienza comune che appartiene a tutti gli italiani e che appartiene a tutti i nostri partiti politici. Basta scorrere i nostri programmi, da quelli del Partito Comunista fino a quelli del Partito Liberale per sentire che tutti abbiamo sofferto degli stessi mali, tutti ci siamo ribellati contro alcune profonde ingiustizie e contro alcuni fatti fondamentali che hanno portato il nostro Paese alla rovina.

Tutti i nostri programmi hanno almeno qualche cosa di comune e questo qualche cosa di comune riguarda una base che certamente sarà quella della Costituente. Tutti abbiamo sofferto della violazione dei nostri diritti fondamentali, tutti ci siamo sentiti profondamente offesi dall'esistenza della legge razziale; tutti abbiamo egualmente sentito l'oppressione di un sistema di dittatura, e abbiamo egualmente capito che uno stato profondamente accentrato facilita i complotti della dittatura; tutti abbiamo egualmente sentito che il prepotere di certe forze economiche, di gruppi, siano essi industriali o agricoli, o perfino sindacali, è fortemente pregiudizievole per la libertà di tutti i cittadini. Questa è la voce unitaria dei Comitati di Liberazione; tutti i nostri Partiti insorgono egualmente contro questa violazione fondamentale dei diritti e della libertà, tutti i nostri Partiti sono unanimi nell'invocare dalla Costituente garanzie profonde che eliminino questi pericoli e che assicurino a tutto il popolo italiano le quattro fondamentali libertà: la libertà di coscienza, la libertà di parola, la libertà dal timore, la libertà dal bisogno.

Dichiara infine che il compito essenziale dei C.L.N. è quello di garantire che le decisioni del popolo italiano siano perfettamente libere e quindi legittime.

La traduzione delle conquiste rivoluzionarie nelle nuove istituzioni italiane.

VALIANI - Si rifà al concetto di Parri che in Italia si sia vissuta una rivoluzione a mezzo. Ricorda a questo proposito che i C.L.N. sorti come strumento di rinnovamento sociale e politico profondo della vita italiana, non hanno potuto effettuare che solo a metà la loro funzione: da ciò tutte le incertezze, le difficoltà, le contraddizioni della situazione che attraversiamo. E' logico che da alcune parti si pensi di potere ancora compiere rapidamente quell'altra metà della rivoluzione che non è stata compiuta nei mesi successivi all'aprile. Egli pensa che ciò che non si è fatto al momento dello slancio, difficilmente si può fare nel momento della stasi. Pensa altresì che quel tanto che abbiamo conquistato non dobbiamo perderlo ma tradurlo negli istituti fondamentali dello Stato.

Accenna così nella enumerazione delle conquiste, al fatto che il Partito Socialista, d'Azione, Comunista, Democrazia Cristiana, cioè quattro sui cinque dell'Alta Italia, si sono già pronunciati per la Repubblica e che la metà del quinto partito è anch'essa favorevole.

Ricorda inoltre come conquista di carattere economico e sociale, l'accettazione del principio, che i ceti più ricchi devono essere i primi a fare i sacrifici per la ricostruzione, proprio perchè hanno potuto trarre i maggiori profitti dal regime fascista.

Afferma che per realizzare questo principio occorre che i C.L.N., senza intromettersi nelle Giunte Comunali, spingano queste giunte su una strada

Parla Pajetta (foto Parabola)

di coraggiosa fiscalità che affianchi quella del Governo e la renda per così dire capillare; dove il Governo non può arrivare arriveranno i Municipi.

Alla dichiarazione Cattani che tutti i partiti sono d'accordo per avere una Costituente aggiunge che l'accordo non è solo di avere una Costituente politica ma anche sociale.

Se la Costituente dovrà anche essere Costituente sociale, dovrà anche fare una riforma industriale e una agricola. Nella costituzione di questo Governo, emanazione dei C.L.N., è stato preso anche questo impegno e infatti esiste nella Commissione per la Costituente, una Commissione per la riforma industriale e una per la riforma agricola.

Repubblica o Monarchia?

LUSOIS - Dichiara che nel passato la Monarchia non ha giovato assolutamente a risolvere il problema che ha dato al popolo la dittatura italiana, mentre la Repubblica, può viceversa portare il popolo italiano verso altre risoluzioni. Ricorda che nel Nord il consenso è quasi universale, di quasi tutti i partiti e che solo se dalla Costituente uscirà un governo repubblicano potremo risolvere con successo il problema industriale e il problema agricolo. Ricorda che sino ad oggi l'operaio è stato quasi una macchina, assente com'era dalla struttura tecnica e dalla struttura sociale dell'officina. Ritiene necessario di dare a quest'uomo una fisionomia, la fisionomia dell'uomo che partecipa alla vita attiva dell'officina, che vede ed esamina i bilanci, che vive intensamente la vita della fabbrica. Non minore attenzione deve essere rivolta all'agricoltura. Specie nel Sud il contadino lavora in condizioni di quasi schiavitù nel latifondo, dove vi è un uomo che possiede decine di migliaia di ettari, dove non vi è una adeguata preparazione sociale nè una adeguata coltivazione, dove non è possibile che la terra giunga ad una forma efficente di coltivazione. E' necessario che questo problema venga risolto per ragioni contingenti e ragioni fondamentali di giustizia sociale.

La libertà delle elezioni esclude il «mitra» e la «scomunica».

PAJETTA - Rifacendosi alla relazione Brusasca afferma non solo che il Nord vuole una assemblea costituente e vuole una costituente repubblicana; ma anche che la Costituente si effettui e sollecitamente.

Quando in un paese che si è liberato con la forza dei suoi figli, che ha saputo governarsi coi suoi C.L. quando ancora non c'erano i governi alleati e quando c'era la carenza del Governo italiano; quando in un paese che ha attraversato lotte così dure, si possono intendere voci di uomini di diversi partiti a dire unanimi le stesse cose; quando si possono udire voci di uomini di diversi partiti sollevare l'applauso agli uomini che hanno diretto l'insurrezione, questo dimostra che questo paese è maturo per decidere del suo destino. (Applausi).

Ricorda che se è necessario il disarmo delle braccia e quello delle menti per ottenere la pacificazione degli italiani, è pur vero che questi stessi italiani onesti debbono restare uniti e pronti alla lotta contro i nemici della libertà. Si dichiara convinto che solo i C.L.N. possono ottenere il disarmo; vogliamo che un clima di collaborazione politica, che non esclude i contrasti, si sostituisca al clima della guerra civile che è stato soltanto perchè altri ci ha imposto guerra e violenza.

Noi vogliamo che si disarmino coloro che possono turbare le elezioni, proclamiamo però che fra la grande maggioranza di coloro che possono turbare le elezioni, di coloro che hanno le armi, di coloro che non vogliono rispettare le leggi perchè sono stati sempre contro tutte le leggi, sono i residui criminali del fascismo! Io sono sicuro di avere anche in questo il consenso unanime, il consenso degli amici della Democrazia Cristiana: noi non vogliamo delle elezioni nelle quali uno voti o non voti per la minaccia del mitra; ma nemmeno delle elezioni nelle quali uno voti o non voti, voti per questo o per quel partito, per nessuna minaccia, neanche per la minaccia della scomunica!

Ritorna quindi a parlare della necessità che la Costituente sia convocata al più presto, perchè occorre un Governo che possa governare davvero, un Governo che imponga la sua autorità al popolo che lo ha eletto; attraverso le leggi che gli permettano di garantire la nuova democrazia che nasce.

FERRO - Fa presenti i bisogni pressanti della sua provincia che vive più delle elemosine degli alleati che degli italiani. Propone che venga lanciato un appello caloroso a tutte le province che non si rendono conto della situazione estremamente disagiata della provincia di Savona e delle altre province liguri, le quali rimaste senza macchine e senza pane non possono attendere davanti all'inverno che prospetta loro fame, miseria e disoccupazione, che la Costituente risolva i loro problemi.

Fa presente che se non sarà la polizia partigiana nè i carabinieri a tenere a freno la popolazione, la responsabilità andrà a chi non avrà provveduto.

La repubblica come condizione necessaria per l'attuazione di istituti democratici.

FRIGÈ - Ricorda che soltanto attraverso la Repubblica il popolo italiano può attuare quegli istituti democratici attraverso i quali i nostri lavoratori potranno partecipare alle produzioni, potranno meglio vedere divisi i frutti della produzione, potranno finalmente vedere risolto il grande duplice problema del popolo italiano, che non è soltanto economico ma anche morale.

Frigè al microfono (Publifoto)

La signora Barcellona dell'U. D. I.
(foto Farabola)

Dichiara che se si deve rispettare, nella libertà di pensiero, che anche i monarchici si esprimano, pure non è tollerabile lo stringere patti di solidarietà con alcuni membri di Casa Savoia specie con quel monarca che ha tradito l'Italia non solo l'8 settembre ma anche il 28 ottobre e pure in precedenza quando aveva già ravvisata l'opportunità di firmare lo stato d'assedio.

Se oggi è stata firmata una tregua da un ministro, questa è stata imposta in osservanza ai desideri degli alleati. Probabilmente, si tratterà da parte degli alleati di rendersi ossequienti a delle promesse fatte durante quei famosi disgraziati 45 giorni durante i quali la nostra stampa, che era stampa eminentemente monarchica, cercava di stordirci con la storiella del Bibi e della Petacci per fare dimenticare che vero responsabile era il monarca. In vista della Costituente è bene però che il pubblico ricordi questi episodi.

Parità di diritti fra l'uomo e la donna

BARCELLONA - Si rivolge all'assemblea, dichiarando che alla prima solenne espressione del rinnovamento democratico del paese, non poteva mancare nè il saluto nè la voce della donna italiana che fu a fianco dell'uomo durante la lotta di liberazione e che gli è oggi al fianco nel lavoro e nell'opera di ricostruzione.

Con voi le donne divisero il pericolo della vita illegale, con voi superarono le insidie della lotta clandestina, i tormenti della deportazione e della prigionia; coi vostri eroi ascesero il cammino del sacrificio supremo; con voi ora si trovano queste donne ogni volta che si prende una iniziativa che tratti del benessere del popolo italiano. Per questa partecipazione della donna alla lotta di liberazione è stato riconosciuto il diritto di voto. E' un fatto nuovo, un fatto che non ha precedenti nella storia in Italia, un fatto però che troppi uomini, ieri e oggi, anche in questa assemblea, hanno dimenticato.

Chiede poi in nome di tutte le donne l'assoluta parità di diritti fra l'uomo e la donna. Chiede che sia tolta l'inutile tutela dell'uomo sulla donna, poichè nella legislazione italiana vigente la donna è considerata minorenne anche se ha i capelli grigi, anche se è madre di quattro o cinque figli.

Nel campo sociale noi siamo per l'assoluta tutela a difesa della maternità e dell'infanzia. Noi chiediamo che l'assemblea costituente stabilisca che quella della maternità è una funzione essenzialmente sociale, che si devono dare alla donna i mezzi per poter dedicarsi completamente alla famiglia e all'allevamento dei figlioli.

La donna chiede parità di salario per parità di lavoro. Ora nelle fabbriche nelle quali l'uomo e la donna fianco a fianco compiono lo stesso lavoro, la donna è almeno a metà salario di quello dell'uomo. E questo non è giusto.

Chiede poi il diritto al lavoro per tutti, uomini e donne, poichè diritto al lavoro significa possibilità di mangiare e di vivere e di essere oneste.

Voi tutti lo sapete, come lo so io, che la donna che lavora non ha nè tempo nè possibilità di dedicarsi alla mala vita e che la donna, attraverso il suo lavoro, può avere i mezzi per sopperire alle sue necessità, ai suoi bisogni di donna essenzialmente onesta.

Accenna poi alla importante funzione dell'U.D.I. nella preparazione delle donne all'esercizio del voto. Si augura che anche le organizzazioni cattoliche possano in questo collaborare con l'U.D.I. per dare alla donna questa coscienza politica che ancora non ha avuto.

C'è però qualche problema che si può risolvere prima dell'avvento della Costituente: ed è uno dei problemi che maggiormente angosciano e tormentano: il problema della monarchia. Invito inoltre tutti i presenti dei C.L. perchè si svolga un'opera attiva, un'opera feroce quasi, contro la stampa pornografica, contro i giornali che vogliono essere umoristici e sono pietosi, contro la stampa che è un insulto oggi alle miserie e alle sofferenze del popolo italiano e alla dignità delle donne.

La signora Carnevale del F. d. G.
(Publifoto)

Problema istituzionale e la Costituente.

BRUNI - Premettendo che il Partito Liberale non ha ancora risolto il problema istituzionale, se Monarchia o Repubblica, afferma che non spetta ai partiti di risolverlo. Si è parlato e si parla di Costituente, si è detto di affrettarla o di ritardarla. Vi sono ragioni decisive per affrettarla: lo stato di marasma in cui versa la Patria; per ritardarla: il ritorno dei nostri fratelli che sono tutt'ora all'estero. La responsabilità di questo compito spetta al C.L.N. Alta Italia unitamente al Governo. Aggiunge come postilla che non comprende come la Costituente potrà effettivamente risolvere la questione monarchica o repubblicana. A chi darà il voto il repubblicano o il

monarchico, essendovi uomini di diversi partiti che fanno parte di certi movimenti tricolori o concentrazioni monarchiche? A chi la nomina? Si darà, dice l'oratore a chi avrà il suo pensiero in tutte le questioni sociali, o soltanto perchè monarchico o repubblicano, quando nelle questioni sociali vi sono monarchici che la pensano più arditamente di lui? C'è un mezzo più democratico che si possa immaginare: sentire il popolo, e per evitare la guerra civile, e per onestà.

Contributo dei C.L.N. alla Costituente

Galante Garrone - Fa risaltare quale effettivo contributo di lavoro possano dare i C.L.N. alla preparazione della Costituente. Riferendosi a quanto s'è detto conferma la necessità di illustrarne al popolo l'importanza affinchè gli elettori sappiano esattamente di che cosa si tratta. In Piemonte già si sono messi per questa strada: è stata infatti presa da taluni C.L.N. l'iniziativa di affidare ai rappresentanti dei diversi partiti dei C.L.N. l'incarico di trattare in apposite riunioni le principali questioni che dovranno essere affrontate dalla Costituente, con quello spirito democratico che nei C.L.N. è particolarmente vivo e che è garanzia che dalla Costituente possa uscire uno stato radicalmente nuovo. In realtà quest'opera di persuasione, di propaganda, può farsi oltre che dai C.L.N., anche dai partiti, dai giornali. Oggi esiste in Italia un Ministero della Costituente e non si può che rallegrarci di questo fatto: ci dimostra che questo problema è sentito dal Governo come grave, urgente e decisivo per l'avvenire del Paese, ma un Ministero vuole sempre dire apparato burocratico per quanto informato ad una struttura snella, per quanto ispirato bene, c'è sempre insita la tendenza ad affrontare i problemi dal centro, dall'alto. Ora questa tendenza deve essere integrata ed eventualmente corretta da una tendenza opposta, dalla tendenza cioè a vedere tutti i problemi dal basso, dalla periferia, dai C.L.N.

Le iniziative e le conquiste dei C.L.N., ad esempio le autonomie locali dimostrano quale molla possente possono essere di fronte ai problemi della Costituente.

Tutti i C. L. dovrebbero formare nel proprio seno, o attraverso i C.L. similari e dipendenti, commissioni di studio per l'elaborazione di proposte da inviare direttamente alla Costituente. Non si dimentichi che anche la Costituente della Rivoluzione Francese si è fondata sui *cahiers* inviati a Parigi direttamente dalle corporazioni di quel tempo.

Altro compito essenziale: la preparazione delle liste elettorali. Certo i C.L.N. non hanno funzioni amministrative e non devono usurpare le funzioni del sindaco e della giunta, ma essi debbono vigilare perchè le compilazioni siano ultimate al più presto, devono sorvegliare e spronare gli organi amministrativi. Le liste elettorali sono, per la ricostruzione, non meno importanti dei ponti e delle ferrovie: bisogna rimuovere al più presto tutti gli ostacoli che si frappongono alle immediate elezioni per la Costituente e che qualcuno ha forse interesse a ingigantire.

Ucolini - Riconferma la necessità della Costituente perchè questa deve affrontare compiti profondi, senza i quali il nostro Paese non potrà in realtà ricostruirsi e passare a risolvere i suoi problemi sostanziali: quelli della riforma industriale, quelli della riforma agricola. Ora l'ordine è garanzia della buona riuscita. Oggi c'è una specie di mito dell'ordine, questo ordine diventa una specie di astrazione, dovuto appunto alle forze occulte fasciste, reazionarie.

Tale situazione prolungandosi naturalmente può portare a degli estremi tremendi, cioè a dire, alla non soluzione dei problemi che si vuole risol-

Il presidente Morandi consegna a nome del C.L.N.A.I. la medaglia commemorativa al Capo del Governo. (Pubblifoto)

vere. Problema vitale: la grande massa popolare, che è quella che ha partecipato alla lotta della liberazione, deve partecipare alla lotta della ricostruzione. La ricostruzione non è solamente un fatto di imprenditori di lavori o prestatori di opera, ma di tutta la massa lavoratrice. Solo col concorso di tutte queste energie si potrà realizzare la Ricostruzione. Ricostruzione e Costituente formano una unione inscindibile. Sta di fatto che la Costituente è quella base indispensabile che consentirà al Governo di poter in realtà essere un Governo per procedere a quell'opera di riedificazione del nostro Paese senza la quale noi precipiteremmo in una situazione senza uscita.

I Giovani e la Ricostruzione.

MARIA CARNEVALE - Rievocando ciò che ha prospettato il relatore Brusasca è necessario ed assai giovevole che alla Ricostruzione partecipi la gioventù, crede anzi che tale partecipazione spetti in modo particolare ora che della guerra fascista ha sopportato un forte peso, il maggiore sacrificio di sangue, e ancora oggi sopporta le conseguenze delle colpe di un regime che in fondo non ha voluto.

Ora si chiede che in questa ricostruzione sia data alla gioventù che prima ha partecipato alla lotta di liberazione il privilegio di poter essere prima anche nella lotta di ricostruzione: è perfettamente conscia dei sacrifici che si impone con questa richiesta, ma la gioventù italiana ha dimostrato e dimostra ogni giorno con la realtà dei fatti quello che intende fare, la serietà dei suoi propositi, la maturità politica che ha acquisito e la coscienza nazionale di cui è fornita. Queste virtù le ha mostrate durante molti mesi di lotta clandestina all'appello fatto, nel nome della concordia nazionale, da tutti i C.L.N. Lo sforzo giovanile di ricostruzione si dimostra ogni giorno più nelle brigate dei volontari che già in molte città del settentrione sono all'opera: opere concrete hanno fatto questi giovani e le hanno fatte spontaneamente: sono sorte senza aiuto di nessuno semplicemente rispondendo a quell'impulso di ricostruzione che i giovani sentono e si impongono oggi come prima, come necessaria condizione per la ricostruzione del loro Paese.

Si vorrebbe che alla gioventù, che oggi si trova in condizioni veramente tristi in preda ai pericoli della disoccupazione e demoralizzazione, fosse data la possibilità di trovare un mestiere, avere un lavoro. Ricostruire vuol dire per i giovani crearsi un avvenire, vuol dire avere la possibilità di diventare cittadini onesti e laboriosi in un libero Stato. Propone che anche i giovani abbiano il diritto del voto, e che anche se non hanno 21 anni, avendo partecipato «giovanissimi» alla lotta della liberazione, possano partecipare alle elezioni.

Già tale desiderio fu dal C.L. Ligure presentato al Governo. Il Governo ha risposto che, pur riconoscendo esplicitamente questo diritto, per ragioni tecniche, non poteva esaudirlo. L'oratore rivolge ancora un caldo appello al Governo, perchè i giovani sono disposti — e lo dicono seriamente — a venire incontro al Governo in queste difficoltà di carattere tecnico, aiutando a preparare, con squadre di volontari che daranno gratuitamente la loro opera, le schede elettorali, pur di poter votare come onesti e liberi cittadini.

Vuole ancora ricordare che i giovani hanno dato i veri combattenti della libertà, sia alla montagna che alla città, ed hanno dato una prova veramente concreta della loro responsabilità civica quando, nelle giornate dell'insurrezione, si sono trasformati in tutori dell'ordine pubblico.

Anche i Reduci debbono far parte della Consulta.

Prega anche i C.L.N. di rendersi interpreti presso i reduci che ritornano dai campi lontani di prigionia, della simpatia che li avvolge da parte di tutti i giovani partigiani combattenti per la libertà. Si sa che è stato creato un Ministero dell'Assistenza Post-bellica apposta per dare assistenza ai reduci e ai partigiani, a tutti coloro che hanno combattuto. L'assistenza viene fatta, ma queste forme adottate non sono abbastanza rapide e sufficenti. Soprattutto quello che manca è la simpatia e l'interesse vero e proprio del Paese, che i reduci dovrebbero sentire appena mettono il piede sul territorio italiano. Questo invece molte volte è loro mancato. I C.L.N. devono interessarsi della assistenza materiale ai reduci, dando loro la prova sicura e tangibile del rispetto che la Nazione ha per i sacrifici da loro compiuti.

Bisogna aiutarli a rientrare nella vita civile, a trovare lavoro e non sussidi e soprattutto occorre dar loro la sensazione che il Paese è loro vicino in quest'opera di assistenza.

A questo proposito i reduci hanno pregato appunto il Fronte della Gioventù di farsi interprete di un loro particolare desiderio: nella Consulta Nazionale sono stati concessi 12 posti ai partigiani, mentre neanche un posto è stato dato ai reduci. I reduci chiedono che sia loro concesso di partecipare alla Consulta e chiedono che in tutte le manifestazioni della vita nazionale non si faccia più distinzione: si parli di combattenti della libertà.

TERRANOVA - Ricorda che nel settembre 1944 il Partito Socialista, coadiuvato dal Partito Comunista, iniziò nell'Italia centro meridionale una campagna per le elezioni amministrative. Ma allora era logico attendere disapprovazioni perchè non si poteva consultare il popolo di tutta Italia. Il Governo di allora fu tardo a mettersi in moto, e giunse l'aprile liberatore e giunse maggio che ci portò la fine della guerra europea. Raggiunta l'unità del territorio s'impone ora il raggiungimento di una unità politica che sarà raggiunta con la consultazione del popolo. Afferma che è assurdo che le elezioni si svolgano all'ombra della monarchia, perchè le

Parri tra i giornalisti (Publifoto)

Parri sale alla Mostra della Ricostruzione tra Sereni e il Sottosegretario Amendola (Publifoto)

elezioni amministrative non possono svolgersi e rappresentare la volontà del popolo se l'Italia non ha un assetto politico definitivo.

Dichiara inoltre che per impedire l'erigersi di barriere tra nord e sud bisogna proclamare che tutta l'Italia è matura a decidere sul suo destino, attraverso la Costituente.

Per una soluzione del problema dei Reduci.

Longo - Dice di aver sentito molto parlare di democrazia, ma che un po' troppo spesso avviene che la si intenda solo a parole ed è perciò opportuno che per applicarla veramente non si escludano dalla vita nazionale i C. L. di oggi, che rappresentano la democrazia italiana.

Ci sono molte forze in Italia, che non appartengono ancora ai partiti, e non fanno parte dei C.L. e bisogna chiamarle a raccolta perchè sono quelle forze che non parlano di ricostruzione ma compiono veramente opera ricostruttiva.

Aggiunge che più che parlare della Costituente è soprattutto necessario risolvere i problemi della produzione italiana.

Afferma la necessità di eliminare la diffidenza tra i partiti per raggiungere la massima collaborazione reciproca e ritiene che il risultato del Congresso debba essere la risposta a questi problemi e soprattutto a quello dei reduci, ai quali non basta offrire soltanto delle parole.

La delinquenza numerosa può fare molti proseliti in mezzo a questi giovani che ritornano dalla prigionia. Sarebbe perciò giusto che le famiglie di cinque o sei membri in cui due, tre, quattro persone lavorano lasciassero un posto a favore dei reduci.

Solo in questo modo sarà attenuata la possibilità della miseria e della fame, così che i reduci non cadano nelle braccia della reazione e della delinquenza. I problemi che ci stanno di fronte sono quelli di risolvere la situazione di miseria e di fame. Solo risolvendo questi problemi il popolo italiano potrà avviarsi decisamente verso la Costituente.

Progetto di unione dei C.L.N. con la C.G.I.L.

Sereggondi - Parla dell'unificazione del movimento dei C.L. tra nord e sud accennata dal presidente Morandi nella sua relazione, unificazione che, come ha detto l'avv. Brusasca, avrà la sua sanzione nella Costituente e saranno i C.L. appunto a garantirla.

Spiega quindi che i C. L. sono lo strumento di guida che le masse popolari si sono date sia per la lotta armata, sia per la lotta della ricostruzione e del lavoro. Dunque i C.L. sono degli organismi politici di azione che si inseriscono nella vita politica nazionale; tuttavia i C.L. non hanno possibilità concreta di unificazione fra nord e sud, a causa di uno squilibrio di condizioni ambientali, di vita economica e di vita sociale, di condizioni storiche che si riferiscono a situazioni recenti ed a situazioni lontane. Dato questo squilibrio non è possibile pensare che, senz'altro, al passaggio delle province nordiche all'amministrazione del Governo italiano, l'unificazione del movimento dei C.L.N. possa avvenire automaticamente. Esprime allora la necessità di legare il movimento dei C.L.N., che è movimento popolare, a un altro movimento popolare che abbia già un suo tessuto veramente nazionale, e che crede possa essere la Confederazione Generale Italiana del Lavoro,

organismo popolare e nazionale insieme.

Questa unificazione potrebbe portare una vera collaborazione tra questi due movimenti nazionali e popolari, un fertilissimo campo di lavoro e una effettiva strada di unificazione tra Nord e Sud.

Allora si potrà verificare la verità storica che i lavoratori che sono stati all'avanguardia della lotta della liberazione siano anche all'avanguardia nell'opera della ricostruzione nazionale e democratica.

L'Italia e le altre nazioni.

VERCESI - Ricorda i problemi gravi dei liberali quali la coesistenza in seno al partito di molti monarchici e di correnti repubblicane, ma soprattutto in omaggio alle idee liberali la preoccupazione che a quella che sarà, forse, la minoranza di domani, sia praticamente inibito o attenuato quel diritto di pubblica discussione delle proprie idee, che è invece l'attuazione precipua di uno dei postulati di quel Partito. Comunque avverte che anche i monarchici sono ben concordi nel ripudiare quegli uomini del passato che non hanno saputo essere i custodi della giurata costituzione. Chi parla di monarchia fa una questione teorica, non una questione individuale. Ma si perderebbe del tempo se ci si fermasse soltanto a discutere di monarchia e repubblica, quando sarà il popolo stesso che attraverso un accordo democratico deciderà l'avvenire dell'istituto.

Dichiara che il più importante dei problemi è quello della situazione dell'Italia rispetto alle altre nazioni. Lo stesso problema della Costituente è condizionato alla posizione dell'Italia nel mondo non fosse altro perchè la nostra legge prevede che questa si riunisca solo dopo che sarà stato liberato il territorio nazionale.

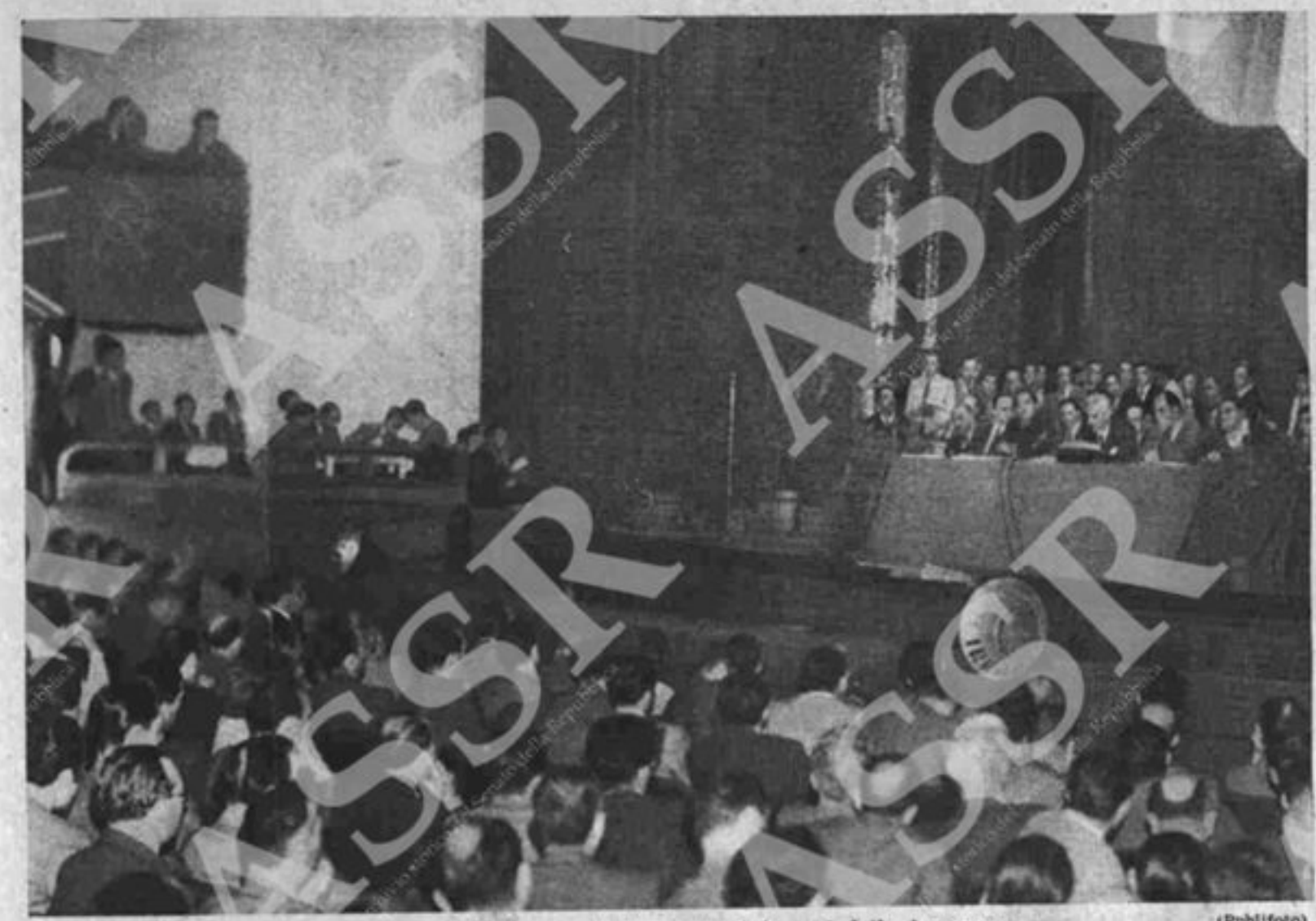
Ora, gli italiani sono guariti dalla malattia del chilometro quadrato, detta anche la malattia del nazionalismo, ma hanno interesse e diritto di chiedere che altrettanto avvenga negli altri stati europei. Noi siamo indirizzati verso il federalismo europeo, ma perchè questo avvenga non basta che noi ci dichiariamo pronti ad abbracciare tutti gli altri popoli d'Europa, bisogna anche che dalle radio dei paesi stranieri, nelle scuole straniere, non si ingiurii questo povero popolo italiano che ha avuto bensì venti anni di dittatura, ma ha avuto anche la sua storia.

Chiede infine che sia spiegato al Paese con quale sistema si eleggeranno i deputati che dovranno votare per gl'italiani, e che sia rivelato il contenuto concreto della riforma agraria.

I C.L.N. organi di difesa della Libertà

BERGASCA - Ringrazia a nome del C.L.N.A.I. tutti i partecipanti al Congresso i quali hanno dimostrato vera maturità politica per effetto della quale è possibile affermare che raramente si è avuta in Italia una riunione così numerosa di elementi politici diversi nella quale siano stati trattati argomenti scottanti con una comprensione sia pure vivace, ma unitaria e composta. Ne è risultato consolidato il desiderio di mantenere l'unione, che si è espresso con l'applauso unanime all'affermazione del diritto di libertà per tutti, quella libertà che

Il Segretario generale e la Vice-segretaria del C.L.N.A.I illustrano a Parri le origini del sigillo riprodotto nella medaglia. (Pubifoto)



La Stampa italiana e alleata segue i discorsi dalle barcacce. (Publifoto)

noi dobbiamo riaffermare nel momento della chiusura perchè deve essere sigillo e suggello di questa nostra adunata. Tutti sappiano che noi dei C.L. che ci siamo uniti per liberare prima il Paese, ci teniamo uniti oggi per difendere la libertà ma non soltanto per noi, non soltanto per i cinque partiti del nord che fanno capo ai C.L., ma per tutti gli italiani di qualunque tendenza, monarchici o repubblicani che siano. (Applausi)

Si sappia per una ancor più pratica e completa applicazione di questo principio che uscendo di qui noi abbiamo proclamato che nessuno può essere costretto a prendere delle tessere, ma che le tessere di tutti i Partiti devono essere rispettate e che tutti hanno diritto alla parola, siano essi democratici, comunisti, socialisti, liberali. (Applausi).

Il dovere della solidarietà.

Partiamo di qui con la consapevolezza dei grandi doveri che ci attendono, doveri di ricostruzione morale, doveri di ricostruzione materiale, doveri soprattutto di solidarietà. Solidarietà per i reduci affinchè oltre Oceano, in Germania, in America, in Africa e in India giunga ai nostri fratelli che ancora devono ritornare l'espressione del nostro affetto. Ma soprattutto la promessa che noi faremo per loro tutto ciò che potremo, secondo le nostre possibilità, con tutta la nostra volontà. (Applausi)

Sappiano e sentano le popolazioni che vivono ai confini del nostro Paese, che noi viviamo con loro in fraternità di propositi, che noi invochiamo dagli alleati giustizia per noi e pei nostri vicini, che desideriamo che i nostri nuovi confini siano ponti di pace e non trincee di guerra. Questo è il significato del Congresso. Consapevolezza della necessità dell'unione di tutti gli uomini di buona volontà, riaffermazione della libertà per tutti, solidarietà nazionale nella ricostruzione, invocazione della giustizia per il nostro Paese. Partiamo di qui con queste impressioni, con questi propositi e ci lasciamo con un grido che è la nostra speranza, la nostra preghiera, il nostro impegno: Viva l'Italia.

SERENI - Si rivolge ai congressisti dichiarando che la commissione per la redazione della mozione conclusiva presenta al Congresso un testo approvato unanimemente dalla commissione, composta da rappresentanti dei C.L. Centrale e A.I. Ricorda che sono state presentate un grande numero di mozioni e di ordini del giorno di C.L. regionali, provinciali e locali, molte volte contrastanti per cui si è reso necessario riassumerle e dar loro una forma unitaria.

Le indicazioni di soluzione dei problemi concreti dell'ora ordinate e riassunte nella mozione saranno prese in esame dal Governo.

Passa quindi alla lettura della mozione.

L'approvazione unanime.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno Sereni ricorda che il fatto che sui vari problemi si sia raggiunto l'accordo unanime fra i Partiti e fra tutte le forze che compongono i C. L.N. esprime il significato più profondo del Congresso che è stato nel suo complesso una grande manifestazione di maturità e di unità democratica del popolo italiano. *Io penso che si possa dire che malgrado le difficoltà della situazione e il carattere talora spinoso dei problemi in discussione, si sia raggiunta in questo Congresso una soluzione unanime dei problemi in discussione. Ciò rappresenta una vittoria che non è una vittoria solo del C.L. ma è una vittoria della democrazia italiana, e quindi della libertà.*

Per noi, oggi, prima della Costituente, domani dopo la Costituente, il nome d'Italia si identifica, si deve identificare col nome di Libertà (applausi).

Prende quindi la parola il presidente Morandi il quale dichiara chiusi i lavori del Congresso. Sono le 18.

I PRESENTI AL CONGRESSO

	C. L. N.	Delegati
Regionali e Provinciali	42	448
Comunali	71	152
Aziendali	149	796
Rionali	11	35
Categoria	5	25
	278	1456
Autorità Alleate, Comitato Centrale Liberazione Nazionale, Prefetti, Autorità cittadine, Delegazioni Partiti, Unione Donne Italiane, Fronte della Gioventù, Centro Italiano Femminile, Commissione generale italiana del Lavoro, invitati		450
		1906

La Mostra della Ricostruzione

Alle 12.30 del giorno 1 settembre, finito il suo discorso al Congresso, il Presidente del Consiglio Parri, accompagnato dal sottosegretario Amendola e da Sereni, si è recato a inaugurare la Mostra della Ricostruzione.

Tre cartelli a lato della scalinata che porta alla sala dell'esposizione riassumono con concisione i punti essenziali della Mostra: « Ieri Sabotare »; « 25 aprile. Assunzione dei poteri da parte del Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia »; « Oggi Ricostruire ».

La Mostra è stata ideata da Sereni. Si approfittò del materiale raccolto dal C.L.N. Lombardo in un abbondante archivio costituitosi in alcuni mesi con la collaborazione dei C.L.N. periferici, e di altro raccolto sul posto specificamente per la Mostra. E l'intento è di mostrare che l'iniziativa dei C.L.N. ha superato l'amministrazione normale svolgendo la sua funzione di rinvigorimento del senso di responsabilità e di solidarietà: mostrare quindi di educare e organizzare la futura democrazia.

Per avere una chiara visione di una mostra come questa non c'è miglior modo che seguirla come un racconto. Il racconto si svolge secondo i principi esemplari dell'aderenza alla realtà, della concisione e dell'estetica.

La prima delle ventidue tavole ci introduce: il 25 aprile la prima *jeep* entra in Milano e trova la città libera, i tramvai circolanti, i negozi aperti, la stampa libera. Come è potuto avvenire tutto ciò? Qui inizia la narrazione, che è la spiegazione.

Il 25 luglio, giorno di gioia effimera come uno stupefacente. Non solo vediamo la guerra continuare, ma imperversare la reazione. I partiti politici e la loro stampa sono vietati. I partiti sono quindi all'opposizione e perciò si mettono d'accordo. All'8 settembre tra la gente e i militari sperduti, il Comitato Italiano di Liberazione porta già il suo proclama e le sue parole d'ordine. Così è nato il C.L.N., unione di partiti.

Ma il C.L.N. Centrale non è sufficiente ed ecco giorno per giorno ne nascono altri sempre in numero maggiore e su campo più vasto: regionali, provinciali, comunali, aziendali. Anche se non tutti i cinque partiti sono rappresentati, i Comitati operano, e questo dà loro validità. I Tedeschi proibiscono gli scioperi e i C.L.N. li provocano; pena di morte ai sabotatori e i C.L.N. incitano al sabotaggio, all'occultamento del materiale di fabbricazione e delle armi... E il C.L.N. diviene l'unico organo di Governo legale nelle zone occupate. In ogni occasione interviene. Molti cadono, e l'opera dei C.L.N. non solo non si arresta, ma svolge anche una assidua assistenza in favore dei ricercati e dei parenti dei morti e dei deportati.

Si prepara l'insurrezione: siamo ai grandi scioperi del marzo. Il manifesto del C.L.N.A.I. pone ai fascisti l'alternativa: arrendersi o perire. Gli operai devono occupare e difendere le fabbriche. I piani di difesa e di battaglia manifestano un'organizzazione vasta e sicura.

Il C.L.N.A.I. assume tutti i poteri. Siamo all'insurrezione. I poteri vengono distribuiti dal C.L.N. Comincia l'azione della giustizia popolare e il C.L.N.A.I. prende su di sè la responsabilità della fucilazione di Mussolini perchè il processo è già stato fatto dal popolo nel ventennio della sua dittatura. Anche per l'epurazione le liste sono già pronte in buona parte.

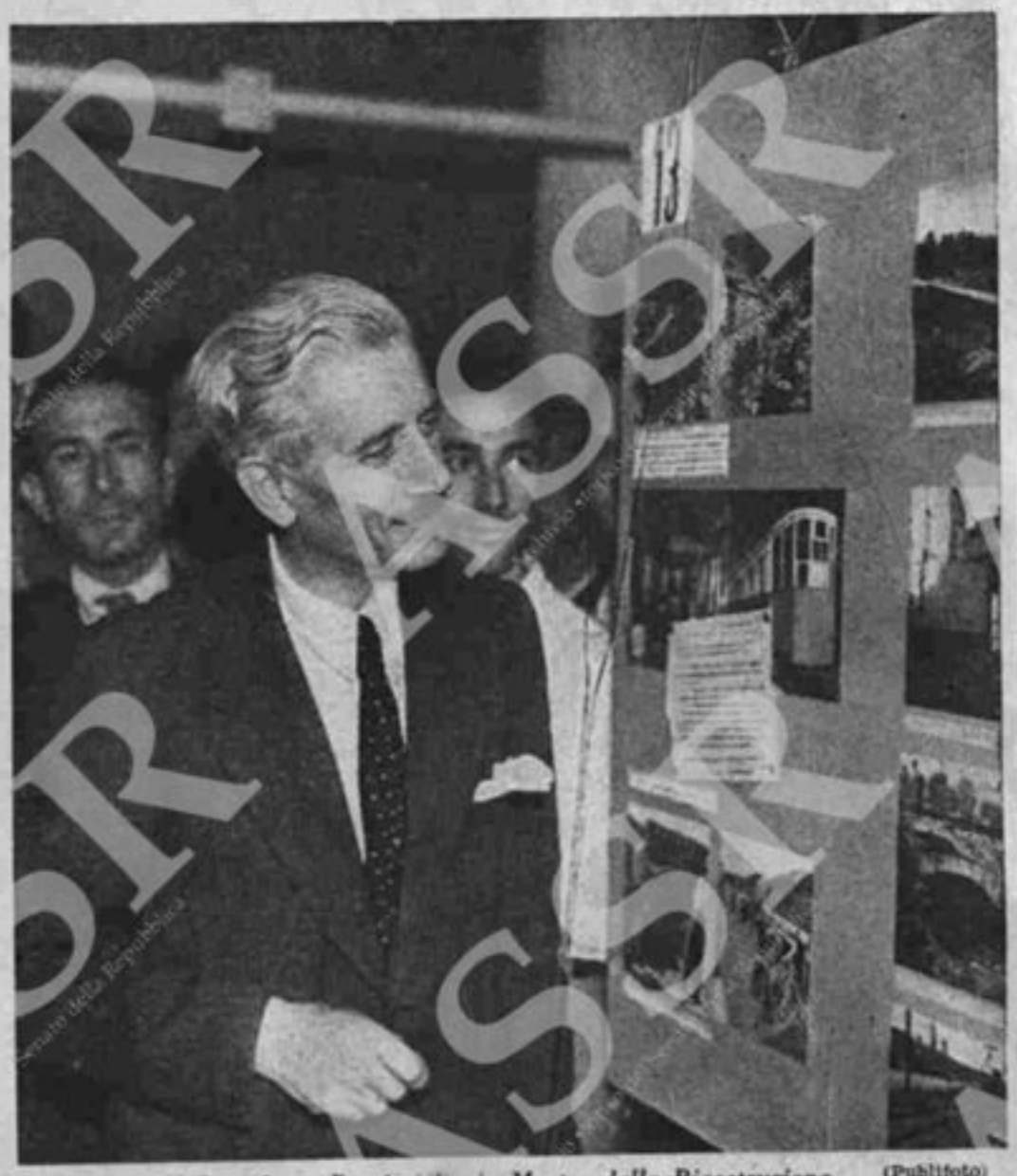
Vengono alla luce del giorno i piani della ricostruzione lungamente preparati durante la resistenza da architetti, ingegneri, avvocati, medici. Ecco perchè la vita continua: perchè tutto è stato preparato per la ricostruzione. Il lavoro viene iniziato subito. Si riattivano ponti, strade, ferrovie. Il C.L.N. svolge il suo compito di mobilitazione dell'attività popolare.

E ora? Prima i C.L.N. dicevano: non consegnate il grano, sabotate; ora dichiarano: consegnate il grano, obbedite alle leggi. Il C.L.N. organizza sottoscrizioni tra i lavoratori per il Prestito. L'Italia è da rifare. Si deve anche ricostruirla moralmente. I C.L.N. assistono le famiglie dei caduti, organizzano convalescenziari, colonie per i bambini, scuole per cooperatori tra i partigiani.

Nelle fabbriche gli operai che sarebbero costretti alla disoccupazione vengono organizzati in squadre per la ricostruzione. Con queste si combatte la borsa nera, si asportano le macerie, si coltiva la terra. Ecco i Convegni dei C.L.N. con un preciso intento: educare alla democrazia.

E la Mostra non è ancora completa. Ma è opportuno seguirne la composizione. Il materiale non è soffocato ma distribuito con parsimonia. E' stata ottenuta la massima evidenza con la minima monotonia. Le tavole alte hanno poche fotografie spaziose e quelle ad altezza d'uomo hanno più materiale, ma distinto con opportuni accorgimenti di linee, di spazi, di chiaroscuri e di colori.

GIUSEPPE CARPI



Il Presidente Parri visita la Mostra della Ricostruzione (Publifoto)

DOCUMENTAZIONE SENZA PROPAGANDA

Non tutti i congressisti forse si saranno accorti che, nel pomeriggio della prima giornata e nella mattinata della seconda, una signorina girava tra le file delle poltrone distribuendo opuscoli e giornali. Quelli che il caso e la limitata disponibilità ha lasciato privi si sono poi soffermati, prima di uscire dal Teatro, presso le bancherelle su cui le medesime pubblicazioni ed altre non distribuite sostavano con malcelata voglia di farsi aprire e leggere. Ben pochi però sono usciti dal congresso con questi libri, infilati magari nelle tasche della giacca come le cose dimenticate.

Eppure tutti quelli che hanno acquistato o ricevuto in omaggio le pubblicazioni si sono interessati alle monografie e ai volumi. E invero un notevole interesse presentano queste pubblicazioni del C.L.N.A.I. e del C.L.N. Lombardo che si sono susseguite, dopo un laborioso inizio, per tener dietro a quello che è stato ed è tuttora il rapido corso della storia convogliato dai C.L.N. nel periodo della cospirazione, dell'insurrezione e della ricostruzione.

Interesse storico per chi, pubblicista o studioso, voglia seguire lo sviluppo della democrazia in Italia. Interesse orientativo per chi, profano o dubbioso, voglia accostarsi con l'animo sgombro di pregiudizi alla conoscenza del ruolo essenziale che hanno vissuto e vivono questi organismi di coalizione politica e di funzione consultivo-attiva o di iniziativa, fino alla Costituente.

Come siano nati i C.L.N., in che epoca, con quali funzioni, quale potere abbiano esercitato nel periodo della cospirazione, al momento dell'insurrezione e dopo il passaggio dell'Alta Italia all'A.M.G., come abbiano espresso dal loro seno gli organi del Governo, quali siano i loro rapporti rispetto a questi, che cosa significhino i concetti di unanimità, pariteticità, politicità, che costituiscono l'essenza e il motivo della permanenza dei C.L.N., sono tutti interrogativi le cui risposte lo studioso o il desideroso di inquadramento trova nelle pubblicazioni del C.L.N.A.I.

Come si sia arrivati alla risoluzione della crisi di Governo e alla formazione del Governo di coalizione Parri è stato a suo tempo ampiamente trattato dalla stampa e dalla radio internazionali. Ma l'apporto dato dal Congresso dei C.L.N. Regionali nelle storiche sedute del 6 e 7 giugno 1945 di via Vivaio, congresso che ha votato all'unanimità l'ordine del giorno con cui le forze democratiche del Nord si sono decisamente imposte, è diffusamente trattato nel volume «*Verso il Governo del Popolo*» in cui i dibattiti, le relazioni, le mozioni sulla situazione politica, sulle funzioni dei C.L.N., sul disarmo, sulla disoccupazione e sulla situazione alimentare sono riportati con le parole integrali dei rappresentanti politici dei vari partiti dei C.L.N. Regionali del Nord e della Commissione Centrale Economica.

A questo volume sono seguite con ritmo continuativo, seppure non regolare, altre monografie in cui si sono prese in esame le concrete funzioni dei C.L.N. Aziendali, Rionali, Comunali. Raccolte in una collana intitolata «*Argomenti*», sono state diffuse alla stampa italiana ed internazionale e nei giorni del congresso distribuite ai congressisti.

Si sono così riprodotti e divulgati i «*Dati sul movimento partigiano in Italia*», gli «*Organi di assistenza per i reduci e le vittime della guerra*», gli «*Enti assistenziali stranieri in Italia*» e si sono dati consigli su «*Come si organizza un congresso dei C.L.N. di base*» per indicare, sulla base dell'esperienza acquisita, come si possa convocare un congresso e superare le difficoltà che l'inesperienza presenta.

E' verissimo che il nostro giornalismo è già troppo permeato di teoria e di astrattismo. Tuttavia ci si è presentata talvolta l'occasione di far conoscere articoli e discorsi di particolare significato adatti a definire in termini obbiettivi e positivi alcune tra le più importanti questioni del giorno. Tale è il caso del «*Discorso sul metodo democratico*» del Prof. Barbero e di «*Come si parla alle maestranze*» di Emilio Sereni.

A queste pubblicazioni si aggiunga la raccolta di alcuni dei principali decreti e documenti del C.L.N.A.I. nel volume «*Documenti ufficiali del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*».

L'Ufficio Stampa del C.L.N. Regionale Lombardo ha a sua volta curato la stampa di alcune pubblicazioni.

Anche queste, come quelle del C.L.N.A.I., non sono state che la risposta a un bisogno orientativo dei C.L.N. periferici e della popolazione italiana oltre che essere documenti storici delle traduzioni in atto dei C.L.N. Fra questi volumetti abbiamo notato tre statuti-tipo di cooperative; uno «*Statuto di cooperativa agraria*», uno «*Statuto di cooperativa di consumo del popolo*» e un terzo «*Statuto tipo di cooperativa edilizia*». A questi vanno aggiunti un numero speciale «*Per l'epurazione delle nostre aziende*» in cui è chiaramente spiegato quel che è necessario sapere dell'ordinanza n. 46 del Governo militare alleato sull'epurazione delle imprese ed aziende private, una raccolta dei «*Decreti ed atti del C.L.N. Regionale Lombardo nel periodo clandestino*», «*Democrazia al lavoro*», che vuol essere una guida per lo sviluppo dei C.L.N. sulla via della ricostruzione ed infine il volume di Sereni «*I C.L.N. nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione*».

Più che il volume di un uomo è la storia anonima delle masse lombarde dirette dai C.L.N. Un *cahier* storico di fatti e di cifre che testimoniano l'attività del C.L.N. Regionale Lombardo, ramificato nei C.L.N. Provinciali, Comunali, Rionali, Aziendali, di categoria, di professione durante il periodo della cospirazione, dell'insurrezione, della ricostruzione.

Tutte queste pubblicazioni non hanno pretese letterarie: sono documenti e come tali si pongono con la nudità scarna della fotografia, ma nel medesimo tempo con la forza di un bilancio del passato, di un consuntivo dei dati di fatto che si stanno costituendo nel presente, di uno squarcio prospettico del futuro.

Sono pellicole in cui la tecnica dei

Le pubblicazioni del C.L.N.A.I. (Publifoto)

registi si è limitata ad inquadrare, nella luce serena della realtà, uomini e fatti, cifre ed angoli di vie familiari della Lombardia e dell'Italia del Nord.

MARCELLO TURRINA

Elenco delle pubblicazioni:

ARGOMENTI

1. Breve Monografia sul movimento partigiano in Italia.
2. Come funziona un C.L.N. Rionale?
3. Gli ammassi del grano e l'U.N.S.E.A.
4. Sul metodo democratico.
5. Come funziona un C.L.N. Aziendale?
6. Come si provvede ai Reduci?
7. Quali sono gli enti assistenziali stranieri in Italia?
8. Come si parla alle maestranze.
9. Verso il Congresso dei C.L.N. dell'Alta Italia.
10. Come funziona un C.L.N. Comunale?

— Verso il Governo del Popolo.
— Documenti Ufficiali del C.L.N.A.I.
— Come si organizza un Congresso dei C.L.N. di base.
— Statuto tipo di Cooperativa Agraria.
— Statuto tipo di Cooperativa di consumo del Popolo.
— Statuto tipo di Cooperativa Edilizia.
— Per l'epurazione delle nostre aziende.
— Decreti ed atti del C.L.N. Regionale Lombardo.
— Democrazia al lavoro.
— I C.L.N. nella cospirazione, nell'insurrezione e nella ricostruzione.

LA SALAMANDRA

Dopo la fine della seconda giornata il presidente Morandi ha offerto a nome del C.L.N.A.I. a Ferruccio Parri una medaglia commemorativa riproducente il Sigillo usato in epoca clandestina dalla Segreteria del C.L.N.A.I.

Alla presenza dei principali collaboratori del C.L.N.A.I., dei membri del C. L. N. Centrale e dei C. L. N. Regionali il presidente Morandi ha offerto a « Maurizio » una medaglia commemorativa. Il Congresso dei C.L.N. dell'Alta Italia si è così chiuso con una semplice ma significativa cerimonia.

La medaglia porta sul recto la riproduzione esatta del sigillo della Segreteria del C.L.N.A.I. creato dal segretario generale del Comitato G. L. Balzarotti che portava in periodo clandestino il nome di Cecconi, con la collaborazione della sua segretaria Anna De-Vescovi, conosciuta con il nome di Paola, allo scopo di poter sigillare i pieghi indirizzati dal C.L.N. A.I. Regionali durante il periodo cospirativo.

I mezzi di trasmissione di cui poteva disporre il Comitato erano allora molto aleatori: di qui la necessità di avere a disposizione un sigillo con un'impronta assolutamente originale e di difficile riproduzione per garantire l'autenticità dei documenti trasmessi.

Si pensò ad un disegno riproducente una salamandra perchè il Comitato appariva allora proprio come il mistico animale faticosamente e coraggiosamente superante il fuoco distruttore dell'idra nazi-fascista: venne commesso l'incarico del disegno ad un giovane partigiano triestino — Attilio Zadeo — (chè venne successivamente catturato con Edoardo Sogno, Stefano Porta e Marcello Turrina mentre tentava la disperata impresa di liberare Ferruccio Parri, detenuto dalle « SS » all'Albergo Regina di Milano).

Si trattava di accompagnare la figura della mistica salamandra con un motto che doveva ripetere le iniziali della Segreteria del Comitato (C.L.N.A.I.S.) ed esprimere d'altronde un concetto conforme alla figura centrale. Dopo molte ore di meditazione, Cecconi e Paola trovarono la soluzione del rebus e la figura della salamandra venne completata col motto « Corde - Labore - Nec - Ardens - Ignem - Supero » quello stesso che, con la fatidica salamandra, adorna oggi la medaglia offerta dal C.L.N.A.I. a Ferruccio Parri.

La medaglia offerta a Parri (Publifoto)

Il sigillo della Segreteria del C.L.N.A.I. (Publifoto)

Proprietà riservata - Riproduzione vietata.

INDICE

Maturità - * . . . . . pag. 5
La Mozione approvata . . . . . » 7
I discorsi e le relazioni . . . . . » 8
Il discorso Morandi . . . . . » 9
Il rapporto di Emilio Sereni . . . . . » 13
La relazione Brusasca . . . . . » 19
Il discorso di Parri . . . . . » 25
Alla fine il vento soffiò da oriente - * . . . . . » 33
Cattani alla Radio . . . . . » 35
Lo sviluppo dei lavori nel 1° pomeriggio . . . . . » 36
La discussione (Prima giornata) . . . . . » 37
Lampi di magnesio... sulle Delegazioni - *B.* . . . . . » 49
Lettera di un profano - *Diena* . . . . . » 49
Lo sviluppo dei lavori nel 2° pomeriggio . . . . . » 50
La discussione (Seconda giornata) . . . . . » 51
I presenti al Congresso . . . . . » 60
La Mostra della Ricostruzione - *Giuseppe Carpi* . . . . . » 61
Documentazione senza propaganda - *Marcello Turrina* . . . . » 62
La Salamandra . . . . . » 63

Finito di stampare il 18 settembre 1945 presso la Tipografia di Via Solferino, 28

133

PROPRIETÀ RISERVATA

RIPRODUZIONE VIETATA

PREZZO LIRE 80

ALTRO MATERIALE

Rome

ASSR

COSTO DELLA VITA = SALARI E STIPENDI

Il costo della vita ha subito aumenti continui notevolissimi dall'inizio della guerra per quel fenomeno di ordine generale già noto e previsto da tutti gli economisti e succedutosi in misura più o meno evidente in tutti i Paesi a seconda che la guerra ha avuto manifestazioni più o meno forti e che i paesi si trovavano più o meno ricchi di scorte alimentari e di materie prime.-

In Italia le sinisfre ripercussioni della guerra si sono manifestate in misura notevolmente forte nel basilare problema del costo della vita, che è aumentato ed ha dilagato come in non pochi Paesi, proprio perchè hanno concorso in maniera dominante i due fenomeni sopra esposti.-

Quali le altre cause?

Lo squilibrio tra prezzi ufficiali "d'imperio" e quelli reali. Quasi sempre artificiosi proprio perchè d'imperio e quindi politici i primi, mantenuti in vigore in forza di una serie di provvedimenti legislativi ed aventi un valore ristretto ad una parte soltanto dei prodotti necessari alla vita delle classi lavoratrici.-

Nel mentre quelli reali, che traevano origine dai costi di produzione dei prodotti ai quali si riferivano, non furono tenuti in considerazione nella costituzione del costo della vita, perchè portavano forti rialzi, incompatibili con la quotazione politica della nostra moneta che era stata mantenuta per prima su una base di artificio.-

Tutto questo paraddssale meccanismo, non appoggiato sulla vera realtà della vita economica e finanziaria del nostro Paese, ha originato quel pauroso sbandamento che ha avuto riflessi morali e materiali in tutte le branche della nostra vita civile e politica.-

Uno dei più importanti e negativi risultati scaturiti da tale impostazione di cose è stato la borsa nera, che avanti di volerla considerare come un fenomeno di evasione alle leggi da parte di gente spregiudicata, è la conseguenza della violazione di quelle leggi economiche (sperequazione tra costo di produzione e prezzo d'imperio di cessione) e politiche (non assicurato il minimo sufficente con le carte annonarie) che il passato governo ha perpetuato con la sua politica di artificio.-

La borsa nera veramente organizzata si è dimostrata una vera calamità per la vita economica della nostra gente lavoratrice; essa ha dilagato in tutti i settori, sottraendo i prodotti alle classi consumatrici per accentrarli a beneficio di una minoranza di arricchiti della guerra, di gerarchi e gerarchetti e di speculatori grandi e piccoli di ogni genera.-

La disonestà è stata così pressochè legalizzata ed ha dominato incontrastata.-

Con tale situazione il popolo già assente dalla vita politica, ha completato la sua sfiducia verso il passato governo anche perchè vedeva che il suo lavoro non trovava alcun perequato compenso ai fini di fronteggiare il continuo aumento del costo della vita.-

Con l'avvenuta liberazione le cose almeno nella forma esteriore non sono sostanzialmente cambiate a causa di circostanze che esulano però dalla situa-

./.

zione politica.-

E così il costo della vita continua a mantenersi elevato e a salire per i riflessi generali che il periodo del dopo guerra ha avuto sempre in tutte le epoche e in tutti i paesi.-

La mancanza del controllo dei costi di produzione, la distensione che il commercio ha ricevuto ora che si ritiene liberato dall'imbrigliamento delle leggi d'imperio che prima vigevano, la diminuzione delle scorte disponibili a causa dei saccheggi e distruzioni operati dalle truppe in fuga e dalla popolazione sino allora oppressa, l'assorbimento da parte delle grandi città di quanto è possibile accapparrare, la disonestà ed una mania speculativa che ha invaso molte nostre classi sociali: tutte queste cause hanno portato ad una pericolosa frattura tra il costo della vita e le retribuzioni salariali?- Frattura che si accentuerà ancor più a causa della notevole corrente di esportazione che si andrà formando con l'abolizione della cintura economica che così opportunemente era stata costituita ai piedi del crinale appenninico.-

Quest'ultimo fatto provocherà un assorbimento delle scorte giacenti nelle zone dell'Alta Italia da parte del centro e del meridione del nostro Paese che si trovano in condizioni vantaggiose per intensificare tali movimenti commerciali, dato che dispongono di una circolazione monetaria cartacea più abbondante a causa di una inflazione più accentuata.-

Il trattamento salariale in quelle zone si ~~trova~~ conta di otti nelle proporzioni di circa 3 a 1 rispetto al nostro?-

Un adeguamento salariale riferito al costo della vita si rende quindi per noi indispensabile ed urgente. Le nostre classi lavoratrici risentono gli enormi danni della vantaggiosa posizione in cui vengono a trovarsi ora le zone del Centro e del Meridione d'Italia, che possono effettuare ogni incetta di merci del Nord perchè costano oltre la metà del prezzo di vendita che è possibile colà realizzare.-

Tale fenomeno è di una gravità superiore a quello già di per se stesso complesso della borsa nera. Quest'ultimo potrà venire attenuato se si costituirà una razionale distribuzione di alimenti e di generi di prima necessità alle classi lavoratrici, che appaghi almeno il minimo sufficiente per determinare una autonomia di vita ad ogni nucleo familiare.-

Se questo minimo non sarà raggiunto - e l'imperiosa decisione del Comando alleato di portare la razione del pane a grammi 150 soltanto sembra non permetta tale aspirazione almeno per ora - allora ogni lavoratore a costo di qualsiasi sacrificio e mettendo in opera anche mezzi speculativi, dovrà ricorrere alle fonti della borsa nera e i perturbamenti morali e materiali di tutta la classe che lavora a reddito fisso permarranno.-

Quella pericolosa frattura tra salari e costo della vita rimarrà ed alcuna forza di legge riuscirà ad evitarla od attenuarla.-

L'adeguamento dei salari deve di conseguenza avvenire immediatamente ma occorre sia seguito da una rispondente - benchè minima - assegnazione di alimenti e generi di prima necessità, a prezzi disciplinati ed accessibili al trattamento salariale stesso.-

Padova, 5 giugno 1945

Gino Bedan

Anno II - NUMERO SPECIALE

Cuneo, 7 Settembre 1945

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

GIÀ FOGLIO CLANDESTINO DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE G. L.

PREZZO L. 5

Direzione e Amministrazione: CUNEO - Viale Angeli, 1

Duccio Galimberti dopo la persecuzione, l'esilio, la lotta ripassa libero - oggi che è morto - per le strade della sua città

Glorificazione

La consacrazione ufficiale di Duccio Galimberti non costituisce solo il tributo di affetto, di gratitudine e di ammirazione reso alla sua memoria dai concittadini e dai compagni di lotta, ma di proposito che dal Corpo Volontari della Libertà, essa è la glorificazione del combattente civile, partigiano e uomo politico, al centro della guerra di liberazione, da lui per tanta parte organizzata e diretta.

Nella rievocazione della figura e del sacrificio di Duccio si ricordano e si esaltano i valori, le forze, le finalità della guerra di riscossa e di rinascita del popolo italiano, ed è perciò che le onoranze che a Lui si tributano in occasione della traslazione della salma rivestono un carattere nazionale, col conferire particolare rilievo l'intervento del Presidente del Consiglio, del Capo di quel Governo che è la diretta emanazione delle forze della resistenza. D'altronde che l'azione e l'olocausto di Duccio più che costituire una mirabile pagina di questa nostra storia di venti mesi che ha cancellato vent'anni di [illegible] l'intero avvenire e significato, era già stata sancita nel primo anniversario, mentre a solenne sanzione di tutte le commemorazioni che hanno luogo nel campo di battaglia, sempre il 13 dicembre 1944, dal C.L.N. per il Piemonte, quando esso all'unanimità aveva deliberato che la figura di Tancredi Galimberti quale Eroe Nazionale venisse citata all'ordine del giorno.

Noi abbiamo l'orgoglio di essere stati, oltrechè gli amici, i compagni d'ideale e di lotta di Duccio, l'abbiamo, nei giorni del combattimento sentito sempre al nostro fianco, pur dopo la sua scomparsa, e anche ora egli resta la nostra guida migliore, per l'esempio della sua vita e della sua morte, per il valore di un'esperienza, per la luce di un pensiero, per l'indicazione di una meta che segnano la direzione del nostro cammino. Nell'epoca più grigia e vile forse della nostra storia, quando nella sua maggioranza il paese sottostava umile e sottomesso alla dittatura fascista, che registrava facili e apparenti successi sia all'interno che all'estero, nascre nel segreto degli accampamenti si preparava la tragedia che doveva più tardi sfociare nella rovina e nel disonore della patria, Duccio esprime l'antifascismo suo, consapevole e guerriero, in una sicura fede repubblicana. Non è questo il semplice ritaglio di culto alle memorie e agli ideali mazziniani, è invece il risultato di un maturare [illegible] nella crisi originale della [illegible] italiana, nel così profondo di [illegible] materia la democrazia ha generato come un [illegible] al suo sviluppo parallelo di formazione politica in seno al popolo, è il frutto di una [illegible] politica che la trasformazione radicale dello stato tradizionale autoritario ed accentratore, pone al centro dei problemi inerenti al rinnovamento di tutta la vita italiana. E queste sue convinzioni Duccio elabora e traccia in schemi di riforme istituzionali. Viene finalmente l'ora dell'azione, dell'agitazione civile e dell'organizzazione clandestina, intese a preparare e ad affrettare da sud lo sbocco del processo rivoluzionario che Egli sa vicino, sicuramente agente attraverso quella più ampia guerra civile, che, strappando dai politici confini nazionali, ha su un piano mondiale affrontato e contrapposto le potenze nazifasciste alle nazioni democratiche e socialiste. E' per tale sua consapevolezza che egli può per primo, all'indomani del 25 luglio, richiamare gli italiani, [illegible] e disorientati dalla rapidità degli avvenimenti, ancora prigionieri di falsi miraggi, al dovere di prepararsi alla [illegible] contro la Germania hitleriana. La guerra verrà, la guerra deve essere non solo come necessità di fatto derivante dalla nuova situazione [illegible] ma come esigenza [illegible] e morale, per la rottura definitiva e per il riscatto e la rinascita del nostro paese, col nazismo e con tutte le forze reazionarie [illegible] del fascismo.

L'11 settembre '43 Duccio indica la sua meta di partigiano con chiara visione dei compiti che l'attendono: si tratta di dare al gesto di quanti per impeto spontaneo di ribellione si rifiutano di sottostare al tradimento dei capi [illegible] di [illegible], in un movimento sistematico e decisivo della nostra storia, la responsabilità del nostro popolo da quella dei suoi dirigenti incerti e criminali; si tratta di sviluppare gli accenni che il semplice istinto di difesa e l'impulso di generoso sdegno ha lottato alla macchia e alla montagna, e di trasformarli profondamente, dando loro le chiarezza degli obiettivi per cui si combattono, la certezza di una fede, il palpito di una coscienza civica e politica. Occorre fondere in un solo esercito di popolo i reduci dei vari fronti, e [illegible] che il fascismo aveva lottato concorde in una guerra fratricida contro le nazioni [illegible] con gli operai e i contadini, con gli studenti e gli intellettuali che abbandonano le città e i collegi per impugnare le armi contro i usurpatori, urge imprimere un [illegible] unitario e concorde alla lotta, [illegible] condotta sul [illegible] della guerriglia nelle montagne e nelle pianure, e su quella delle sabotaggio e delle [illegible] sulle [illegible] fino a [illegible] e [illegible] e consapevole politica in spontanea solidarietà della popolazione verso i partigiani e i combattenti sino a farne la base, la manifestazione di una nuova solidarietà nazionale.

Questa è l'opera di Duccio che nella lotta di liberazione, nella guerra partigiana ha visto e ha rivendicato sacrificato l'affermarsi di un processo di chiarificazione, di risveglio, di rinnovamento politico, che nelle masse popolari combattenti ha scorto alfine la protagonista, la artefice di quella trasformazione democratica dello stato italiano nella quale egli crede così a lungo meditato. E l'antifascismo delle formazioni partigiane, cui egli gli creatore e organizzatore delle divisioni Giustizia e Libertà, attese con ansia e ardore negli ultimi tempi della sua vita, [illegible] rafforzare e assicurare al paese, sul piano della sua ricostruzione politica della sua liberazione [illegible] sione di tutte le forze progressiste e democratiche.

Duccio è caduto, ma noi, forti nutrito della sua guida, sapremo nel nuovo terreno di lotta condurre le battaglie della ricostruzione e delle [illegible].

Mario Andreis

DUCCIO GALIMBERTI
E IL PARTIGIANATO CUNEESE

Il [illegible] gennaio '44, nell'accampamento di S. Matteo di [illegible] — nel quale dimorava, [illegible] in parte, le sue magnifiche qualità di combattente e di comandante —, Duccio restava gravemente ferito, e doveva abbandonare le sue montagne, per esser trasportato in pianura e quindi, convalescente, trasferirsi a Torino. Da quel momento, Duccio finiva la sua carriera di partigiano cuneese, per entrare dall'ambito provinciale e, su più alto e vasto piano, dedicarsi a un'opera che doveva essere generale, col raggiungimento del [illegible], fra i massimi artefici del [illegible] secondo Risorgimento.

La guerra del popolo

Eppure, per quanto ristretto nei limiti, tenuto [illegible] di una provincia, quel primo periodo della carriera partigiana di Duccio rimane [illegible] nella sua vita e nella storia del partigianato italiano. Per due ragioni: anzitutto perchè la [illegible] lunga [illegible] nel Cuneese [illegible] partigiana è sorto, si è sviluppato ed ha operato con tanta imponenza e continuità (da subito dopo l'armistizio fino alla Liberazione) non per un istante è stata interrotta e sospesa la cooperazione partigiana!; e poi perchè nel Cuneese, dopo un periodo di contrastanti esperienze ed orientamenti, si profilò con netta e ed omogenità stabilmente, grazie principalmente all'opera di Duccio, [illegible] la [illegible] politica della guerra partigiana, che doveva in seguito dimostrarsi la ragione profonda del suo grandioso [illegible] e della sua primaria importanza nel quadro del risorgimento del paese.

Solo un uomo come Duccio, dotato di grande capacità e [illegible] passazione politica, animato [illegible] vive ed alte idealità democratiche e repubblicane, [illegible] un istinto profondo [illegible] sicuro che la faceva veramente partecipe, nei momenti cruciali, dell'anima popolare, solo chi, come Lui, già il 25 luglio aveva [illegible], tra le stupore di molti e l'indignazione incomprensione di altri, proclamare in piazza la necessità della guerra contro la Germania nazista, poteva [illegible] subito, fin da [illegible] giorno, dopo l'armistizio, che la guerra partigiana doveva essere la guerra del popolo, fatta da un esercito nuovo, in nome di nuovi principii, tali da fare di quella guerra un aspetto col uno strumento d'una vera rivoluzione politica e morale. Svanita rapidissimamente la speranza e l'illusione d'una possibile resistenza dei reparti dell'esercito regio, sciolta dal generale comandante la zona di Cuneo l'offerta di arruolamento volontario degli sottufficiali militari nel partito d'azione, Duccio si getta anima e corpo nella organizzazione di bande, [illegible] [illegible] di Duccio, [illegible] importanza politica della guerra costruttivo ed un'alacrità di [illegible], che stesse oggi, a [illegible] fianco di Lui [illegible] figure [illegible] ed esemplare.

I "ribelli"

L'autunno del '43 e il primo inverno [illegible] trascorsi, fu un'epoca di importanza capitale per il partigianato, nel Cuneese, nel Piemonte, in tutta l'Italia occupata. Oggi molti, attratti e disgustati dalle rigidezze ed esperimenti finissimi partigiane dell'estate '44 — segnata dall'esercito per gli sbarchi, — o dalle illusioni del « galoppo finale » dell'insurrezione e della liberazione, dimenticano e lasciano in ombra quel duro, difficile, [illegible] periodo iniziale, quando bisognava cominciare dal niente, e i partigiani erano soltanto « ribelli », e bisognava fare i conti anche coi carabinieri, e quindi, soprattutto, si trattava di gettare le basi, di impostare ed avviare in un senso piuttosto che nell'altro il movimento partigiano. In effetti, ciò che il partigiano divenne e fu in seguito, dipese essenzialmente da ciò che si visse e si fece in quel periodo, nel quale la figura di Duccio, tanto più [illegible] che la si guardi in prospettiva storica, [illegible] e domina [illegible].

Erano allora le campagne una distesa che talvolta [illegible] le zattesi, due diverse tendenze, tanto più marcate ed evidenti in [illegible] di accolti [illegible] di [illegible] un impegno morale, un [illegible] tutta la fiducia e la giurisprudenza che il caso richiedeva, ed io l'ho sentito fin d'allora con compiacente sorpresa, poichè più che una sterile difesa, egli sentiva, per rimanendo aderente alla causa, una eloquente dimostrazione di diritto, come un [illegible] già provetto e maturo non avrebbe meglio saputo fare.

Egli non si affinò, si indurì, si smussò, si [illegible] anche; [illegible] il perfetto senso dell'equilibrio nella tendenza del processo. Non infastidiva il giudice con sottigliezze di eccezioni. Lo interessava [illegible] alle sue carte, le segnava [illegible], le conquistava.

Verso la [illegible]

Aveva un'altra qualità rara, ai nostri tempi: [illegible] e la modestia. Sapeva quel che voleva ma non lo [illegible] sentire, nell'avvenuto, [illegible] di un [illegible] per lui [illegible] [illegible] il proprio padre [illegible] quasi dell'ombra: sentì l'intima delicatezza della devozione filiale, e quale amore che sorgeva non vella, proprio lui che ne aveva ricevuto tutta la luce, ed in quanta era cresciuto, occorare l'altro che tramontava.

Non ebbe l'ambizione di ascendere d'un colpo cosa arrubbe [illegible] — ed allora era anche di moda — ed il suo ingegno, la sua posizione, le amicizie in alto dove godeva tante simpatie, lo stesso nome e prestigio paterno gli avrebbero indubbiamente aperta la via, [illegible] facilitata ogni conquista.

Covasse dentro di sè l'ardenza giovanile, l'irrequietezza, il legittimo desiderio di eccellere, di affermarsi, per attestarsi nel silenzio, nel raccoglimento, nella preparazione la sua ora.

Fu anche un avvocato completo nel vero senso della parola, cioè conobbe le discipline giuridiche, [illegible] ed aveva anche larga [illegible] di diritto canonico, [illegible] profondità di erudizione [illegible] per la traduzione [illegible] manuali davanti [illegible] ecclesiastici.

L'organizzatore e l'apostolo

Egli nascondeva sempre alle sol intensità il suo [illegible] nella dignità della professione, che esercitò sempre, come la carica esecutiva quanti sentono la nobiltà del dovere, come una [illegible] e serena missione. Egli è rimasto e rimarrà per il nostro Foro un esempio raro e forse insuperato.

L'uomo politico sbocciò in Duccio Galimberti, come un fiore ai raggi freddi del sole, nei giorni dell'insurrezione.

Prima d'allora Egli visse di preparazione: nel periodo della clandestinità, fin dal 1942 egli aveva iniziato un'assidua, vigilante opera organizzativa. I primi elementi allora ancora isolati e dispersi, venivano raccolti nel suo studio, nella sua casa o spiaggia: si davano ivi convegno i fedeli del Partito d'Azione, che aveva preso forma e vita, e con questi altri elementi dell'[illegible] cuneese: ivi si [illegible] si sospirava per salvare [illegible] dal baratro in cui stava per [illegible], si congiurava per [illegible] e l'interesse del paese, per preparare i [illegible] destini della [illegible] e [illegible] rinascita.

Duccio [illegible] a

Continua in 2ª pagina

L'avvocato e l'uomo politico

Dire di Duccio Galimberti avvocato e uomo politico, e parlare di quelle sue qualità di cui figli [illegible] [illegible] [illegible] magnifiche, non sua bella e fiorente giovinezza, ma di cui a vecchio dato [illegible] una prova [illegible] magnifica e [illegible] [illegible] di lasciare di sè [illegible] nella piena maturità del suo pensiero e della sua attività, se la sua esistenza non fosse stata stroncata dalla barbarie fascista, che in lui aveva individuato il maggiore pericolo, l'uomo più temibile per l'idea che impersonava e per la motivazione attività che si sprigionava dal suo ingegno e dalla sua persona.

Non l'avventura che è stato in lui stroncata, poteva dare la misura delle sue capacità, della chiarezza del suo ingegno, della lunga preparazione, del pensiero [illegible] studio, della brillante e stupefacente attività che si esprimevano dalla sua aperta fisionomia, dalla sua [illegible] e sulla [illegible] [illegible] di quanto [illegible] [illegible] che non [illegible] [illegible] [illegible]

DUCCIO GALIMBERTI
E IL PARTIGIANATO CUNEESE

[illegible] dalla 1ª pagina: opinioni personali, ma di indiscussi rappresentati di diverse formazioni: la tendenza « politica » e la tendenza « militare ». Secondo quest'ultima, le formazioni partigiane dovevano essere rigorosamente apolitiche. La guerra era vedata e scritta esclusivamente sulla base d'un motivo nazionalistico-patriottico, come guerra contro lo straniero invasore e contro i traditori fascisti che disubbidivano al « governo legittimo » di Badoglio. Quel motivo si contrapponeva all'altra, nazionalistico-patriottica, della guerra contro i traditori fascisti che disubbidivano al « governo legittimo » di Badoglio. Quel motivo si contrapponeva all'altra, nazionalistico-patriottica, della guerra contro i traditori fascisti, come conseguenza di una permanente fedeltà al giuramento prestato, come una questione di onore professionale e quasi « di servizio » donde una notevole insensibilità per quanto di schiettamente nuovo, di veramente rivoluzionario c'era nel movimento partigiano, ed una tendenza a considerare le nuove formazioni nè più nè meno che come « reparti », come « distaccamenti » dell'esercito regio, formalmente in vita dall'altra parte del fronte.

Rivoluzione democratica

Secondo l'altra tesi, invece, la guerra di liberazione era una guerra ideologica e politica quanto [illegible] mai, una guerra destinata non solo a scacciare gli invasori tedeschi e ad eliminare i traditori fascisti, ma a porre le basi per un ordine nuovo politico e sociale. Niente di comune, pertanto, fra partigiani ed esercito regio, ancora in mano a generali fascisti e al suo dinastia fascista, niente spoliticità delle formazioni sua, anzi, necessità di una consapevolezza delle ragioni profonde della lotta e degli obiettivi verso da raggiungere; ragioni ed obiettivi che si [illegible] diversamente, per Duccio e per chi la seguiva, in due parole: rivoluzione democratica.

Ora, di questa impostazione « politica » della guerra partigiana Duccio fu il campione e il fattore più concreto, autorevole ed attivo: sia come promotore e capo della Banda « Italia Libera » — da cui nacquero poi tutte le formazioni G. L. [illegible] Cuneo — sia come [illegible] politico nel comando [illegible]

[illegible] sempre intransigente e coerente, egli [illegible] e propugnò la necessità d'una radicale « politicità » del partigianato, che solo così poteva fruttuosamente inserirsi nel più ampio movimento della [illegible] antifascista, e costituirne la punta avanzata e il braccio armato.

I fatti hanno poi dato ragione a Duccio. Le formazioni « militari », alcune dopo d'aver combattuto in modo brillantissimo, non han potuto sopravvivere al grande ciclo dei rastrellamenti tedeschi dell'inverno '43-44, resistere alle difficoltà sopravvenute, affrontare i nuovi, più vasti e gravosi compiti e responsabilità che il prolungarsi della guerra assai oltre il previsto, inesorabilmente poneva. Solo una base politica, solo qualcosa che permettesse di scendere e di sopravvivere più nel profondo, al di là della guerra organizzazione [illegible] militare, poteva imprimere alle bande una forza ed una capacità di resistenza, una forza ed una solidità morale [illegible] stampo rosselliano. Questo qualcosa si chiamava repubblica e democrazia, si chiamava giustizia e libertà, si chiamava rinnovamento progressista, e Duccio fu colui che le mise in luce, lo illustrò e lo difese, lo istillò negli altri, e ne fece una bandiera di combattimento: tanto che i partigiani del Cuneese ben potrebbero dire di aver avuto in Lui il loro Rosselli, anche Lui educato alla scuola severa di Mazzini, ricchissimo di studi e pieno di ardore civile, [illegible] di pensiero e di azione, politica e militare.

L'eredità preziosa

Per questo, quando nel pomeriggio del 13 gennaio '44, mentre i villaggi brulicavano, Duccio cadeva in una rossa sfilza abbandonava le distese nevose di Chiot Rosa, presso il Tanaone. Egli lasciava nelle mani dei compagni una preziosa eredità, già frutto ed insieme semenza e lievito per opere e risultati futuri. La sua partenza coincideva con una svolta decisiva del partigianato cuneese, svolta che chiudeva una fase di sviluppo e preludeva all'apertura di un'altra [illegible] Solo le formazioni a [illegible] politiche e avevano resistito ed erano ancora in piedi, [illegible] dell'inverno, e solo formazioni « politiche » d'ora innanzi [illegible] avrebbero tenuto il campo nel Cuneese: [illegible] nemmeno, al momento di entrare in banda, avrebbe dovuto firmare il giuramento di fedeltà al [illegible] reali [illegible] mandante avrebbe [illegible] ufficialmente i « vivi » [illegible], vive Badoglio », ma tutti, partigiani e comandanti, avrebbero cantato la « Badoglieide ».

Era una profonda trasformazione [illegible]

> [illegible] quanti bocconi amari abbia trangugiato. Ho fatto finta di niente e ho lavorato sempre più [illegible].
>
> Duccio

[illegible] sione che si compiva, una trasformazione piena di significato, di conseguenze e di riflessi d'ordine politico, ben oltre l'ambito del puro partigianato, e tanto più importante in quanto toccava la provincia più « bugiarda » d'Italia. E se a tutto ciò dobbiamo dare un nome, il nome d'una persona, uno [illegible] incontro, virile, forte ed [illegible] di montagna, la figura di Duccio!

D. Livio Bianco

L'avvocato e l'uomo politico

(Continuazione dalla 1ª pagina)

[illegible] lotti in quel tempo [illegible] maturo, l'[illegible] lo, il [illegible] l'uomo aveva la squisita sensibilità politica. L'intraveggenza del [illegible] tà, la profondità [illegible] che altri [illegible]

Quando il 26 luglio [illegible] che delineava per il [illegible] della guerra voluta dalla plutocrazia [illegible] che oggi si intitola il suo nome, fece un discorso che parve in quel momento ad [illegible] ed aggressivo, con [illegible] fatta convenzione e la [illegible] opportunità. Sembra quasi [illegible] una sfida, un eco di battaglia, [illegible]

[illegible] la guerra ancora [illegible] per la sconfitta del fascismo, per la distruzione dei fascisti, per un rinnovamento nazionale, per un programma nuovo di vita politica. Era una bandiera che si agitava sulle aste [illegible] parole di fede, di guerra e di resurrezione, contro le [illegible] civiche e nazionali, dietro tutti i compromessi, le transazioni, gli adattamenti, un altro verso un mondo diverso, verso l'avvenire della Patria. Parve in quell'ora [illegible] solitario: e fu un profeta, [illegible] nuova [illegible] di redenzione.

Egli [illegible] forse per un [illegible] momento [illegible] la sua [illegible] fu [illegible] della sua [illegible] ora grave [illegible] sua coscienza, [illegible] e lontano [illegible] immaginazione.

Egli parlava per tutti noi al di là dei limiti [illegible] nella storia che [illegible] della guerra organizzazione [illegible] co-militare, poteva imprimere alle bande una forza ed una capacità di resistenza, una forza ed una solidità morale [illegible] stampo rosselliano. Questo qualcosa si chiamava repubblica e democrazia, si chiamava giustizia e libertà, si chiamava rinnovamento progressista, e Duccio fu colui che le mise in luce, lo illustrò e lo difese, lo istillò negli altri, e ne fece una bandiera di combattimento: tanto che i partigiani del Cuneese ben potrebbero dire di aver avuto in Lui il loro Rosselli, anche Lui educato alla scuola severa di Mazzini, ricchissimo di studi e pieno di ardore civile, [illegible] di pensiero e di azione, politica e militare.

Il supremo spirituale

[illegible] Duccio Galimberti [illegible] diversamente, ciò che avvenne fallito sulla scena della vita [illegible] Italiana, a quale altro [illegible] arrivato, se la sua [illegible] non fosse stata stroncata [illegible] se avesse potuto spandere ancora la opera, spiegare nelle condizioni politiche, nella situazione di quel programma che egli aveva maturato nella sua coscienza e nella sua mente, e [illegible] quel [illegible] espressioni, come la realtà luminosa del domani.

Sentiamo tutti, oggi, che Egli non è più di persona tra di noi. Ch'Egli non avrebbe deluso le sue e le nostre aspettative. Egli avrebbe pensato, come un grande, sulla vita politica italiana. Egli avrebbe certo ancora contribuito col suo nome e colla sua opera questa nostra città [illegible] e [illegible] questo nostro popolo, che ha dato all'Italia [illegible] nel suoi italiani e [illegible].

Egli è caduto [illegible] gloria del martirio, e [illegible] gloria superiore su [illegible] nostra terra, e negli spiriti nostri. Per [illegible] politica [illegible] tutti [illegible] Egli [illegible] figura [illegible] il combattente, [illegible] il [illegible]. [illegible] Egli è e resta il nostro Capo spirituale.

F. Bartolini

MEDAGLIA D'ORO
AL VALOR MILITARE

" Instancabile nella cospirazione, fu tra i primi ad imporre le armi per difendere dal tradimento e dalla tirannia la libertà e il suolo della Patria. Con perizia pari all'entusiasmo, intorno a sè raccolse tra i monti del Cuneense un primo nucleo di combattenti, dal quale dovevano sorgere valorose divisioni partigiane. Alla testa di queste divisioni cadeva una volta ferito ma non abbandonava il posto di combattimento e di comando prima di avere assicurato le sorti dei suoi reparti.

" Non ancora guarito assumeva il comando di formazioni partigiane piemontesi, prodigandosi, incurante di ogni rischio.

" Arrestato, fieramente riaffermava la sua fede nella vittoria del popolo italiano contro la nefanda oppressione tedesca e fascista.

" Poichè le atroci torture cui fu sottoposto non riuscirono a piegarlo, i suoi carnefici vilmente lo abbatterono.

" Altissimo esempio di virtù militari, politiche e civili "

ITALIA OCCUPATA - 2 dicembre 1944.

Dal carcere al martirio

Avevo saputo che si aveva [illegible] grande [illegible] per la sua salvezza [illegible] l'avvocato [illegible] Chi dei Consoli e dei vallignani di [illegible] le nostre valli [illegible] i suoi grandi [illegible] sempre ed ovunque [illegible] alla sua [illegible] un po' [illegible] lungo e un poco pesante) Come sarebbe [illegible] alla cattura. Lui, sempre prima fra i primi, incurante per sè del pericolo. Lui così noto a tutti? Per questo l'avevo avvisato e gli avevo anche proposto un rifugio tranquillo, almeno temporaneo finchè la tempesta maggiore fosse passata. Ma la risposta era stata quale già la prevedevo.

Impossibile far desistere Duccio dal suo proposito: sempre audace, talvolta temerario, tanto che un suo compagno [illegible] a Carlo [illegible] fratello, che se [illegible] una sfida, un eco di battaglia, [illegible]

[illegible] per la causa. [illegible] scrive sempre [illegible] e mano che più forte si faceva la [illegible] grave [illegible] Dar[illegible] la sua [illegible].

Giovinetto [illegible] vita che [illegible] giovinezza [illegible] sua missione accanto [illegible] una [illegible] ma [illegible] più forte si faceva la [illegible] grave [illegible] Dar[illegible] la sua [illegible].

Rimasto solo nella casa troppo grande, col fratello lontano, si volge continuamente alla causa [illegible] che parole che allora [illegible] all'arresto ed a cercare di tradire in realtà. - Giustizia e Libertà -.

L'arresto

Dedicatosi a questo simbolo con la semplice, intensa rettitudine dell'anima sua, Egli dimenticò ogni [illegible] tutto sè stesso, tutto fino all'ultimo.

Si sapeva che Rosmagnoli e Pantarotti due esperti della Federazione di Cuneo che lo conoscevano molto bene, erano stati mandati a Torino in missione segreta sul probabile luogo di ricovero; per tuttavia quando la mattina del 28 novembre 1944 alle ore 8.30 Duccio fu arrestato nella pasticceria di Via Vittorio 22, punto di [illegible] partigiane [illegible] pure [illegible] una [illegible] destinata all'[illegible] Italia, indirizzata a Dronero [illegible] fu [illegible] di tinta di [illegible] di [illegible] che si [illegible] la [illegible] sua [illegible] sua [illegible] sua

Duccio Galimberti

di PAOLO GRECO

Il Comandante, nome partigiano di una brigata G. L., in una [illegible] domenica di luglio '44: un [illegible] perfetto in un armadio [illegible] e di animazione giovanile. Giungeva il comandante generale di quelle formazioni, Duccio Galimberti. Gli si fecero d'intorno Pedro, Mauri, Pino, Silvia, altri prodi veterani della resistenza, e lo condussero alla sede del comando. Ma qui era una nota triste: sul tavolo, fra circolari e ordini di servizio, una sentenza di morte a carico di un valligiano: un emissario dei nazisti che aveva rubato nel vicino comune di Lanzo di Dondana armi e munizioni pervenuti dall'alto ai partigiani. Duccio volle vedere il reo — poco più che un adolescente, dal viso torvo, dall'aria di abete — e gli parlò. Parve un miracolo: quel viso si schiarì, andò ammorbidendosi, si bagnò di lagrime. Era dunque possibile fondere in un solo accento tutte le tante umanità e di tante debolezze? E la parola è veramente un dono divino, che crea e rinnova anime? E in quell'occasione quella di Duccio [illegible] anche il corpo. Nel maggio delle nostre armi, in una [illegible] intensità, con un memorando convegno le riprese dei rapporti fra le due nazioni latine. Egli disse ai francesi le parole che si dovevano dire, le disse con la dignità e la fermezza dell'Italiano libero, ma con la coscienza dello vergogna fascista da riscattare. I Francesi, ostili e diffidenti, al principio, lo ascoltarono, composero e firmarono un accordo che consacrava una condizione di perfetta parità morale fra due popoli fuorviati da colpe e sventure, redenti dai sacrifici.

Ed era sempre così: la sua parola calda, incisiva, minuta, era una fiotto di luce, un indice risolutivo per ogni problema, specialmente umano e morale.

Allora era un oratore, un umanista? Sì, ed anche un fine giurista, ed agli studi di diritto penale, a cui aveva dedicato monografie eccellenti, ritornava sempre nostalgicamente col pensiero, mentre era impegnato a fondo con tutta l'anima nella guerra partigiana. E tuttavia in questa, l'oratore, l'umanista, il giurista, appariva nato per esercitare le funzioni di comando. Perchè era [illegible] purchè tutte [illegible] elevate: una giustezza di sentimenti, ricchi delle più delicate sfumature, accanto a [illegible] forza di carattere, una [illegible] alla [illegible] e [illegible], perchè sul [illegible] al sogno, che si rispecchiava spesso nella profondità dello sguardo [illegible] limpido, sereno, sorridente [illegible] nuamente il Suo, associata a una inesauribile facoltà di decidere e agire prontamente quando gli eventi lo richiedevano. E lo richiedevano sempre nella giornaliera tormentata vicenda della lotta di resistenza. Le visse intensamente per 15 mesi, sia che combattesse e cadesse gravemente ferito fra le valze della valle Grana, sia che dopo la tragedia del processo Perotti si desse con impetuosa energia a raccogliere le fila del disgregato comando centrale e a rassicurarne l'unità e la continuità, sia che in seno al nuovo comando collegiale apportasse la sua visione lucida e penetrante di ogni problema, e sopratutto la coscienza della necessità di trasfondere in ogni elemento, in ogni aspetto della guerra partigiana lo spirito del suo profondo significato morale e politico.

«Combattente nella vita civile, uomo civile nel combattimento», lo definì felicemente Aldo Ascoli. Nel Partito d'Azione esercitò la sua operosità politica, [illegible] dal suo saldo convincimento nella evoluzione liberale [illegible] del [illegible] politica dell'alto [illegible] di un ordine veramente democratico in cui la libertà fosse sentita non come privilegio di élites, ma come esigenza morale di tutti e [illegible] in larghe e salde [illegible] popolari.

Quando fu spento per opera dei [illegible], nelle circostanze atroci che si conoscono, lo spirito della resistenza, da lui rispettato e impersonato per 15 mesi, parve che dovesse schiantarsi e morirne anch'esso. Cerco, per la morte di un grande scrittore, si disse della natura, che ne dominava, lo stesso sembrò che si dovesse ripetere, alla morte di Duccio, per lo spirito della resistenza. Sicuri con sicuro [illegible] et [illegible] mori. Ma [illegible] nel libro di [illegible] della lotta scritta era [illegible] nel [illegible] la sua figura [illegible] la coscienza di ogni italiano degno di tal nome, e non morì e sarà, nel dolore, si ravvivò e si rafforzò ulteriormente, per [illegible] dopo pochi mesi, con l'insurrezione, riportare la sua grande vittoria.

Chi in quei giorni può non rievocare, con animo commosso e grato, la figura di Duccio, uno dei grandi artefici di quella [illegible]? Ma la fede di Duccio, la forza morale di Duccio, la coscienza di Duccio [illegible] in questo [illegible] e [illegible] travaglio della nostra [illegible]. Ed è una mancanza imperdonabile.

Paolo Greco

I SUOI PARTIGIANI

Medaglia d'oro ed Eroe nazionale

No, in ovili poco alle quali Nichi e gli stolti alzamenti troppo spesso si è fatto in Italia di vocaboli come eroe, martire, sublime perchè il suo ricordo di Duccio debba chiudersi su questa trama stereotipa e muta.

Sono i libri di storia delle grande elementari e medie, le rivocazioni fredde e frettolose dei giornali, lo schema fisso di pronunziazione che molto spesso crostano di contenuto e di umanità il ricordo dell'opera di [illegible] che dovrebbero [illegible] nella vetta più alta della riconoscenza popolare e della gloria patria.

Duccio non può e non deve essere visto sotto questa luce, non può essere classificato su un album di gloria in una grigia colonna di nomi, non deve diventare lo spunto per i futuri temi patriottici degli adolescenti che lo ricorderanno col fastidio con cui ci ricordiamo tutte le banalità della scuola.

Duccio, [illegible] che Eroe, prima che la Medaglia d'Oro, è un uomo: la sua opera, la sua fede, il suo sacrificio non possono spiegarsi in una commemorazione [illegible] da un ufficiale riconoscimento: avremmo allora rinunziato lo schema di una figura eroica come tante altre, avremmo un «tipo» da bollettino [illegible] non avremmo la sua anima, non penetreremmo l'insegnamento più vero e più profondo di tutta la sua vita e della sua morte.

L'eroe vive un attimo in un barbaglio di luce, nel lampo di un gesto sublime, in un'immobilità fissa che ne perpetua la memoria, ma non altro: l'uomo eroico invece ogni giorno scorre la sua esistenza e trasforma se stesso e gli altri, espande all'intorno il calore della sua umanità, la vitalità del suo eroismo, la continua fatica e il continuo sacrificio del suo essere che si manifesta di giorno in giorno, [illegible] di episodio in episodio, sino all'estremo momento della sua vita.

Per questo io non [illegible] Duccio se non nel [illegible] lo conoscevo, [illegible] sapevo che sarebbe stato Eroe Nazionale e Medaglia d'Oro.

Ricordo com'era fiero quando nella [illegible] fra un grappolo [illegible] di agosto del '44, [illegible] da un congresso [illegible] nel [illegible] Lo [illegible] al quale [illegible] divino [illegible] e [illegible] in una grande [illegible], come colui che, da lontano, ci aveva guidati e sorretti, e ci accostammo a lui ricevendo parole semplici e confortanti, e sopratutto sentimmo [illegible] più vincolante il legame che già con lui si era stretto nei giorni oscuri dell'azione clandestina. Duccio, quel pomeriggio, con noi non era più un nome superiore, ma un eroe nazionale, fiorito di tutto per [illegible] al nostro piano per farsi che lo commemoriamo «tra dei nostri», uno dei tanti della grande famiglia di tutti coloro che credevano nella resurrezione del popolo, una stella di più. Un amico, ecco, un buon amico, soltanto un poco più anziano.

E così fu sempre. Duccio all'otto settembre, Duccio sulle montagne della Val Grana, nella vecchia baita calente [illegible] a riverirci nei [illegible] nei giorni della guerra partigiana per stringere le prime file dei gruppi dispersi nei [illegible] lontani. Duccio sempre [illegible] e pur pronto a [illegible] [illegible] di parole e Paratop e il [illegible] con l'affettuosa [illegible] [illegible] studio; quel suo [illegible] e mano e [illegible] confronto [illegible] et [illegible] mori. Ma [illegible] nel [illegible] la sua figura [illegible] in un intiepidirsi di [illegible] Perchè la giustizia di Eroe nazionale è [illegible] stata [illegible] molte prima che fosse stata [illegible] da un proclama, era [illegible] tutti i partigiani e di tutti i combattenti, dai fiori che non mancarono mai alla sua tomba dai valligiani che non volsero credere alla sua morte.

La qualifica di Eroe Nazionale e di Medaglia d'Oro ha significato per Lui, per il nostro popolo se sapesse manifestare ciò quel tremolìo che batte nel cuore di ogni partigiano ogni qualvolta si dichiara il nome, se sapesse stringere ancora vivo ed umana consolatrice e guidatrice, come sempre incuorante e preparata, la mano sacra prima di [illegible] che [illegible] sul [illegible] della [illegible] e della [illegible]. Se non [illegible] il suo nome su una lapide [illegible] e [illegible] [illegible] pella, ma lo [illegible] nel cuore [illegible] del [illegible] e [illegible] fissare del [illegible] [illegible].

Nello Vera

C. M. R. P.

[illegible] l'attività partigiana [illegible] vocato Galimberti che [illegible] verso '43-44 il nome di Duccio, quale comandante della formazioni G. L. nel [illegible], sono nava come de [illegible] guerra.

Lo conobbi di persona [illegible] giugno '44 alla prima riunione [illegible] comando delle quattro [illegible] cui doveva prendere [illegible] il metodo Militare Regionale Piemontese.

[illegible] Quando [illegible] [illegible] landaro, anzi alla [illegible] con molte riserve e un po' di diffidenza. Ma nell'[illegible] cadde [illegible] diffidenze e [illegible] [illegible] dalla fresca serenità e [illegible] il giovane [illegible] Capo dall'animo vibrante di entusiasmo si intierò immediatamente.

Se, infatti, nella mia lunga vita [illegible] a conoscere moltissime [illegible] cui si attribuiva — e che si attribuiva — la capacità di conoscere e di condurre gli uomini, e se tra queste anche molti mi indussero a ritenere che poca saggezza occorre per reggere il mondo, vicino a Duccio sentii che ero veramente dinanzi a qualcuno che poteva, costantemente, comandare.

Già il suo fisico aveva in sè qualcosa che attirava e imponeva. Aveva occhi scuri e magnetici che si squadravano fissi e sembrava volessero scavarti dentro. La voce era strana [illegible] in intensità: secca nel [illegible], mollegiatrice nel [illegible], cordiale nel [illegible], leggermente stridula [illegible]. E poi vi era [illegible] tivo grido della [illegible] breve e tagliente, con [illegible] rannava dei [illegible], [illegible] le arpie [illegible] [illegible] [illegible]

Il legislatore

[illegible]

Art. 5 - Gli Stati d'Europa riconoscono piena sovranità agli organi centrali in materia di affari esteri, di difesa, di politica economica e di colonie.

Le colonie dei singoli Stati saranno sostituite da condomini sotto la amministrazione confederale.

Le sovranità [illegible] spettano soltanto alla Confederazione.

Art. 6 - Gli Stati d'Europa dichiarano di rinunciare alla guerra come strumento di [illegible].

Dichiarano [illegible] di [illegible] e di conquiste territoriali.

E' perciò vietata la costituzione di eserciti nazionali.

Saranno costituiti un Esercito, una Marina e un'Aviazione [illegible] [illegible] parteciperà tutti gli uomini validi fra i 20 e i 55 anni di [illegible] della Confederazione.

Art. 64 - La sovranità appartiene allo Stato, [illegible] del popolo [illegible] legislative e produttive.

Chi non lavora e non produce ha soltanto la tutela da parte dello Stato ma non ha titolo alcuno per partecipare alla cosa pubblica.

Art. 65 - La funzione dello Stato è quella:

a) di tutelare la libertà dei cittadini;

b) di garantire l'indipendenza politica della Nazione nel [illegible] dell'ordinamento confederale;

c) di promuovere il benessere e la cultura di tutte le classi sociali e conseguentemente di assicurare a ogni cittadino un lavoro opportunamente retribuito e di disciplinare la formazione e l'uso del capitale privato in funzione dell'interesse nazionale.

Art. 66 - Lo Stato riconosce la proprietà privata e la tutela nei limiti del bisogno individuale e familiare in rapporto alle esigenze della coalizione sociale.

Tutto ciò che eccede tali bisogni è tali esigenze diviene proprietà dello Stato a mezzo di confisca, espropriazione o gravame tributario.

Art. 68 - Lo Stato è responsabile della liquidazione e di ogni [illegible] che abbia carattere patrimoniale.

Art. 169 - Il lavoro, la scuola, la sua forma, [illegible] e sociale, è un solo fatto di [illegible] pubblica.

Esso è tutelato e assicurato a ogni individuo in ragione della propria capacità.

Per coloro che lavorano alle dipendenze di altri, il lavoro non può [illegible] a 48 ore settimanali.

Il lavoro è obbligo e attività [illegible] dell'orario [illegible].

Art. [illegible] - Gli operai e gli impiegati delle aziende [illegible] al [illegible] dei [illegible].

Art. [illegible] - La disoccupazione è [illegible].

Coloro che si trovano senza lavoro saranno sussidiati dallo Stato e dagli altri Enti pubblici per contribuire [illegible] [illegible] ha il diritto di ciò lo Stato [illegible] spendere una indennità di disoccupazione.

[illegible]

Sul [illegible] di [illegible] [illegible] Cuneo [illegible] per vanità [illegible] una [illegible] di profonda commozione mi investe, una sensazione di irreparabile [illegible] mi circonda. Il [illegible] di ricordare la memoria di Duccio mi stimola a pubblicare questa nuova opera redatta in comune e, ciò che più rileva, in un clima ed entusiastico clima di fervore e di fede nel rinnovamento e nella rigenerazione di quella umanità frustrata e gran sempre tanto umana nella solidarietà dei suoi ideali e nella [illegible] dei suoi odii. Ma che resta ora di quel clima che in [illegible] strumentista identità di [illegible] e in una decisa unità di [illegible] aveva fuso le nostre anime in un'anima sola? Non sono le parole di Giulio Giuliotarè il [illegible] la radia ascolta e arida [illegible] abbiamo [illegible] quella stessa [illegible] e di intima [illegible] che animava le nostre [illegible].

[illegible] solo. La mano [illegible] abbiamo cercato ha stretto [illegible] l'esistenza di una vita [illegible] quale quella di Tancredi Galimberti. Ho sempre dimostrato una ellittica [illegible] alle commemorazioni; perciò mi astengo dal farne una [illegible], nel timore che la banalità [illegible] possa anche sentimentale, oscurare l'immagine luminosa ma è rimasta nella mia mente e nel mio cuore del diletto Amico scomparso.

Adesso, in questa Amministrazione, ed in precoce dissidio di Duccio, sapevo, oltre che a [illegible] ed altri compagni [illegible] Partito d'Azione [illegible] l'origine e la storia del presente lavoro, per dimostrare la sua precedenza su altri eventuali in questo frattempo pubblicati nella stessa materia. Abbiamo [illegible] lavoro nell'ottobre o novembre 1942; il testo legislativo era già terminato nell'aprile '43; e ciò posso con sicurezza affermare perchè in detto mese lo sottoposi, nel convegno di Duccio, [illegible] [illegible] [illegible]

Duccio cospiratore

[illegible] di impiantare il partito in provincia di Cuneo. Ci voleva un uomo dal passato immacolato, capace, conosciuto, stimato. Fu Lino Marchisio a trovarlo: Duccio Galimberti. Si vide subito, fin dalla fine del '42, che la scelta non avrebbe potuto essere più felice. Duccio non soltanto era molto, e favorevolmente, conosciuto, ma aveva anche una volontà di lavoro, una capacità ed una energia veramente straordinarie. Noi che gli furmo vicini e lavorammo con lui prima del 25 luglio, sappiamo di quanto fosse capace e come la sua energia rimanesse intatta nonostante che si prodigasse, utilizzando intento a fare del buon lavoro per il partito e per l'antifascismo in genere. Tuttavia occorre notare che Duccio aderì al Partito d'Azione soprattutto perchè vedeva, come tutti noi sentivamo, la necessità improrogabile di uscire dall'antifascismo generico e nello stesso tempo non trovare nei partiti tradizionali l'organismo adatto a svolgere la sua attività che, mentre per molti di noi era prima di tutto, a fosse soprattutto, la vivalente di una esigenza morale che riconoscevamo insufficiente se non veniva calata nella realtà politica. [illegible] per Duccio immediatamente e direttamente politica. Egli era forse l'unico temperamento politico del nostro gruppo cuneese, composto, come tutti del resto, di uomini di diverse provenienza, mentalità e preparazione. Quando ci si trovava, in genere una volta alla settimana, la sera dopo cena in casa sua, noi del «Comitato», appariva ogni volta più chiaro che chi fra noi veramente sapeva quel che si doveva volere, che dava delle cose e degli uomini, lontani e — che è più difficile — vicini, un giudizio appropriato e non nuvolettico, chi era in grado di giudicare quale apporto [illegible] altro avrebbe [illegible] dato al partito, era lui, Duccio. In noi c'era [illegible] un pregiudizio [illegible] — questo fosse era indice fra [illegible] della moralità di Duccio, il quale badava esclusivamente alla realtà effettuale e perciò era in grado di superare certi risentimenti personali che a noi parevano insormontabili. Conseguenza: il suo lavoro era più proficuo del nostro e di mano in mano che le file del partito si venivano estendendo e diramando per la provincia, nonostante che noi avessimo, col suo consenso ed anzi dietro sua suggerimento, formato un comitato direttivo, il partito sempre più si venne identificando con la sua persona e con la sua attività. Sapevamo da qualche mese che a Roma qualcosa stava maturando: il re consultava vecchi uomini politici ed era armai deciso al colpo di stato. Aveva due dubbi: prima, il momento in cui farlo (e se lo faccio prima che attaccino il territorio metropolitano mi accuseranno di aver aperto le porte di casa allo straniero), disse un giorno a Marcello Soleri, che me lo riferì; secondo, se fare un governo di tecnici o un governo politico (Soleri gli suggerì il governo politico, ma il re scelse i tecnici, come [illegible] compromettenti). Di tutto ciò erano molti ad essere informati in Italia. Se ne parlava [illegible] Duccio e gli altri amici. Anche in questo vide chiaro subito: [illegible] questo il governo dell'[illegible] sarebbe. Il governo del fascismo senza Mussolini. E così fu. Mentre si occupava di questioni particolari di organizzazione, mentre cercava l'unione dei partiti per Carrù o per Racconigi, e sovente era lui a trovarlo, non perdeva mai di vista i problemi generali, e giunse al 25 luglio perfettamente conscio di quello che il colpo di stato significava: un tentativo da parte della monarchia di salvare il salvabile della monarchia stessa e del vecchio stato italiano burocratico, accentratore e sostanzialmente liberale. Il discorso che fece dal [illegible] Badoglio, come fu continuerà la guerra. Quella sera

balcone della sua casa la [illegible] del 26 luglio, se pure [illegible] mente improvvisato, seppure [illegible] la sostanza la prospettava [illegible] e approvato [illegible] fu il risultato delle discussioni dei lunghi mesi dell'inverno e della primavera e delle [illegible] veggenze di [illegible], come Duccio sperava che [illegible] non era sufficiente [illegible] l'eugenia di abbandonare del fascismo in carnicia nera, ma occorreva capovolgere la situazione [illegible] la guerra, [illegible] Nella nostra [illegible] preparato un manifesto che era una vera e propria presa di posizione rivoluzionaria al governo Badoglio. Di [illegible] naturalmente tutto, anche con Badoglio se farà la pace, e [illegible], con gli Alleati, ma se [illegible] i fascisti, se Badoglio

che vacilla, come tutti noi sentivamo, la necessità improrogabile di uscire dall'antifascismo generico e nello stesso tempo non trovare nei partiti tradizionali l'organismo adatto a svolgere la sua attività che, mentre per molti di noi era prima di tutto, a fosse soprattutto, la vivalente di una esigenza morale che riconoscevamo insufficiente se non veniva calata nella realtà politica. [illegible] per Duccio immediatamente e direttamente politica. Egli era forse l'unico temperamento politico del nostro gruppo cuneese, composto, come tutti del resto, di uomini di diverse provenienza, mentalità e preparazione. Quando ci si trovava, in genere una volta alla settimana, la sera dopo cena in casa sua, noi del «Comitato», appariva ogni volta più chiaro che chi fra noi veramente sapeva quel che si doveva volere, che dava delle cose e degli uomini, lontani e — che è più difficile — vicini, un giudizio appropriato e non nuvolettico, chi era in grado di giudicare quale apporto [illegible] altro avrebbe [illegible] dato al partito, era lui, Duccio. In noi c'era [illegible] un pregiudizio [illegible] — questo fosse era indice fra [illegible] della moralità di Duccio, il quale badava esclusivamente alla realtà effettuale e perciò era in grado di superare certi risentimenti personali che a noi parevano insormontabili. Conseguenza: il suo lavoro era più proficuo del nostro e di mano in mano che le file del partito si venivano estendendo e diramando per la provincia, nonostante che noi avessimo, col suo consenso ed anzi dietro sua suggerimento, formato un comitato direttivo, il partito sempre più si venne identificando con la sua persona e con la sua attività. Sapevamo da qualche mese che a Roma qualcosa stava maturando: il re consultava vecchi uomini politici ed era armai deciso al colpo di stato. Aveva due dubbi: prima, il momento in cui farlo (e se lo faccio prima che attaccino il territorio metropolitano mi accuseranno di aver aperto le porte di casa allo straniero), disse un giorno a Marcello Soleri, che me lo riferì; secondo, se fare un governo di tecnici o un governo politico (Soleri gli suggerì il governo politico, ma il re scelse i tecnici, come [illegible] compromettenti). Di tutto ciò erano molti ad essere informati in Italia. Se ne parlava [illegible] Duccio e gli altri amici. Anche in questo vide chiaro subito: [illegible] questo il governo dell'[illegible] sarebbe. Il governo del fascismo senza Mussolini. E così fu. Mentre si occupava di questioni particolari di organizzazione, mentre cercava l'unione dei partiti per Carrù o per Racconigi, e sovente era lui a trovarlo, non perdeva mai di vista i problemi generali, e giunse al 25 luglio perfettamente conscio di quello che il colpo di stato significava: un tentativo da parte della monarchia di salvare il salvabile della monarchia stessa e del vecchio stato italiano burocratico, accentratore e sostanzialmente liberale. Il discorso che fece dal [illegible] Badoglio, come fu continuerà la guerra. Quella sera

te Duccio era a Torino. Aveva il mattino presto [illegible] leggere il testo del [illegible]: lesse che era troppo [illegible] e che non poteva [illegible], in [illegible] di Cuneo a [illegible] un [illegible] così netta [illegible] pronunciata la [illegible] del partito. Pubblicammo un [illegible] manifesto, più breve e più generico, soprattutto meno impegnativo. Fu [illegible], e quale [illegible], ci fu. Dal balcone della sua casa Duccio [illegible] discorso, dichiarò, [illegible] del partito, ma a nome del [illegible] guerra si tra[illegible]. I quali non lo dimenticarono, come non lo dimenticarono i loro alleati fascisti. Con quel discorso, generoso perchè chi lo pronunciava investibilmente [illegible] assumeva la personale responsabilità, Duccio segnò la sua sentenza di morte. E sapeva quello che aveva fatto: ricordo che di qualcuno che pareva spaventato di non aver potuto parlare lui a quel balcone, disse: «Si rallegrerà quando sarò morto in al mio». Perchè non si fece mai illusioni su quanto sarebbe avvenuto. Come noi tutti, sapeva che la guerra civile sarebbe venuta, e sarebbe stata feroce. Poi, tra il 25 luglio e l'8 settembre, agì come se non ci si trovasse in un terreno minato. Nel contrasto interpartiti diede sempre prova di appassionata serenità e di [illegible]. Nel contrasto del partito volle che [illegible] si facesse sentire, [illegible] ogni tendenza per natura a fare da sè, per far [illegible] e [illegible]. Perchè [illegible] l'impressione che [illegible] agisse diversamente [illegible] eventi precipitarono e la guerra contro i tedeschi, i quali andavano facendo affluire in Italia di [illegible] divisioni, fu [illegible]. Occorreva prepa[illegible] la miglior preparazione [illegible] il lavoro di reclutamento [illegible] antifascista e partigiana [illegible] antifascisti, il lavoro di [illegible] e di [illegible] del partito. L'8 settembre non colse impreparato Duccio e, in gran parte per merito [illegible] suoi amici. Noi [illegible] allora pensare che [illegible] che si era rivelato organizzatore e propagandista politico fosse anche organizzatore militare e, per giudizio generale, uno dei migliori partigiani d'Italia. Pure sentimmo fra il 9 e il 12 settembre, che Duccio non sarebbe stato inferiore al suo compito di combattente: sentimmo che, come era stato l'animatore della lotta politica, sarebbe stato l'animatore della lotta militare. Tuttavia forse nessuno di noi abbiamo [illegible] timori per lui: sapevamo prima la montagna e poi, quando fu nominato comandante regionale delle formazioni G. L. in città, col sicuro [illegible], così audace e insieme prudente, che forse tutti noi commettemmo l'errore di credere invulnerabile. Invece fu [illegible] che gli fu [illegible] sappiamo di aver [illegible] lui quello che più avrebbe dato per [illegible] più poteva dare e [illegible] più [illegible] alla [illegible] causa, alla [illegible] dalla [illegible].

Adolfo Rosta

Il collega e l'amico

Quando [illegible] dello scorso anno, a [illegible] in Cuneo la notizia che Duccio Galimberti era stato vittima [illegible] il giorno precedente, [illegible] nell'animo di tutti, un sentimento di [illegible] e di sdegno per il [illegible] atroce, perchè tutta la cittadinanza lo conosceva ed apprezzava le doti intellettuali e morali di Duccio, ma soprattutto [illegible] dalla notizia colsero [illegible] intimamente lo conoscevamo, e che quindi meglio erano in grado di valutare la perdita subita e sia i colleghi e gli amici.

Perchè Duccio Galimberti sentiva altamente la professione, e, fra doveri della professione, quello che spesso, purtroppo, viene disconosciuto: quello della collegianza. Giurista profondo e di alto valore (come dimostrano i suoi numerosi scritti su argomenti giuridici), era, nelle cause avversarie tenace e vigoroso, ma di una perfetta lealtà. Egli cercava di far trionfare la causa del suo cliente coll'acume giuridico, colla profondità della scienza, ma non ricorreva mai a quei mezzi di astuzia e di [illegible], a cui talora ricorrono [illegible]. Con lui non c'erano da temere sorprese o intrighi: era avversario temibile, nelle cause, unicamente per la sua profonda conoscenza del diritto e per l'[illegible] del suo impegno. Nessun collega mai ebbe a dolersi di aver subito un torto o un sopruso: anche colore che avevano perduto una causa, che erano loro a torto, contro di lui, riconoscevano che la vittoria era stata da Duccio ottenuta colla più perfetta lealtà.

Fuori dell'ambito giudiziario, Egli era affabile [illegible] con tutti i colleghi, [illegible] delle loro cause, dava [illegible] consigli, insegnava, [illegible] tutti gli onesti, [illegible] principi [illegible] che dovrebbero esistere [illegible] che esercitano una stessa professione.

Con quelli poi si [illegible] mente era affezionato, con quelli che Egli considerava suoi amici, rivelava un animo delicatissimo, pieno di gentili pensieri ed attenzioni. Li trattava tutti con cordialità reale ed ammettere chiunque nella sua amicizia: quindi pochi erano gli amici ma con questi si rivelava [illegible] quale appariva ai più.

Mentre, nei [illegible] rapporti coi colleghi, appariva [illegible] e vivace, quando si affondava cogli amici, era spesso [illegible] e tenerezza, spesso [illegible] da dubbi, che [illegible] Egli [illegible] gli amici, [illegible] un'a[illegible] profonda ed [illegible] con un [illegible] di affetti delicati. L'affetto immenso per i genitori, si [illegible], in quelle intime conversazioni, come una seconda natura, sono una profonda [illegible] inesauribile parte della sua anima. Come non era proclive ad [illegible] numerosi amici nella sua attività, così era tenace nell'affetto verso quelli che più fortemente l'amavano, quasi tutti compagni di scuola sino a del fratello Ing. Carlo, e costanti, coi quali aveva condiviso i giochi dell'infanzia e le speranze e gli impeti della sua giovinezza.

Quanto più lo si conosceva tanto più singolari apparivano le doti del suo ingegno e del suo [illegible]. Se talvolta si rilevavano in lui piccoli difetti, in una parola, ha [illegible] una intensa bontà, e talvolta un candore [illegible] commovente. Quando scomparve la questa terra, egli, che tanto affetto aveva suscitato negli amici, che con tanto affetto aveva contraccambiato coloro che gli volevano bene, non ebbe alle conquie la presenza di quasi nessuno di coloro che lo conoscevano; perchè gli amici erano quasi tutti esuli e proscritti, e lo stesso fratello, da lui tanto teneramente amato, doveva i suoi nascosto perchè perseguitato dalle belve nazifasciste. Ma oggi che avviene la traslazione della salma, tutti gli amici, tutti coloro che lo amarono e che ancor lo amano benchè scomparso gli sono intorno, e sempre lo ricorderanno, perchè la sua figura è una di quelle che ha suscitato in coloro che lo conobbero una profonda e imperitura memoria. Tutti noi che gli siamo stati amici, che gli abbiamo voluto bene, non lo dimenticheremo e rinceremo a dimenticarlo finchè non avremo compiuto la nostra giornata terrena.

Avv. Spartaco Beltrand

Il 26 luglio e l'8 settembre 1943

Giunto da Torino dove aveva [illegible] gli amici cuneesi la notizia di Mussolini, nel primo [illegible] del giorno. Il Stanco della [illegible] si diede tregua un attimo. Trovò gli amici [illegible] e [illegible] sempre animato [illegible] dall'ombra della [illegible], alla quale aveva dedicato da molti mesi tutto sè stesso, non esitò a lanciarsi nella luce meridiana, in piazza, gonfio a gonfio con i popolani, nella indimenticabile giornata.

Chi dei cuneesi non lo ricorda parlare al popolo plaudito?

Chi non ricorda il suo grido esortante alla lotta contro i tedeschi, quel grido che sfiorava la follie euforia di chi non si prospettava ancora quanto sangue e quante lacrime avrebbe costato il riscatto?

I tanti amici di Adami Rossi

E ritornò, come a Torino verso mezzogiorno, incontrando gli amici di avevo visto [illegible] in auto sobbalzando [illegible] un pezzo di pane, [illegible] quel memorabile giorno. Colà arringò la folla in vari punti della [illegible] politichetti e [illegible] il consiglio di [illegible] quel [illegible] che Adami [illegible] e compagni [illegible] che 15 [illegible] [illegible] [illegible]

Ricordi biografici

Quando, all'età di appena [illegible] anni, Duccio muoveva i passi ancora incerti per le grandi camere della sua casa, sugli scaffali rannicchiati comunque sotto il peso dei libri erano fresche le bozze di stampa del saggio su Algernon Charles Swinburne che la madre aveva allora compiuto. L'«Ado» ricantava i suoi carmi nella traduzione di Alice Schanzer Galimberti, sulla [illegible] tre termini della sua altura: Bellezza, Libertà, Italia. «Immortal part of earth».

Accanto, nel celebre studio del padre Avvocato, alto su un cavalletto, quasi al centro della camera, un tavolo del 7° Corpo d'Armata d'Africa imponeva dal riquadro uno sguardo senza ombre: Achille Galimberti, nio paterno, caduto nella sciagurata giornata di Adua alla testa di un manipolo di prodi, in gran parte della nostra terra, per i quali tutto era parso un giorno doversi qui rinnovare, nel palazzo Comunale, l'episodio di Pericle per i [illegible] del Peloponneso: «la morte ha rivelato il loro valore: [illegible] non ha [illegible] col renderli [illegible]».

Sulla breve giornata di Duccio Galimberti questo mattino [illegible] la sua luce: e fa lo [illegible] una, la severa preparazione, la disciplina del pensiero. E poi, quando l'ora venne ed [illegible], lasciò la sbarra per l'allontanamento, per sè egli scelse la morte.

Nasceva in Cuneo il 30 aprile 1906 al n. 8 della casa che si affaccia sulla grande piazza oggi intitolata al suo nome.

Dopo i primi anni di scuola paterna entrò al Liceo Ginnasio [illegible] «Silvio Pellico» e a poco più di quindici anni di età concludeva la scuola media riportando i massimi voti nella licenza liceale.

Il fratello Carlo, di due anni maggiore ed anch'egli distintissimo, si era avviato allo studio di ingegneria. A Duccio incombeva di raccogliere e continuare le tradizioni paterne diventando avvocato.

Scrive Hazlet che è l'ambiente cesareo che ha fatto i Cesari così come il gubernaculum sovrano e la cella reale fanno la regina delle api.

Io non ricordo se Duccio abbia manifestato precocemente una spiccata tendenza alla vita forense. Penso che il suo vivido ingegno avrebbe dato frutti eccezionali in qualsiasi esperimento. Certo è che, fosse congenita predisposizione o fosse acquisita attitudine per la collaborazione paterna, egli eccelse ben presto nell'arringo penale, e a soli ventitre anni — presentando su «I [illegible]» la sua orazione contro Pasquale Massari alle Assise di Cuneo, Filippo Burdisi scriveva [illegible] «il suo dire è linear[illegible] la lunga lega che vinte. [illegible] scomposta, [illegible] agitata, [illegible]. Se l'eloquenza, al dire del Buffon, sta nell'uomo che parla all'uomo, questo giovane oratore dall'aspetto [illegible] e simpatico parla con la sua figura impressionante al pubblico in modo che torna piacevole dargli ragione».

Ma al mestiere seguiva assiduo e instancabile lo studio. Già nel luglio 1926 presentando alla laurea una dissertazione sulla «Pericolosità come base della sanzione penale» meritava i voti assoluti con dignità di stampa e la sua tesi concorreva al premio «Dionisio» per le migliori dissertazioni di quell'anno nella facoltà di giurisprudenza, assicurandogli il secondo posto. Con sette egualmente lusinghiero sostenuta, quattro anni dopo, [illegible] sono dei corsi tenuti nel Seminario di antropologia criminale presso la Università di Torino. Il seme doveva svilupparsi e [illegible].

Dal 1928 l'Archivio di Antropologia criminale venne colmandosi di lui [illegible] pagine di [illegible] e [illegible] e la critica [illegible], nel 1934, un suo profilo [illegible] Raffaele [illegible] pubblicato dalla Scuola [illegible].

La rivista «[illegible]» [illegible] condotta prima [illegible] «I Rodri», [illegible] di Diritto Matrimoniale italiano», la «Enciclopedia Giuridica Italiana», il «Pensiero Giuridico [illegible]», il «Diritto Ec[illegible]» [illegible] sugge[illegible] gli più [illegible] argomenti [illegible] dalla [illegible] alla «nota [illegible]» dalla relazione [illegible] sulla critica del [illegible] Codice [illegible] canone, va[illegible] nel 1928 dal Governo di Mussolini e alla cui progettata riforma prestava allora la sua opera il Levazza.

Nel 1932 la Casa Editrice «Cedam» pubblicava il primo volume dei suoi «Quesiti di infanzia». E' un libro organico, intermalissimo, pratico ed anche piacevole: è un documento di riflessione e di esperienza.

Il secondo volume faceva la sua apparizione in qualche vetrina di libraio, quando già, per la via della cospirazione, sulle tracce dell'Autore pattugliavano i lanzi.

Non è tutto qui: perchè «[illegible] most affirm Cameron», [illegible] amici più vicini ricordano il suo interesse alle lettere, il suo amore alla poesia e alla [illegible] i lunghi passeggi musicali [illegible] Liceo e dell'Università, che [illegible] passava, sarebbero [illegible] nel studio della Sua casa [illegible] come conservano gli scritti e i saggi su Giuseppe Mazzini che, almeno e sagace della madre, [illegible] niva pubblicando, [illegible] soli 18 anni [illegible] vene «L'Italia del Popolo», [illegible] sotto la direzione di Giuseppe Maggi.

—

Nel 1936 la Madre [illegible] [illegible] ricordando [illegible] la religione [illegible] studio su Edmondo Spenser [illegible] i figli [illegible] e pubblicavano [illegible] sotto gli auspici di Arturo Farinelli.

Circa tre anni dopo moriva, in [illegible] età, il Padre. E Duccio rimaneva solo, amaro al fratello, [illegible] immediatamente quasi con lui [illegible] sacro culto degli affetti famigliari.

Da quei giorni Egli vestì quasi sempre gli abiti scuri.

Tutto ciò metterebbe per se una diretta [illegible] [illegible] io mi auguro che si pubblichino un giorno le Sue annotazioni personali e una qualche selezione del Suo epistolario. Apparranno così anche i più intimi lineamenti del Suo animo e del Suo ingegno, e coloro che sotto questo aspetto lo conoscevano meglio ne avranno inattese rivelazioni.

Ora, forse, è presto. [illegible] ancora di fornare [illegible] grezzo.

Gli attenti tumultuano a [illegible] rosa nel [illegible] mentre sulla Sua tomba [illegible] di corde strappate, di radici divelte.

Dall'esempio della Sua vita e dal Suo [illegible] hanno tratto anche maggior vantaggio i [illegible] figli. «Ma[illegible] gloria, posta quasi [illegible]».

Avv. Marcello Bianco

Sentiamo di aver ragione? E allora le delusioni non debbono che inciterci sempre di più. IO LA SENTO COME UNA CROCIATA LA NOSTRA, ED UN DOVERE MORALE DA CUI NON CI SI PUO' RITRARRE. In questo dingrazio la mamma di [illegible] così permesto di spirito marziale, di culto del dovere. E se fosse scorbacchiati da tutti ci resterà sempre la gioia di abbracciarci nei pochi e di sentirci veramente [illegible] [illegible] Ti ne [illegible] che si [illegible] [illegible] che valga la pena di vivere una vita per concederla.

Duccio

Il manifesto dei Partito d'Azione

Cittadini,

Duccio attraversando la face di gloria e compiansi di popolo le [illegible] della Città natale che assistono all'estrema preparazione del suo olocausto, ricorda a noi ed agli Italiani tutti che il raggiungimento degli ideali di Giustizia e Libertà per cui Egli ed innumeri altri si sacrificarono, ci impegna in assiduo, duro sforzo di conquista.

Duccio ci addita la mèta per la ricostruzione del Paese e la elevazione del popolo.

A Ferruccio Parri che con il nostro Eroe lottò per il riscatto d'Italia, i compagni del Partito d'Azione di Cuneo danno il benvenuto assicurano le più fattiva collaborazione nell'affrontare gli incalzanti problemi dell'ora, rappresentati dalla urgenza di una costituzione repubblicana e democratica in cui siano assicurati i diritti dei lavoratori ed il progresso civile ed economico del Paese in una pacifica comunità europea, quali Duccio auspicò.

Il Partito d'Azione

L'Italia si tirerà su solo tanto per ciò che il [illegible] [illegible] in ispecie il Piemonte, saprà dimostrare di [illegible] e di [illegible].

Duccio

ULTIMO INCONTRO

Dopo l'agosto '44 in Valle Sangone, non l'avemo rivisto più. La sua instancabile operosità, il suo coraggio e il suo entusiasmo facevano sì che egli fosse ovunque [illegible] sulle e in pianura. Tutti lo [illegible].

Il 29 novembre martedì nei locali dell'ufficio politico di Torino, in corso Vittorio, subito il primo interrogatorio nell'anticamera del federale Manelli, Duccio entrò.

Non aveva più la barba fiorentina, una corsa cravatta e collotto, il portacco nero trasformato, stato sulla persona sconosciuta [illegible] e guardato da otto sgherri. Veniva fatto sedere dall'altra parte della cancrena di fronte a me. S'incontrammo i nostri sguardi ed in quell'attimo scorsi un tenue di conto al cuore.

Cosa mai era accaduto? Quale fatalità, quale tradimento l'aveva condotto in quel triste luogo? Ed io, sandestinamente [illegible], mi trovavo, per [illegible] [illegible] al [illegible] dal Capo. [illegible] [illegible] attraverso il linguaggio degli occhi, [illegible] [illegible] di [illegible] differenza reciproca [illegible] spiati, ebbe il conforto della sua sicurezza e della sua serenità.

Poco dopo un agente con un cenno l'invitò a seguirlo. S'alzò, mi lanciò uno sguardo, sorrise e poi partì. Trascorse più di un'ora prima che ricomparisse nel cortile della posta.

Il suo viso era calmo, sereno lo sguardo, benchè l'occhio apparisse appena [illegible] il lividio [illegible] della [illegible].

Era notte quando [illegible] [illegible] nell'[illegible] [illegible] dovesse portare alle «Nuove». Nel [illegible] [illegible] Duccio tra [illegible] [illegible] passeggiava.

«Non c'è, l'hanno [illegible] per interrogarlo ancora [illegible] [illegible] e nel [illegible] [illegible] stringerci la mano. Era [illegible], uno dei suoi collaboratori più [illegible].

La sua attesa diversa sconfortò. Duccio era stato riconosciuto. Carcere era Galimberti. Il giorno dopo nel piccolo cortile del carcere, con Manelli, partimmo a lungo del Capo, del suo coraggio, della sua opera.

Le sue dopo [illegible] [illegible] [illegible] apprese la notizia [illegible] [illegible] [illegible] «[illegible]», [illegible] [illegible] [illegible].

*Ci ponevamo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] «[illegible]» [illegible] [illegible] alle 15 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

143

AI MARTIRI GLORIOSI

CHE PER UN'IDEA DI GIUSTIZIA E DI LIBERTÀ OFFRIRONO LA GIOVINEZZA EROICA AL PIOMBO E AL CAPESTRO NAZI-FASCISTA

IRIS VERSARI
DI ANNI 22
DI TREDOZIO (FORLÌ)

SILVIO CORBARI
(CAPO BANDA) DI ANNI 21
MECCANICO
DI FAENZA

ADRIANO CASADEI
(CAPO BANDA) DI ANNI 22
STUDENTE IN CHIMICA
DI FORLÌ

ARTURO SPAZZOLI
DI ANNI 21
STUDENTE UNIVERSITARIO
DI FORLÌ

CASTROCARO-FORLÌ

18-19 AGOSTO 1944

GRUPPO PATRIOTI BANDA
CORBARI - CASADEI
FORLI'

Pubblicazione autorizzata dal PWB - N. 5 35 del 21-5-45.

OGNI RIPRODUZIONE VIETATA